

GIOVEDÌ, 18 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate) vedasi processo verbale

3. Decisione sulla richiesta di applicare la procedura di urgenza

Proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 332/2002 del Consiglio che istituisce un meccanismo di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri (COM(2008)0717 – C6-0389/2008 – 2008/0208(CNS))

Pervenche Berès, *presidente della commissione per gli affari economici e monetari*. – (FR) Signora Presidente, se la plenaria voterà a favore della procedura di urgenza, la discussione avrà luogo questo pomeriggio. Si tratta di una modifica della legislazione europea che ci permette di concedere agevolazioni a paesi al di fuori della zona dell'euro per quanto concerne le bilance dei pagamenti.

Come tutti sappiamo, oggi si parla dell'Ungheria, ma ritengo, purtroppo, che dobbiamo guardare al futuro e migliorare tale strumento dell'Unione europea per prestare assistenza a tutti i suoi Stati membri, compresi quelli al di fuori della zona dell'euro.

Chiederei pertanto alla plenaria di votare a favore della procedura di urgenza.

(Il Parlamento approva la richiesta di applicazione della procedura d'urgenza)⁽¹⁾

4. Regimi di sostegno a favore degli agricoltori nell'ambito della PAC – Adeguamento della politica agricola comune – Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) – Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (2007–2013) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta,

- la relazione di Luis Manuel Capoulas Santos, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori [COM(2008)0306 – C6-0240/2008 – 2008/0103(CNS)] (A6-0402/2008);

- la relazione di Luis Manuel Capoulas Santos, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica i regolamenti (CE) n. 320/2006, (CE) n. 1234/2007, (CE) n. 3/2008 e (CE) n. [...] /2008 al fine di adeguare la politica agricola comune [COM(2008)0306 – C6-0241/2008 – 2008/0104(CNS)] (A6-0401/2008);

- la relazione di Luis Manuel Capoulas Santos, a nome della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) [COM(2008)0306 – C6-0242/2008 – 2008/0105(CNS)] (A6-0390/2008);

⁽¹⁾ Per ulteriori dettagli: vedasi processo verbale.

- la relazione di Luis Manuel Capoulas Santos, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica la decisione 2006/144/CE relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) [COM(2008)0306 – C6-0239/2008 – 2008/0106(CNS)] (A6-0377/2008).

Luis Manuel Capoulas Santos, relatore. – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, è con estremo piacere che porgo a voi tutti il benvenuto all'inizio dell'odierno dibattito. Questo è l'atto finale di un lungo processo partecipativo di discussione e riflessione sul presente e sul futuro della politica agricola comune (PAC).

Si è rivelato un lavoro molto arduo che per parecchi mesi, di fatto più di un anno, ha richiesto grande collaborazione da parte del Parlamento, del Consiglio, della Commissione e dell'intero mondo agricolo e rurale dell'Unione europea. In tutto questo arco di tempo ho avuto modo di ascoltare tanti pareri delle organizzazioni che rappresentano il settore agricolo e il mondo rurale in vari Stati membri e dialogare con parlamentari e rappresentanti istituzionali di molti, pressoché tutti, gli Stati membri e le istituzioni comunitarie, ovviamente iniziando qui dal Parlamento.

Ho preso parte a vari seminari e convegni e ho ascoltato attentamente tutti, anche attraverso i mezzi di comunicazione, nella ricerca della migliore sintesi possibile. Devo pertanto ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato entusiasticamente alla discussione, così come tutti i coordinatori dei gruppi politici. In particolare, tuttavia, mi corre l'obbligo di sottolineare il ruolo svolto dall'onorevole Goepel non soltanto in veste di coordinatore del gruppo PPE-DE, ma anche in qualità di relatore per la relazione di propria iniziativa che ha preceduto le relazioni oggi in discussione.

Vorrei inoltre ringraziare il presidente Parish per il modo in cui ha condotto le attività nell'ambito della nostra commissione e per l'eccellente collaborazione del segretariato della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, che ha svolto la parte più impegnativa e tecnicamente complessa del lavoro.

Devo infine ringraziare la Commissione nella persona della signora commissario per la disponibilità a collaborare, di cui hanno dato prova anche i suoi servizi, nonché il presidente in carica del Consiglio per la maniera in cui a continuamente corrisposto con il Parlamento, anche prima dell'inizio formale della presidenza francese.

Tale esercizio di collaborazione rafforzata si è dimostrato un valido esempio anzitempo dei pregi della codecisione che spero entri in vigore con la ratifica a tutti gli effetti del trattato di Lisbona, che auspico avvenga quanto prima.

L'odierno dibattito, con tutti gli accordi e i disaccordi che comporta, rispecchia chiaramente la complessità dell'agricoltura europea in tutta la sua varietà ribadendo anche in maniera esemplare l'importanza che l'Europa, le sue istituzioni e specificamente il Parlamento attribuiscono a tale tema. I 1 170 emendamenti presentati in relazione alle proposte della Commissione, tenendo conto soprattutto del fatto che il tempo disponibile è stato interrotto dalla pausa estiva, illustrano l'ampia partecipazione dei deputati alla discussione.

Tuttavia, il compromesso raggiunto tra quattro dei principali gruppi politici al Parlamento, con quasi 400 emendamenti sugli aspetti più importanti raggruppati in sei compromessi, dimostra anche il senso di responsabilità dei parlamentari, il loro spirito di compromesso e la loro disponibilità a cedere terreno.

Quanto al contenuto della relazione, che reputo sufficientemente equilibrato e in grado di rispondere alle attuali sfide fornendo indirizzi validi per il futuro, devo dire che il Parlamento lo ritiene positivo e accetta molte delle proposte della Commissione.

Sottolineo in particolare i seguenti elementi: conferma della necessità di una politica comune quale prerequisito per un'agricoltura europea competitiva e sostenibile da un punto di vista ambientale, contributi della Commissione per garantire che la PAC sia più giusta e accettabile per la società, accento posto sulla semplificazione e la riduzione della burocrazia, conferma della proposta di concedere maggiore libertà di scelta agli agricoltori nel definire le opzioni produttive, rafforzamento finanziario dello sviluppo rurale e ampliamento del suo ambito per raccogliere nuove sfide (energia, clima, acqua, biodiversità), introduzione del principio della modulazione progressiva, ulteriore flessibilità concessa agli Stati membri per la gestione della PAC (mi riferisco all'articolo 68), creazione di un sistema di gestione dei rischi e delle crisi con cofinanziamento comunitario e direzione generale positiva assunta sia nelle discussioni sul modello post-2013 sia nella risposta dell'Unione europea ai negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio volti al conseguimento di un accordo equo e reciproco per un commercio internazionale regolamentato dei prodotti agricoli.

Le proposte della Commissione contengono però anche aspetti che il Parlamento e io personalmente, in veste di relatore, consideriamo meno positivi. Come ho già ribadito in altre occasioni, le proposte della Commissione presentano per altri versi, per esempio in riferimento agli strumenti di gestione del mercato e al settore del latte, un tono troppo liberale che può rivelarsi pericoloso in un momento di grande instabilità e volatilità dei mercati. Manca inoltre la sensibilità sociale, come si evince chiaramente dalla proposta di escludere i piccoli agricoltori.

Ritengo inoltre che la proposta della Commissione relativa alla coesione sociale e territoriale non vada nella giusta direzione, dato che suggerisce con la nuova modulazione di porre fine al meccanismo di redistribuzione dei pagamenti. Penso infine che la Commissione non abbia tenuto nella debita considerazione alcuni settori particolarmente vulnerabili all'attuale crisi dei mercati e che devono confrontarsi con un grave rischio di abbandono, visti il calendario proposto e la percentuale di disaccoppiamento fino al 2013. Ciò vale, per esempio, per il settore ovino ed è per questo che abbiamo convenuto di chiamarle piccole OCM (organizzazioni comuni dei mercati) in quanto, sebbene di dimensioni ridotte, sono molto significative e importanti dal punto di vista politico, economico e sociale per alcune regioni europee in cui è molto difficile individuare alternative.

La relazione e il voto in sede di commissione per l'agricoltura sono in larga misura intesi a rettificare alcuni di questi aspetti meno positivi.

I cinque compromessi adottati in merito agli elementi fondamentali della modulazione sono proposte importanti del Parlamento. Più specificamente si tratta della percentuale e della natura progressiva del sostegno ai piccoli agricoltori concedendo agli Stati membri maggiore libertà nel fissare le soglie minime, della percentuale di mantenimento di cui all'articolo 68 e dell'ampliamento della sua portata, dell'ambito più vasto del sistema assicurativo, esteso al settore della pesca, della questione del cofinanziamento dello sviluppo rurale e dell'ampliamento a nuove sfide. Molte altre proposte del Parlamento rappresentano anch'esse contributi positivi. Sottolineerei, per esempio, la valutazione del fattore occupazione nel calcolo dell'assegnazione del sostegno e il rispetto per i requisiti di salute e sicurezza sul luogo di lavoro in relazione alle condizioni per ottenere assistenza.

La commissione per l'agricoltura ha inoltre adottato una posizione estremamente chiara sull'aspetto più spinoso della questione, vale a dire il settore del latte, tema importantissimo che deve essere affrontato con cautela, considerata l'attuale situazione del mercato.

Nonostante il profondo rispetto che nutro per tutti i punti di vista, alcuni dei quali in determinati ambiti diametralmente opposti al mio, ma comunque rispettabili, credo che la posizione adottata in sede di commissione sia alquanto sensata. Vorrei dunque che fosse adottata in plenaria e confermata dal Consiglio con il supporto della Commissione. Un prudente aumento della produzione nell'arco di due anni, sommandosi al 2 per cento che abbiamo deciso per il 2008, e una decisione finale all'inizio del 2010 sul futuro del settore in base all'andamento del mercato con un aumento del 4 per cento nell'arco di tre anni mi pare una posizione, come dicevo, alquanto sensata, che potrebbe forse costituire una base per il compromesso finale.

Concluderò, signora Presidente, ribadendo la mia speranza che questa discussione serva a chiarire le rispettive posizioni permettendoci di raggiungere quel consenso che l'agricoltura e gli agricoltori si aspettano da noi. Spero che tutti, Parlamento, Consiglio e Commissione, si dimostrino all'altezza della sfida che sono chiamati a raccogliere.

Michel Barnier, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, sono estremamente lieto di trovarmi nuovamente di fronte a questo esimio consesso in un momento cruciale in cui Parlamento e Consiglio stanno ricercando una posizione definitiva sulla questione della valutazione dello stato di salute della politica agricola comune.

Sappiamo bene che tale valutazione non costituisce un cambiamento radicale in termini di approccio come lo è stato la riforma del 2003, bensì un adeguamento significativo della riforma a un contesto estremamente mutevole.

La valutazione consente in particolare di rispondere a una situazione che era del tutto inimmaginabile qualche anno fa. Chi infatti avrebbe potuto ipotizzare un andamento del mercato dal 2008 che ha comportato un netto aumento dei prezzi agricoli causando, come tutti sappiamo, un po' ovunque nel mondo rivolte per la fame?

La situazione ha dimostrato in che misura l'agricoltura resti un bene strategico per il nostro continente europeo e quanto il concetto di sovranità alimentare abbia senso in un contesto di maggiore volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli.

Tuttavia, malgrado il fatto che la valutazione dello stato di salute della PAC comporti soltanto modifiche, tali modifiche sono nondimeno numerose e complesse e per noi tutti costituiscono un pacchetto difficile da completare.

Il Consiglio si è già molto adoperato a tutti i livelli per risolvere tante questioni. In proposito vorrei esprimere i miei più sinceri ringraziamenti per il prezioso intervento della presidenza slovena che ha consentito di intraprendere il lavoro in maniera molto costruttiva, specialmente per quanto concerne la comunicazione della Commissione sulle proposte legislative, lavoro, onorevoli deputati, che per conto del Parlamento è stato svolto dai vostri relatori Goepel e Capoulas Santos. Ad ambedue porgo i miei più sentiti ringraziamenti per la qualità delle rispettive relazioni, estremamente approfondite e ricche di spunti.

Come sapete, ho voluto collaborare sin dall'inizio con il Parlamento europeo. Era mia consuetudine peraltro quando ho avuto l'onore per cinque anni di essere commissario europeo responsabile per la politica regionale e le istituzioni e, come ho detto, era mia intenzione collaborare sulla questione nello spirito della futura codecisione.

Ho seguito con estremo interesse il lavoro condotto successivamente dal Parlamento in parallelo a quello del Consiglio e abbiamo intrattenuto tra noi quello che potremmo definire un dialogo rafforzato.

In tale contesto ho avuto colloqui sistematici molto proficui sullo stato di avanzamento dei negoziati con i membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e all'interno del Parlamento, quasi 50 ore di riunioni con il Parlamento europeo o tra colleghi, e in ogni fase decisiva della negoziazione ci siamo incontrati con il Consiglio, il 27 settembre e il 22 ottobre dopo il voto in commissione per l'agricoltura e il 4 novembre per analizzare la fase finale della negoziazione e ciò che era emerso in occasione del Consiglio di ottobre.

Vorrei pertanto espressamente ringraziare, onorevoli parlamentari, il presidente della vostra commissione, onorevole Parish, per l'attiva collaborazione prestata in tutto il processo, così come tutti i vostri presidenti di gruppo, onorevoli Goepel, Capoulas Santos, Busk, Graefe zu Baringdorf, Aita e Berlatto.

Poiché assicuriamo la presidenza, abbiamo tenuto il Consiglio regolarmente informato a livello ministeriale e tecnico in merito all'avanzamento del lavoro parlamentare. Per esempio, in occasione dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri a Lussemburgo, ho consegnato personalmente a ogni ministro, per iscritto, la posizione del Parlamento su ciascun punto che dovevamo discutere in Consiglio.

Domani, dopo che avrete espresso la vostra posizione, assieme alla signora commissario Fischer Boel, all'interno del Consiglio recheremo un accordo politico. Comunicherò ai ministri l'esito del vostro voto sulla valutazione dello stato di salute prima, e ribadisco prima, di intraprendere l'ultima fase negoziale.

Come sempre, onorevoli parlamentari, raggiungere un compromesso non è semplice perché vi sono ancora tanti elementi sostanziali in sospeso, elementi sui quali siamo divisi, ma per i quali siamo determinati, e la presidenza è determinata, a ricercare insieme alla Commissione e alla luce del vostro voto il miglior compromesso dinamico possibile.

Le attività all'interno del Consiglio hanno dimostrato che per molti aspetti noi ministri nutriamo preoccupazioni simili a quelle del Parlamento. Citerò due esempi: in primo luogo, la ricerca di una maggiore flessibilità per l'articolo 68; in secondo luogo, il mantenimento delle misure eccezionali di mercato in caso di crisi sanitarie, l'articolo 44 dell'OCM unica che sarà ripreso nel compromesso finale.

Posso assicurarvi, signora Presidente, onorevoli parlamentari, che tra i temi più delicati ve ne sono perlomeno due estremamente complessi: la questione del latte e quella della modulazione. I dibattiti in sede di Consiglio sono stati ricchi, intensi e animati tanto quanto quelli a cui ho partecipato o assistito qui, in Parlamento. Le medesime preoccupazioni sono state espresse in ambedue i consessi.

La discussione di questa mattina e il voto di domani sulla valutazione dello stato di salute sono dunque passi estremamente importanti che provano, ancora una volta, il ruolo fondamentale che il Parlamento deve continuare a ricoprire. In ogni caso è esattamente in tale spirito, quello del dialogo rafforzato e della codecisione, che per diversi mesi ho voluto collaborare per conto della presidenza.

Per questo sono molto lieto, come sicuramente lo sarà anche la signora commissario, di avere questa mattina l'opportunità di ascoltarvi, rispondere ad alcuni vostri quesiti e prendere parte con voi alla discussione finale.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto, prima di soffermarmi sul contenuto più dettagliato della discussione, vorrei ringraziare l'onorevole Capoulas Santos per tutto il lavoro svolto in merito alla relazione. Non sottovaluto in alcun modo la difficoltà di tale compito e, come ha sottolineato lo stesso relatore, il numero degli emendamenti sicuramente non ha reso in alcun modo più agevole la ricerca di un terreno comune per pervenire a un accordo di compromesso.

Abbiamo dedicato più di un anno a discutere insieme la valutazione dello stato di salute della PAC, talvolta in modo estremamente approfondito, inizialmente sulla base della relazione Goepel, ora infine sulla base della relazione Capoulas Santos. Superfluo esprimere la mia gratitudine per lo spirito positivo di collaborazione sempre dimostrato dal Parlamento che abbiamo sempre cercato di ascoltare in vista di un compromesso mai troppo lontano tra noi.

Poiché il tempo di parola a mia disposizione è limitato, mi sarebbe assolutamente impossibile analizzare specificamente tutti gli aspetti, per cui mi concentrerò sui più importanti, iniziando dal settore del latte.

Il 2007 è stato un anno forse anomalo, ma sicuramente istruttivo. Una lezione che abbiamo appreso è stata infatti che il nostro sistema di quote non consentiva all'offerta di rispondere alla domanda. Di conseguenza abbiamo assistito a un'impennata dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari. Alcuni agricoltori mi hanno detto che è stato bello finché è durato, ma il risultato è stato che, a seguito dell'aumento della produzione dovuto, come è ovvio, all'aumento dei prezzi, i prezzi sono successivamente crollati.

Penso che oggi tutti concordiamo nell'affermare che il settore lattiero-caseario sta di fatto combattendo per riconquistare alcuni clienti che l'hanno abbandonato reputando i prezzi troppo elevati. Vedo infatti che il Parlamento propone un aumento dell'1 per cento, ma soltanto per due anni, per cui un aumento del 2 per cento fino al 2010.

Credo che sia importante esaminare le conseguenze delle decisioni che prenderemo nel settore lattiero-caseario, ma sarà prematuro farlo nel 2010, per cui dovremmo attenerci alla data del 2011 precedentemente suggerita, pur indicando con chiarezza quell'anno che saremo aperti a ridiscutere tutto. Non va però dimenticato che il sistema delle quote scade nel 2015.

Dalle discussioni è anche emerso che vi sono forti pressioni per istituire un fondo per il latte. Concordo con la necessità di adeguare o adottare alcune misure accompagnatorie e sono persuasa che molto potrà essere fatto con il nuovo articolo 68.

Riconosco che l'attuale articolo 69 è troppo limitato e restrittivo per essere utilizzabile in maniera lungimirante, ragion per cui stiamo creando opportunità con il nuovo articolo 68. Se riusciremo a giungere a un valido abbinamento tra l'articolo 68 e le nuove possibilità di sviluppo rurale, sono certa che troveremo soluzioni ai problemi specifici che affliggono alcune regioni.

In merito al regime di pagamento unico, per quel che riguarda il disaccoppiamento la Commissione propone la possibilità di accoppiare il pagamento in due o tre ambiti – vacche nutrici, ovini e caprini – perché in essi riconosciamo l'esistenza di problemi particolari. La vostra intenzione è anche mantenere pagamenti accoppiati per il premio per il bovino maschio, le piante proteiche e il foraggio essiccato. Fondamentalmente penso che sia importante disaccoppiare il sistema – questo è di fatto un elemento essenziale di tutte le riforme intraprese – e dobbiamo nuovamente valutare se sia possibile procedere a una semplificazione in maniera da cogliere ogni opportunità per snellire il sistema. Sono tuttavia aperta a ogni soluzione meno complicata di quelle da noi suggerite.

Noi abbiamo proposto un approccio al disaccoppiamento in due fasi, ma di concerto alla presidenza potrei essere disposta a realizzarlo in una fase posticipandone la conclusione al 2012 – ultimo anno di applicazione – in maniera che gli effetti si sentano nell'esercizio 2013. Mi è stato chiesto perché dovremmo rendere le cose più complicate del necessario. Come ho detto, l'articolo 68 va usato come strumento per una maggiore flessibilità, sempre però entro determinati limiti perché il Parlamento vuole una situazione in cui sia possibile accoppiare il 10 per cento. A mio parere è necessario prestare attenzione a non creare una situazione in cui sia possibile disaccoppiare passando per la porta posteriore, ossia l'articolo 68.

Da ultimo, ma non meno importante, per quanto concerne la modulazione, lo sviluppo rurale e le nuove sfide, penso che tutti concordiamo sul fatto che per affrontare le nuove sfide occorre più denaro. Il cambiamento climatico è in cima alla nostra lista. Dopodiché dobbiamo trovare nuovi modi per gestire le

risorse idriche. L'acqua scarseggia, ma è estremamente importante per l'agricoltura, specialmente in alcune regioni meridionali, per cui dobbiamo avvalerci delle nuove tecnologie per usare l'acqua nella maniera più intelligente possibile evitando sprechi. Tutto ciò può essere realizzato, ma richiede sicuramente denaro.

Per questo ho proposto uno storno dal primo al secondo pilastro: un 8 per cento da effettuarsi progressivamente negli anni. So che domani potremmo tornare su un compromesso in merito, ma vorrei sottolineare che sicuramente occorrerà denaro, come ne occorrerà per la biodiversità e gli indirizzi per il latte che abbiamo introdotto nel sistema.

Non mi soffermerò oltre sulla modulazione progressiva. Conosco il vostro punto di vista e so che dite ora "1, 2, 3". Sono sicura che saremo nuovamente in grado di pervenire a un compromesso onorevole in merito.

Qui concludo dopo aver affrontato brevemente alcuni dei principali aspetti certa che avrò modo di rispondere dopo il dibattito ai quesiti che vorrete porermi. Ribadisco però il mio impegno per giungere, assieme alla presidenza, a un compromesso ragionevole. Tutti sappiamo che non si può mai ottenere esattamente quello che si vuole, per cui penso che tutti dovremo "mandar giù qualche rospo" per sottoscrivere un compromesso che vada a vantaggio del settore agricolo europeo in un mondo più globalizzato.

Kathalijne Maria Buitenweg, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (NL) Signora Presidente, sebbene la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare meriti grande considerazione per la sua autorevolezza, ciò non significa che non si possano operare cambiamenti radicali; è tuttavia necessario annunciarli con debito anticipo proponendo anche alternative.

Lo scorso anno, la Commissione europea ha presentato una comunicazione sullo stato di salute della politica agricola comune, che ha bisogno di una riforma radicale. L'intenzione era operare drastici tagli alle sovvenzioni dirette e migliorare i risultati in termini di occupazione e salvaguardia ambientale. Siamo sostanzialmente delusi dal modo in cui le proposte sono state sviluppate apportando, come fanno, una serie di tagli irrilevanti alle sovvenzioni dirette. Gli agricoltori non dovrebbero essere sovvenzionati in base alle rese passate o alla terra che possiedono. La commissione per l'ambiente vorrebbe che il sovvenzionamento avvenisse sulla base dei servizi pubblici che essi offrono, come il miglioramento della biodiversità e della gestione delle acque, nonché le attività svolte a beneficio dell'ambiente, del benessere animale e della sicurezza alimentare al di là degli obblighi di legge. E vorremmo che tale sistema fosse istituito a partire dal 2020.

Questo pomeriggio parleremo del calo degli sciami di api. Per migliorare la situazione, sarà necessario ridurre l'uso degli spray e promuovere la biodiversità introducendo zone cuscinetto. La tecnologia genetica e l'agricoltura unilaterale intensiva sono un problema al riguardo. Spero che questo pomeriggio, come stamattina, ci impegneremo per un tipo di agricoltura in cui la campicoltura e la natura si rafforzino reciprocamente.

Markus Pieper, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, abbiamo compiuto qualche progresso verso i liberi mercati agricoli sia in termini di apertura delle regolamentazioni di mercato sia in termini di ammortizzatori economici e sociali nelle politiche europee.

Apprezzo espressamente il fatto che la Commissione abbia già assunto una posizione positiva rispetto a diverse proposte del Parlamento. Vorrei inoltre ringraziare il relatore che ha fatto proprie molte proposte della commissione per lo sviluppo regionale per quanto concerne la modulazione e lo sviluppo rurale. Tuttavia, per noi una preoccupazione permane: vogliamo esentare più aziende agricole di piccole dimensioni dagli ulteriori tagli di risorse. La commissione per lo sviluppo regionale e molti altri colleghi ritengono che il limite di esenzione debba essere portato a un massimo di 10 000 euro.

Signora Commissario, contrariamente al parere espresso da altri, che tutti conosciamo, la nostra non è una proposta ridicola. E' viceversa molto seria perché intende consentire alle aziende agricole di pianificare con certezza nel momento in cui entrano a far parte dell'economia di mercato, oltre a mantenere le promesse fatte con le riforme agricole del 2003. Le aziende agricole più piccole sono state particolarmente colpite dalle turbolenze del mercato degli ultimi mesi. Per questo dovremmo offrire loro sostegno politico. Ovviamente il programma potrebbe limitare i programmi speciali a settori specifici. Nondimeno, dobbiamo essere consapevoli delle lacune del sistema. Non possiamo tagliare i premi agli allevatori del settore lattiero-caseario da un lato e dall'altro indicare il fondo per il latte finanziato in tal modo come possibile ancora di salvezza.

Se occorre denaro per questi cambiamenti strutturali, è necessario attingerlo dai fondi strutturali e agricoli inutilizzati. La politica agricola resterà contraddittoria e imponderabile fintantoché continuerà ad avere un'evoluzione altalenante. Pertanto, noi della commissione per lo sviluppo regionale chiediamo che si possa pianificare in sicurezza i programmi di sviluppo rurale e il reddito degli agricoltori, il che sarà attuabile soltanto se in futuro sapremo separare in maniera rigorosa l'approccio operativo ai pagamenti compensativi dai programmi regionali. Ora vorremmo che la Commissione formulasse proposte in tal senso.

Lutz Goepel, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, Dio sa che due minuti sono veramente pochi per riassumere il coscienzioso lavoro svolto nell'arco di un intero anno per questa valutazione dello stato di salute della PAC. Mi soffermo soltanto su alcuni aspetti. A titolo di promemoria, nel novembre 2007, la Commissione ha indicato una modulazione dell'8 per cento più una riduzione progressiva del 45 per cento. Per la modulazione progressiva, vale a dire una modulazione calcolata secondo la relazione Goepel in base alle dimensioni dell'azienda, si è citato un 4 per cento. Si è poi parlato di una modulazione di base dell'8 per cento e una modulazione progressiva del 9 per cento per un totale del 17 per cento come offerta proposta dalla Commissione. Recentemente si è giunti durante il voto in commissione a un valore del 5 per cento. Era importante per noi che tutte le risorse della modulazione restassero nella regione e venissero utilizzate, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda agricola o dalla sua forma giuridica.

Signora Commissario, lei ha chiesto maggiore flessibilità per gli Stati membri durante la trasformazione del sistema. Ciò significherebbe più opportunità di introdurre un ulteriore disaccoppiamento allontanandosi dai valori di riferimento storici, scelta con la quale, in linea di principio, concordo. Le discussioni in sede di commissione hanno però dimostrato che questo non è auspicabile in tutti gli ambiti, come per esempio quello dei seminativi, soprattutto abbandonando le organizzazioni di mercato più piccole. Nuove sfide e una maggiore mobilità globale sui mercati richiedono meccanismi nuovi e flessibili e nel settore lattiero-caseario siamo riusciti a ridefinire l'articolo 68 anche in maniera da sostenere le regioni svantaggiate.

Giungiamo infine al latte, il capitolo più difficile della valutazione. Vista la sua complessità, avrei preferito affrontare tutte le questioni legate al settore lattiero-caseario con opzioni e misure integrative nell'ambito di una relazione più articolata nel momento in cui le quote saranno abolite nel 2010 o nel 2011. Il fondo per il latte è tuttavia considerevole e fornirà ulteriore sostegno agli allevatori del settore, specialmente nelle aree sfavorite. La promozione degli investimenti per gli allevatori del settore lattiero-caseario senza una quota vincolata per tutta l'Unione non dovrebbe essere denigrato in quanto ridurrebbe la pressione di acquisto esercitata sulle imprese.

Un'ultima considerazione di carattere personale: vorrei ringraziare i miei collaboratori per aver portato a buon fine questo pacchetto entro il termine del mio periodo di attività parlamentare sotto la presidenza francese.

(Applausi)

Stéphane Le Foll, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevole Capoulas Santos, procedo con il mio intervento anche se, come ha detto il collega Goebbels, due minuti per una relazione così importante sono assai pochi.

Ciò che volevo dire è molto semplice. Innanzi tutto vorrei difendere l'equilibrio della relazione oggi proposta dall'onorevole Capoulas Santos. Era necessario aggiornare la politica agricola comune, il che è lo scopo della valutazione del suo stato di salute, ma nel contempo era parimenti necessario mantenere l'unità di tale politica a livello europeo consentendole di continuare a essere una politica che fissa obiettivi agricoli per tutta l'Europa. Questo è l'equilibrio che intendo difendere citando quattro esempi.

Il primo è quello delle quote latte, motivo di animate discussioni. Francamente, è mio parere che la posizione assunta sia quella giusta. Dobbiamo restare cauti in tale ambito. Tutti coloro che vogliono agire rapidamente per aumentare le quantità prodotte e liberarsi di meccanismi basati sul mercato corrono il rischio notevole di assistere a una caduta del prezzo del latte, il che richiederebbe un intervento di ristrutturazione estremamente impegnativo.

Quanto al disaccoppiamento del sostegno, anche in questo caso abbiamo trovato una posizione a mio giudizio equilibrata. Il totale disaccoppiamento mette a repentaglio molti tipi di produzione in Europa e noi dobbiamo tutelarli tutti: ovini, bovini, caprini e piccole produzioni vegetali.

In merito ai meccanismi di regolamentazione, possiamo seguire la via dell'assicurazione, ma dobbiamo anche mantenere in essere meccanismi pubblici che permettano prevenzione e regolamentazione; questo afferma la relazione e secondo me è estremamente importante.

Infine, per quanto concerne lo sviluppo complessivo degli aiuti e il modo in cui ci accostiamo a esso, vorrei dire che, nel modulare e limitare l'articolo 68, si sono compiuti passi importanti nella giusta direzione a una condizione, fare in modo che la nostra agricoltura cambi il suo modello globale di produzione verso la sostenibilità. Il nostro scopo deve consistere nel mantenere in essere un modello di funzionamento basato su singoli o gruppi che tenga conto di tre obiettivi: economia, ecologia e sociale.

Niels Busk, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signora Presidente, la valutazione dello stato di salute della PAC è stata commercializzata come modo per procedere a una semplificazione e deburocratizzazione. Queste erano le parole chiave nel momento in cui abbiamo iniziato il dibattito. Si è anche detto che avremmo preparato l'agricoltura europea a un maggiore libero scambio, specialmente per il periodo successivo al 2013, quando è previsto che scada l'accordo attualmente in vigore. Nel contempo, è stato anche molto importante per noi in Europa assumerci la nostra parte di responsabilità nel produrre alimenti di qualità, non soltanto per i consumatori europei, ma per l'intero mondo, specialmente quella parte crescente della popolazione mondiale che ha bisogno di cibo.

Il settore del latte era quello in cui di fatto avremmo verificato se in Europa siamo pronti ad attenerci ai requisiti di una maggiore produzione. In tal senso penso che sia deludente partecipare alla discussione sull'eventuale inizio del cosiddetto "atterraggio morbido" concedendo ai produttori di latte che lo desiderino l'opportunità di incrementare la produzione. Per me questo è un segnale del fatto che in Europa non siamo del tutto pronti al cambiamento che il futuro e soprattutto il periodo dopo il 2013 richiederà.

Per quanto concerne la semplificazione e la deburocratizzazione, il cui scopo sarebbe agevolare l'attività di un agricoltore, devo dire che sicuramente non è facile trovare esempi chiari o abbondanti di modi in cui si è semplificata la situazione o si è ridotta la burocrazia. Tutto il problema della condizionalità ambientale, con le notevoli differenze attualmente esistenti tra Stati membri, è un ambito in cui a mio parere abbiamo evidentemente bisogno di un miglioramento. L'aspetto più importante è che tale revisione della politica agricola secondo me dovrebbe indicare più chiaramente la direzione che intendiamo imprimere all'agricoltura nel momento in cui nel 2013 scadrà l'accordo ora in vigore.

Un fattore positivo è rappresentato dalla politica del distretto rurale, ambito nel quale naturalmente è importante che le risorse modulate restino nei distretti rurali in maniera che possano realmente avvantaggiarsene. Infine, avrei apprezzato che il Parlamento si fosse maggiormente attenuto alla proposta formulata dalla Commissione un po' di tempo fa e penso che l'agricoltura europea ne avrebbe beneficiato.

Janusz Wojciechowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, due fratellini hanno ricevuto un sacchetto di caramelle dai loro genitori. "Dividiamole in maniera corretta", dice il più grande. Il più piccolo risponde: "Preferirei dividerle in maniera equa". Questo aneddoto descrive i rapporti tra i vecchi e i nuovi Stati membri rispetto all'agricoltura. I vecchi Stati membri ricevono di più, i nuovi parecchio di meno.

Capiamo che si tratta di un periodo di transizione, ma perché questa situazione dovrebbe perdurare dopo il 2013? Perché i nuovi Stati membri dovrebbero continuare a ricevere in proporzione due o tre volte meno dei vecchi? Continuano a dirci che è corretto e che alla base vi sono ragioni storiche. Noi, però, non vogliamo correttezza. Vogliamo equità. Le disparità erano in qualche modo giustificate nel sistema di sovvenzioni alla produzione, il quale favoriva gli agricoltori che producevano di più. Tuttavia, ora che ci siamo orientati verso le sovvenzioni per ambito, questa discriminazione è assolutamente ingiustificata. Deve dunque scomparire dopo il 2013 e non deve più sussistere alcuna divisione tra vecchi e nuovi Stati membri. Anche noi, nuovi Stati membri, vogliamo diventare vecchi!

(Applausi)

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, le nostre discussioni si svolgono in circostanze sfavorevoli. Se gli irlandesi avessero votato in maniera sensata, avremmo potuto esprimere la nostra posizione sulle questioni agricole e le finanze agricole già dal 1° gennaio 2009.

Attualmente avvengono ancora sotto la vecchia dispensa, anche se il presidente in carica del Consiglio Barnier ha accettato la nostra partecipazione, offerta cortese, che però resta sempre un pio desiderio perché la situazione è quella che è. Lo si evince chiaramente anche dai progetti di documenti della Commissione. Il

primo progetto modificato dall'onorevole Goepel in veste di relatore – qualche minuto fa ne ha ripercorso l'iter citando alcune cifre – prevedeva un'importante riduzione progressiva: 10, 25, 45. Noi in Parlamento abbiamo assimilato questi dati e vi abbiamo aggiunto i costi del lavoro tenuto conto dei contributi per l'assicurazione sociale. Ciò avrebbe comportato una redistribuzione che avrebbe rappresentato un esempio per il 2013.

Il nostro timore ora è che nel 2013 dovremo confrontarci con un decremento lineare. Rispetto alle cifre attualmente indicate dalla Commissione va detto che la montagna ha partorito un topolino. La proposta può definirsi al massimo tiepida e non ha nulla a che vedere con la diagnosi da lei correttamente formulata e con la quale concordo. Poc'anzi, ne ha ribaditi gli elementi principali: acqua, clima, diversità genetica, energie rinnovabili e produzione lattiero-casearia. Tutti questi ambiti vanno considerati, ma l'azione proposta è decisamente risibile.

Consentitemi di soffermarmi per un attimo sul settore lattiero-caseario. Siete sicuramente al corrente della situazione del settore. Esiste un'eccedenza di latte e i prezzi sono scesi a livelli tragicamente bassi. La proposta formulata consiste nell'accelerare le cose e incrementare le opportunità di produzione. Tuttavia, un'economia di mercato impone di produrre in funzione della domanda. Ciò che viene proposto equivarrebbe a una situazione in cui l'industria automobilistica riduce o abolisce la pausa natalizia organizzando un turno extra per aumentare le scorte di autovetture. L'approccio è mal formulato e io sostengo quanto affermato prima dall'onorevole Goepel, vale a dire che sarebbe sensato non regolamentare adesso la produzione lattiero-casearia nel quadro della valutazione dello stato di salute della PAC, bensì quando disporremo finalmente delle analisi di mercato che ci sono state promesse da tempo, ma che non si sono ancora materializzate, in maniera da giungere per il settore a una conclusione ragionevole che risponda al mercato e alle esigenze degli agricoltori.

Vincenzo Aita, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la discussione di oggi, e il voto che seguirà, è una fase importante per la politica comunitaria in agricoltura.

Io credo che c'è bisogno, per le cose che sono successe in questi anni, soprattutto negli ultimi due anni, di una PAC ancora più forte in Europa. Invece noi, con questo lavoro anche lungo e con il lavoro che ha svolto l'on. Capoulas Santos, abbiamo affrontato alcune questioni, ma dentro uno schema vecchio. I temi che sono stati posti al centro di questi ultimi due anni sono per l'Europa due questioni che vorrei sottolineare. Noi siamo partiti dal verificare lo stato di salute della PAC, quella fatta nel 2003.

Alcuni dati ci devono far riflettere, se siamo sulla strada giusta del lavoro, anche eccellente che è stato fatto in questo anno e mezzo. Noi perdiamo posti di lavoro enormi nel lavoro dipendente, circa – dai dati Eurostat fermi al 2005, quindi non sappiamo nel 2007 e 2008 che è successo – due milioni di addetti, che abbiamo perso nel settore di lavoro stabile, stagionale e familiare. Il numero di aziende che abbiamo perso dal 2003 al 2005 – sempre dati Eurostat – è di 611.000 aziende. In una fase come questa di crisi economica, accade che gli Stati intervengono fortemente sulle banche e sulle industrie, ma in nessun paese c'è una discussione sullo stato dell'agricoltura, perché demandano tutto alla politica comunitaria e alla PAC.

Nell'intervento che noi stiamo realizzando, credo che andiamo contro tendenza rispetto a quelle che sarebbero le esigenze degli agricoltori e degli interventi di cui avrebbero bisogno: cioè come aiutare queste imprese a uscire da una situazione di subalternità della trasformazione e della commercializzazione, perché l'altro dato – e chiudo – è quello che le imprese agricole hanno perso quote di reddito in questi ultimi due, tre anni a vantaggio della trasformazione dell'industria della commercializzazione.

Ora, questi erano i temi che dovevamo affrontare, su questo c'è una valutazione molto negativa rispetto a quello che noi andremo a votare in Aula dopodomani.

Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signora Presidente, la discriminazione finanziaria nei confronti delle aziende agricole a conduzione familiare e i nuovi Stati membri sono due meccanismi fondamentali della politica agricola comune che indeboliscono l'Unione e contraddicono i suoi scopi principali. Le modifiche proposte non li aboliscono. Come possiamo riformare l'agricoltura europea in maniera corretta se ignoriamo il 95 per cento di tutte le aziende agricole? Questo 95 per cento è costituito da aziende a conduzione familiare con superfici non superiori a 50 ettari, che però ricevono soltanto gli avanzi del piatto di sovvenzioni dell'Unione. Gli agricoltori più ricchi, che rappresentano soltanto l'1 per cento, ricevono oltre 9 miliardi di euro, vale a dire più del 90 per cento di tutte le aziende. Una siffatta politica colpisce le strutture a conduzione familiare, che sono la spina dorsale dell'agricoltura europea. L'esito della politica agricola corrente e proposta sarà un continuo esodo dalla campagna, degrado ambientale e perdita della sicurezza alimentare per regioni, Stati e Unione nel suo complesso.

Peter Baco (NI). – (SK) Signora Presidente, le proposte della Commissione per sorvegliare lo stato di salute della politica agricola comune (PAC) sono state formulate in condizioni alquanto diverse da quelle in cui attualmente ci troviamo. Oggi dobbiamo prestare maggiore attenzione soprattutto a stabilizzare la crescente volatilità dei mercati agricoli, accelerare il processo di allineamento ai prezzi mondiali, sottolineare il ruolo insostituibile dell'agricoltura nella società, rafforzare i sistemi della PAC e, soprattutto, fare un uso migliore del potenziale dell'agricoltura discriminata dei nuovi Stati membri.

Gli emendamenti presentati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale purtroppo hanno rettificato solo parzialmente la risposta inadeguata della Commissione alle gravi necessità con cui oggi dobbiamo confrontarci. Per esempio, la Commissione ha spinto per l'attuazione di una modulazione progressiva nel tentativo di dimostrare ai cittadini europei la sua capacità di eliminare gli alti livelli di sostegno all'agricoltura.

Questo è contrario al crescente bisogno di una maggiore intensità di concentrazione dei fattori di produzione. E' tuttavia totalmente assurdo non essere disposti ad accettare proposte per trattare le aziende agricole come se non fossero appannaggio esclusivo dei latifondisti, bensì federazioni razionali e redditizie di piccoli proprietari terrieri non in grado di competere gli uni con gli altri, da cui ogni singolo socio dovrebbe essere accettato come un agricoltore.

Mi rivolgo pertanto al presidente in carica del Consiglio Barnier affinché vi sia spazio nelle discussioni del Consiglio per una proposta di soluzione al problema.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei esordire porgendo i miei ringraziamenti alla signora commissario Fischer Boel, al presidente in carica del Consiglio Barnier, al relatore Capoulas Santos e all'onorevole Goepel per la collaborazione offerta, nonché a tutti i membri della commissione per l'arduo lavoro svolto, perché siamo 27 Stati membri e, benché non siano 27 le posizioni in merito all'odierna relazione, nonostante le divergenze di opinione notevoli, ci siamo accordati in commissione per giungere a quello che reputo essere un compromesso ragionevole. Vorrei inoltre ringraziare la signora commissario per la collaborazione e l'aiuto, nonché specificamente il presidente in carica del Consiglio Barnier per la possibilità offertaci di una collaborazione rafforzata, se non di una codecisione.

Ora dobbiamo procedere adottando una relazione per giungere a un compromesso e una posizione in maniera che gli agricoltori europei sappiano esattamente quale futuro li attende.

E' necessario produrre cibo – lo abbiamo visto con chiarezza lo scorso anno – e dobbiamo sollevare gli agricoltori dalla burocrazia, per cui dobbiamo semplificare, ma dobbiamo anche consentire loro di diventare indipendenti nelle decisioni commerciali. Dobbiamo pertanto procedere. E' vero che abbiamo bisogno di meccanismi di gestione delle crisi, ma non dobbiamo tornare ai giorni dell'intervento: l'equilibrio deve essere corretto.

Molti di noi usano aerei per spostarsi in Europa e all'arrivo tutti gradiscono un atterraggio morbido. Lo stesso vale per le quote latte. Dobbiamo liberare il mercato. La signora commissario ha affermato che lo scorso anno esisteva una domanda di prodotti lattiero-caseari. Quest'anno non è così, ma il prossimo anno la domanda potrebbe essere nuovamente maggiore e ci occorre flessibilità per soddisfarla.

Agricoltura e sviluppo rurale sono indissolubilmente legati ed è necessario avanzare per essere certi di poter affrontare il cambiamento climatico e la gestione delle risorse idriche, prendere in esame biocombustibili e biogas e porre realmente l'Europa in una posizione di forza. Non dobbiamo retrocedere perché abbiamo raggiunto una buona posizione per quel che riguarda l'OMC. Avanziamo e riformiamo concretamente la politica agricola!

Brian Simpson (PSE). – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei unirmi al coro dei ringraziamenti formulati al relatore per tutto il difficile lavoro svolto su questo delicato tema.

Tuttavia, nonostante il grande impegno da lui profuso, temo che la mia delegazione nazionale e io non potremo sostenere la sua relazione. Ritengo che la PAC abbia bisogno di una riforma radicale abbandonando la vecchia via delle sovvenzioni dirette a favore di un sistema orientato al mercato che attribuisca il giusto valore alla sostenibilità rurale e all'ambiente, ossia riconoscendo l'agricoltura efficiente anziché sostenere l'agricoltura inefficiente. Nondimeno, pur non essendo in sé un documento propriamente riformista, la relazione indica il tono delle future riforme che si dovranno attuare dopo il 2013. Per questo sono deluso dall'esito della votazione in sede di commissione per l'agricoltura che ancora una volta, perlomeno mi pare,

dimostra come la commissione abbia voltato le spalle a una riforma fondamentale di un sistema ormai screditato.

Mi riferisco in particolare alla modulazione obbligatoria. Non posso appoggiare una posizione che farà sì che allo sviluppo rurale vada meno denaro sollevando altresì gli Stati membri dall'obbligo di cofinanziare nuovi fondi per la modulazione, così come non posso sostenere la posizione della commissione secondo cui dovremmo anche retrocedere dal totale disaccoppiamento, ma riservo il mio più grande timore alla Commissione. Signora Commissario, la vostra posizione per quanto concerne la modulazione obbligatoria è giusta. La vostra visione del disaccoppiamento è corretta. Per una volta abbiamo una Commissione che vuole riformare seriamente la PAC, ma si trova di fronte a un Parlamento che sul tema continua a nicchiare e crede che le sfide che siamo chiamati a raccogliere possano essere risolte restando abbarbicati a un vecchio sistema screditato. Tenga duro, signora Commissario, lei ha ragione e, purtroppo, sospetto che la Camera avrà torto.

Jan Mulder (ALDE). - (NL) Signora Presidente, come sapete, sono tutt'altro che entusiasta di tutte le proposte derivanti dalla valutazione dello stato di salute della PAC. Se fossi un agricoltore e avessi calcolato nel 2005 che cosa attendermi fino al 2013, potrei aspettarmi – sempre che abbiate un attimo di pazienza – un taglio dell'8 per cento dovuto alla modulazione, un taglio del 10 per cento dovuto alla riserva nazionale e potenzialmente un taglio del 9 per cento dovuto al tetto imposto agli aiuti compensativi elevati, per cui un taglio complessivo del 27 per cento. Come in futuro un agricoltore medio potrà confidare nel fatto che un governo europeo tenga fede alla sua promessa? L'onorevole Buitenweg ha detto che il 27 per cento è insignificante, ma io credo che sia una bella fetta di quanto promesso. Anch'io sono contrario a questa modulazione, per cui preferirei che il tetto fissato per i bonus totali fosse molto più limitato.

Quanto alla riserva nazionale, penso che dovremmo cogliere l'unica opportunità offertaci sviluppando un regime assicurativo che fornisca una copertura contro malattie di animali e piante non appena possibile in tutta Europa. Prima o poi, poiché la gente viaggia molto, l'Europa dovrà affrontare un'altra patologia animale contagiosa e i nostri bilanci non sono pronti per farlo. Se ciò dovesse accadere nuovamente non so dove la Commissione si procurerebbe il denaro. In tale contesto interverrebbe un regime assicurativo.

Per quel che riguarda le quote latte, possiamo soltanto osservare che a livello internazionale si sta sviluppando un numero crescente di mercati. A mio parere non sarebbe positivo per l'Europa dire, per esempio, agli americani o ai brasiliani che un mercato è loro se lo vogliono. Anche noi dovremmo prendervi parte e per questo è necessario un atterraggio morbido delle quote latte.

Potremmo adottare tre misure: riduzione del prelievo supplementare, graduale aumento delle quote e compensazione annuale tra chi non ha raggiunto la piena capacità di mungitura e chi l'ha raggiunta o addirittura superata.

Gintaras Didžiokas (UEN). - (LT) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare tutti coloro che hanno lavorato duramente su progetti di legge complessi e importanti, a mio parere i più importanti dell'anno, primo tra tutti il relatore Capoulas Santos. Non è molto il tempo a mia disposizione, ragion per cui mi soffermerò soltanto sugli elementi più importanti che riguardano gli agricoltori nel mio paese.

In primo luogo, vi è la questione della perequazione dei pagamenti diretti dopo 13 anni. Ciò è molto importante e se parliamo di solidarietà, concorrenza leale e mercato comune, dobbiamo comportarci di conseguenza garantendo che il sostegno sia assegnato giustamente.

Il secondo elemento estremamente importante è la necessità di abolire le limitazioni imposte alla superficie dei terreni in base alla condizione del 30 giugno 2003. Se parliamo di carenze alimentari, fame nel mondo e infine biocombustibili, permettiamo agli agricoltori di sfruttare le opportunità offerte dalle risorse esistenti.

Aspetto più importante, dobbiamo proteggere i fondi della politica agricola comune dell'Unione e non consentire la frammentazione del bilancio agricolo a beneficio di ogni sorta di idee opinabili.

Alyn Smith (Verts/ALE). - (EN) Signora Presidente, mi complimento con tutti i colleghi e li ringrazio per averci condotti oggi a una conclusione positiva. Darei tuttavia nuovamente voce alla delusione dei colleghi per il fatto che avremmo potuto spingerci ancora un po' oltre ed essere un po' più ambiziosi, pur ricordando che la valutazione dello stato di salute non è mai stata altro che una valutazione: la riforma fondamentale verrà successivamente ed è su questo che oggi dobbiamo concentrarci.

Guardando al 2013 vi è certamente molto da fare perché abbiamo una politica agricola comune che, come qualunque compromesso che si rispetti, non lascia nessuno particolarmente entusiasta. Mi rifaccio dunque

ai commenti degli onorevoli Parish e Pieper secondo cui dobbiamo guardare al futuro per stabilire ciò che la politica agricola comune è chiamata a realizzare. Nell'odierna discussione dobbiamo chiamare soprattutto in causa la riforma dei fondi strutturali perché la PAC così come è formulata è troppo complicata e contorta e difficilmente ottiene sostegno da parte del pubblico, mentre i fondi strutturali costituirebbero un modo più economico ed efficace per offrire al pubblico prodotti ambientali. Non dobbiamo dimenticare che la PAC riguarda l'erogazione di sostegno diretto ai produttori di alimenti locali di qualità. Se teniamo presente tale aspetto, non potremo sbagliare di molto. Questo è il premio in palio e oggi abbiamo compiuto un passo per ottenerlo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, partecipiamo all'odierno dibattito sulle ulteriori modifiche da apportare alla politica agricola comune (PAC) non senza una certa preoccupazione in quanto, in buona sostanza, sono volte ad assicurare una maggiore liberalizzazione e subordinazione ai mercati internazionali dimenticando che l'agricoltura è un settore strategico e la sicurezza e la sovranità alimentare sono fondamentali per garantire cibo di qualità ai cittadini dei nostri paesi.

Analogamente, la mancanza di sensibilità sociale con la quale l'intera riforma viene perseguita, senza tener presente l'attuale grave disoccupazione, è inaccettabile. Si rischia di distruggere ciò che resta di un'agricoltura a conduzione familiare riducendo il sostegno ai piccoli agricoltori, annunciando la fine del sistema delle quote latte, rinazionalizzando la PAC e perpetuando ingiustizie particolarmente gravi nell'assegnazione del sostegno.

Insistiamo pertanto sulle proposte presentate per garantire il sostegno agli agricoltori che producono, combattere l'instabilità nei settori produttivi causata dalle oscillazioni di prezzo ed evitare il declino nel mondo rurale e la desertificazione di molte regioni.

Georgios Georgiou (IND/DEM). – (EL) Signora Presidente, innanzi tutto abbiamo un debito di gratitudine nei confronti del collega Capoulas Santos e di chiunque abbia partecipato alla stesura di questa lodevole relazione.

Le zone rurali greche in cui vive chi lavora con il tabacco sono le più povere della Grecia e temo che in termini assoluti siano anche le più povere dell'intera Europa. I cittadini che vi abitano non hanno altre risorse lavorative oltre al tabacco e non domandano altro se non che il regime per il tabacco venga prorogato almeno fino al 2013, oltre a chiedere, se possibile, che l'ingiustizia del 2004 venga riparata e la sovvenzione del 50 per cento al tabacco prosegua nell'ambito del primo pilastro, ma solo fino al 2010, per sostenerne il reddito, richieste che definirei umanitarie anziché tecniche.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, nel tempo a mia disposizione mi concentrerò sul settore del latte perché – come la signora commissario sa dalla nostra riunione della scorsa settimana – nella mia circoscrizione versa in gravi difficoltà a seguito di un drastico calo del prezzo, calo che rafforza la mia convinzione che abolire le quote latte sia prematuro e imprudente, oltre che inutile per stabilizzare il mercato.

Analogamente, ridurre la gamma di misure disponibili per la gestione del mercato mi pare inutile e stolto vista l'instabilità che al momento colpisce il mercato. Abbiamo bisogno di opportunità di gestione del mercato significative se vogliamo che su tale mercato venga posto un limite e tale limite venga rispettato. In caso contrario, tutto potrà accadere fuorché un atterraggio morbido per il latte.

Mi rammarico pertanto per il fatto che in un momento in cui alcuni Stati membri stanno dando prova di flessibilità – con la Francia che sta convogliando il denaro inutilizzato verso il settore ovino e la Germania che parla di un fondo per il latte – la Commissione intenda vincolarsi riducendo il suo margine di azione con misure di gestione del mercato inutilmente abrogative.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Agnes Schierhuber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, innanzi tutto vorrei ringraziare il relatore per la proposta legislativa e il relatore per la relazione di propria iniziativa. Le riforme del 2003 e del 2004 sono state fasi importanti del processo di trasformazione della politica agricola comune (PAC). Un esame attento della PAC non è in sé una riforma radicale, bensì un altro importante passo per garantire una politica agricola comune moderna, multifunzione e competitiva. Nulla è cambiato per quanto concerne le priorità. La prima preoccupazione riguarda la produzione alimentare, seguita dal foraggio e dall'approvvigionamento energetico.

Si è già rammentato il significato della produzione lattiera, specialmente nelle zone montuose in cui la pastorizia è spesso l'ultima alternativa possibile. In questo caso, preserviamo posti di lavoro, non soltanto l'ambiente, aspetto a mio giudizio parimenti importante. Credo che prepararsi a un atterraggio morbido dopo il 2015 sia un elemento importante. Attualmente sono contraria un generale aumento della quota latte. Credo infatti che dovremmo agire con prudenza in un momento in cui abbiamo una notevole eccedenza. Chiunque citi i prezzi dei prodotti alimentari come motivo per aumentare le quote latte non riconosce che un allevatore del settore lattiero-caseario riceve meno del 30 per cento del prezzo di vendita, mentre il prezzo di vendita nei supermercati, anche nel mio Stato membro, ora è lo stesso di 25 anni fa.

E' importante stabilizzare il secondo pilastro senza erodere il primo. Apprezziamo la rivalutazione dell'articolo 68 per l'autonomia decisionale degli Stati membri. Sono inoltre lieta che si sia pervenuti a un accordo sul fondo per il latte, anche in riferimento alla produzione nelle zone montane e nelle regioni svantaggiate.

Vorrei infine esprimere il mio più sincero auspicio che Consiglio e Commissione giungano nei prossimi giorni a un compromesso. Sono certa che la politica agricola comune sarà sviluppata in maniera da garantire in futuro una produzione agricola multifunzione sostenibile in tutte le regioni dell'Unione europea.

Rosa Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, concordiamo con le finalità della valutazione dello stato di salute della PAC, ma non con tutte le misure proposte.

Le minacce poste dai nuovi rischi climatici, finanziari, sanitari e di altra natura lasciano intendere che la politica agricola comune, lungi dall'essere obsoleta, è necessaria per svolgere un ruolo fondamentale nell'ambito della sicurezza alimentare globale e della conservazione delle nostre comunità rurali.

Abbiamo ingenuamente creduto all'epoca della riforma MacSharry del 1992 che l'autosufficienza alimentare fosse definitivamente assicurata e il mercato avrebbe collocato chiunque saldamente al suo posto. Ci siamo però resi conto che il mercato sempre più globalizzato non sta rispondendo al sogno di una produzione agricola costante con prezzi ragionevoli in tutta Europa.

L'aumento dei prezzi delle materie prime, ora nuovamente in calo, è stato una lezione salutare per tutti noi, accompagnato come è stato dall'aumento dei costi di produzione di mangimi e fertilizzanti, e ha trascinato diversi settori, per esempio quello ovino e bovino, in una crisi profonda.

Signora Commissario, questo effetto altalenante pare proseguire. Mi riferisco in particolare al settore ovino e lattiero-caseario. Il settore ovino è in declino e ha bisogno del sostegno comunitario, come ha chiesto il Parlamento lo scorso giugno; l'articolo 68 non basterà.

Quanto al settore lattiero-caseario, un atterraggio morbido richiede un periodo di transizione in maniera che il comparto possa adeguarsi e adattarsi senza la rigidità attualmente causata dall'esiguità delle quote. Inoltre, signora Commissario, la situazione non è identica né simile in tutti gli Stati membri.

Donato Tommaso Veraldi (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il relatore per l'ottimo, positivo e intelligente lavoro svolto. Il tema dello stato di salute della PAC è infatti un argomento molto importante perché ha lo scopo di migliorare la competitività delle produzioni europee.

Ritengo opportuno sottolineare solo due questioni: l'aumento delle quote latte, prevedendo una crescita maggiore per i paesi deficitari e per quelli ove si registra il superamento della quota nazionale, e la proroga fino al 2012 del sostegno accoppiato alla coltivazione del tabacco.

Riguardo a quest'ultimo, nonostante le forti resistenze sulla possibilità di riaprire l'accordo del 2004, dato che un largo fronte di paesi considera moralmente inaccettabile sovvenzionare tale prodotto per i riflessi sulla salute pubblica, vorrei ricordare che la produzione di tabacco greggio in Europa non supera il 4% della produzione mondiale e che l'Unione europea è il principale importatore mondiale di tabacco greggio da paesi terzi, per oltre il 70% del proprio fabbisogno.

Pertanto, ritengo doveroso trovare una giusta soluzione per evitare ulteriori ripercussioni dal punto di vista economico ed occupazionale, provocando l'abbandono totale della produzione del tabacco.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, uno dei compiti più importanti che la politica agricola comune era ed è chiamata ad assolvere è garantire l'autosufficienza agricola nei singoli Stati dell'Unione europea. Leggendo le conclusioni dell'analisi, vedo che le modifiche proposte includono la maggior parte dei meccanismi intesi a migliorare la situazione della produzione sui singoli mercati, il che è positivo. Mi preoccupa nondimeno l'assenza di un accordo in merito a un cambiamento generale di approccio

nei confronti dell'allineamento delle sovvenzioni per tutti gli Stati dell'Unione allo stesso livello, che promuoverebbe una sana concorrenza all'interno della Comunità e al suo esterno.

In realtà, l'analisi ha confermato il fatto che ancora perdurano atteggiamenti protezionistici nei confronti dell'agricoltura nazionale da parte dei cosiddetti vecchi Stati membri dell'Unione rispetto ai nuovi. Il fatto che non sia l'unico ad aver sollevato la questione nel proprio intervento indica la gravità del problema, costantemente ignorato dalla Commissione. E' molto importante che il Parlamento abbia notato inoltre l'iniquità dell'assegnazione iniziale delle quote latte. E' positivo che, per quanto timidamente, ora si stia cercando di affrontare il problema.

Marie-Hélène Aubert (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, nelle giornate europee dello sviluppo organizzate negli ultimi tre giorni spesso si è fatto riferimento alla crisi alimentare che colpisce gravemente i paesi più poveri. Tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità impellente dei paesi in via di sviluppo di promuovere una propria agricoltura utilizzando in maniera ottimale le proprie terre e risorse naturali.

Per inciso, gli accessi di lirismo di coloro che ieri e oggi chiedevano una riduzione dell'intervento statale e della spesa pubblica, una totale liberalizzazione, la privatizzazione e la relegazione dell'agricoltura al ruolo di attività pressoché preistorica, per poi esprimersi a favore di consistenti investimenti pubblici nella produzione agricola e nella sovranità alimentare, sono parsi al tempo stesso risibili e scandalosi.

Il futuro dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo è direttamente legato alla nostra discussione odierna. Purtroppo non credo che questa valutazione dello stato di salute della politica agricola comune (PAC), iniziato prima del parossismo delle rivolte per la fame e dei disordini disastrosi dei mercati, tenga conto della situazione della comunità agricola nel sud né tragga le dovute conclusioni dalle gravi crisi con le quali ora dobbiamo confrontarci a livello ecologico, sociale, economico e finanziario.

Mi rammarico dunque profondamente per il fatto che il rapporto forte tra agricoltura settentrionale e meridionale sia oggetto di un'attenzione così scarsa, sia nelle proposte della Commissione sia nella relazione del Parlamento, e la rimessa in discussione del miliardo di euro impegnato dimostra che la strada da percorrere è ancora lunga.

Sylwester Chruszcz (NI). – (PL) Signor Presidente, gli agricoltori polacchi e quelli di paesi dell'Europa centrale e orientale che hanno aderito all'Unione europea sono stati trattati come cittadini di seconda classe e questo vale, tra l'altro, anche per le sovvenzioni e le quote latte. Ora assistiamo a una crescente tendenza a mantenere in essere tale discriminazione e trattamento iniquo dopo il 2013. Vi prego di ricordare che una percentuale notevole delle aziende agricole nella parte orientale dell'Unione europea è rappresentata da aziende a conduzione familiare. Sono le famiglie su cui gravano le decisioni prese a Bruxelles e Strasburgo. Sono gli agricoltori che hanno votato per l'adesione all'Unione ai quali era stato promesso un pari trattamento dal 2013. Stiamo dicendo loro che li abbiamo ingannati?

Mi rivolgo ai colleghi affinché si assicurino che la politica agricola comune non sia comune soltanto nel nome. Espressioni di nobili sentimenti si accompagnano ad azioni che potrebbero nuocere all'agricoltura polacca ed europea e non possiamo accettarlo.

Oggi gli agricoltori di Solidarnosc stanno protestando a Bruxelles. Desiderano richiamare l'attenzione delle autorità comunitarie sulla difficile situazione dei produttori di latte e cereali. Li appoggio e penso che le proteste a Bruxelles siano la dimostrazione migliore del fatto che non va tutto bene in agricoltura. Dobbiamo porre fine una volta per tutte al trattamento impari tra vecchi e nuovi Stati membri.

Esther Herranz García (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, una vasta maggioranza di agricoltori e allevatori attende ansiosamente decisioni e accordi che il Consiglio "agricoltura e pesca" adotterà tra oggi e giovedì in merito alla valutazione dello stato di salute della politica agricola comune (PAC). Attende perché non si tratta di una semplice revisione, visto che comporterà cambiamenti profondi come la scomparsa di molte aziende agricole se i tagli del sostegno diretto proposti dalla Commissione europea dovessero essere operati.

La modulazione è il tema fondamentale della presente relazione parlamentare e potrebbe essere uno dei pochi elementi del parere del Parlamento che produrrà un certo impatto sui negoziati in corso tra i ministri dell'agricoltura dell'Unione.

Per anni ci siamo opposti a qualunque aumento di quella che eufemisticamente chiamiamo "modulazione" perché se alla politica per lo sviluppo rurale mancano fondi sufficienti, ciò non dipende da una mancanza

di risorse nel bilancio della PAC, bensì da una totale mancanza di volontà politica di prevedere un bilancio comunitario adeguato per questo pilastro essenziale.

Vogliamo liberalizzare i mercati? Ovviamente sì, ma a parità di requisiti e condizioni per tutti i produttori, sia all'interno sia all'esterno dell'Unione.

Al momento, l'Unione europea sta giocando con il futuro di molti agricoltori e allevatori. Mi riferisco in particolare a settori fragili come quello ovino, bovino e tabacchiero, la cui sopravvivenza in molte zone di produzione dipenderà da questa valutazione dello stato di salute della PAC.

Alcuni produttori, come quelli di ovini, non chiedono assistenza. Chiedono invece soltanto che venga consentito loro di ritirarsi dal mercato con dignità perché hanno fatto i conti e l'unico modo per sopravvivere consiste nel ridurre i volumi prodotti. L'abbandono della produzione è dunque l'unica possibilità che abbiamo lasciato a molti produttori il cui posto sarà sicuramente occupato da importazioni da paesi terzi perché i consumatori non smetteranno di consumare e il numero di consumatori nel mondo non smetterà di aumentare a un ritmo incalzante.

Il Parlamento dovrebbe formulare un parere prudente e il Consiglio dovrebbe ascoltarlo. Non posso esimermi dal ringraziare il presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, onorevole Parish, per i passi intrapresi allo scopo di garantire che il Parlamento sia ascoltato e non ignorato come Consiglio e Commissione hanno palesemente fatto sino a oggi.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, spero che l'eccellente relazione del collega Capoulas Santos possa costituire una base solida per un compromesso in sede di Consiglio sotto la presidenza francese e spero che Parlamento europeo e Consiglio riescano insieme ad addomesticare la Commissione.

Avendo già citato Saint-Exupéry, mi riferisco al Piccolo principe che addomestica la volpe. Spero dunque che domani riusciremo nel nostro intento. Abbandonare completamente il meccanismo di intervento è estremamente pericoloso per l'Europa e la sua sicurezza alimentare.

Punire i grandi agricoltori è molto dannoso per la competitività europea e, nel caso dell'allevamento, è importante aiutare i produttori che non possiedono terre.

Anne Laperrouze (ALDE). – (FR) Signor Presidente, all'inizio degli anni Duemila abbiamo stabilito il quadro finanziario per la politica agricola comune (PAC) fino al 2013. Sulla base di tali dati, gli agricoltori hanno effettuato investimenti. Adesso decideremo a metà della campagna di ridurre i pagamenti che hanno il diritto di aspettarsi? Non è giusto.

Sono contraria alla modulazione raccomandata dalla Commissione europea o dalla relazione Capoulas Santos. Lo scopo della PAC è sostenere e strutturare l'agricoltura. A titolo esemplificativo, assistiamo a una recessione generalizzata dell'allevamento a favore di importazioni di ovini da paesi terzi. Gli allevatori hanno bisogno di una PAC che li appoggi. I premi per pecora sono dunque necessari come bonus ambientali per preservare pascoli e riserve nazionali allo scopo di affrontare le devastazioni causate dall'insorgenza di malattie, soprattutto la febbre catarrale.

Signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli colleghi, gli agricoltori e gli allevatori contano su di noi!

Liam Aylward (UEN). – (EN) Signor Presidente, sono certo che la signora commissario e il presidente in carica del Consiglio si aspetterebbero che io chieda l'attuazione delle raccomandazioni fondamentali contenute nella relazione sugli ovini adottata in Parlamento da una maggioranza schiacciante.

In sintesi, per quel che riguarda la modulazione, sono contrario al 13 per cento entro il 2012. Penso inoltre che non dovrebbe essere obbligatoria e ogni Stato membro dovrebbe poter decidere in maniera flessibile. Quanto alle quote latte, vorrei vedere un aumento del 2 per cento anziché dell'1 per cento proposto e i paesi che hanno la capacità di produrre latte dovrebbero essere autorizzati a farlo per giungere a un atterraggio morbido nel 2015.

Ciò che mi preme tuttavia sottolineare è che in occasione dell'ultima riforma della PAC ci è stata promessa una notevole semplificazione e se vi è un aspetto che disturba enormemente gli agricoltori è proprio la burocrazia con le sue lungaggini. Attualmente vi sono più funzionari in rappresentanza della Commissione, dei dipartimenti dell'agricoltura degli Stati membri e delle autorità locali a controllare gli agricoltori di quanti

siano i poliziotti per le strade a combattere il crimine. E' ridicolo: gli agricoltori dovrebbero avere la libertà di svolgere il proprio lavoro e produrre il cibo necessario per una popolazione in continua crescita.

Lasciatemi dire da un punto di vista personale che nel mio paese non vi sarà alcuna Lisbona II se la questione non sarà affrontata.

Véronique Mathieu (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, la relazione sulla quale voteremo domani rappresenta la conclusione di un anno di lavoro e negoziati dedicati alla politica agricola comune e ai nostri agricoltori. La signora commissario Fischer Boel è infatti giunta da noi con le sue proposte sulla valutazione dello stato di salute della PAC il 20 novembre dello scorso anno.

Adesso, a seguito della relazione Goepel sullo stato di avanzamento, abbiamo la relazione Capoulas Santos sulla proposta della Commissione. Ad ambedue i colleghi vanno i nostri complimenti per l'eccellente lavoro svolto. La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo è riuscita ad assumere una posizione ferma di fronte alle proposte iniziali della Commissione, ritenute troppo liberali.

Resterò vigile per quanto concerne il settore del latte e, soprattutto, le misure che precedono l'abbandono delle quote. Penso in particolare ai produttori di latte di montagna che non devono restare i cugini poveri della riforma, per cui dovremo garantire che non vengano lasciati fuori in quanto avranno bisogno di essere sostenuti più degli altri.

Non vorrei fare la Cassandra, ma come possiamo immaginare l'industria lattiero-casearia francese raggruppata in una sola regione? Apprezzo dunque sinceramente la proposta di istituire un "fondo per il latte", nonché quella di valutare dal 2010 l'aumento delle quote latte in funzione dell'andamento del mercato.

Il calcolo eseguito dalla commissione per l'agricoltura per quanto concerne la modulazione progressiva è a mio parere corretto e ci consentirebbe di rafforzare lo sviluppo regionale e la ruralità preservando la biodiversità in maniera sostenibile.

Apprezzo inoltre la chiarificazione della condizionalità ambientale, la cui attuazione sinora è stata realmente un rompicapo per gli agricoltori.

Spero inoltre che manterremmo in essere il "fondo per il tabacco" che ci consente di preservare le nostre piccole aziende agricole in Europa, nonché un numero notevole di posti di lavoro in una regione in cui non è possibile coltivare altro, evitando dunque l'importazione di prodotti.

Infine, signor presidente in carica del Consiglio, abbiamo molto apprezzato il suo coinvolgimento in tutti i negoziati. Lei ha dato prova di grande pazienza e determinazione senza affrettare le cose, anzi! E' stato un vero piacere lavorare con lei. La sua collaborazione con noi è stata inestimabile e so che potremo contare su di lei.

Lily Jacobs (PSE). – (NL) Signor Presidente, negli anni Sessanta Sicco Mansholt, membro di spicco del mio partito nei Paesi Bassi, ha creato la politica agricola europea e ne siamo fieri. La sua idea era garantire che vi fosse abbastanza cibo sicuro per tutti gli europei e redditi dignitosi per gli agricoltori. Sono gli ideali che oggi propugno qui, nuovamente, dal profondo del cuore. Molto però è cambiato negli ultimi cinquant'anni. La popolazione mondiale è in rapida crescita e dobbiamo confrontarci con fenomeni quali il cambiamento climatico, la globalizzazione, il commercio sleale e la speculazione sui prezzi degli alimenti, per non parlare della recente crisi alimentare.

La discussione in merito alla valutazione dello stato di salute della PAC riguarda essenzialmente risorse, strumenti ed esenzioni intelligenti. Mi rammarico per il fatto che, nell'imminenza del 2013, la visione più ampia si stia perdendo sullo sfondo. E' tempo di un aggiornamento intelligente della nostra politica agricola tenendo fede agli ideali di Mansholt, ma eliminando gli elementi obsoleti quali, per esempio, le sovvenzioni alle esportazioni e le sovvenzioni ai prodotti, così come è tempo di un commercio leale e una maggiore attenzione alla sostenibilità, alla salute e alle soluzioni innovative per le sfide che siamo chiamati a raccogliere. Lo dobbiamo al resto del mondo, alle future generazioni e ai contribuenti europei.

Kyösti Virrankoski (ALDE). – (FI) Signor Presidente, gli obiettivi della politica agricola secondo il trattato sono sviluppo dell'agricoltura, salvaguardia dei livelli di reddito degli agricoltori e di prezzi al consumo ragionevoli, stabilizzazione dei mercati e garanzia dell'approvvigionamento.

La valutazione dello stato di salute dell'agricoltura, a parte tutto, contraddice il primo obiettivo e per questo in realtà comporterebbe una modifica del trattato. L'assistenza agli agricoltori sarebbe tagliata, non tenendo

dunque fede alle promesse fatte in precedenza. I prezzi al consumo potrebbero aumentare. Una limitazione degli acquisti di intervento e l'eliminazione delle quote latte aumenterebbero le fluttuazioni di mercato. Lo scorso anno abbiamo speso più di 500 milioni di euro per sovvenzioni alle esportazioni di latte. Disaccoppiare il sostegno dalla produzione ridurrebbe la produzione, mentre la sua accettabilità diventerebbe più incerta.

Alla valutazione dello stato di salute manca più di ogni altra cosa la solidarietà. La proposta della Commissione non rispecchia in alcun modo il principio secondo cui i nostri cittadini devono poter intraprendere un'attività agricola sostenibile anche nelle aree più disagiate in termini di condizioni naturali, sebbene il Consiglio europeo lo abbia ribadito tre volte. L'azienda agricola a conduzione familiare è una parte negoziale troppo debole di fronte ai colossi multinazionali dell'alimentazione e alle forze di mercato globali. Per questo abbiamo bisogno di una politica agricola.

Sergio Berlato (UEN). - Signor Presidente, signora Commissaria, onorevoli colleghi, il nostro obiettivo primario è quello di assicurare in Europa una politica agricola comune anche dopo il 2013. Noi crediamo che questo sia fondamentale, non soltanto per tutelare il comparto agricolo e il tessuto socioeconomico nei paesi membri, ma anche perché all'alba del terzo millennio è quanto mai strategicamente necessario assicurare all'Europa la sicurezza nell'approvvigionamento alimentare.

Signora Commissaria, noi teniamo a sottolineare che occorre continuare ad attuare politiche di sostegno alle singole OCM, laddove questo sia necessario ed in particolare riteniamo che:

a) nel settore del tabacco il disaccoppiamento degli aiuti debba prevedere la possibilità di mantenere un aiuto accoppiato parziale fino al 2013, al fine di evitare l'abbandono totale della produzione, perché questo metterebbe a rischio intere filiere, creando disoccupazione nonché svariati problemi economici ed ambientali in zone particolarmente svantaggiate. Voglio ricordare alla Commissaria e al Presidente che il Parlamento europeo si è già espresso favorevolmente a larga maggioranza su questo tema.

b) Nel settore latte, al fine di riequilibrare il mercato nel breve periodo e di consentire un'uscita morbida dal sistema delle quote a lungo periodo, sarebbe opportuno aumentare del 2% le quote ad ogni campagna di commercializzazione nel 2009- 2010 e 2014-2015.

Sebastiano Sanzarello (PPE-DE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi congratulo con il relatore Capoulas Santos e con l'onorevole Goepel per il lavoro eccezionale che hanno prodotto.

Stiamo discutendo di una PAC che è nata alla fine degli anni '90 e partorita nel 2003, in un mondo globalizzato, in cui c'era eccesso di produzione, in cui inneggiavamo all'eccesso di contribuzione all'agricoltura e abbiamo immaginato disaccoppiamenti, modulazioni, condizionalità, un'eccessiva burocratizzazione del sistema di erogazione di contributi e abbiamo ottenuto nel giro di pochi anni un'evoluzione immaginabile, diceva il ministro Barnier. Un'evoluzione immaginabile: siamo entrati in carenza di produzione, abbiamo avuto un problema di fornitura soprattutto di cereali, siamo diventati deficitari in Europa nella produzione di carne e stiamo assistendo a una perdita di posti di lavoro inimmaginabile.

Allora ritengo che questa sensibilità che la Commissaria ha avuto nel modificare l'impostazione del 2003 debba concludersi nei prossimi giorni assieme alla Presidenza francese, rivedendo la posizione su questi temi, sulla modulazione che sembra eccessiva. Levare risorse dai produttori per trasferirli al secondo pilastro: noi leviamo risorse da chi investe e produce tutti i giorni in agricoltura, da coloro a cui chiediamo il rispetto del territorio, la salubrità degli alimenti, a cui chiediamo la sicurezza sul lavoro, a cui chiediamo il benessere animale, a cui chiediamo l'alto valore nutritivo e sicuro dei nostri alimenti, noi leviamo loro il sostegno in un mondo sempre più concorrente e globalizzato.

Allora va ripensato, va ripensato soprattutto nelle quote latte, in paesi, come l'Italia, che scontano oramai da venti anni questo dramma di deficienza di produzione avendo un potenziale notevole. Va mantenuto l'accoppiamento – e mi associo ai colleghi che l'hanno detto sul tabacco – perché in Europa ci sono 500.000 famiglie che vivono di questo settore, levando l'accoppiamento certamente andrebbero sul lastrico senza avere contribuito, se questo è il tema, alla riduzione dei fumatori.

Vincenzo Lavarra (PSE). - Signor Presidente, signora Commissaria, onorevoli colleghi, sono molto lieto di cogliere come molto positiva la prova della codecisione in materia agricola, che si è data attraverso la collaborazione rafforzata fra Consiglio, Commissione e Parlamento europeo. È un buon auspicio e mi consentiranno anche di congratularmi, naturalmente, con l'on. Capoulas Santos per la sua equilibrata relazione sulla modulazione, sui giovani agricoltori, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, così come di fronte alle nuove sfide.

Siamo in una transizione difficile, sappiamo l'approdo e il disaccoppiamento, altre misure innovative, dobbiamo proteggere in questa transizione gli allevatori in vista dell'abbandono delle quote latte, così come le zone svantaggiate come quelle dei settori del tabacco e dobbiamo approfittare di questo passaggio per avviare una riflessione seria dopo il 2013 per aggiornare i fini e le nuove missioni della PAC e per cominciare a discutere di un superamento della dicotomia tra primo e secondo pilastro.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, porgo i miei ringraziamenti al Consiglio, alla Commissione e al relatore per tutto l'arduo lavoro svolto al riguardo. L'unico aspetto "semplice" della politica agricola comune, ignorato nell'odierna discussione, è che il bilancio, fisso, è in calo, eppure le richieste che formuliamo rispetto a tale politica aumentano. Basti pensare al cambiamento climatico, alla biodiversità e alla gestione delle risorse idriche. Una gestione intelligente delle risorse idriche è un'idea eccellente e le autorità locali devono eliminare le perdite. Non sarebbe forse intelligente?

Pensiamo al latte. Che cosa c'è di sbagliato nel prevedere un aumento del 2 per cento della quota e nell'aver fiducia negli allevatori che possono produrre per il mercato al fine di conseguire tale obiettivo? Non è obbligatorio. Lasciamo che decidano gli allevatori. In merito agli ovini, la relazione Aylward ha alimentato grandi aspettative che noi in Parlamento sosteniamo. Non potranno essere disattese quando il Consiglio giungerà alle decisioni finali.

Quanto alla modulazione e all'articolo 68, si parla di riciclare fondi dall'agricoltura per destinarli a queste nuove sfide. Non è possibile agire in tal senso e se così si agirà si dovranno attenuare le norme anziché rafforzarle, come pare si vorrebbe.

Il rischio più grande per la PAC e gli agricoltori europei sta nella revisione del bilancio, eredità di Tony Blair per questa istituzione, che potrebbe mettere a repentaglio il finanziamento dell'agricoltura. In risposta al commento sul trattato di Lisbona del collega Aylward, vorrei dire che di fatto le ispezioni hanno causato un problema. Aggiungerei che gli agricoltori irlandesi ora paiono *maggiormente* a favore del trattato di Lisbona in quanto temono che gli Stati membri abbiano un controllo maggiore sulla politica agricola e sono consapevoli dei pericoli che ciò comporta perché hanno visto come per il bilancio del 2009 il governo irlandese ha ridotto il sostegno all'agricoltura: hanno dunque più fiducia nell'Europa di quanta ne abbiano nel loro Stato membro, elemento che non dobbiamo trascurare.

Il problema più grave per gli agricoltori europei è la volatilità dei redditi e dei prezzi. Occorrono misure di sostegno del mercato, misure che devono essere più flessibili e intelligenti, oltre a essere utilizzate quando servono, altrimenti abbandoneremo l'agricoltura a conduzione familiare e distruggeremo ciò che abbiamo creato in Europa, vale a dire un'offerta di cibo sicuro di buona qualità. Buona fortuna, dunque, per le vostre delibere.

Bogdan Golik (PSE). - (PL) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei estendere un ringraziamento particolare al relatore, onorevole Capoulas Santos, per tutto il lavoro svolto negli ultimi mesi e la sua grande capacità di trovare una soluzione di compromesso.

La politica agricola comune deve mantenere il suo carattere comunitario assicurando che l'intera Unione allargata possa competere in condizioni di parità. I requisiti necessari per il conseguimento di tale obiettivo includono la ricerca di percentuali di sovvenzionamento uniformi in tutta l'Unione. Ritengo che ciò accadrà nel 2013 e nessuno vorrà escogitare metodi per un ulteriore rinvio.

Poiché il tempo a mia disposizione non è molto, mi limiterò all'esame di un solo aspetto. I nuovi Stati membri saranno sempre più coinvolti nelle disposizioni in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare e benessere animale. Il rispetto di tali requisiti comporta una spesa notevole da sostenere in un breve lasso di tempo e per tali Stati significherà un calo di redditività della produzione agricola. Per questo la piena introduzione di tali principi dovrà essere posticipata fino all'avvenuta perequazione di ogni pagamento e sovvenzione.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei complimentarmi con l'onorevole Capoulas Santos per l'eccellente relazione e ringraziare il coordinatore e relatore ombra onorevole Goepel.

Formulerò alcune brevi osservazioni su tre punti: in primo luogo, per quanto ci riguarda, l'attuale regime di sostegno del tabacco dovrebbe essere mantenuto fino al 2013 e il 50 per cento del finanziamento dovrebbe restare nell'ambito del primo pilastro senza essere stornato al secondo poiché ritengo che un siffatto storno sarebbe scorretto e ingiusto. Perché lo penso? Perché vogliamo applicarlo soltanto al tabacco. Credo inoltre

che sarebbe catastrofico per più di mezzo milione di famiglie, specialmente nel mio paese, in cui operano per la maggior parte piccoli coltivatori di tabacco che abbandonerebbero l'azienda per trasferirsi nei grandi centri urbani, il che sarebbe estremamente pericoloso per l'ambiente e la campagna.

Vorrei chiarire un aspetto al riguardo. Tutti siamo contro il fumo, ma non dobbiamo confondere le due cose: fintantoché gli europei consumeranno sigarette e l'industria europea avrà bisogno di tabacco, è più sensato per noi produrlo anziché importarlo.

In secondo luogo, è anche sensato mantenere in essere l'attuale regime di benefici speciali, soprattutto per quanto concerne i diritti speciali concessi al foraggio.

In terzo luogo, sono contro le soglie minime per la concessione di sostegno diretto proposte dalla Commissione, la quale prevede che chiunque riceva meno di 250 euro all'anno o coltivi meno di un ettaro all'anno non debba essere finanziato. Per l'amor del cielo, l'Unione europea vuole sostenere sia i grandi sia i piccoli produttori. Abbiamo bisogno di tutti loro, ma soprattutto abbiamo bisogno dei piccoli agricoltori. Chiedo pertanto una revisione e la concessione degli aiuti agli agricoltori a prescindere dalle dimensioni dell'azienda.

Katerina Batzeli (PSE). - (EL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto complimentarmi con l'onorevole Capoulas Santos per la relazione. Signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, indipendentemente dalle scuole di pensiero che dimostrano come ciascuno di voi abbia un diverso approccio nei confronti della politica agricola comune e del suo ruolo nello sviluppo dell'Unione europea, abbiamo raggiunto l'irraggiungibile; in altre parole, si sta producendo una mancanza di fiducia e un sentimento di delusione tra produttori sia grandi sia piccoli. Con questo taglio generalizzato, con la prospettiva di ulteriori tagli del valore dei benefici in un momento in cui il costo della produzione è aumentato, abbiamo deluso sia le grandi aziende lattiero-casearie sia i piccoli produttori nelle zone remote e montane.

Una proposta per il tabacco nella quale la Commissione ventila una scandalosa riduzione del 50 per cento senza giustificazione alcuna sulla base del trattato o persino gli interventi orizzontali della politica agricola comune non ispirano certo fiducia. Un'altra distinzione è operata con l'esenzione delle piccole aziende di 10 ettari, che nel caso specifico della Grecia comporterebbe l'esclusione delle zone insulari.

Signora Commissario, conosco la sua politica di comunicazione e nutro il massimo rispetto per lei. Lei parla di atterraggio morbido. Ebbene attenzione all'aeroporto che scegliamo. Anche Guantanamo ne ha uno.

Esther de Lange (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, molto si è già detto nel corso della lunga discussione di questa mattina. Fortunatamente, se mi consentite un riferimento al nostro ordine del giorno, sono riuscita a dare alla signora commissario un frutto prima di iniziare, per cui auspicabilmente, grazie allo spuntino, potremo proseguire la discussione di questo importante argomento ancora per un po'.

Torniamo però dalla frutta al latte. Prescindendo dalla discussione in merito a tutti i tipi di strumenti tecnici, per me è impossibile spiegare al cittadino europeo che abbiamo pagato 340 milioni di euro di prelievo supplementare restando sempre quasi l'1 per cento al di sotto della quota europea. Questa mancanza di logica dovrà essere in ogni caso affrontata in sede di Consiglio.

Inoltre, come ho detto in precedenza, la proposta della Commissione di un aumento annuale della quota dell'1 per cento è a mio parere molto "scremata" e potrebbe facilmente diventare "parzialmente scremata" in sede di Consiglio. Dopo tutto, con un 1 per cento, non stiamo cogliendo tutte le opportunità sul mercato comunitario e mondiale. L'argomentazione addotta poc'anzi nel corso del dibattito, ossia che il nostro sistema di quote darebbe automaticamente un prezzo corretto, è decisamente miope. Lo si evince chiaramente anche dall'andamento dei prezzi dal 1984. Inutile aggiungere che scorte gigantesche come quelle statunitensi sono impensabili nella nostra regione. Dobbiamo introdurre reti di sicurezza per gli anni di grande scarsità e circostanze impreviste come le malattie animali.

Inoltre, e penso che sia altrettanto importante, chiederei alla Commissione di analizzare come sono suddivisi i ritorni nella catena di produzione alimentare. Mentre i supermercati attualmente lavorano con margini economici grossomodo del 20 per cento e la distribuzione con margini quasi del 10 per cento, molti produttori primari – gli agricoltori – senza i quali non disporremmo di cibo – attualmente operano con ritorni negativi.

Ma torniamo all'argomento principale. Come ho detto qui parliamo del pane quotidiano. La sicurezza alimentare deve dunque occupare il primo posto nella nostra discussione, ma soprattutto nel dibattito sulla politica agricola dopo il 2013 perché penso che l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è renderci conto alla fine che per il pane quotidiano siamo diventati dipendenti da paesi lontani tanto quanto lo siamo per l'energia.

Giovanna Corda (PSE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, sono particolarmente grata al collega, onorevole Capoulas Santos, per il lavoro svolto con straordinaria dedizione e grande buonumore, aspetto che non va certo trascurato.

Il compito della politica agricola comune (PAC) è stato sempre garantire l'offerta di cibo a chiunque, scopo ancora più giustificabile oggi, perché la crisi che stiamo vivendo rende vulnerabili sia consumatori sia agricoltori. È essenziale garantire l'accesso dei consumatori ai prodotti alimentari, ma anche assicurare agli agricoltori un reddito dignitoso. Dobbiamo pertanto incoraggiare e aiutare i giovani agricoltori a stabilirsi e sviluppare le proprie attività perché sono loro che aiuteranno in futuro il pianeta a nutrirsi.

Vorrei ribadire le difficoltà incontrate nel settore degli ovini e dei caprini, in merito alle quali l'onorevole Capoulas Santos si è dimostrato molto sensibile. È essenziale sostenerli non soltanto a livello di carne, ma anche a livello di latte, ambito che in Sardegna conosco molto bene.

Jean-Paul Denanot (PSE). – (FR) Signor Presidente, ringrazio tutti per il lavoro svolto e per le conclusioni e gli orientamenti emersi dalla valutazione dello stato di salute della politica agricola comune (PAC) e dalla relazione del collega, onorevole Capoulas Santos.

L'agricoltura è infatti un settore economico che non può rispondere unicamente a segnali di mercato. L'attività agricola indubbiamente incide sull'autosufficienza alimentare, ma anche, come abbiamo visto fin troppo spesso, sulle regioni e l'occupazione.

Abbandonare gli strumenti di mercato sarebbe un duro colpo per la nostra agricoltura. Il disaccoppiamento, per esempio, pone problemi reali per alcuni ambiti dell'allevamento, come le vacche nutrici e gli ovini, e sono particolarmente lieto di aver udito la signora commissario soffermarsi espressamente poc'anzi proprio su questo argomento.

Per di più, è chiaro che rispettare rigorosamente riferimenti storici frapponere un notevole ostacolo a qualunque possibile riforma. Tuttora credo però che la questione del secondo pilastro della PAC sia essenziale perché le zone rurali hanno bisogno di fare affidamento sull'attività agricola per svilupparvi occupazione. Dobbiamo pertanto riflettere sulla questione del secondo pilastro senza, ovviamente, escludere il primo.

María Isabel Salinas García (PSE). – (EL) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei anch'io complimentarmi con l'onorevole Capoulas Santos per lo straordinario lavoro svolto. Penso che la sua relazione dia prova di equilibrio e moderazione.

In questa fase della discussione reputo essenziale trasmettere un messaggio di stabilità ai nostri agricoltori. Gli agricoltori europei hanno bisogno più che mai di stabilità e soluzioni. Hanno bisogno di periodi di transizione sufficientemente lunghi, nonché della prosecuzione di misure specifiche per i settori in difficoltà.

Signora Commissario, non è possibile applicare le medesime soluzioni a tutti i settori. Non dobbiamo dimenticare che alcuni settori versano in una situazione realmente difficile. La politica agricola comune non deve essere il problema, bensì la soluzione e per questo abbiamo bisogno di un primo pilastro forte.

Crediamo fiduciosi nello sviluppo rurale, ma non riteniamo che la modulazione proposta dalla Commissione possa essere la risposta. Lo sviluppo rurale non deve essere rafforzato a discapito del primo pilastro. Concordiamo con il principio che il regime di pagamento unico debba essere semplificato rivedendo gli strumenti di mercato. Questo, però, non significa smantellarli.

Se agiremo in maniera corretta, getteremo le fondamenta per una politica agricola comune in grado di proseguire oltre il 2013. Se invece agiremo in maniera non corretta, condanneremo all'inattività molti agricoltori europei.

Alessandro Battilocchio (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo i grandi sforzi del nostro relatore Capoulas Santos per mantenere la PAC più vicina agli agricoltori e ai cittadini europei, piuttosto che alle esigenze di mercato, e per conciliare le diverse preoccupazioni di fronte alle tante sfide in gioco.

È indispensabile quindi un approccio comune dei 27 Stati sul settore, ma è importante mantenere gli strumenti di sostegno e di gestione dei mercati per le principali produzioni. Penso, ad esempio, al settore caseario o agli aiuti al tabacco, la cui soppressione non contribuirebbe certo alla diminuzione del tabagismo, ma piuttosto all'eliminazione di un'importante produzione europea e del tessuto sociale che vi è allegato.

Tali strumenti debbono tuttavia sempre tenere in considerazione la realtà estremamente variegata del panorama europeo. Il sistema delle quote latte attualmente in vigore, ad esempio, risponde a criteri ormai

obsoleti. L'aumento dell'1% proposto dal compromesso non è sufficiente a rispondere alla domanda interna di gran parte degli Stati membri. Occorre quindi un sistema più flessibile che offra ad ogni singolo Stato membro la possibilità di rispondere alle proprie esigenze, cosa che favorirebbe altresì la competitività europea del settore sul mercato internazionale.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, concordo totalmente con il presidente in carica del Consiglio quando parla di sovranità alimentare e della sua importanza, così come con la signora commissario nel momento in cui ribadisce l'importanza del cambiamento climatico sull'odierna agenda per l'agricoltura. Possiamo abbinare i due concetti?

Si prevede che la crescente domanda mondiale di prodotti lattiero-caseari – che registrerà un aumento ben del 35 per cento entro il 2020 – comporterà una certa intensificazione della produzione irlandese, per cui con tutta probabilità il nostro gregge di lattifere sarà colpito se si dovrà prendere in esame una riduzione del numero di capi di bestiame per rispettare gli obiettivi comunitari in materia di cambiamento climatico nell'ambito della proposta di condivisione dell'impegno. Il sistema di produzione alimentare irlandese è considerato uno dei più efficienti al mondo in termini di emissioni per unità di cibo prodotta. Qualunque carenza sui mercati alimentari mondiali, se l'Irlanda dovesse ridurre il numero dei propri capi di bestiame, sarebbe probabilmente colmata da paesi con sistemi agricoli meno sostenibili che generano livelli nettamente superiori di emissioni a causa di una gestione meno efficiente del gregge o della sua età media e della deforestazione.

Paulo Casaca (PSE). - (PT) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, una valutazione dello stato di salute dovrebbe servire per rettificare gli aspetti non propriamente corretti. Nella legislazione sull'agricoltura nelle regioni ultraperiferiche, un aspetto non è corretto. Si tratta della regolamentazione dello zucchero nella regione autonoma delle Azzorre.

Vorrei chiedere alla signora commissario e al presidente in carica del Consiglio, come anche a tutti i colleghi, di esaminare gli emendamenti da me presentati per valutare ciò che è in gioco, perché è semplice e facile risolvere il problema. Se invece non verrà risolto, comporterà disoccupazione e crollo di un settore con conseguenze estremamente gravi per la regione autonoma delle Azzorre.

Insisto nuovamente sulla necessità che prestate alla questione la massima attenzione.

Francesco Ferrari (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la situazione che si è creata in questo periodo meriti da parte nostra un ringraziamento sia alla Commissaria sia al relatore. Ringrazio il relatore per il lavoro svolto, quando si parla di agricoltura si parla di alimentazione e quindi la questione è estremamente delicata.

Mi voglio soffermare su due punti essenziali: il primo riguarda il problema delle quote latte. Accolgo con favore l'accordo che è stato trovato all'1% – si potrebbe portarlo anche al 2% – ma il problema più forte è dopo il 2014 dove, se non c'è un atterraggio più morbido, il problema di chi ha fatto investimenti in questi anni è enorme, ed è enorme il danno alle aziende agricole su questo aspetto. L'altro aspetto, la seconda questione riguarda i controlli dei prezzi agricoli. Un anno fa, vi è stato il problema alimentare legato ai cereali, oggi i prezzi di mais e di frumento sono calati della metà dall'anno scorso, ma i prezzi al consumo di pasta, pane e alimenti restano sempre cari. Eventualmente c'è stato un errore di programmazione oppure scarso controllo (...).

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). - (PL) Signor Presidente, la Commissione europea ha proposto per i vari Stati membri limiti di spesa per la politica agricola comune fino al 2013 e oltre. Se convertiamo tali somme in importi per ettaro di terra coltivabile, ne emerge una profonda disparità nel sostegno per ettaro tra i diversi Stati: per il Belgio abbiamo grossomodo 490 euro, per la Danimarca 390 euro, per la Germania 340 euro e per la Francia 260 euro, mentre nei nuovi Stati membri i valori sono di gran lunga inferiori: 210 euro per la Repubblica ceca, 200 euro per la Slovacchia e soltanto 190 euro per la Polonia.

In una situazione in cui i costi di produzione dei vecchi e nuovi Stati membri stanno rapidamente convergendo e la Commissione europea sta proponendo il disaccoppiamento del sostegno finanziario dalla produzione, il perdurare di tali differenze non soltanto non ha più alcuna giustificazione di fatto, ma opera anche una discriminazione nei confronti degli agricoltori dei nuovi Stati membri. Se la posizione della Commissione e del Consiglio sulla questione non dovesse cambiare, avremo per sempre due politiche agricole comuni: una politica più ricca riservata ai vecchi Stati membri e una politica più povera riservata ai nuovi.

Elisabeth Jeggle (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, sarò breve nel mio intervento e mi concentrerò unicamente sul fatto che siamo in primo luogo responsabili di 500 milioni di consumatori nell'Unione europea e in secondo luogo degli agricoltori della Comunità che producono cibo per tali consumatori, ma siamo parimenti responsabili delle piccole e delle grandi aziende agricole, così come di quelle ubicate nelle zone sfavorite, nelle regioni prative e, soprattutto, in tutte le zone legate alla produzione di carne e latte.

Signora Commissario, desidero ringraziarla per aver considerato in maniera positiva il fondo per il latte, soluzione che chiediamo da due anni, segnatamente dal dibattito sul minipacchetto latte e l'abolizione delle misure di sostegno in tale ambito. Sono persuasa che tale meccanismo di consentirà di prestare assistenza senza prima prelevare denaro da altri agricoltori, bensì sfruttando le risorse liberate dall'abolizione delle misure di sostegno del mercato.

Marian Harkin (ALDE). - (EN) Signor Presidente, nell'odierno dibattito dobbiamo parlare di sicurezza degli alimenti, rintracciabilità degli alimenti e, soprattutto, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare. Non possiamo scindere tali questioni dalle discussioni che oggi conduciamo in questa sede e non possiamo ignorare il fatto che il numero degli agricoltori continua a diminuire in maniera molto significativa di anno in anno.

Un aumento della modulazione obbligatoria significa soltanto mettere mano al portafoglio degli agricoltori europei. Il valore del pagamento unico all'azienda agricola è calato grossomodo del 15 per cento dal 2005 a causa dell'inflazione e altri fattori, eppure la proposta ventila un'ulteriore riduzione.

Semplificazione pare essere la parola di moda. Tuttavia, perlomeno in Irlanda, le cifre relative ai controlli degli agricoltori hanno subito un'escalation. Nelle ultime settimane una schiera di elicotteri affiancati da 61 ispettori a terra hanno contato gli ovini sulle colline di Connemara, una piccola area in cui il prezzo degli animali non ripagherebbe nemmeno l'investimento degli allevatori. Ad alcuni è parsa più l'invasione dell'Iraq che la mano benevola dell'Europa. Tutto questo rappresenta uno spreco e trasmette l'immagine di un'Europa troppo burocratizzata che agisce in maniera totalmente sproporzionata.

Astrid Lulling (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, sebbene il compromesso non mi soddisfi affatto, posso tollerarlo perché se non tagliamo i pagamenti diretti come la Commissione disastrosamente propone, possiamo evitare di infliggere un danno più grave ai nostri agricoltori.

E se tale denaro sarà destinato al fondo per il latte, il taglio sarà ancor meno dannoso. Purtroppo stamattina ho letto che la signora commissario si è nuovamente trincerata dietro le barricate opponendosi al fondo per il latte. Non cambia nulla per gli agricoltori lussemburghesi se non tagliamo i pagamenti diretti fino a 10 000 euro perché tutti gli agricoltori a tempo pieno si situano al di sopra di tale soglia. La priorità deve essere invece quella di evitare i tagli o ridurli il più possibile, altrimenti per loro non vi sarà futuro.

Giovanni Robusti (UEN). - Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, io penso che non sia questo né il luogo né il momento per entrare nel merito. Al Parlamento europeo è concesso di esprimere solamente un parere sull'unica materia nella quale l'Unione ha potere di vita e di morte, dove si spende metà del bilancio.

Il mio parere è che l'*Health check* sia conservativo; la globalizzazione, voluta anche dall'Unione, viene pagata dall'agricoltura, vittima della perenne ricerca di un'impossibile mediazione. Ma il mio ruolo di parlamentare evidenzia invece la mancanza di trasparenza sull'applicazione della PAC. Il Commissario ha firmato il regolamento 250 nel 2008, ma i paesi membri lo stanno ignorando e sarà così anche dopo il 30 giugno del 2009.

Ritengo che l'unica strada che resta da percorrere sia quella di sollecitare gli organi di controllo preposti, ma dobbiamo ricordarci che dobbiamo trasferire il dibattito sulla politica agricola verso i cittadini che devono essere informati, se si vuole attivare un percorso corretto. Viceversa metteremmo sempre più a rischio il mondo agricolo, vittima del suo perdurante isolamento.

James Nicholson (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei soffermarmi sul latte. Non sono favorevole a un aumento del 2 per cento. Sosterrei invece un aumento dell'1 per cento perché, nonostante si sia detto molto in merito agli atterraggi morbidi, io non credo che siano possibili. Mentre sediamo qui il mondo cambia. Negli ultimi mesi l'industria del latte, che 12 mesi fa sicuramente rappresentava una parte riuscita della nostra produzione, si trova in una situazione completamente diversa per i cambiamenti intervenuti sui mercati mondiali.

Vorrei inoltre manifestare alla signora commissario le mie preoccupazioni per gli articoli 68 e 69. Penso infatti che lei possa eliminare per sempre l'aggettivo "comune" dalla nostra PAC. Io sarei molto cauto al riguardo per esser certi di non attribuire troppa responsabilità restituendo il denaro e permettendo agli Stati membri di creare condizioni impari.

Quanto alla modulazione, ritengo opportuno attenersi alle singole cifre. Tuttavia, qualunque intervento si scelga in materia di modulazione dovrà essere obbligatorio. Vorrei infatti che tutti in Europa pagassero lo stesso livello di modulazione dal secondo pilastro.

Katerina Batzeli (PSE). - (EL) Signor Presidente, vorrei aggiungere una serie di osservazioni. In primo luogo, ci occorre un primo pilastro rafforzato nell'ambito della politica agricola comune (PAC) in maniera che i produttori possano rispondere agli attuali problemi e bisogni del mercato. In secondo luogo, qualunque ulteriore differenziazione creerà insicurezza a livello di reddito nei produttori. In terzo luogo, la raccomandazione formulata circa nuovi meccanismi di sostegno, come il fondo di reciproca garanzia per la produzione, non può essere finanziata con un'ulteriore spesa. In quarto luogo, il cofinanziamento del primo pilastro della PAC apre la porta a un futuro cofinanziamento della politica agricola comune.

Colm Burke (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, desidero complimentarmi con i relatori per il lavoro svolto in merito alla valutazione dello stato di salute della PAC perché è importante sottolineare il maggiore impegno profuso dal Parlamento in tale processo e apprezzare anche l'atteggiamento assunto nei negoziati dal Consiglio e dalla Commissione. Credo che questo lasci ben sperare per i futuri negoziati quando il Parlamento beneficerà della piena codecisione con il Consiglio sulle questioni agricole.

Poiché provengo da una zona agricola dell'Irlanda, mi rattrista vedere come negli ultimi tempi gli agricoltori si siano rivoltati contro il progetto europeo per varie ragioni, una delle quali è la percezione di una mancanza di trasparenza a livello negoziale in sede di Consiglio. Tuttavia, se e quando il trattato di Lisbona sarà adottato, il Parlamento svolgerà un ruolo centrale e, pertanto, potrà esercitare maggiori pressioni per un dibattito aperto e trasparente sui temi della PAC, il che porterà a una maggiore legittimazione presso la comunità di agricoltori.

Il futuro dell'Europa vede il Parlamento pienamente partecipe del processo decisionale, obiettivo che potrà essere finalmente conseguito soltanto quando avremo la codecisione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). - (PL) Signor Presidente, la relazione in esame è valida. Che cosa manca, che cosa occorre modificare? La revisione della politica agricola comune non tiene sufficientemente conto della nuova situazione venutasi a creare nel mondo nel suo complesso e in Europa a seguito della crisi alimentare. Troppo è accaduto perché non vi venga attribuita la dovuta attenzione.

Molti aspetti contenuti nelle proposte della Commissione disattendono le aspettative dei nuovi Stati membri che chiedono un sistema di sovvenzioni dirette più corretto. Sono convinto che la perequazione dei livelli di sovvenzionamento tra Stati membri sia inevitabile. Signora Commissario, la riunione del Consiglio dei ministri sarà accompagnata da una dimostrazione di 8 000 coltivatori di tabacco. Spero che alle loro richieste venga dato ascolto.

Per il resto, innanzi tutto dobbiamo assumere un approccio cauto in merito all'abbandono del sistema delle quote latte nel 2015. Occorre sviluppare un modo per accostarsi alla situazione. Il mercato del latte è instabile e pertanto va monitorato. In secondo luogo, dobbiamo mantenere in essere strumenti di intervento sul mercato come l'ammasso...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Michel Barnier, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio per l'attenzione e i quesiti formulati. Affronterò uno per uno i diversi punti.

Esordirei con la modulazione, argomento citato dagli onorevoli Goepel, Baco, Sanzarelli e Lulling un attimo fa. La questione della percentuale di modulazione sarà, posso assicurarvelo, un elemento fondamentale di qualunque compromesso. Ho preso atto del desiderio del Parlamento che si giunga a una soluzione di compromesso. Aggiungerei che una modulazione progressiva troppo elevata potrebbe creare indubbiamente difficoltà a diversi Stati membri, ma dobbiamo essere ben consapevoli del fatto che il principio stesso della modulazione progressiva risponde a un'esigenza sociale fortemente mediatizzata. Pertanto, insieme alla signora commissario Fischer Boel, dobbiamo giungere a un compromesso e, in tal senso, ritengo che la posizione proposta dal vostro relatore farà luce al riguardo. A proposito di modulazione, un elemento aggiuntivo che occorre tenere presente è la percentuale di cofinanziamento di un'ulteriore modulazione.

Voi avete proposto il 100 per cento, il che significa nessun cofinanziamento nazionale. L'idea è molto ambiziosa, ma ritengo che sia la giusta via da percorrere.

Ciò detto, passerei alla questione delle nuove sfide. Comprendo appieno la posizione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che considera il sostegno di fatto al settore lattiero-caseario come una delle nuove sfide finanziate dalla modulazione. Ritengo che questo sia uno degli assi lungo i quali lavoreremo con la signora commissario Fischer Boel.

Un altro tema fondamentale, onorevoli parlamentari, tema ad ampio spettro e molto problematico, è quello citato dal relatore, onorevole Capoulas Santos, il quale chiede un approccio prudente e moderato, richiesta espressa anche dagli onorevoli Goepel, Mathieu e, poc'anzi, Le Foll. Ho citato solo alcuni nomi, ma molti di voi hanno richiamato la questione, quella delle quote latte. Sono due i problemi da risolvere: da un lato aumento delle quote e percentuale di aumento, dall'altro misure di sostegno.

In merito all'aumento delle quote, ho rilevato che dai dibattiti in Parlamento sono emerse posizioni molto divergenti. A essere franchi, la situazione è la stessa all'interno del Consiglio dei ministri. La soluzione da voi consigliata – 1 per cento all'anno tra il 2009 e il 2010 – e poi una decisione da prendere sulla base di una relazione concernente la prosecuzione dell'aumento esprime un approccio cauto, in linea con i desideri del vostro relatore, onorevole Capoulas Santos. Nel contempo, vi è la questione della visibilità a medio termine delle aziende agricole, come delle imprese in generale. Ciò richiederebbe un itinerario fino al 2015 e, in buona sostanza, penso che la proposta della Commissione sia vicina all'equilibrio. Lavoreremo su tale proposta, così come specificamente sulle misure di sostegno, perché tutti concordiamo sulla necessità di supportare le regioni sensibili. La soluzione raccomandata per l'uso dell'articolo 68 al fine di attuare più misure strutturali ci offrirebbe, io credo, un'utile serie di strumenti per sostenere il settore. In merito al funzionamento degli strumenti finanziari da attuare, sono del parere che occorra discutere per trovare una soluzione accettabile per tutti. Penso ovviamente al "fondo per il latte".

Vorrei aggiungere qualche parola, signor Presidente, sugli strumenti per regolamentare il mercato. Ho preso atto delle richieste formulate per mantenere in essere strumenti per regolamentare il mercato e strumenti efficaci. Come voi io credo che, in questo nuovo contesto globalizzato al quale molti di noi hanno fatto riferimento, per l'agricoltura e il cibo, questo settore di produzione, questa economia reale che riguarda l'alimentazione della gente, abbia bisogno di strumenti di intervento in caso di grave instabilità del mercato e, da questo punto di vista, l'intervento è un aspetto importante da un punto di vista negoziale.

Molti Stati membri, come tanti deputati, desiderano ritornare sulle proposte iniziali della Commissione per discuterle nuovamente. Ricercheremo anche un compromesso che ci consenta di mantenere una rete di sicurezza vera ed efficace.

Da ultimo, affronterei il tema dell'articolo 68. Si è detto molto in Parlamento, come in Consiglio, chiedendo a gran voce che si prevedano ulteriori possibilità di applicazione dell'articolo, pur preservandone la natura comune, il che ha destato grande interesse. Estendere le possibilità di applicazione dell'articolo forse – a mio parere sicuramente – ci consentirebbe di iniziare a sostenere alcuni tipi di produzione come quello del settore ovino, citato a più riprese e che ha bisogno di essere supportato.

Anche in questo caso stiamo collaborando con la signora commissario lungo gli orientamenti appena enunciati, così come stiamo ricercando soluzioni per migliorare le condizioni di finanziamento. Penso in particolare alle richieste formulate da molti rappresentanti dei nuovi Stati membri in merito a una maggiore correttezza ed equità.

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, ho prestato grande attenzione a tutti i numerosi interventi dettagliati che ho trovato estremamente interessanti. Sulla base del parere che esprimerete, e ringrazio ancora una volta il presidente Parish, l'intera commissione e il relatore per il lavoro svolto, il mio compito sarà assicurare un compromesso politico dinamico che ci permetta di adeguare la politica agricola comune salvaguardandola nel nuovo contesto globale in cui operiamo. Questo è il compito al quale ci dedicheremo insieme alla signora commissario Fischer Boel e ai suoi colleghi che ringrazio per lo spirito di collaborazione che abbiamo promosso tra noi negli ultimi mesi.

Concluderei con una breve osservazione sul commento formulato poc'anzi dall'onorevole Aubert in merito all'insicurezza alimentare. La presidenza è pienamente consapevole del fatto che non è possibile parlare della politica agricola comune come se fossimo in una fortezza, ripiegandoci sull'Europa. Proprio in questo spirito il 3 luglio abbiamo organizzato, presso il Parlamento europeo, una conferenza con il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, il direttore generale della Banca mondiale, il direttore generale

dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, molti eurodeputati e il commissario Michel sul tema: "Chi nutrirà il mondo?". Nello medesimo spirito organizzeremo il 28 novembre una riunione di lavoro, sempre con il commissario Michel, in merito al legame tra agricoltura e sviluppo.

Come la presidenza, anch'io personalmente presto pertanto grande attenzione a quanto viene detto in merito all'agricoltura per preservare il modello alimentare agricolo e regionale dell'Unione che ha sostenuto la politica agricola comune per 50 anni, ma con uno sguardo aperto e solidale su ciò che accade in altre regioni del mondo.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione e penso che i risultati della procedura *catch the eye* dimostrino chiaramente il grande interesse del Parlamento per il settore agricolo e le conseguenze delle decisioni che saranno prese.

Vorrei ritornare su alcuni aspetti menzionati. In primo luogo, sottolineo che solo un equivoco o una mancanza di informazione vi ha potuto indurre a tentare di convincermi che modulazione significa sottrarre denaro agli agricoltori. Non è così! Abbiamo bisogno della modulazione perché ci troviamo di fronte a nuove sfide e dobbiamo rafforzare le possibilità degli agricoltori di compiere investimenti per raccogliercle. Penso dunque, al contrario, che con la modulazione di fatto aumentino i fondi a disposizione del settore agricolo perché entra in gioco il cofinanziamento. Di questo si tratta. Se si continua ad affermare che si sottrae denaro agli agricoltori, sicuramente chi ha scelto di sostenere tale argomentazione ha in qualche modo equivocato.

Oggi il tema centrale pare essere il latte. L'onorevole Parish ha asserito nel suo primo intervento che in commissione avete 27 Stati membri o per meglio dire 27 clienti. Tuttavia, avendo partecipato all'odierna discussione, sarei portata a pensare che ne avete molti di più perché, a dare ascolto alle vostre parole, si potrebbe optare per un incremento dallo 0 al 10 per cento. E' compito della presidenza e della Commissione trovare il giusto equilibrio.

A quanti hanno parlato di un fondo per il latte replico che è strano perché ancora ricordo i negoziati del 2003 con i quali abbiamo compensato i produttori di latte in tutta Europa. Prendiamo per esempio la Germania: i produttori di latte tedeschi hanno avuto una compensazione pari a 1 miliardo di euro all'anno, denaro trasferito dal loro pagamento per il latte al regime di pagamento unico. In quel momento, però, nessuno ha parlato di un fondo per il latte ed è per questo che, sapendo che il settore lattiero-caseario versa in una situazione difficile, abbiamo aggiunto alle nuove sfide una linea per il latte. Sono certa che riusciremo a elaborare un pacchetto apprezzabile per i produttori di latte delle zone attualmente in difficoltà.

Devo dire che mi sorprende la resistenza opposta all'aumento della quota latte sapendo che lo scorso anno abbiamo riscosso 338 milioni di euro di prelievo supplementare dai produttori di latte europei. Per me questa non è assolutamente la maniera di procedere. Io intendo dare agli agricoltori la possibilità di rispondere ai mercati. Aumentare le quote non comporta un obbligo di produzione: è soltanto una possibilità per chi è forte sui mercati interni o esterni. Va ricordato infatti che alcuni tra i più competitivi pagano 338 milioni di euro all'anno per restare in attività.

Quanto alla redistribuzione, è ovvio che vi sia stato un ampio consenso in merito al fatto che questa valutazione dello stato di salute della PAC non sarebbe stata una nuova riforma e, pertanto, si sarebbe consolidata la riforma del 2003. Penso che sia la presidenza sia la Commissione non abbiano alcuna difficoltà ad ammettere che i nuovi Stati membri stanno esercitando forti pressioni per ottenere un pagamento più equo e so che questo è un aspetto che sarà fortemente difeso nella riforma del 2013. Possiamo trovare alcune soluzioni sin da ora nel compromesso per i nuovi Stati membri e spero che resterete sorpresi in senso positivo.

Concluderei infine parlando del tabacco, tema sollevato a più riprese, per dire che mi ha molto colpita l'intervento dell'onorevole Gklavakis, il quale cerca sempre di convincerci che il tabacco è importante, come noi crediamo che sia nella sua regione. Il tabacco non fa parte della valutazione dello stato di salute. La riforma del tabacco è stata attuata nel 2004 con il sostegno di tutti i paesi, compresi gli Stati membri che lo producono. Come ho ribadito parecchie volte, sicuramente non intendo riaprire la questione della riforma del tabacco. Sarò tuttavia pronta ad aiutare tutti gli Stati membri e le regioni che incontrano problemi perché la politica di sviluppo rurale offre varie possibilità. Sono certa che si possano elaborare soluzioni in grado di attenuare le conseguenze delle decisioni già prese per i produttori di tabacco.

Il tempo a mia disposizione non è molto, per cui termino qui con le mie osservazioni. La conclusione che ho tratto dall'odierna discussione è che oggi più che mai abbiamo bisogno di una politica agricola comune. Concordo con l'onorevole McGuinness nell'affermare che una situazione in cui la rinazionalizzazione fosse l'unica risposta metterebbe sicuramente a repentaglio il settore agricolo europeo.

Manteniamo la nostra politica agricola comune con la flessibilità che abbiamo previsto nelle diverse scelte operate all'interno della politica per lo sviluppo rurale. Abbiamo però bisogno di una politica agricola europea comune. Questa per me è la sintesi del dibattito di oggi. Ringrazio tutti per l'attenzione dedicata al tema.

PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN

Vicepresidente

Luis Manuel Capoulas Santos, *relatore*. – (PT) Signor Presidente, il lungo elenco di interventi e il modo risoluto e appassionato con il quale hanno espresso le loro idee conferma ancora una volta il significato di tale argomento per il Parlamento europeo e l'importanza che si dovrebbe attribuire all'agricoltura, agli agricoltori e al mondo rurale in Europa.

Il dibattito non ha riservato sorprese perché, in sostanza, ha confermato le posizioni ribadite durante i vari dibattiti di questo lungo processo di discussione durato oltre un anno, e nella fattispecie del mio gruppo politico anche i sei mesi antecedenti.

Ritengo però che si sia anche chiaramente dimostrato come non vi siano alternative alle posizioni che rappresentano una bisettrice possibile per un compromesso responsabile accettabile dalla maggioranza.

La Commissione e il Consiglio hanno anch'essi confermato le proprie posizioni, ma sono lieto di notare i segni di flessibilità e apertura manifestati.

Confido pertanto nel vostro realismo politico, signor Presidente in carica del consiglio e signora Commissario, nonché nello spirito di compromesso, per pervenire a una soluzione finale molto prossima a quella propostavi dal Parlamento su questi temi fondamentali.

Ribadisco l'importanza simbolica di tale approccio alla vigilia dell'assunzione dei poteri di codecisione da parte del Parlamento perché spero che il problema della ratifica del trattato di Lisbona venga presto risolto, visto che l'Europa ha bisogno di tale trattato.

Signor Presidente in carica del Consiglio, ho detto ripetutamente che non stiamo ancora avvalendoci della codecisione, ma siamo già entrati nel suo spirito. Spero pertanto che i difficili negoziati previsti oggi e domani si rivelino molto positivi. Sono certo che saremo in grado di giungere a una soluzione consensuale che risponda alle preoccupazioni dell'agricoltura e degli agricoltori europei che ci stanno osservando attentamente. Siamo tutti persuasi, ed è la conclusione migliore di tale discussione, che in Europa occorre una politica agricola comune in maniera che l'agricoltura europea possa essere competitiva e sostenibile dal punto di vista ambientale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 19 novembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Gerard Batten (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) La politica agricola comune costringe i consumatori britannici ad acquistare prodotti alimentari a prezzi gonfiati dagli agricoltori continentali anziché quelli a prezzi inferiori disponibili sul mercato mondiale. Si calcola che a causa della PAC i prezzi siano superiori almeno del 23 per cento a quelli prevalenti sul mercato mondiale.

Gli economisti stimano inoltre che il costo della PAC per i consumatori britannici corrisponda almeno all'1,2 per cento del PIL, ora sorprendentemente pari a 16,8 miliardi di sterline all'anno.

Rappresento molti londinesi che lottano per pagare i conti, continuamente posti di fronte ad aumenti di tasse e prezzi. Non hanno alcun obbligo di garantire la sopravvivenza degli agricoltori continentali. Se alcuni paesi vogliono sovvenzionare la propria industria agricola, sono liberissimi di farlo, a spese però dei propri contribuenti.

La politica agricola comune è pagata da quanti sono meno in grado di permetterselo: pensionati e persone a basso reddito, ossia coloro che pagano una quota superiore del loro reddito utile per gli alimenti. La PAC non è che una delle ragioni per le quali la Gran Bretagna dovrebbe abbandonare l'Unione europea.

Constantin Dumitriu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Sono lieto di notare che, a distanza di un anno dall'avvio del processo di consultazione per adeguare la politica agricola comune alle attuali necessità degli allevatori

e dei produttori agricoli da parte della Commissione europea, abbiamo raggiunto un consenso su alcune proposte specifiche.

Ritengo che il compromesso al quale siamo pervenuti in merito all'articolo 68 sia appropriato, specialmente l'aumento dal 10 al 15 per cento del tetto allo scopo di creare i fondi necessari per qualunque nuova misura strategica di politica pubblica negli Stati membri e l'introduzione di un tetto chiaro per il loro uso sotto forma di aiuti specifici.

Vorrei tornare alla questione del termine per la completa applicazione del pacchetto relativo alla condizionalità ambientale nel caso della Romania e della Bulgaria. Ambedue i paesi raggiungeranno il tetto del 100 per cento per i pagamenti diretti entro il 1° gennaio 2016. E' giusto pertanto che il termine per la completa attuazione del pacchetto relativo alla condizionalità ambientale nei due paesi sia fissato in concomitanza con tale data. Noto con costernazione che l'emendamento da noi sostenuto in tal senso non è stato adottato. Vista l'importanza della questione per i nuovi Stati membri, chiedo ai colleghi di tenerne conto nelle successive discussioni in maniera da trovare una soluzione vantaggiosa per ambedue gli Stati e approvata dai rappresentanti di tutti gli Stati membri dell'Unione.

Béla Glattfelder (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Valutare la situazione non significa semplicemente rivedere la politica agricola comune (PAC). In realtà, parliamo della riforma della PAC e di una riduzione notevole del sostegno all'agricoltura, il che è inaccettabile dal punto di vista dell'Ungheria e degli agricoltori ungheresi.

A oggi le riforme hanno soltanto nuociuto all'agricoltura del paese.

In Ungheria la modulazione interesserebbe addirittura le aziende più piccole con superfici di 20 ettari. Ciò che occorre a tali aziende non è una riduzione, bensì un aumento del sostegno diretto. Inoltre, applicare la modulazione ai nuovi Stati membri prima del 2013 sarebbe anche contrario all'accordo di adesione.

Nell'interesse della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, continuiamo ad aver bisogno di sostegno in termini di aiuti alla produzione e regolamentazioni del mercato, tra cui interventi nel settore cerealicolo. Troviamo inaccettabile che il prezzo di intervento debba essere legato al prezzo nel porto di Rouen perché in ragione dei costi di trasporto i prezzi sono inferiori a una maggiore distanza, specialmente nei nuovi Stati membri, il che costituisce una discriminazione.

Siamo altresì contrari a un aumento della quota latte. L'aumento di primavera si è dimostrato una decisione sbagliata, che ha comportato un calo dei prezzi del latte in vari Stati membri. Aumentare la quota latte è particolarmente contrario agli interessi dell'Ungheria perché abbiamo un livello significativo di quota latte inutilizzata. Un passo del genere impedirebbe ai produttori ungheresi di aumentare la produzione.

Concordiamo invece con il mantenimento del sostegno a favore dei produttori di tabacco. Diverse migliaia di famiglie si assicurano la sussistenza grazie alla produzione di tabacco, soprattutto nelle regioni nord-orientali più sfavorite del paese.

Roselyne Lefrançois (PSE), per iscritto. – (FR) Innanzi tutto vorrei elogiare l'eccellente lavoro svolto dal nostro relatore, onorevole Capoulas Santos, che ha sempre cercato di giungere a un compromesso equilibrato e stabile per consentire al Parlamento europeo di parlare all'unisono di fronte a un Consiglio diviso e incerto.

La valutazione dello stato di salute della PAC in merito alla quale voteremo oggi rappresenta un'opportunità straordinaria per riflettere sostanzialmente sul modo in cui possiamo liberare la politica agricola comune dall'insoddisfazione che la sta compromettendo volgendo lo sguardo al notevole lavoro da compiere per riformarla, come previsto dopo il 2013.

La PAC innegabilmente ha bisogno di una ventata di aria fresca, soprattutto in termini sociali e ambientali. In proposito, mi compiaccio per il fatto che siamo riusciti a modificare il testo della Commissione nel senso di una maggiore sensibilità sociale proponendo, in particolare, un aumento degli aiuti ai piccoli agricoltori e l'introduzione dei fattori lavoro e occupazione nelle norme per l'assegnazione degli aiuti. Mi rammarico tuttavia, e questa è la mia unica riserva, per il fatto che ai criteri economici e sociali non si accompagnino considerazioni di tipo ecologico, poiché la "sostenibilità" deve diventare il segno distintivo della nostra politica agricola.

Lasse Lehtinen (PSE), per iscritto. – (FI) Si dovrebbe fare di più per garantire che gli aiuti agricoli siano assegnati in maniera da orientare l'agricoltura verso uno sviluppo sostenibile. Le sovvenzioni esistenti sono generalmente considerate soltanto un modo per integrare il reddito degli agricoltori.

L'agricoltura nei paesi lungo la costa baltica è la più grande inquinatrice del mare della regione. Se paghiamo sovvenzioni agricole, di fatto aumentiamo le emissioni nelle acque sotterranee e in mare.

Qualunque tipo di attività, agricoltura compresa, deve partecipare al lavoro ambientale volontario e ai relativi progetti. Solo così l'agricoltura potrà rivendicare il diritto a una propria esistenza in futuro. Perché i contribuenti dovrebbero continuare a sostenere un'occupazione che nuoce alle zone circostanti se l'inquinamento può essere esternalizzato acquistando alimenti importati?

Ora l'acqua potabile è un prodotto di base che scarseggia. E' dunque più che ragionevole che sia la gente a pagare per sporcarla: l'inquinamento non deve essere causato dal denaro pubblico.

L'agricoltura deve fare un uso corretto delle innumerevoli misure ambientali esistenti. Il recupero del fosforo e dell'azoto è tecnicamente possibile e presto sarà anche finanziariamente remunerativo. Queste preziose risorse naturali e materie prime devono essere riciclate come disposto per altre risorse naturali.

Janusz Lewandowski (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Come previsto, la valutazione dello stato di salute ha creato un'opportunità per approfondire maggiormente i principi della politica agricola comune rispetto a quanto avviene per altri ambiti della politica e del bilancio dell'Unione europea.

La politica agricola, che a un dato momento assorbiva la maggior parte della spesa di bilancio e ne costituirà un terzo entro la fine del 2013, è stata fortemente criticata. L'argomentazione principale riguardava la sproporzione tra il ruolo svolto dall'agricoltura nell'economia e l'occupazione e la sua quota del bilancio comunitario. Questo è un equivoco.

La PAC nel suo complesso è una politica comunitaria e la sua quota della spesa pubblica complessiva dell'Unione, sia nazionale sia comune, non supera lo 0,3 per cento del PIL. Inoltre, le realtà internazionali sono mutate e il disastro della fame nei paesi in via di sviluppo deve farci ripensare ai principi del sostegno all'agricoltura in Europa.

Il Parlamento europeo ha discusso il problema attentamente, come dimostrano i numerosi emendamenti. Dal punto di vista di uno Stato in cui l'agricoltura contribuisce in maniera relativamente consistente all'occupazione, come avviene in Polonia, sarebbe legittimo aumentare le quote latte ed erogare sostegno nazionale ai settori più sfavoriti. Parlando di modulazione, che si è rivelata l'argomento più controverso, vale la pena di ricordare che i "nuovi" Stati membri raggiungeranno il livello del 100 per cento di sovvenzioni dirette soltanto nel 2013 e la modulazione potrebbe essere percepita come un segno precursore di una rinazionalizzazione della politica agricola, il che sarebbe uno svantaggio.

Cătălin-Ioan Nechifor (PSE), per iscritto. – (RO) In quanto rappresentante di una regione con un settore agricolo significativo in Romania, uno dei nuovi Stati membri, non ritengo che le disparità di trattamento tra gli agricoltori di questi paesi e quelli dei vecchi Stati membri dell'Unione possano ridursi alla luce delle considerazioni emerse nel corso della valutazione dello stato di salute della politica agricola comune. E' nondimeno utile che le quote latte nazionali per la Romania non siano state modificate, così come utile è il fatto che gli Stati membri abbiano la possibilità di aumentare le proprie quote per un certo lasso di tempo se tali quote risultano sottoutilizzate da altri. Tenendo presente la crisi che attualmente colpisce anche questo settore, è importante proporre la creazione di un fondo per il latte volto a sostenerne la ristrutturazione.

Penso inoltre che prima di applicare i nuovi regolamenti sulle quote per il settore lattiero-caseario dal 2015, i produttori debbano avere l'opportunità di adeguarsi ai cambiamenti del mercato e investire in base alle sue esigenze, visto soprattutto che i termini per le domande di aiuto all'investimento sono relativamente lunghi. Infine, per consentire ai produttori di investire in base alle esigenze del mercato, è necessario eliminare il limite imposto alla fissazione della quota.

Maria Petre (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho sentito un collega raccontare l'aneddoto della spartizione di un sacchetto di caramelle tra due fratellini. Proseguendo con la stessa analogia, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che se uno dei due fosse in futuro un agricoltore rumeno o bulgaro, direi che riceverebbe ciò che gli spetta dopo otto anni. La mia domanda è: dopo otto anni sarebbe ancora un bambino?

Quando sono entrata a far parte della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale come parlamentare rumena, mi ha incuriosita la frase "atterraggio morbido", utilizzata spesso in riferimento, per esempio, alle quote latte. Ho chiesto allora e ancora oggi chiedo: come gli agricoltori rumeni e bulgari possono conciliare la procedura di "decollo" con la procedura di "atterraggio morbido"? Poco dopo che la Romania aveva iniziato le procedure di adesione, un partner danese mi aveva detto che, durante il processo, il capitolo più spinoso

sarebbe stato l'agricoltura. Spero che oggi, trascorsi due anni dall'adesione, l'agricoltura rumena offra un'opportunità per un'Europa unita.

Dushana Zdravkova (PPE-DE), per iscritto. – (BG) Proseguire la riforma della politica agricola comune (PAC) è importante per consentire all'Europa di mantenere il suo ruolo di guida nel settore. Ciò, come è ovvio, non deve però avvenire a spese dei produttori o dei consumatori finali. E' noto che l'Unione europea si è trasformata da esportatrice in importatrice di prodotti agricoli. Ciò dimostra che l'esito dell'odierna discussione deve essere equilibrato in maniera da essere certi che gli interessi di tutti i cittadini siano stati protetti.

Ritengo che buona parte delle proposte della Commissione sia positiva per gli agricoltori bulgari, soprattutto perché la cattiva gestione da parte del governo bulgaro in tale ambito e gli abusi commessi non hanno consentito di raggiungere i risultati previsti nei meccanismi di preadesione. Per questo negli ultimi mesi abbiamo assistito a proteste da parte dei produttori agricoli, soprattutto del settore lattiero-caseario e cerealicolo. Di conseguenza, senza rimettere in discussione la piena liberalizzazione del mercato per i prodotti lattiero-caseari, è importante garantire sicurezza alle regioni fortemente dipendenti da tale settore per la loro sussistenza.

In Bulgaria, vi sono molti produttori lattiero-caseari nelle zone alpine e altre aree con difficoltà specifiche. Sostengo pertanto l'idea che si debbano assegnare maggiori fondi al loro sviluppo e si debba costituire un fondo specializzato per i produttori di latte.

5. Programma a favore del consumo di frutta nelle scuole (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0391/2008), presentata dall'onorevole Busk, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio relativo al finanziamento della politica agricola comune e il regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM) al fine di istituire un programma "Frutta nelle scuole" [COM(2008)0442 – C6-0315/2008 – 2008/0146(COD)].

Niels Busk, relatore. – (DA) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, la Commissione ha presentato una proposta estremamente costruttiva per la creazione di un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole al fine di invertire l'infelice tendenza all'aumento dell'obesità tra gli alunni europei, proposta che apprezzo sinceramente. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) raccomanda che i bambini consumino 400 grammi al giorno di frutta e verdura. Purtroppo sono molto pochi i bambini che lo fanno. Nell'Unione 22 milioni di bambini sono sovrappeso, di cui circa 5 milioni obesi. L'elemento più grave in questo quadro è che il numero aumenta di 400 000 unità all'anno. Un maggiore consumo di frutta e verdura riduce il rischio di contrarre un gran numero di malattie e previene sovrappeso e obesità. Le abitudini alimentari vengono acquisite nell'infanzia e l'esperienza suggerisce che i bambini che imparano a mangiare molta frutta e verdura continuano a farlo anche da adulti. E' dunque fondamentale intervenire in fase precoce se vogliamo influire sulle abitudini alimentari dei nostri figli.

Un peso eccessivo comporta un maggior rischio di patologie cardiovascolari, diabete, ipertensione e alcune forme tumorali. Tali patologie rappresentano una minaccia in costante aumento per la sanità pubblica nell'Unione e il costo del loro trattamento grava notevolmente sui bilanci sanitari degli Stati membri. La Commissione fa riferimento alla sua valutazione di impatto per la quale sono stati condotti due studi che fanno luce sul legame esistente tra spesa sanitaria e consumo eccessivamente basso di frutta e verdura. La spesa per un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole va vista in tale contesto e, pertanto, il programma rappresenterebbe un risparmio effettivo per i bilanci sanitari degli Stati membri. Nel complesso ciò produrrebbe dunque un effetto positivo, innanzi tutto sulla sanità pubblica, ma anche sull'economia europea. Finché non avremo conseguito l'obiettivo di un consumo di 400 grammi di frutta al giorno da parte dei bambini, accadrà che quanta più frutta i bambini consumeranno, tanto maggiore sarà il risparmio. La prevenzione, quindi, è più economica della cura.

In veste di relatore ho proposto di quadruplicare l'importo che si intende stanziare nel bilancio comunitario. La proposta iniziale della Commissione pari a 90 milioni di euro purtroppo coprirebbe soltanto un frutto un giorno alla settimana per 30 settimane per bambini in età dai 6 ai 10 anni, risultato tutt'altro che sufficiente se vogliamo che il programma abbia un effetto apprezzabile sulle abitudini alimentari dell'infanzia. Un frutto un giorno alla settimana non è sufficiente per modificare le abitudini alimentari o produrre un effetto sulla sanità pubblica. La soluzione ottimale consisterebbe nel permettere a tutti i bambini di ricevere un frutto per ogni giorno di scuola. E' dunque necessario mobilitare più fondi del bilancio comunitario.

La maggioranza della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha convenuto di mobilitare 500 milioni di euro facendo a meno del cofinanziamento nazionale. Io dissento. Spero dunque che con il voto odierno dirimeremo la questione perché ho ripresentato una proposta a nome del mio gruppo in cui si chiede la mobilitazione di 360 milioni di euro che dovrebbero essere integrati da un contributo degli Stati membri per giungere, complessivamente, a un importo nettamente superiore a 500 milioni.

Inoltre, sempre la maggioranza della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha convenuto che nell'ambito del programma si debba distribuire soltanto frutta e verdura di origine comunitaria. Dal mio punto di vista tale posizione è troppo protezionista e renderebbe il programma molto burocratizzato. Vorrei dunque che fossero gli Stati membri decidere, sulla base di un elenco stilato dalla Commissione, la frutta da distribuire e quella da includere nel programma.

Michel Barnier, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, la presidenza è molto lieta di discutere con il Parlamento europeo il programma proposto dalla Commissione e personalmente presentato dalla signora commissario Fischer Boel, alla quale porgo i miei omaggi. E' un programma importante per la nutrizione dei nostri piccoli cittadini ed è un passo pratico ed efficace per combattere l'aumento dell'obesità in questa fascia di età.

L'onorevole Busk ha appena citato le cifre e non posso far altro che confermarle: un bambino su cinque in Europa è sovrappeso o a rischio di obesità. L'obesità infantile in Europa aumenta del 2 per cento all'anno. Dobbiamo pertanto incoraggiare i giovani a variare la dieta e consumare più frutta e verdura.

Ritengo, onorevoli parlamentari, che attuare tale programma, accolto da tutti favorevolmente, dimostri il ruolo importante che la politica agricola comune può svolgere e di fatto svolge nel promuovere il consumo e, più semplicemente, la produzione di prodotti sani di qualità. L'agricoltura è naturalmente predisposta a raccogliere questa duplice sfida che presenta una dimensione quantitativa, che era anche la sua prima sfida (si pensi al primo contratto siglato con gli agricoltori negli anni Sessanta), ma anche una dimensione qualitativa, e con questo intendo la qualità e la sicurezza dei prodotti.

Ciò, onorevoli parlamentari, dimostra che l'Europa può rispondere e concretamente risponde alle specifiche preoccupazioni dei nostri concittadini e l'agricoltura è chiaramente al centro delle maggiori sfide con le quali la nostra società deve confrontarsi. Quando parliamo del programma "frutta e verdura", parliamo di un'Europa tangibile, basata sulla gente, incentrata sui cittadini, l'Europa che gli europei si aspettano.

Il programma in esame, onorevoli eurodeputati, è stato accolto molto favorevolmente dal Consiglio dei ministri e le nostre discussioni in merito, che proseguiranno oggi e domani, dimostrano che, nel complesso, sul tema stiamo compiendo progressi. E' mia intenzione giungere a un accordo politico in sede di Consiglio questa settimana. Per questo presto ovviamente attenzione alla posizione del Parlamento sull'argomento in maniera da poterla tenere presente insieme al vostro sostegno nelle discussioni del Consiglio.

Infine, signor Presidente, vorrei esprimere i miei più sinceri ringraziamenti al vostro relatore, onorevole Busk, per il lavoro minuzioso e appassionato da lui svolto in proposito e sono lieto di ascoltarlo, insieme alla signora commissario.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto mi compiaccio per il sostegno manifestatomi dal Parlamento in merito alla proposta concernente un programma a favore della frutta nelle scuole. Come di consueto, vorrei ringraziare la commissione e il relatore, onorevole Busk, per il lavoro svolto.

Prima di commentare alcuni aspetti sollevati in proposito, anche in Parlamento, vorrei dire qualche parola su un argomento recentemente discusso in maniera alquanto approfondita in sede di Consiglio. Alcuni Stati membri mi hanno chiesto di poter domandare in determinate circostanze un contributo al programma da parte dei genitori. Le argomentazioni pro e contro tale richiesta non sono così lineari. Alla fine la Commissione ha accettato che gli Stati membri abbiano la libertà di chiedere in talune circostanze un cofinanziamento ai genitori.

D'altro canto, non vedo alcun motivo per imporre un siffatto obbligo a tutti gli Stati membri. E' dunque nostra intenzione lasciare agli Stati membri la libertà di scegliere se intendano avvalersi di tale possibilità. Quando poi rivedremo il programma 2012, ci concentreremo realmente sul valore finale che è possibile ottenere da un contributo parentale.

Ho detto sin dall'inizio che ciò che proponiamo non risolverà i problemi di obesità dei giovani in Europa, ma credo che contribuirà a trasmettere un segnale chiaro da parte della Commissione che è importante impartire abitudini alimentari corrette ai nostri giovani.

Quanto al bilancio complessivo, abbiamo stanziato 90 milioni di euro. Ho visto cifre diverse, come ha giustamente rammentato l'onorevole Busk – da 500 a 360 milioni di euro – ma i 90 milioni da noi proposti non sono sicuramente scolpiti nella pietra per il futuro. Penso che nella nostra revisione dell'intero programma prevista per il 2012 dovremo valutare anche se incrementare il bilancio. Ciò che conta è aver segnalato la possibilità di stornare somme, il che significa che se in uno Stato membro si dovesse registrare un'eccedenza di denaro, sarà possibile riassegnarlo, per cui auspicabilmente il denaro dovrebbe essere speso nella maniera migliore possibile.

In merito al tipo di frutta e verdura da distribuire, credo che sia decisamente opportuno lasciare la scelta nelle mani capaci degli Stati membri. Che vogliano utilizzare cibo trasformato o distribuire ai loro bambini frutta e verdura locale, se non addirittura banane ACP, penso che la scelta finale debba spettare senza ombra di dubbio agli Stati membri. Così facendo sono persuasa che otterremo il risultato di gran lunga migliore. Confido in una discussione costruttiva al riguardo.

Maria Petre, a nome del gruppo PPE-DE. – (RO) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, in primo luogo vorrei ringraziare il nostro relatore per il lavoro svolto e l'impegno profuso per conciliare le diverse posizioni.

Tutti concordiamo sull'importanza di questo programma per insegnare ai bambini come adottare abitudini alimentari sane e, dunque, combattere l'obesità, ma anche per aiutare le famiglie che non possono permettersi di acquistare frutta per i propri figli.

Sostengo la proposta della Commissione, ma ritengo che vada assolutamente migliorata. I 90 milioni di euro proposti come finanziamento annuale non sono sufficienti. Integrare i fondi già stanziati è una delle condizioni indispensabili per il successo del programma. Ritengo inoltre che la proposta formulata in sede di commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale al fine di escludere la possibilità che i genitori contribuiscano al programma vada introdotta perlomeno per il lancio del programma.

Vorrei inoltre incoraggiare, nell'ambito del programma, la distribuzione di frutta fresca tradizionale prodotta nel territorio comunitario. Sottolineo che spetterà agli Stati membri specificare quale frutta distribuire tenendo specificamente conto della frutta e della verdura stagionale prodotta localmente.

Come richiesto dal principio di sussidiarietà, gli Stati membri, nel definire il gruppo target, dovranno poter contare su una flessibilità tale da permettere loro, tenuto conto delle loro esigenze, di fornire alle scuole frutta al massimo numero di consumatori possibile. Il programma dovrebbe parimenti portare i giovani consumatori ad apprezzare frutta e verdura e, pertanto, produrre un effetto notevolmente positivo sulla salute pubblica e la lotta alla povertà infantile, soprattutto nei nuovi Stati membri.

Occorre infine prevedere misure comuni per promuovere il consumo di taluni prodotti, da abbinarsi a un'ulteriore componente di educazione alla salute e all'alimentazione, incentivando altresì i produttori locali, specialmente quelli delle regioni montane.

María Isabel Salinas García, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, il programma è atteso da tempo dal settore ortofrutticolo, non soltanto per le difficoltà con le quali attualmente si confronta, ma anche per il preoccupante calo del consumo.

Il programma intende migliorare la sanità pubblica e, pertanto, ritengo che debba essere formulato come programma europeo interamente finanziato dalla Comunità. Non concordo dunque sul fatto che i genitori debbano contribuire al suo finanziamento perché si verificherebbe la stessa situazione di sempre: i bambini i cui genitori possono permettersi di contribuire al programma mangerebbero frutta e verdura a scuola, mentre gli altri non usufruirebbero del programma.

Il programma deve dunque essere finanziato dall'Unione affinché possa essere applicato in maniera omogenea. Vorrei aggiungere in particolare che è necessario porre l'accento sulle misure educative. Il programma non deve semplicemente indurre i bambini a mangiare le mele, bensì deve illustrare loro le varietà di mele che mangiano indicandone le loro proprietà nutritive in maniera che comprendano gli effetti benefici per la salute e lo sviluppo della frutta che consumano.

Naturalmente i prodotti devono essere completamente garantiti dal punto di vista della qualità attribuendo la priorità, se possibile, alla frutta stagionale. Inoltre, laddove attuabile, sono a favore della distribuzione di frutta e verdura di origine comunitaria.

Credo che le ricadute positive di questo programma, al quale va il mio plauso e per il quale mi complimento con la signora commissario, saranno immediatamente visibili e lo saranno non soltanto in termini di salute presente e futura dei nostri figli e della loro educazione alimentare, ma anche, aspetto estremamente importante, a livello di settore ortofrutticolo, un settore produttivo che fa realmente parte del nostro patrimonio culturale europeo e ci permette di godere di una dieta equilibrata, sana e varia.

Penso che valga la pena di aver fiducia in questo programma e investire per distribuire frutta e verdura nelle scuole. A mio giudizio, il bilancio è un po' limitato per cui ribadirei che sono favorevole al totale finanziamento comunitario di questo ambizioso programma.

Donato Tommaso Veraldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo molto il lavoro positivo ed intelligente che il collega Busk ha fatto su questa proposta, che si inserisce peraltro nel contesto della riforma dell'organizzazione comune di mercato dell'ortofrutta, volta a potenziare la competitività del settore, l'orientamento al mercato e contrastare il calo dei consumi.

Il programma proposto di promozione dell'ortofrutta nelle scuole contribuisce ad avvicinare i giovani alla frutta e ad incrementare i consumi. Inoltre, la distribuzione gratuita di ortofrutta nelle scuole dovrebbe essere finalizzata a combattere i problemi di sovrappeso della popolazione scolare che, come è noto, purtroppo comprende oltre 22 milioni di bambini affetti da obesità.

Per dare un'efficace attuazione al programma di distribuzione della frutta nelle scuole è indispensabile che l'aiuto comunitario ricopra anche tutti i costi logistici che ad esso sono correlati, come ad esempio l'acquisto degli appositi distributori, che altrimenti andrebbero a ricadere sul bilancio delle scuole o sulle famiglie degli allievi. Il finanziamento nazionale pertanto deve essere di natura integrativa e deve essere riservato ai nuovi programmi e all'estensione di quelli esistenti.

Alyn Smith, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, non vi è nulla che disapprovi in questa proposta e mi complimento con il nostro relatore per averla presentata, specialmente in vista delle elezioni. Credo che qualunque politico in quest'Aula pensando al giugno del prossimo anno sia a favore di una migliore alimentazione dei bambini europei e del consumo di frutta locale europea. E' inoltre una buona notizia per gli agricoltori europei perché crea un mercato locale ed è una buona notizia per il futuro bilancio della sanità, ma è soprattutto una buona notizia per gli stessi bambini.

Se insegniamo ai bambini a nutrirsi in maniera sana sin dalla tenera età, manterranno questa abitudine anche in età adulta. La Finlandia ha dimostrato e comprovato che un intervento aggressivo precoce fa la differenza, per cui non possiamo che apprezzare decisamente la proposta presentataci. Se ora speculiamo un po' sul bilancio dell'agricoltura, guadagneremo sul futuro bilancio della sanità. Venendo dalla Scozia, mi vergogno a dire che l'argomento riveste per me un interesse particolare nel senso che il 21 per cento – uno su cinque – dei nostri alunni delle elementari è sovrappeso, una situazione decisamente insostenibile. Non possiamo guardare a un futuro di crescente obesità per cui questa è parte della soluzione al problema e sono lieto di raccomandarla alla Camera. I risultati saranno positivi su tutti i fronti.

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Signor Presidente, questa proposta risponderà agli obiettivi dell'Unione per quanto concerne la politica agricola comune (PAC) e fornirà un quadro di finanziamento per le iniziative volte ad aumentare la quantità di frutta e verdura consumata dai bambini, il che potrebbe contribuire a combattere l'obesità infantile e andare a lungo termine anche a beneficio dei nostri produttori ortofrutticoli.

Abitudini e modelli alimentari si sviluppano nei primissimi anni di vita. E' dunque importante incoraggiare abitudini alimentari più sane nei nostri bambini. Gli Stati membri dovrebbero poter scegliere il metodo migliore.

La ricerca suggerisce che le abitudini alimentari meno sane sono quelle dei nuclei familiari a basso reddito. Pertanto, la distribuzione gratuita di frutta e verdura nelle scuole potrebbe fare una grande differenza in termini di abitudini alimentari dei bambini.

Apprezzo la relazione Busk e ringrazio il nostro relatore e la signora commissario per il lavoro da loro svolto.

Jeffrey Titford, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, il progetto è stato presentato unicamente come risposta alle preoccupazioni per il benessere dei bambini, mentre in realtà il vero obiettivo è un fastidioso mix tra “tata Bruxelles”, bisogno ossessivo di controllo, sfacciata propaganda e fissazione del mercato. Tata Bruxelles vuole controllare tutto, anche quello che mangiamo. Farsi carico di ciò che i bambini mangiano a scuola è il primo grande passo in questo processo. L'angolazione propagandistica sta nel fatto che ogni frutto avrà un'etichetta UE e l'intero progetto sarà sostenuto da una massiccia campagna pubblicitaria.

Quanto al mercato della frutta, penso che si creeranno moltissime opportunità di arrecare danno, come le norme obbligatorie che potrebbero imporre che tutta la frutta debba provenire dal territorio dell'Unione europea. Nel caso delle banane, con un sol colpo si potrebbero estromettere i fornitori britannici che si approvvigionano nei paesi caraibici del Commonwealth britannico, offrendo così una nuova lucrosa opportunità alle isole francesi di Guadalupa e Martinica.

Christa Klauß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo bombardati da frasi allarmistiche. Ci dicono che siamo obesi, i nostri figli sono obesi, mangiamo cibi sbagliati e troppa poca verdura e frutta fresca.

Cinque porzioni al giorno, pari a circa 400 grammi di frutta e verdura, corrispondono all'assunzione giornaliera consigliata per una dieta sana ed equilibrata. Non è sempre facile rispettare questi dettami. Il cibo deve essere sano, durare a lungo, avere un buon sapore e costare il meno possibile. Tuttavia, a causa del ritmo incalzante della nostra vita quotidiana, spesso per noi è difficile conciliare le esigenze della vita familiare e lavorativa, per cui talvolta non abbiamo abbastanza tempo per cucinare e optiamo per cibi precotti o semicotti. Non vi è nulla di sbagliato in tutto questo, a condizione che si sia consapevoli dell'importanza della verdura e della frutta fresca.

Chi impara a rispettare una dieta ricca di frutta e verdura in tenera età manterrà una dieta sana anche nel prosieguo della vita. Manifesto dunque espressamente il mio sostegno alla proposta della Commissione di introdurre un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole finanziato con un importo dell'ordine di 90 milioni di euro. Che splendida idea, signora Commissario! Tuttavia, come lei stessa ha riconosciuto nelle sue disposizioni, occorre permettere agli Stati membri di organizzare il programma in base alle proprie esigenze nazionali permettendo anche di distribuire i corrispondenti prodotti regionali e stagionali. Inoltre, gli Stati membri devono sviluppare una strategia per definire il modo migliore per attuare il programma e integrarlo nel programma scolastico. Un'alimentazione sana rientra nell'educazione generale. I bambini devono imparare, per esempio, che, oltre che lesse, le carote possono essere anche consumate sotto forma di *potage*, insalata, dolci o pietanze cotte al forno. Devono imparare qual è il sapore delle patate quando non sono fritte. Devono sentirsi stimolati dal punto di vista dell'interesse presentando loro le varie preparazioni dei prodotti regionali.

L'informazione è l'unico modo per gettare le basi di una dieta sana. La conoscenza è la chiave per uno stile di vita salutare. Il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole può offrire un prezioso contributo in tal senso.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, come ogni iniziativa, questa è una che ha troppi padroni. Ma, dopo tutto, sette città sostengono di aver dato i natali a Omero. Molti pensano che questa sia stata una loro iniziativa. Come verbalizzato, sono orgoglioso del fatto che il 10 maggio 2005, nella discussione sulla riforma del mercato ortofrutticolo, ho proposto questo programma e sono grato alla signora commissario per averlo trasformato in realtà.

Chi è intervenuto prima di me ha spiegato il motivo per il quale il programma è estremamente importante e lo è non soltanto da un punto di vista sociale, ma anche in termini educativi perché insegna ai nostri giovani la cultura nutrizionale. Questa è una pera francese, anche se non la mangio poiché qui è vietato mangiarla. E' molto importante che quando i giovani riceveranno frutta a scuola con il logo UE sappiano, fin dalla tenera età, che è sicura e non piena di sostanze chimiche, anzi laddove possibile proveniente da agricoltura biologica.

Insegniamo ai nostri bambini la cultura nutrizionale perché è un compito importantissimo. Mi complimento dunque con l'onorevole Busk. Non mangio [questa pera] perché non intendo violare le regole, ma penso che tutti possiamo essere fieri del programma oggi propostoci. Grazie per l'attenzione.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, talvolta è bello poter venire in Aula e appoggiare una proposta europea realmente positiva. Oggi, nonostante il tentativo del collega Titford di farci passare il buonumore, è proprio una di quelle giornate. La proposta in esame risponde a molteplici obiettivi. Promuove abitudini alimentari sane nei bambini e negli adolescenti. Migliora la salute generale dei giovani europei.

Garantisce che il denaro comunitario venga speso per un progetto che ha già dimostrato di produrre risultati positivi in molti Stati membri ed è una proposta concreta, pratica, attuabile.

Conosco bene un programma analogo in Irlanda denominato "Food Dudes" perché mio nipote mi ha tenuta al corrente. E' stato dimostrato che il programma è efficace, produce risultati duraturi nella fascia di età 4-12 e i risultati si manifestano indipendentemente dal genere, dalle dimensioni della scuola e dai fattori socioeconomici. Costruiamo pertanto su fondamenta solide.

Sono lieta di sostenere un maggiore finanziamento comunitario e attribuire una particolare attenzione a frutta e verdura organica prodotta localmente. Desidero complimentarmi con la signora commissario e il nostro relatore, onorevole Busk e sono molto lieta di udire la risposta del Consiglio. La proposta contribuirà positivamente alla qualità della vita e alla salute nell'Unione.

Hélène Goudin (IND/DEM). - (SV) Signor Presidente, che frutta e verdura siano importanti per la gente non è certo nuovo, così come non è nuovo che sono alimenti importanti per i bambini. Distribuire frutta a scuola agli alunni è un'idea valida. E' positivo per la salute e fornisce un integratore energetico assolutamente indispensabile.

Tuttavia, che cosa comporta di fatto la proposta che stiamo discutendo? E' in realtà una proposta puramente propagandistica da parte dell'Unione. Lo scopo dell'iniziativa è conquistare facili punti politici verosimilmente nel contempo convincendo i bambini delle eccellenti qualità dell'Unione. La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha presentato alcune proposte assurde, tra cui la pretesa che la frutta comunitaria sia migliore di qualunque altra frutta. Soltanto la frutta comunitaria va distribuita, per esempio le banane dalle regioni ultraperiferiche. Questo è protezionismo a tutti gli effetti. L'intenzione è che i bambini imparino che l'Unione europea è buona e che la frutta dell'Unione è addirittura migliore. La Commissione e il Parlamento europeo dovrebbero vergognarsi di un siffatto comportamento.

James Nicholson (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sto mangiando una mela cortesemente offerta dall'onorevole Busk che sta distribuendo frutta qui fuori, per cui se qualcuno ne desidera sono certo che il collega sarà ben lieto di elargirne!

Trovo che la sua relazione sia eccellente. Come ha detto l'onorevole Harkin, spesso veniamo in Aula senza poter apprezzare iniziative positive come questa e confidare nella sua realizzazione. Dobbiamo tuttavia mettere più fondi a disposizione per garantire che i nostri piccoli possano accedervi, condividere questa opportunità e sfruttarla al massimo perché è una delle rare occasioni in cui possiamo offrire qualcosa. Ci lamentiamo leggendo i giornali e ascoltando i mezzi di comunicazione della gravità dei problemi di obesità e simili che colpiscono i bambini in età scolare. Oggi i nostri giovani sono certamente persone eccellenti, ma sono sottoposti a pressioni notevoli che forse in passato non esistevano. Penso che questa sia un'opportunità per offrire loro l'occasione di nutrirsi in maniera sana e corretta. Apprezzo dunque l'iniziativa, la sostengo e mi complimento per essa.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). - (RO) Signor Presidente, signora Commissario, la Commissione europea ha proposto di stanziare 90 milioni di euro del bilancio comunitario per un programma secondo cui ogni bambino di età compresa tra i 6 e i 10 anni riceverà una porzione di frutta o verdura alla settimana.

Esorto gli Stati membri ad ampliare il programma e il relativo finanziamento, a livello sia europeo sia nazionale, in maniera che tutti i bambini, anche quelli in età prescolare, possano ricevere una porzione di frutta al giorno. Spero che si approvi l'aumento di bilancio a 500 milioni di euro. Apprezzo il fatto che il regime comporti la distribuzione soltanto di verdura e frutta fresca prodotta nell'Unione europea. Dovrà trattarsi di prodotti stagionali provenienti da agricoltura biologica locale.

Un'iniziativa simile è stata lanciata dal governo rumeno già nel 2003. Si distribuivano un bicchiere di latte e un cornetto fresco ogni giorno scolastico a tutti i bambini in età prescolare e scolare. Introdurre una dieta corretta per i bambini in età prescolare e scolare rientra nell'educazione alla salute che dobbiamo impartire alle generazioni più giovani.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). - (PL) Signor Presidente, distribuire frutta agli alunni della scuola primaria e secondaria è sicuramente un'idea valida perché non soltanto ha una dimensione economica, ma anche una dimensione sociale molto più ampia in quanto sviluppa abitudini alimentari sane e, pertanto, migliora la salute generale della società. Non vi sono dubbi quanto al fatto che 90 milioni di euro sono troppo pochi per garantire il corretto funzionamento del programma. Il coinvolgimento delle autorità nazionali e degli organi fondatori delle scuole, nonché della comunità in senso lato, sarebbe dunque auspicabile. Spero

che il programma a favore della frutta nelle scuole sia ampiamente sostenuto e che gli sforzi profusi dall'onorevole Busk non siano stati vani.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, vorremmo sottolineare l'importanza di istituire un programma adeguato per la distribuzione gratuita giornaliera di verdura e frutta fresca stagionale nelle scuole dando la priorità ai bambini in età prescolare e scolare. Tale programma è essenziale, visti i suoi effetti positivi in termini di alimentazione sana, sanità pubblica, lotta alla povertà infantile e incentivazione e stimolo degli alimenti regionali, compresi quelli delle regioni montane, prodotti localmente dai nostri agricoltori.

Ciò richiede un finanziamento nettamente superiore a quello previsto dalla Commissione europea. Di conseguenza, signora Commissario, le proposte presentate dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, alle quali anche noi abbiamo contribuito, dovrebbero essere tenute presenti. Mi complimento con il relatore per il lavoro svolto.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la proposta della signora commissario in merito alla frutta nelle scuole. E' molto importante che il programma sia attuato. Concordo inoltre con la sua idea che si debba rispettare la sussidiarietà perché ciò che vogliamo è un sistema che non sia troppo burocratico in maniera da poter realmente raggiungere le scuole. Penso inoltre che ci occorra flessibilità in merito al tipo di frutta che possiamo distribuire perché in alcuni momenti dell'anno sarà difficile reperire frutta fresca e occasionalmente potrebbe servire frutta trasformata. Non impuntiamoci su troppo emendamenti prescrittivi, bensì occupiamoci dell'approvazione del programma.

Penso infine che una o due proposte del Parlamento sul finanziamento necessario siano eccessive perché se avessimo avuto poteri di codecisione in Parlamento, avremmo dovuto sottoscrivere il bilancio e il processo. Se vogliamo essere credibili in Parlamento, presentiamo un programma finanziabile che distribuisca frutta nelle scuole ai bambini più bisognosi in maniera che in futuro continuino a consumare frutta. Questo è un programma.

All'onorevole Titford risponderai che non mi preoccupa il fatto che la frutta provenga dall'Europa, dalla Gran Bretagna, dalla Francia o altrove. Ciò che conta è essere certi che i prodotti per le scuole giungano nelle scuole.

Christel Schaldemose (PSE). – (DA) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono in realtà contro gli aiuti agricoli e qualunque loro estensione, ma quando si tratta di migliorare la salute dei bambini penso che dovremmo adoperarci al meglio. Tutte le organizzazioni che combattono contro le malattie hanno inequivocabilmente raccomandato l'introduzione di programmi a favore del consumo di frutta nelle scuole. Anche piccole quantità di frutta paiono fare la differenza per la salute. Sostengo dunque incondizionatamente la proposta della Commissione. Penso però che sia importante che frutta e salute siano i temi centrali. Non sono dunque favorevole alla proposta della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale secondo cui la frutta dovrebbe provenire soltanto dal territorio dell'Unione. Questo è un atteggiamento totalmente sbagliato. Ritengo infatti che l'attenzione vada rivolta alla salute dei bambini, non all'economia agricola.

Michel Barnier, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, vorrei dire soltanto qualche parola per esprimere le mie impressioni sulle conclusioni di questa discussione estremamente animata e consensuale. In generale, trovo che la discussione rispecchi l'iniziativa estremamente originale degli onorevoli Busk e de Lange dimostrando l'esistenza di un sostegno pressoché unanime al programma proposto dalla Commissione europea per incoraggiare i giovani europei a consumare più frutta e verdura. Posso dirvi, onorevoli parlamentari, che anche il Consiglio dei ministri condivide tale impegno e cercheremo di giungere a un consenso sulla posizione che adotterete con il Consiglio in termini ampi.

Detto questo, mi soffermerei sui quattro punti dei vostri commenti che reputo fondamentali. In primo luogo, la questione del bilancio assegnato all'operazione. L'approccio proattivo assunto dal Parlamento dimostra chiaramente il vostro impegno nei confronti dell'iniziativa e ne sono felice. Riferirò in merito alla proposta al Consiglio e concordo con la signora commissario Fischer Boel circa il fatto che i 90 milioni di euro indicati nella proposta non sono, come lei stessa ha detto, scolpiti nella pietra.

Il secondo punto che segnalerei riguarda la nostra principale preoccupazione, vale a dire distribuire ai nostri giovani frutta genuina e offrire loro una serie di prodotti sani, senza zuccheri aggiunti.

Il terzo punto riguarda la promozione dei prodotti locali per sensibilizzare alla qualità dei prodotti comunitari. Vorrei anche aggiungere in merito alla preoccupazione appena manifestata dall'onorevole Casaca circa le regioni ultraperiferiche che vi sono sul mercato comunitario prodotti che giungono da tali regioni, che fanno

parte integrante dell'Unione europea, prodotti di alta qualità. Lo si evince anche dalle vostre delibere e la preoccupazione è condivisa pure dal Consiglio dei ministri.

Infine, è stata espressa una posizione anch'essa in linea con quella del Consiglio: per questo genere di azioni occorre un quadro comunitario come quello presentatovi, ma dobbiamo anche garantire agli Stati membri l'adattabilità e la flessibilità necessarie per attuare il programma il più vicino possibile a comunità, associazioni e cittadini.

Per riassumere i quattro punti, onorevoli parlamentari, vorrei ribadire che questa iniziativa, estremamente opportuna, è sicuramente limitata dal punto di vista del bilancio, ma simboleggia un'Europa positiva e proattiva, un'Europa che riconosce le nuove sfide della nostra società e soprattutto, onorevoli eurodeputati, un'Europa che entrerà nelle scuole e di cui le giovani generazioni europee parleranno e penseranno bene.

Credo che l'immagine che proiettiamo attraverso questa iniziativa della Commissione sia quella di un'Europa positiva concentrata sui cittadini. Questo è ciò che i cittadini europei si aspettano.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziarvi per il sostegno pressoché unanime dimostrato nei confronti di questa importante proposta.

Consentitemi quindi di replicare agli onorevoli Titford e Goudin. E' del tutto insensato affermare che la proposta è propaganda.

(Applausi)

Il suo scopo era, come molti di voi hanno rammentato, insegnare abitudini alimentari corrette ai nostri bambini nelle scuole. Sono certa che se la gestiamo in maniera intelligente, sfruttando le esperienze già maturate con il programma irlandese "Food Dudes", possiamo fare molto. Nel 2012 vedremo poi se sarà possibile migliorare ulteriormente il sistema.

Concordo completamente con l'onorevole Salinas García nel sostenere che possiamo usare l'iniziativa a fini educativi, non soltanto per educare i bambini a consumare più frutta e verdura, ma anche per cercare di spiegare la loro provenienza, la loro importanza, eccetera.

Confido, insieme al presidente in carica del Consiglio Barnier, nella possibilità di trovare il giusto equilibrio in sede di Consiglio anche a beneficio della salute dei nostri giovani.

Niels Busk, *relatore*. – (DA) Signor Presidente, vorrei esprimere i miei ringraziamenti per i tanti contributi positivi e, al riguardo, vorrei anche ringraziare lei personalmente, signora Commissario, per la collaborazione particolarmente costruttiva. Era comunque prevedibile, visto che abbiamo operato in perfetta sintonia con lei e il suo entourage. Vorrei infine ringraziare lei, signor Presidente in carica del Consiglio. E' stato un piacere enorme collaborare con lei e la presidenza francese perché vi siete presi il tempo, cosa non usuale, per approfondire realmente i vari aspetti. Non sempre la presidenza ha modo di farlo. Rammenterei inoltre ai presenti in Aula che tutti gli intervenuti hanno chiesto una mobilitazione superiore a 90 milioni di euro. Lo ricordo semplicemente osservando che se non mobilitiamo più denaro, il programma diventerà un'enorme macchina amministrativa per distribuire pochissima frutta. Non possiamo permettere che ciò accada se realmente vogliamo contribuire a modificare le abitudini alimentari dei bambini, cosa che talvolta, ahimè, è estremamente necessaria.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, 18 novembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Ivo Belet (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Siamo convinti di dover sostenere progetti che garantiscono a tutti i giovanissimi fino all'età di 12 anni un frutto a scuola ogni giorno. La scuola svolge un ruolo fondamentale nell'insegnare uno stile di vita sano. Cibi sani e sufficiente esercizio fisico contribuiscono a prevenire l'obesità. I bambini che imparano ad apprezzare la frutta a scuola continueranno a consumare frutta anche in età adulta. Molte scuole già compiono sforzi notevoli per offrire frutta ai bambini ogni giorno, ma i fondi per farlo sono troppo limitati. E' dunque importante che l'Europa sostenga finanziariamente tale progetto.

Dobbiamo pertanto appellarci al cuore della Commissione europea e del Consiglio affinché appoggino l'aumento di bilancio. Dopo tutto, in gioco vi è la salute delle nuove generazioni e il costo sarà recuperato nel tempo.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) È importante applicare il principio della sussidiarietà nell'attuazione di questo programma in maniera che gli Stati membri stessi decidano l'età dei bambini ai quali il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole si rivolgerà e la frutta e la verdura da distribuire. Penso inoltre che si debba attribuire la priorità ai prodotti di origine comunitaria. Non dobbiamo tuttavia rifiutare prodotti provenienti dall'esterno della Comunità perché così facendo si violerebbero le norme dell'OMC in materia di concorrenza.

Penso che l'amministrazione del programma debba essere quanto più semplice possibile, per cui propongo di abbandonare le norme sulla preparazione di una strategia. La preparazione di una strategia nazionale per attuare una misura con un bilancio ridotto è un requisito troppo rigido. In luogo di tale adempimento si potrebbe ipotizzare la preparazione di norme di amministrazione nazionali che incorporino alcune disposizioni contenute nelle norme di attuazione della strategia presentate dalla Commissione. Esorterei tutti a riflettere sulla necessità di organizzare una strategia quando si preparano le norme di attuazione del programma (tale aspetto per questioni amministrative è importante per la Lituania).

L'attuazione del programma a favore del consumo di frutta nelle scuole dovrebbe comportare ulteriori fondi attinti dai bilanci nazionali in quanto il progetto dovrebbe essere parzialmente finanziato dagli Stati membri. Tuttavia, anche nell'attuale crisi finanziaria, dobbiamo guardare alle prospettive a lungo termine di tutela della salute dei nostri bambini e adolescenti. Non scrolliamoci di dosso il peso della nostra responsabilità.

Magor Imre Csibi (ALDE), *per iscritto*. – (RO) La proposta di regolamento concernente la frutta per i bambini nelle scuole rientra in una serie di iniziative intraprese dalla Commissione con lo scopo principale di combattere l'obesità e promuovere una dieta sana.

Il bilancio di 90 milioni di euro proposto dalla Commissione si sarebbe rivelato insufficiente per conseguire l'obiettivo del programma. L'iniziativa del gruppo ALDE di incrementare il finanziamento comunitario portandolo a 360 milioni di euro è un passo importante nella giusta direzione. A loro volta, gli Stati membri daranno il proprio contributo consentendo di ottenere un bilancio finale di 720 milioni di euro. Credo fermamente che soltanto con un bilancio del genere il programma potrà risultare efficace permettendoci di offrire un numero accettabile di porzioni di frutta alla settimana ad alunni in età compresa tra i 6 e i 10 anni.

Nel contempo, incoraggerei gli istituti scolastici a introdurre lezioni in materia di nutrizione nell'ambito del programma scolastico per spiegare la teoria del ruolo di una dieta sana. Unicamente attraverso uno sforzo comune coordinato riusciremo a modificare le abitudini alimentari delle future generazioni.

Urszula Gacek (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Sono lieta di appoggiare il programma per distribuire frutta agli alunni delle scuole al fine di incoraggiare nei giovani abitudini alimentari più sane. Auspicabilmente, il progetto contribuirà a modificare i modelli alimentari dei membri più giovani della società europea. Studi a lungo termine hanno dimostrato che le abitudini alimentari acquisite nell'infanzia fungono da riferimento per la vita. Esse possono non soltanto influire sull'attuale generazione di bambini, ma anche su quella dei loro figli. Elemento ancora più interessante, si è detto che le preferenze alimentari dei bambini hanno un impatto su quelle dei genitori. Speriamo che questo lodevole programma contribuisca a renderci tutti più sani e fisicamente in forma.

Bogdan Golik (PSE), *per iscritto*. – (PL) Mi compiaccio per l'istituzione di un programma comunitario volto a promuovere il consumo di frutta nelle scuole. L'impatto positivo di tale progetto si esplica a vari livelli: sociale, economico e finanziario.

In quanto membro della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento, osservo che il programma avrà indubbiamente ripercussioni favorevoli sull'agricoltura europea e l'orticoltura in particolare sotto forma di aumento della domanda di frutta e mantenimento di alti livelli di produzione in Europa. Sono anche padre e in quanto tale vedo un esito positivo difficilmente quantificabile: la salute della giovane generazione. Aumentare la quantità di frutta e verdura nella dieta dei bambini in età scolare è della massima importanza perché proprio in tale fase si formano le abitudini alimentari.

In Polonia, il consumo di frutta e verdura corrisponde a circa 250 grammi al giorno a persona, livello tra i più bassi della Comunità: soltanto Repubblica ceca, Lettonia e Slovacchia consumano meno. La media comunitaria è 380 grammi, mentre l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura raccomandano un consumo giornaliero minimo di frutta e verdura di 400 grammi. Paesi come la Polonia hanno bisogno di una massiccia campagna promozionale per il consumo di frutta nelle scuole.

Spero che il programma proposto sia presto introdotto con successo presso tutti gli istituti scolastici dell'Unione europea e resti un elemento permanente della sua politica educativa.

Gyula Hegyi (PSE), *per iscritto*. – (HU) Il desiderio dell'Unione europea di sostenere il consumo di frutta nelle scuole è sicuramente apprezzabile. Un'alimentazione sana nell'infanzia offre buone prospettive di uno stile di vita sano successivamente nella vita e un bambino educato correttamente promuoverà un'alimentazione sana all'interno del suo nucleo familiare e anche presso i suoi amici. I responsabili del programma devono anche valutare attentamente quale frutta offrire ai bambini.

Sarebbe un grave errore se le scuole finissero per distribuire frutta piena di residui di pesticidi e, per questo, difficilmente vendibile. Il programma deve essere dunque strutturato in maniera che le scuole ricevano soltanto frutta sana contenente livelli di pesticidi nettamente inferiori ai limiti massimi consentiti. Parimenti auspicabile è che, nell'interesse di un'alimentazione sana, si utilizzino principalmente fondi comunitari per distribuire frutta locale contenente livelli di zuccheri inferiori e concentrazioni maggiori di fibra, anziché, per esempio, banane.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE), *per iscritto*. – (BG) Mi rivolgo alla signora commissario per dire quanto segue.

Il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole è un passo particolarmente importante da vari punti di vista in quanto consente di:

- assicurare una dieta sana ed equilibrata ai bambini;
- prevenire le malattie;
- creare un nuovo modello e una nuova metodologia per la dieta della generazione più giovane che progressivamente sostituiscano il fast food.

Non si tratta soltanto di consumare frutta, bensì anche di costruire abitudini alimentari sane ed equilibrate. Sono tanti gli specialisti in grado di stabilire quale frutta sia idonea in base a una serie di criteri corrispondenti.

D'altro canto, il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole sosterrà realmente i produttori agricoli e fornirà assistenza finanziaria agli Stati membri, aspetto particolarmente importante nei nuovi Stati membri che stanno avendo difficoltà, nonostante gli sforzi, nell'organizzare il catering a livello scolastico. In Bulgaria, per esempio, esiste un regime statale per la distribuzione di pasti nelle scuole che però non è in grado di far fronte alle esigenze di tutti gli alunni e un aiuto da parte dell'Unione europea risulterebbe estremamente utile. Come è ovvio, dobbiamo insistere sull'uso nel programma di prodotti organizzati e garantire che sia attuato in maniera efficace.

Dumitru Oprea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Le malattie che affliggono l'uomo moderno sono dovute alla dieta, ma possono essere curate seguendo una dieta corretta.

Sono favorevole alla distribuzione di frutta nelle scuole. Non posso fare a meno di pensare che in Romania si distribuiscono nelle scuole un bicchiere di latte e un cornetto gratuitamente sin dal 2002. Sebbene all'inizio fossimo felici di offrire questo beneficio ai nostri alunni delle scuole primarie, dal 2006 la misura è stata estesa anche ai bambini in età prescolare e dal 2007 agli alunni della scuola secondaria. Il programma a favore del consumo di frutta delle scuole dell'Unione europea, perlomeno in Romania, integrerà il programma già esistente.

I vantaggi sono numerosi. Ne citerò soltanto due.

- L'organizzazione mondiale della sanità raccomanda che i bambini in età fino agli 11 anni consumino almeno 400 grammi di frutta e verdura al giorno. Penso nella fattispecie anche alla risoluzione del Parlamento europeo del 25 settembre 2008 concernente il libro bianco sui problemi di salute connessi alla dieta. Non dimentichiamo che il cibo e il modo in cui lo consumiamo svolgono un ruolo decisivo per aiutarci a preservare il nostro stato di salute.

- Si ridurranno le disparità: i bambini provengono da diversi contesti socioeconomici e alcuni di loro sono notevolmente svantaggiati.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Nel libro bianco sull'alimentazione, il sovrappeso e l'obesità, adottato anch'esso dal Parlamento europeo quest'anno, esperti sottolineano il fatto che oggi in Europa vi sono

22 milioni di bambini sovrappeso, di cui 5 milioni obesi. Tali esperti sono del parere che ogni anno emergeranno altri 1,3 milioni di nuovi casi.

Nella relazione sullo stato di salute a livello mondiale dell'Organizzazione mondiale della sanità, tra i sette rischi per la salute si cita il consumo insufficiente di frutta e verdura. In relazione a tale argomento, il Parlamento una volta ha proposto alla Commissione di includere le necessarie risorse finanziarie nel bilancio comunitario a tale scopo.

Oggi la Commissione europea ha predisposto una misura di sostegno che supporta la nostra precedente iniziativa, misura che renderebbe possibile, analogamente al programma di distribuzione del latte nelle scuole, l'offerta di frutta e verdura ai bambini dai 6 ai 10 anni di età nelle scuole dell'Unione a partire dall'anno scolastico 2009/2010.

Si tratta senza ombra di dubbio di un investimento nel futuro che contribuirà a prevenire o ridurre la spesa sanitaria derivante da abitudini alimentari scorrette. Spero che la Commissione europea si dimostri nuovamente disposta a considerare le proposte formulate e incrementi l'attuale finanziamento per il programma da 90 a 500 milioni di euro consentendo così di assicurare il servizio ai bambini tutti i giorni scolastici coprendo peraltro un gruppo target di bambini più ampio.

Grazie per l'attenzione!

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) La proposta della Commissione concernente l'introduzione del consumo di frutta nelle scuole sarà vantaggiosa per la salute dei cittadini dell'Unione europea dando nel contempo un apporto significativo allo sviluppo economico e sociale di ogni Stato membro. Le abitudini alimentari che si formano nell'infanzia possono durare per tutta la vita di una persona.

La scuola è il punto di partenza più idoneo per determinare questo tipo di comportamento in quanto la scuola è la seconda forma di autorità, dopo la famiglia, che ha un contatto diretto con i bambini ed esercita su di loro un'influenza notevole.

Il programma, abbinato all'avvio di un programma di educazione alimentare nelle scuole, produrrebbe più risultati in termini di sviluppo delle preferenze per una dieta sana comprendente frutta e verdura. I bambini devono essere innanzi tutto educati e incoraggiati a consumare questo tipo di prodotto, che presenta un valore nutrizionale maggiore, in modo che il programma consegua il suo obiettivo previsto, ossia prevenire le malattie connesse all'obesità, la malnutrizione o il diabete, fenomeni che possono anche verificarsi in età adulta.

Gli emendamenti proposti dal Parlamento miglioreranno il testo notevolmente della Commissione assegnando 500 milioni di euro all'anno per finanziare l'introduzione del programma a favore del consumo di frutta e verdura nelle scuole, il che conseguentemente promuoverà la produzione agricola a livello comunitario.

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

6. Progetto di bilancio generale per l'esercizio 2009 (termine per la presentazione di progetti di emendamento): vedasi processo verbale

7. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

7.1. Protocollo all'accordo CE-Kazakistan di partenariato e di cooperazione (A6-0416/2008, Jacek Saryusz-Wolski) (votazione)

7.2. Impresa comune per la realizzazione del sistema europeo di nuova generazione per la gestione del traffico aereo (SESAR) (A6-0439/2008, Angelika Niebler) (votazione)

7.3. Iscrizioni regolamentari dei veicoli a motore a due o tre ruote (versione codificata) (A6-0382/2008, Diana Wallis) (votazione)

7.4. Diritto delle società concernente le società a responsabilità limitata con un unico socio (versione codificata) (A6-0383/2008, Diana Wallis) (votazione)

7.5. Sedile del conducente dei trattori agricoli o forestali a ruote (versione codificata) (A6-0384/2008, Diana Wallis) (votazione)

7.6. Fondo di garanzia per le azioni esterne (versione codificata) (A6-0387/2008, Diana Wallis) (votazione)

7.7. Convenzione concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (A6-0428/2008, Hans-Peter Mayer) (votazione)

7.8. Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (A6-0376/2008, Pervenche Berès) (votazione)

7.9. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (A6-0430/2008, Reimer Böge) (votazione)

7.10. Richiesta di revoca dell'immunità di Frank Vanhecke (A6-0421/2008, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)

- Prima della votazione:

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, formulo una richiesta a norma dell'articolo 168 del nostro regolamento. Per 10 anni, signor Presidente, ho fatto parte della commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità. Ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Lehne e mi corre l'obbligo di esprimere – direi indipendentemente dalla fede politica del deputato in questione – il mio stupore per il fatto che, a questo punto, si deroghi alla giurisprudenza consolidata della commissione, ossia mantenere l'immunità parlamentare dei membri perseguiti in giudizio per motivi politici.

L'onorevole Vanhecke è perseguito in giudizio in veste di responsabile della pubblicazione per un articolo il cui autore è noto e in tali circostanze, secondo il diritto belga, come la relazione stessa riconosce, il responsabile della pubblicazione non sarebbe perseguibile. Inoltre, il procedimento si basa sul fatto che si è rivelata l'identità straniera di coloro che hanno profanato le tombe su iniziativa dei consiglieri socialisti belgi.

E' chiaro, e questa è la mia ultima osservazione, signor Presidente...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole, le chiedo scusa, ma non è neanche previsto il dibattito su questo tipo di votazione, le ho accordato la parola per un minuto per illustrare la richiesta, lei è andato oltre, non possiamo aprire un dibattito.

(Il Parlamento respinge la richiesta di rinvio in commissione)

7.11. Richiesta di revoca dell'immunità di Massimo D'Alema (A6-0422/2008, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)

7.12. Miglioramento dell'educazione e della sensibilizzazione dei consumatori in materia finanziaria e creditizia (A6-0393/2008, Iliana Malinova Iotova) (votazione)

7.13. Pagella dei mercati dei beni al consumo (A6-0392/2008, Anna Hedh) (votazione)**7.14. Regime generale delle accise (A6-0417/2008, Astrid Lulling) (votazione)**

- Prima della votazione sulla proposta modificata:

Astrid Lulling, relatore. – (FR) Signor Presidente, chiederei ai deputati che non intendono ritornare all'epoca antecedente al 1992, vale a dire alla creazione del mercato comune, di votare contro la relazione perché è vergognoso ciò che il Parlamento fa con i voti che riceve.

La relazione crea una gran confusione: sanità, imposizione fiscale e così via. Votate contro la relazione; così facendo, voterete a favore della Commissione che ha formulato una proposta corretta.

(Applausi a destra)

Presidente. – L'opinione della relatrice onorevole Lulling mi pare che sia chiara, al di là che possa essere o meno condivisibile. Procediamo al voto sull'intera proposta così come emendata per appello nominale.

Elisa Ferreira (PSE). – (PT) Signor Presidente, vorrei protestare contro la dichiarazione rilasciata dall'onorevole Lulling che tenta di condizionare il voto dei deputati in Aula. E' del tutto fuori luogo.

Per noi l'interpretazione data non è condivisibile. E' soltanto in questo senso che chiederei ai colleghi, che sanno di che cosa si tratta, sanno che stiamo difendendo altri interessi, vale a dire interessi di sanità pubblica e interessi di cittadini e paesi, di votare a favore della relazione.

(Applausi a sinistra)

Presidente. – Vorrei ricordare ai colleghi che a questo punto della discussione della procedura di voto non è previsto il dibattito. La relatrice ha il diritto, ai sensi del regolamento, di esprimere la propria opinione e quindi le ho accordato ovviamente questo diritto, non sapevo se l'ulteriore richiesta di intervento fosse per ragioni regolamentari. Io prego tutti i colleghi di scusarmi, ma vi sono altre richieste di intervento e io penserei di non dar luogo a queste per continuare la sessione di voto.

7.15. Programma a favore del consumo di frutta nelle scuole (A6-0391/2008, Niels Busk) (votazione)**7.16. Bilancio di un decennio di unione economica e monetaria e sfide future (A6-0420/2008, Pervenche Berès, Werner Langen) (votazione)**

- Dopo la votazione:

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei formulare un richiamo al regolamento. Abbiamo votato molti emendamenti comuni presentati dai gruppi PPE-DE e PSE. La nostra lista di voto contiene sempre le abbreviazioni PSE/PPE-DE. Seguendo l'ordine alfabetico le due sigle dovrebbero essere invertite. Vi è una norma regolamentare che spieghi la naturale preminenza dei socialisti?

(Interferenze)

Presidente. – Onorevole Rack, ho il piacere di poterle rispondere in tempi reali, perché i servizi mi confermano che nella lista di voto vengono trascritte le indicazioni di sottoscrizione degli emendamenti ricevuti congiuntamente dai gruppi esattamente secondo l'ordine della sottoscrizione indicato dai gruppi. Quindi in questo caso non vi è discrezionalità nell'applicare la gerarchia alfabetica.

7.17. Applicazione del principio della parità retributiva tra donne e uomini (A6-0389/2008, Edit Bauer) (votazione)**7.18. Promuovere la dimostrazione in tempi brevi della produzione sostenibile di energia da combustibili fossili (A6-0418/2008, Christian Ehler) (votazione)**

8. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

– Relazione Malinova Iotova (A6-0393/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, la gravità della crisi finanziaria dimostra che né banche né consumatori stanno prendendo decisioni responsabili. Sono fortemente a favore dell'investimento nell'educazione finanziaria e ho anche approvato la relazione, ma non concordo con campagne superficiali e principi generici. Mi interessa il fatto che sia disponibile un'analisi perché la situazione può variare da uno Stato membro all'altro. So inoltre che per poter essere realmente efficace l'educazione deve concentrarsi rigorosamente sulle esigenze specifiche di una serie di gruppi di cittadini diversi.

Vorrei richiamare l'attenzione su una pratica esemplare messa in atto dalla Repubblica ceca. Negli ultimi tre anni, una sola persona ha gestito un sito web chiamato *www.bankovnipoplatky.com* che offre un contributo fondamentale all'educazione finanziaria dei cittadini cechi in Internet. Ciò dimostra che il problema può essere risolto in maniera economica ed efficace. Manca invece una qualche forma di educazione dei bambini nelle scuole e della generazione più anziana, questione che non risolveremo senza fondi pubblici.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Signor Presidente, la crisi finanziaria ha offerto ai consumatori europei un'opportunità straordinaria per verificare le loro conoscenze in campo finanziario. Hanno avuto una meravigliosa lezione sull'importanza di capire la finanza personale, valutare il risparmio, usare i prodotti assicurativi e leggere normali ricevute ed estratti conto bancari. Tutte queste "materie" richiedono una certa familiarità con la terminologia finanziaria e la sua corretta applicazione nella gestione delle proprie finanze.

Per questo ritengo che la relazione della collega Iotova sia un ulteriore importante contributo del Parlamento europeo nel campo della tutela del consumatore e ho votato a suo favore. Credo fermamente che l'educazione dei consumatori debba iniziare dalla scuola primaria. Gli Stati membri non prevedono questo argomento, soprattutto la finanza, nei libri di testo della scuola primaria e secondaria. I siti DOLCETA e DIARIO EUROPA dovrebbero essere maggiormente promossi.

Apprezzo le attività svolte dalle organizzazioni di consumatori per educare non soltanto gli alunni, bensì anche gli insegnanti. Vari concorsi, organizzati con grande entusiasmo, suscitano l'interesse di molti giovani consumatori. Sotto il mio patrocinio e nell'ambito dell'educazione dei consumatori a livello scolastico, l'associazione dei consumatori slovacca bandisce un concorso annuale chiamato "Consumatori per la vita" che sta destando grande interesse e mette in palio per i vincitori un viaggio premio al Parlamento europeo.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità offertami di formulare la mia dichiarazione di voto. Ritengo che tutti in quest'Aula concordiamo sul fatto che la contrazione del credito e la crisi della liquidità sono state causate da decisioni di finanziamento inadeguate prese non soltanto dalle banche, decisioni alle quali sono state costrette dall'amministrazione Clinton e dai successivi regimi che hanno suggerito loro di finanziare comunità considerate non solide, bensì anche dai consumatori che, incoraggiati a contrarre prestiti che forse non potevano permettersi, si sono ritrovati a dover sostenere l'attacco della critica per l'incapacità di far fronte al rimborso dei prestiti ottenuti.

Ciò mette in luce l'importanza dell'educazione finanziaria dei consumatori. Sembriamo però cadere nella trappola dell'idea che per qualunque problema l'Unione ha una soluzione. Se analizziamo le soluzioni elencate sul sito web della Commissione, nella sezione Diario Europa, di fatto fanno molto poco per affrontare la questione dell'educazione dei consumatori. Dovremmo invece rivolgerci a organizzazioni locali, come la *Croydon Caribbean Credit Union* nella mia circoscrizione, che possono contribuire a risolvere questi problemi a livello locale, non europeo.

– Relazione Lulling (A6-0417/2008)

Astrid Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, ho chiesto al Parlamento di votare contro la relazione perché soltanto un'esigua minoranza ha votato per livelli indicativi inferiori a quelli attualmente applicati.

Vorrei sottolineare che la Commissione non è favorevole ai livelli indicativi. Nel 2005 la Camera ha votato a favore della relazione Rosati per abolire i livelli indicativi e ora compiamo un passo indietro riducendo ciò per cui abbiamo votato. La maggior parte dei deputati non sa per che cosa ha votato.

Ora riduciamo gli attuali livelli indicativi del 50 per cento, il che significa che si è votato per 400 sigarette anziché 800, 5 litri di alcolici anziché 10, 45 litri di vino anziché 90, 55 litri di birra anziché 110. Stiamo regredendo e dimezzando gli attuali livelli di acquisto per i privati cittadini.

Ritengo che il messaggio al commissario Kovács e al Consiglio dei ministri sia nondimeno chiaro; sono soltanto cinque i parlamentari che, alla fine, non voteranno a favore della mia relazione. Desidero pertanto che il Consiglio sappia che il commissario, come ha detto ieri sera, concorda con l'idea dei limiti indicativi, però con quelli attualmente applicati. Vorrei che questo fosse chiaro, signor Presidente; in veste di relatrice, mi corre l'obbligo di dirlo perché è essenziale per interpretare il voto.

Daniel Hannan (NI). - (EN) Signor Presidente, ho l'onore di rappresentare i bellissimi villaggi, le dolci colline e le distese di campanule delle contee che circondano Londra. Come ogni altro deputato del sud-est dell'Inghilterra, ho ricevuto decine di reclami strazianti da elettori che hanno subito la confisca arbitraria di alcol e tabacco legalmente acquistato nei porti della Manica.

I ripetuti aumenti dell'accisa da parte dei laburisti sono serviti a convogliare reddito che avrebbe dovuto giungere ai dettaglianti della mia circoscrizione attraverso la Manica. Con il passar del tempo anche i posti di lavoro si sono trasferiti da queste contee oltremarica. Le entrate che avrebbero dovuto giungere al Tesoro britannico finiscono invece nelle tesorerie continentali.

La risposta del governo è consista nello spendere questo flusso di reddito in costante calo per ingaggiare sempre più funzionari doganali in un futile tentativo di sorvegliare un sistema nel quale la maggior parte del nostro alcol e del nostro tabacco ormai viene contrabbandato. Questo è il sistema che vergognosamente i deputati laburisti con il loro voto hanno scelto di ripristinare. Io penso che sia deplorabile.

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, vorrei soltanto unirmi ai sentimenti espressi dai colleghi appena intervenuti, l'onorevole Lulling, relatrice, e l'onorevole Hannan, rappresentante del sud-est dell'Inghilterra.

Anch'io come membro del Parlamento europeo per Londra, la più grande città al mondo, capitale del più grande paese al mondo, ho ricevuto molte lettere da elettori che lamentano il duro approccio assunto dalle dogane quando, a un dato momento, hanno acquistato alcol o sigarette sul continente per riportarli in patria per proprio uso personale o per un presente a loro familiari o amici.

Che cosa fanno i funzionari doganali nel Regno Unito? Li vessano ponendo domande indagatrici, li scaraventano fuori dalla loro autovettura, anche se sono pensionati, interrogandoli con tono imperioso per scoprire esattamente quanto alcol bevono e quante sigarette fumano in una specie di inquisizione tipo Gestapo. Questo non è il genere di comportamento che ci aspettiamo da funzionari doganali o preposti all'applicazione della legge nel Regno Unito o in Europa. Votando sulla relazione nel modo in cui oggi ci siamo espressi, siamo tornati non solo all'epoca antecedente al 1992, bensì a un periodo ancora precedente in cui la libera circolazione di prodotti era pressoché inesistente.

– Relazione Busk (A6-0391/2008)

Milan Gaľa (PPE-DE). – (SK) Signor presidente, ho votato a favore della relazione perché il sovrappeso e l'obesità nell'Unione europea sono fenomeni che hanno registrato un rapido aumento negli ultimi vent'anni, visti i quasi 22 milioni di bambini sovrappeso, cifra che aumenta di 400 000 unità all'anno. Più del 90 per cento dell'obesità infantile è causato da cattive abitudini alimentari e mancanza di attività fisica. Sono bambini che soffrono di gravi disturbi nutrizionali, disturbi articolari, calo delle difese immunitarie e maggiore predisposizione alle malattie.

A seguito dell'approvazione del libro bianco "Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità", l'attuale direttiva è un risultato positivo per la lotta all'obesità infantile. Ritengo che il programma per potenziare la distribuzione di frutta e verdura nelle scuole europee sia necessario. Dovremmo inoltre prestare maggiore attenzione ai bambini in età prescolare. Tuttavia, consulenza e insegnamento di abitudini alimentari corrette ed equilibrate contribuirebbero maggiormente allo sviluppo di una popolazione sana rispetto al solo programma di distribuzione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole, come il programma a favore del consumo di latte nelle scuole e il programma per la distribuzione di cibo agli indigenti nell'Unione europea sono iniziative comunitarie fantastiche, assolutamente indispensabili, che vanno sicuramente sostenute. La distribuzione gratuita di frutta e verdura ai bambini nelle scuole non

solo contribuirà a migliorarne lo stato di salute e modificare le loro abitudini alimentari, ma produrrà anche un impatto sociale positivo. Sono favorevole a una serie di proposte della Commissione europea e non credo che desteranno grandi controversie. Nel contempo spero che la signora commissario e in particolare i nostri ministri dell'agricoltura dei 27 Stati membri dell'Unione europea siano un po' più generosi. Non dobbiamo dimenticare che è in gioco la salute dei nostri figli e su di essa non dobbiamo fare economie.

Hynek Fajmon (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato come gli altri membri del PPE-DE della Repubblica ceca contro la relazione Busk sulla frutta e la verdura nelle scuole. Spetta ai genitori la responsabilità principale di una dieta sana per i propri figli. L'Unione europea non ha autorità nell'ambito dell'educazione o della salute. Tali ambiti devono essere amministrati dagli Stati membri in base alle loro preferenze nazionali. Non vi è alcun motivo razionale per il quale l'Unione europea debba utilizzare il denaro dei contribuenti affinché gli alunni abbiano un frutto alla settimana. L'Unione dovrebbe occuparsi di questioni realmente europee come, per esempio, l'abolizione delle barriere alle quattro libertà fondamentali, senza contravvenire al suo stesso proprio della sussidiarietà.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo percorso molta strada dal tempo in cui cercavano di tenere gli alunni fuori dagli orti perché rubavano le mele all'odierna situazione in cui dimostrano un totale disinteresse per mele od orti. Il programma a favore della frutta va dunque accolto favorevolmente. Il problema è che molti genitori non sono consapevoli dell'importanza della frutta e della verdura, per cui il programma educerà genitori e figli ai benefici che il consumo di frutta e verdura procura per la salute.

Ovviamente la chiave per il successo del programma sta nelle mani degli Stati membri. Non vogliamo un programma complicato, rigorosamente basato su norme. Vogliamo invece flessibilità e dobbiamo impegnarci soprattutto con gli insegnanti che distribuiranno frutta e verdura e con i genitori in maniera che assicurino che i bambini mangino frutta e verdura e la apprezzino sviluppando abitudini alimentari sane che dureranno per tutta la vita.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, spesso nelle città americane si vedono adolescenti che pesano più di 150 chili. Non voglio che da noi si commetta lo stesso errore. La promozione di modelli alimentari sani e il consumo di prodotti più sani, non ingrassanti, nell'infanzia e nell'adolescenza sono un investimento nella salute delle future generazioni che consentirà anche di ottenere un risparmio sui costi del trattamento di diabete e disturbi ossei e cardiovascolari.

Per questo un programma troppo modesto sarà inefficace nella pratica, sia in termini sanitari sia in termini economici. Ho appoggiato pertanto l'emendamento n. 7, che quadruplica la spesa minima per la frutta destinata ai bambini nelle scuole garantendo così una posizione di frutta o verdura almeno quattro volte alla settimana, non soltanto una. Sono lieta che l'emendamento sia stato proposto dalla Commissione. L'introduzione del programma non dovrebbe dipendere dalla disponibilità dei genitori a cofinanziarlo e anche i figli dei genitori più poveri dovrebbero avere la possibilità di ricevere frutta gratuita a scuola, per cui i fondi destinati al programma vanno aumentati.

– Relazione Berès e Langen (A6-0420/2008)

Ivo Strejček (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero spiegare perché ho votato contro la relazione degli onorevoli Berès e Langen. In tal senso sottolineerò almeno tre punti.

Il primo è che la relazione chiede un coordinamento maggiore e più articolato tra politiche nazionali economiche e finanziarie. Il secondo è che essa comporterà una politica fiscale molto coordinata che richiederà un'unificazione politica. Il terzo è la conseguenza di tale unificazione politica.

Non condivido l'idea che il coordinamento politico, eliminando le differenze nazionali tra gli Stati membri, possa diventare il rimedio e la risposta risolutiva agli attuali problemi dell'Unione europea, vale a dire la libera circolazione dei lavoratori e la libera circolazione di capitali e servizi.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, dal punto di vista dei 10 anni di esistenza dell'unione economica e monetaria, dobbiamo chiederci se realmente associamo il simbolo dell'euro alla prosperità e alla stabilizzazione. Non vi è dubbio che la risposta a questa domanda è una sola. Pur riconoscendo che vi sono stati alcuni aspetti negativi dell'adozione della moneta comune, come gli aumenti di prezzo nella fase iniziale, va sottolineato che l'euro è diventato una delle principali valute al mondo.

L'unione economica e monetaria ha contribuito alla crescita e alla stabilità economica degli Stati membri e ha anche avuto un impatto favorevole sul commercio internazionale, che va a beneficio dell'Unione. L'impatto

positivo dell'euro è risultato particolarmente chiaro di recente, nel momento in cui la crisi finanziaria mondiale ci ha mostrato i vantaggi di un tasso di cambio stabile.

– **Relazione Lehne (A6-0422/2008)**

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, desidero spiegare il mio voto. Mi sono astenuta all'atto della votazione sulla revoca dell'immunità parlamentare all'onorevole D'Alema perché essendo un avvocato nutro riserve circa l'autorità parlamentare al riguardo e non ho il diritto né l'intenzione di interferire con gli affari interni dell'Italia.

– **Relazione Ehler (A6-0418/2008)**

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Signor Presidente, in veste di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, apprezzo il risultato della votazione. Stiamo parlando di una tecnologia che, se tutto va bene, può rappresentare una parziale soluzione al cambiamento climatico, ma non dobbiamo permettere che distolga la nostra attenzione dall'importanza dell'intero pacchetto clima.

I nuovi Stati membri, tra cui l'Ungheria, hanno ridotto notevolmente le emissioni di gas a effetto serra dalla fine degli anni Ottanta. Sarebbe indegno che ora fossero puniti da chi sinora ha aumentato le emissioni nocive. Per questo vorremmo giungere a una distribuzione proporzionata del 10 per cento dei proventi del sistema di scambio delle emissioni di carbonio tra gli Stati membri con PIL pro capite inferiore alla media dell'Unione.

Analogamente vorremmo assegnare il 10 per cento a chi ha ridotto le emissioni negli ultimi 15 anni. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare è riuscita a ottenere un'esenzione per i sistemi di teleriscaldamento dalla tassa sull'energia, la cosiddetta *climate change levy*, risultato che va consolidato nell'interesse di milioni di cittadini europei a basso reddito. Quale relatore per parere della commissione per l'ambiente, mi unisco a tutti coloro che hanno espresso sostegno alla relazione.

Dichiarazioni di voto scritte

– **Relazione Saryusz-Wolski (A6-0416/2008)**

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Voto a favore di questo provvedimento. Il Kazakistan è avviato in un processo di democratizzazione che va più lentamente rispetto alla crescita economica abnorme che il paese ha conosciuto negli ultimi anni: è ingente la presenza di imprenditori stranieri che stanno investendo grandi capitali in questa ex Repubblica sovietica. L'Unione europea, in questo contesto, deve rappresentare uno stimolo costante ad una azione che punti ad un aumento degli spazi di libertà, democrazia e giustizia sociale per i cittadini kazaki, non solo un partner commerciale con crescenti interessi. Sviluppo economico e democrazia debbono camminare di pari passo.

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Durante la procedura di consultazione ho votato per la relazione che approva la conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica di Kazakistan per tener conto anche dell'adesione della Romania e della Bulgaria all'Unione. La relazione contribuirà a stimolare la cooperazione tra Romania e Repubblica del Kazakistan.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della relazione Saryusz-Wolski su un accordo di partenariato e cooperazione tra la Comunità europea e il Kazakistan. L'ho fatto nonostante le mie persistenti riserve in merito ai risultati ottenuti nel caso dei diritti umani dal governo di tale paese. È importante che Parlamento e Commissione continuino a monitorare la situazione in Kazakistan. Se dovesse peggiorare o non migliorare nei prossimi dodici mesi, dovremmo intervenire sospendendo l'accordo.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto favorevole alla relazione del collega Saryusz-Wolski e, di conseguenza, alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra Comunità europee e Stati membri e Repubblica del Kazakistan.

Mi associo alla posizione del relatore, nonché a quella del Consiglio, nel ritenere che l'esistenza di un accordo di partenariato e di cooperazione con il Kazakistan precedente all'ingresso di Romania e Bulgaria renda necessaria l'elaborazione di un protocollo all'ACP per consentire ai nuovi Stati membri di sottoscrivere l'accordo.

– Relazione Niebler (A6-0439/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il documento in questione non altera sostanzialmente il contenuto del regolamento adottato da questo Parlamento nel novembre 2006, che istituiva un partenariato pubblico-privato per sviluppare un sistema europeo di gestione del traffico aereo.

Gli emendamenti ora proposti in merito al regolamento sono volti a riconoscere il SESAR (sistema europeo di gestione del traffico aereo di nuova generazione) quale organo comunitario consentendo l'applicazione al suo personale dello statuto dei funzionari delle Comunità europee. Sono inoltre previsti emendamenti che concernono la quantificazione del contributo comunitario e il suo trasferimento al SESAR con un tetto massimo di 700 milioni di euro provenienti in parti uguali dal bilancio del settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e da quello del programma per la rete transeuropea.

La costituzione di tale impresa rappresenta un precedente pericoloso nell'uso del denaro pubblico per scopi privati. Per aggiornare e migliorare i sistemi di gestione del traffico aereo, anche per quanto concerne l'affidabilità, garantendo in tal modo la sicurezza dei professionisti e degli utilizzatori dello spazio aereo, si sarebbe potuto assumere l'approccio del settore pubblico. Riteniamo che tali obiettivi non saranno affatto conseguiti meglio subordinandoli agli interessi e alle pressioni del settore privato. Per questo non abbiamo appoggiato la relazione.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) La proposta ha un impatto finanziario positivo notevole sul programma europeo di ammodernamento delle infrastrutture di controllo del traffico aereo. Sono a favore della proposta ritenendo che i fondi che essa consentirà di risparmiare potranno essere investiti in attività di ricerca, sviluppo e convalida a beneficio dell'intera comunità.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Intendo dichiarare il mio voto favorevole alla relazione della collega Niebler sulla costituzione di un'impresa comune per la realizzazione del SESAR, il sistema europeo di nuova generazione per la gestione del traffico aereo.

E' evidente come i progetti comunitari di ampia portata nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, necessitino di uno sforzo comune da parte del settore pubblico e privato per produrre effetti benefici duraturi. In tal caso ritengo che una gestione del traffico aereo armonizzata di nuova generazione sia necessaria per sostenere sul piano economico e ambientale la futura crescita del traffico aereo nei cieli europei. Credo, perciò, che la costituzione di un'impresa comune al riguardo sia fortemente auspicabile. E' tuttavia mia intenzione sottolineare l'esigenza di apprendere dalle esperienze passate (mi riferisco in questo caso alla liquidazione dell'impresa comune Galileo) e prevedere una definizione più chiara dello status che tale soggetto debba assumere, affinché i benefici del progresso scientifico-tecnologico non siano ostacolati da problemi di ordine burocratico e giuridico.

– Relazione Wallis (A6-0382/2008)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dichiaro il mio voto in favore della relazione della collega Wallis sulla codificazione delle iscrizioni regolamentari dei veicoli a motore a due o tre ruote. Considerando che la direttiva relativa alle iscrizioni regolamentari di tali tipi di veicoli è stata modificata a più riprese, ritengo che la codificazione sia necessaria ai fini di una maggior comprensione e accessibilità dei cittadini a tale normativa comunitaria e, di conseguenza, alla possibilità di far valere i diritti da essa sanciti.

– Relazione Mayer (A6-0428/2008)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del collega Mayer relativa alla conclusione della convenzione concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. Mi associo al parere del collega nel ritenere che la proposta avanzata dalla Commissione e diretta a sostituire la Convenzione di Lugano del 1988 possa contribuire a rendere il sistema di decisioni più rapido ed efficace negli ambiti interessati, tra i quali spicca la registrazione e la validità dei diritti di proprietà intellettuale.

– Relazione Berès (A6-0376/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) La proposta è particolarmente importante perché l'applicazione della procedura di regolamentazione con controllo rafforza enormemente i diritti del Parlamento europeo di osservare l'applicazione delle misure di esecuzione. Al Parlamento europeo viene concesso il diritto di controllare un progetto di misura di esecuzione. Sono inoltre previste integrazioni dei regolamenti di base

che concedono al Parlamento europeo di opporsi a un progetto di misura o proporre modifiche a un progetto di misura di esecuzione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi dichiaro in favore dell'ottima relazione della collega Berès sulla modificazione del regolamento del Consiglio concernente il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nelle Comunità con riguardo alle competenze esecutive della Commissione. In seguito all'introduzione della nuova procedura di comitato, ossia la procedura di regolamentazione con controllo, la quale estende i poteri di controllo del Parlamento sulle misure di esecuzione, ritengo sia necessario portare avanti il processo di adeguamento generale previsto dalla Commissione, affinché la nuova procedura possa essere efficacemente applicata.

– Relazione Böge (A6-0430/2008)

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Tra il 2007 e il 2008 l'Italia ha presentato domande per licenziamenti per esubero in Sardegna (1 044 licenziamenti, 5 imprese), Piemonte (1 537, 202), Lombardia (1 816, 190) e Toscana (1 588, 461) a seguito della liberalizzazione del settore del tessile e dell'abbigliamento. Per complessivi 5 985 licenziamenti in 858 imprese, l'Italia chiede un contributo finanziario di 38 158 075 euro.

Come si è detto in precedenza, il fondo non può essere utilizzato come “ammortizzatore” temporaneo per costi socioeconomici insostenibili risultanti dalla liberalizzazione del commercio, soprattutto nel settore del tessile e dell'abbigliamento, né per la crescente insicurezza dei lavoratori.

Vista la (potenziale) scadenza il 31 dicembre 2008 del sistema di sorveglianza con duplice controllo per le esportazioni di alcune categorie di prodotti tessili e di abbigliamento provenienti dalla Cina, dobbiamo istituire meccanismi che limitino le importazioni da qualunque paese nell'Unione.

Considerato inoltre il numero crescente di imprese che stanno chiudendo i battenti o rilocalizzando la produzione, l'aumento della disoccupazione e il maggiore sfruttamento dei lavoratori, soprattutto in Portogallo, dobbiamo fermare la politica di liberalizzazione del commercio mondiale (istigata dalla Comunità e dal governo socialista in Portogallo) e difendere la produzione e l'occupazione con diritti nei vari paesi dell'Unione.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La mobilitazione del fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione su richiesta dell'Italia offre un'opportunità eccellente per valutare le risposte che in futuro occorrerà dare quando gli effetti combinati della globalizzazione e della crisi economica diventeranno ancora più gravi. Il formato di tale fondo, basato su principi di portata limitata, lascia intendere che l'Unione europea vede la globalizzazione come un dato di fatto e i suoi effetti negativi come una realtà alla quale è necessario adattarsi, non opporsi. A mio parere è una visione realistica potenzialmente in grado di essere molto efficace.

Comprendere i cambiamenti che intervengono a livello globale e convogliare gli sforzi per reagirvi è più corretto che credere di potervi sfuggire all'infinito o persino che l'opposizione sia di per sé virtuosa. L'adeguamento alla globalizzazione è un'alternativa politica più appropriata rispetto all'opposizione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi dichiaro in favore della relazione del collega Böge sulla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Concordo nel ritenere che le richieste avanzate dalle quattro regioni italiane siano conformi ai requisiti per la determinazione del contributo finanziario così come previsto dal regolamento CE e siano in linea con le motivazioni alla base della costituzione del fondo. Oggi più che mai è necessario aiutare quei lavoratori che hanno perso il proprio lavoro a causa dei cambiamenti nella struttura del commercio mondiale e assisterli per il reinserimento nel mercato del lavoro. Per questo appoggio la richiesta di mobilitazione del fondo così come emerge dalla relazione del collega.

- Relazione Lehne (A6-0421/2008)

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la relazione per vari motivi. Non vi è stata alcuna discussione seria in commissione. Soltanto 7 dei 28 membri erano presenti. In realtà non è stato neanche possibile avere una discussione in plenaria. Persino prima del voto in commissione, quando all'onorevole Vanhecke non è stato consentito di prendere visione del contenuto della relazione, l'argomento è stato dibattuto dalla televisione pubblica fiamminga. E' oltraggioso. Peggio ancora, però, è la conclusione della relazione in cui si raccomanda la revoca dell'immunità sebbene l'onorevole Vanhecke non sia l'autore del testo controverso e la costituzione belga chiaramente stabilisca che soltanto l'autore, se noto, può essere perseguito.

Per una questione meschina, l'onorevole Vanhecke corre il rischio di perdere i propri diritti politici poiché la separazione dei poteri e l'indipendenza dei tribunali belgi esistono soltanto in teoria. Il tutto è una manovra politica per estromettere un leader dell'opposizione nazionalista fiamminga. E' deplorevole che il Parlamento europeo si lasci sfruttare per uno scopo del genere.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Sia la commissione giuridica sia i membri dei gruppi politici in plenaria oggi hanno nuovamente dimostrato quanto reputino poco importanti l'imparzialità e il rispetto per la legge rispetto alla loro ossessione di liberarsi da tutti coloro che non fanno parte della grande famiglia degli eurofederalisti.

Il collega Vanhecke è il bersaglio di una vera e propria caccia alle streghe in Belgio il cui solo scopo è condannarlo e costringerlo a ritirarsi dalla scena politica. Il Parlamento europeo ha dimenticato che, quando uno Stato chiede la revoca dell'immunità parlamentare, ha il dovere di applicare appieno le norme relative alla tutela degli eurodeputati previste dal regolamento.

Come l'onorevole Gollnisch, che si è visto revocare l'immunità parlamentare unicamente per motivi politici nel 2006, l'onorevole Vanhecke è anch'egli vittima di ciò che rappresenta un vero e proprio assalto sferrato trasformando una questione giuridica in una questione politica. E' inammissibile per un'istituzione che si vanta, a torto, di essere democratica.

Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Il 13 ottobre 1981, nell'emiciclo dell'assemblea nazionale francese, André Laignel, parlamentare socialista, pronunciava la sua famosa replica ai parlamentari dell'opposizione sostenendo che le nazionalizzazioni volute dal governo erano incostituzionali. Egli asseriva che stavano trasformando il dibattito giuridico in dibattito politico e, sebbene avessero il diritto di farlo, nella fattispecie erano in torto dal punto di vista legale perché politicamente in minoranza.

Il Parlamento europeo ha evidentemente preso la frase alla lettera perché si sta liberando di tutti coloro che osano infastidirlo con posizioni politiche ritenute non sufficientemente federaliste o europeiste per i suoi gusti.

Il collega Vanhecke è il bersaglio di una vera e propria caccia alle streghe in questo Parlamento, al quale è stato legittimamente eletto. Questa istituzione ha assolutamente torto nell'accettare ignominiosamente l'inaccettabile: linciare uno dei suoi membri deridendo tutti i principi legali e le tutele giuridiche connesse all'immunità parlamentare attualmente in vigore.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In riferimento alla relazione e alla corrispondente azione legale intrapresa dalle autorità belghe, va detto inequivocabilmente che l'intero processo, soprattutto il procedimento giudiziario, rappresenta una persecuzione per motivi squisitamente politici dell'ex leader del partito Vlaams Belang, Frank Vanhecke. L'onorevole Vanhecke ha ricevuto la citazione due giorni dopo aver lasciato la leadership del partito.

E' anche chiaro che, mancando soltanto sei mesi alle elezioni europee, lo scopo è infangare il nome del candidato del Vlaams Belang per motivi politici. Secondo la costituzione belga, sarebbe stato peraltro giuridicamente necessario perseguire l'autore dell'articolo, dato che la sua identità è nota, anziché l'editore. Ribadisco dunque con veemenza che non possiamo ritenere che un procedimento penale per motivi politici legittimi la revoca dell'immunità parlamentare per l'onorevole Vanhecke e questa caccia alle streghe da parte delle autorità giudiziarie belghe deve essere condannata con la massima fermezza. Una situazione analoga si era verificata nel 2003 con un'azione penale ai danni dell'onorevole Cohn-Bendit del gruppo Verts/ALE, all'epoca respinta dalla commissione perché si era sospettata l'esistenza di motivi politici. In questo caso le circostanze sono identiche, se non addirittura più chiare, per questo mi vedo costretto a votare contro la proposta.

Frank Vanhecke (NI), *per iscritto*. – (NL) Svanite tutte le mie illusioni, devo dire che il Parlamento europeo si sta trasformando nel deplorevole complice di un linciaggio politico di massa a opera dei tribunali belgi. Alla presenza di 7 dei 28 membri, ho avuto a disposizione 20 minuti dinanzi alla commissione giuridica per difendermi su un fascicolo di centinaia di pagine. In plenaria, contrariamente all'articolo 7 del nostro regolamento, non mi è stata concessa affatto l'opportunità di parlare del mio caso.

Se fosse successo in Russia, grideremmo tutti allo scandalo. Quanto a me, tengo alta la testa e continuo a schierarmi per la libertà di espressione nelle Fiandre come in Europa, non da ultimo quando si tratta di immigranti e del pericolo dell'islam.

– Relazione Lehne (A6-0422/2008)

Marco Cappato (ALDE), *per iscritto*. – Come delegazione Radicale, insieme a Marco Pannella, votiamo contro il rapporto Lehne sull'immunità dell'on. D'Alema perché giunge a conclusioni illogiche, che possono solo nascere da motivazioni – o da riflessi – di autodifesa del ceto politico italiano ed europeo.

Il rapporto sostiene che la richiesta di autorizzazione a procedere è infondata perché il materiale intercettato è già sufficiente a sostenere le accuse contro gli indagati. Qualora la richiesta del PM fosse invece destinata all'imputazione dell'on. D'Alema, tale richiesta sarebbe infondata, non avendo il Parlamento a pronunciarsi secondo la normativa italiana.

Ma se davvero il materiale intercettato è inutile e la richiesta infondata e addirittura non necessaria, per quale motivo il Parlamento europeo dovrebbe decidere di "non autorizzare l'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche in questione e di non revocare l'immunità dell'on. Massimo D'Alema" come proposto dal rapporto? Perché non adeguarsi alla decisione del Parlamento italiano che nell'ambito della stessa inchiesta ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Fassino?

Diamo volentieri atto al gruppo ALDE di avere deciso, con la scelta dell'astensione, di non aggregarsi alla sodale unità del gruppo Popolare europeo e del gruppo Socialista europeo in questa dubbia decisione.

– Relazione Malinova Iotova (A6-0393/2008)

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Negli ultimi anni sul mercato sono comparsi molti nuovi prodotti finanziari. La crescente complessità di tali prodotti rende i consumatori sempre più indifesi e, spesso, non in grado senza un'assistenza specializzata di individuare l'offerta di finanziamento più adatta alle loro esigenze. Ciò conduce a molte decisioni sbagliate, soprattutto da parte dei meno abbienti.

In Polonia, assistiamo a molti casi di frode o semplicemente situazioni in cui i consumatori prendono decisioni finanziarie inadeguate inconsapevoli delle loro implicazioni. In tali circostanze, un'educazione finanziaria è fondamentale ed è il modo migliore per proteggere i consumatori dal pericolo di prendere decisioni sbagliate.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) L'educazione finanziaria è un tema importante all'ordine del giorno dell'Unione europea, soprattutto nel clima di crisi finanziaria in cui stiamo vivendo. I consumatori hanno bisogno di acquisire competenze di base che li aiutino a scegliere e comprendere appieno informazioni e offerte. I consumatori si trovano di fronte a un'offerta crescente di prodotti e servizi sempre più complessi. Nel frattempo, l'informazione e la consulenza proposta ai consumatori non corrisponde al livello di complessità dei prodotti finanziari. A causa di tale situazione, la vulnerabilità dei consumatori in campo finanziario aumenta.

Riducendo le lacune a livello di conoscenze e competenze finanziarie dei consumatori e degli intermediari finanziari, il rischio di sovraindebitamento, insolvenza o fallimento diminuirebbe anch'esso. Vi sarebbe inoltre un aumento della concorrenza tra finanziatori e dell'efficienza generale del mercato in quanto consumatori con maggiori conoscenze possono comprendere in che misura differiscono le varie offerte finanziarie e scegliere quella che meglio risponde alle loro esigenze. Conoscenze e competenze non sono attualmente sufficienti per garantire che i consumatori gestiscano correttamente le proprie finanze.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di un'educazione finanziaria imparziale, giusta e trasparente, nonché a favore dell'obbligo per i fornitori di servizi che operano in tale ambito di offrire informazioni adeguate e corrette. Le informazioni devono essere chiaramente distinte dalla pubblicità o dalla consulenza commerciale. Spero che gli Stati membri prestino particolare attenzione ai gruppi maggiormente a rischio come giovani, pensionati o lavoratori a fine carriera.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Come molti testi in quest'Aula, la relazione dell'onorevole Iotova è un esempio di un'idea apparentemente valida con un titolo ingannevole. Una lettura sommaria potrebbe indurre a credere che la relazione riguarda la tutela dei consumatori informandoli dei loro diritti ed educandoli ai servizi finanziari, ossia in sintesi consentendo loro di intrattenere un rapporto informato e responsabile con il proprio istituto bancario.

In realtà, si tratta di trasformare i cittadini sin dall'infanzia (dalla scuola primaria, così pare) in piccoli clienti perfetti di un sistema finanziario avido dei loro risparmi, ma avaro quando si tratta di prestiti, persuadendoli ad accettare ogni sorta di prodotti finanziari che gli pseudo-iniziati definiscono complessi, ma che nella maggior parte dei casi sono semplicemente assurdi, e fare saggiamente i loro calcoli accantonando una pensione (nelle banche!) anche se versano contributi altrove ai regimi pensionistici obbligatori.

In un momento in cui il sistema finanziario mondiale ha appena dimostrato la sua perversità, le banche sono riluttanti a concedere finanziamenti a imprese e singoli nonostante le centinaia di miliardi di aiuti pubblici erogati, i lavoratori e le piccole e medie imprese stanno pagando il prezzo di una follia finanziaria sempre di attualità, mentre i "grandi" del pianeta fanno finta di intraprendere riforme per prolungare la vita di questo sistema, il meno che si possa dire è che l'odierna relazione non ci convince affatto.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) In questo momento di crisi finanziaria, la presente relazione ha assunto una nuova importanza perché la crisi ipotecaria ha rivelato i pericoli che derivano dal non fornire ai mutuatari informazioni appropriate, ma ha anche dimostrato l'incapacità dei consumatori di comprendere le informazioni finanziarie ed economiche e l'impatto di eventuali variazioni degli indicatori macroeconomici sul rimborso dei finanziamenti, da cui la loro inconsapevolezza del rischio di insolvenza ed eccessivo indebitamento.

La relazione richiama l'attenzione sulla necessità di educare i consumatori e sensibilizzarli consentendo loro di sfruttare le proprie conoscenze per valutare i prodotti finanziari offerti. Sostengo dunque l'iniziativa che esorta a sviluppare programmi di educazione finanziaria, specialmente quelli elaborati pensando ai potenziali utenti, che tengono conto di fattori specifici quali età, reddito, livello di istruzione e campo di attività o interessi. Inoltre, i programmi di educazione finanziaria devono basarsi su situazioni pratiche e concrete che incontriamo nella vita quotidiana.

Spero che la relazione aiuti gli istituti finanziari, nonché i consumatori stessi, a capire il bisogno di educazione finanziaria. Penso che ambedue le categorie possano beneficiarne perché l'insolvenza e l'indebitamento eccessivo dei consumatori costituiscono un problema per gli istituti finanziari i cui clienti stanno avendo difficoltà nel rimborsare il proprio debito.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della relazione Iotova sull'educazione dei consumatori in materia di credito e finanza. Il mondo sta entrando in un'epoca di grande incertezza finanziaria e molti cittadini europei temono per il posto di lavoro, i risparmi, la pensione e il futuro. In un siffatto periodo di incertezza, la sensibilizzazione dei consumatori al credito, al debito e alla finanza in generale è certamente più importante che mai. L'odierna relazione chiede che l'educazione finanziaria sia personalizzata per gruppi specifici e iniziative del genere a livello europeo non possono che essere apprezzate.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Ho votato a favore della relazione Iotova sul miglioramento dell'educazione e la sensibilizzazione dei consumatori in materia di credito e finanza, una relazione di iniziativa della commissione necessaria e apprezzabile.

La crisi causata dai prestiti *subprime* (credito edilizio ad alto rischio) ha dimostrato che i mutuatari sono stati tenuti troppo all'oscuro. Questa mancanza di informazione e comprensione ha portato a una situazione in cui non sono pienamente consapevoli dei rischi legati all'insolvenza e all'eccessivo indebitamento. Va detto inoltre che la sensibilizzazione dei consumatori e la consulenza offerta loro non hanno tenuto il passo dell'evoluzione dei prodotti finanziari sempre più complessi.

Un livello adeguato di know-how finanziario in molti casi ridurrebbe il rischio di sovraindebitamento e insolvenza dando anche ai consumatori più strumenti per raffrontare la competitività dei finanziatori, il che a sua volta promuoverebbe la sostenibilità del mercato.

Appoggio in particolare il suggerimento contenuto nella relazione di includere l'educazione finanziaria in maniera più visibile nei programmi scolastici al fine di fornire ai giovani tutte le informazioni finanziarie di cui hanno bisogno per intraprendere la carriera professionale posti di fronte a nuove sfide in merito all'uso del loro nuovo reddito.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Abbiamo bisogno di trattare equamente investitori e mutuatari con lunghi termini di prescrizione e l'inversione dell'onere della prova. Rischi e costi devono essere evidenti e raffrontabili sin dall'inizio. Nel caso specifico di Lehman Brothers, privati cittadini sono stati oggetto di un raggiro di massa. Per esempio, si è detto loro che certificati azionari rischiosi erano sicuri e si è persino consigliato loro di non vendere poco prima che Lehman fallisse. Ora i cittadini si vedono confrontati con un'ondata di conversioni forzate dei loro prestiti in valuta straniera o sono tenuti a pagare i maggiori costi di rifinanziamento delle banche, contrariamente alla politica pubblica.

In tale situazione dire semplicemente ai cittadini che sono stupidi e chiedere una lezione generale di "educazione finanziaria" è un vero e proprio insulto, soprattutto alla luce del fatto che neanche coloro che si definiscono i guru della finanza sono stati in grado di penetrare nei vari strati della speculazione. Chiedendo

una maggiore efficienza del mercato anziché una maggiore concorrenza tra finanziatori, la relazione continua a servire il mito di un mercato che si autoregolamenta. Non vi sono parole sufficienti per esprimere la mia ripulsa per questo testo.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione redatta dalla collega Iotova in quanto incoraggia gli Stati membri a sviluppare programmi educativi per i pensionati che potrebbero essere a rischio di esclusione finanziaria, nonché per i giovani che intraprendono la carriera professionale e si trovano a dover stabilire come fare un uso appropriato del loro nuovo reddito.

Per consumatori che non hanno alcuna conoscenza finanziaria è difficile scegliere prodotti e servizi che rispondono al meglio alle loro esigenze. È arduo per loro valutare la consulenza ricevuta e, pertanto, possono essere fuorviati e cadere vittima di pratiche di vendita sleali.

Apprezzo le iniziative intraprese dalla Commissione nel campo dell'educazione finanziaria dei consumatori e, soprattutto, la recente creazione del gruppo di esperti sull'educazione finanziaria. Penso però che a tale gruppo occorra attribuire responsabilità e poteri chiari.

Il sito web già creato dalla Commissione per educare i consumatori (<http://www.dolceta.eu>) si è dimostrato utile. Spero che tale strumento online continui a essere sviluppato e aggiornato in tutte le lingue ufficiali.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Uno dei fattori più significativi della crisi finanziaria è stato l'estrema facilità dell'offerta o l'eccessiva tolleranza del debito. Le conclusioni che dobbiamo trarne sono innanzi tutto che parrebbe opportuno imporre alle banche l'obbligo di sincerarsi della capacità/probabilità di rimborso del debito di coloro che vengono finanziati, viste la realtà della crisi e le sue cause. Nel contempo, la mancanza di consapevolezza da parte dei consumatori dei rischi associati al credito, a iniziare dalla questione delle variazioni dei tassi di riferimento, suggerisce che qualunque azione volta ai consumatori possa e debba essere intrapresa. Ovviamente con campagne di questo tipo sarà difficile contrastare le pressioni di un modello economico basato sul massimo consumo, ma l'impegno di sensibilizzazione è necessario e, a nostro avviso, utile.

In ogni caso, la relazione dovrebbe incoraggiare una maggiore trasparenza e la definizione di norme più chiare nelle condizioni che regolamentano i servizi forniti dai finanziatori. Quanto all'educazione in materia di credito o qualunque altro tipo di consumo, l'elemento più importante è l'educazione in generale che dota i cittadini degli strumenti per prendere quotidianamente decisioni.

– Relazione Hedh (A6-0392/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) La fiducia dei consumatori europei è fondamentale affinché il mercato interno funzioni in maniera efficiente e prosperi. Il mercato comune rappresenta circa 500 milioni di consumatori e una grande varietà di prodotti e servizi.

Dal 1997 la Commissione usa la pagella del mercato interno per monitorare e richiamare l'attenzione sul modo in cui gli Stati membri attuano gli atti giuridici su tale mercato. La pagella dei mercati dei beni al consumo mette in luce le aree problematiche, per cui può essere uno strumento universale e flessibile per segnalare lacune che meritano l'attenzione della società, dei soggetti che operano sul mercato e delle istituzioni. Ciò nonostante, lo scopo della pagella non è mai stato quello di fornire informazioni al consumatore sul mercato interno ed è importante rettificare tale convinzione. Dobbiamo garantire che il mercato funzioni il meglio possibile e ai consumatori siano offerti servizi il cui prezzo e la cui qualità rispondano alle loro aspettative. A tal fine non è necessario adottare atti giuridici ulteriori o più restrittivi. Talvolta un metodo più appropriato ed efficace può consistere nell'informazione, nell'educazione o nell'autoregolamentazione.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Il mercato unico non è soltanto al servizio delle imprese, che grazie alla successiva abolizione delle barriere hanno a portata di mano praticamente l'intero mercato europeo. Esso è stato anche creato pensando ai consumatori per consentire loro di beneficiare degli stessi standard in tutti gli Stati membri.

La pagella dei mercati dei beni al consumo rappresenta uno strumento per monitorare, analizzare e identificare gli eventuali problemi del mercato unico dal punto di vista del consumatore. A tal fine, essa utilizza indicatori tra cui prezzi, reclami, soddisfazione e cambiamenti di fornitore. Nonostante il fatto che alcuni risultati della pagella paiano opinabili, per esempio i prezzi, visto che, per quanto semplici da comunicare e raffrontare, sui prezzi finali incidono molte variabili che non sempre si riflettono nella pagella, gli indicatori rappresentano

senza dubbio un metodo estremamente utile e appropriato per valutare i risultati del mercato unico per i consumatori.

Vorrei sottolineare che questa è una prima versione della pagella dei mercati dei beni al consumo. Possiamo pertanto ipotizzare un'ulteriore versione che risponda alle nostre preoccupazioni. È importante che la pagella sia scritta in una lingua comprensibile e facilmente interpretabile da un'ampia gamma di utenti perché i suoi risultati sono indubbiamente una fonte interessante di informazioni in merito ai risultati del mercato unico per i consumatori.

– Relazione Lulling (A6-0417/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) I socialdemocratici svedesi al Parlamento europeo hanno votato a favore della relazione sulla proposta di direttiva del Consiglio concernente il regime generale delle accise e vorrebbero in particolare sottolineare l'importanza dell'adozione dell'emendamento n. 48 sui livelli indicativi per l'importazione di alcol e tabacco. La riduzione (50 per cento in meno rispetto ai precedenti livelli indicativi indicatori) rappresenta un passo nella giusta direzione verso una politica più responsabile che consideri seriamente la salute pubblica. Vorremmo tuttavia ribadire che lo consideriamo soltanto un primo passo verso una politica più ambiziosa in tale ambito. Siamo inoltre lieti che gli emendamenti nn. 60 e 68 siano stati respinti. Di conseguenza, l'accisa continuerà a essere riscossa nel paese di destinazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan ha scelto di votare a favore della relazione in quanto è del parere che contribuirà a offrire l'opportunità di unificare i requisiti per gli sforzi profusi a livello nazionale per quanto concerne la politica sanitaria con un mercato interno libero. Abbiamo però scelto di votare contro alcune proposte che presentano toni federalisti troppo accentuati.

Junilistan ritiene in linea generale che sia estremamente importante poter perseguire la politica svedese in materia di alcolici nel rispetto dei valori e delle decisioni del parlamento svedese. Per esempio, per la vendita di alcolici a distanza è previsto il pagamento dell'accisa nel paese di destinazione, il che non sarebbe possibile se gli emendamenti fossero adottati in quanto ciò tra l'altro significherebbe, viceversa, che le disposizioni relative ai prodotti acquistati da privati cittadini sarebbero estese ai venditori a distanza, per cui l'accisa verrebbe pagata nello Stato membro di acquisto dei prodotti. Poiché i costi sostenuti a causa dei problemi nazionali di sanità pubblica, come le malattie legate all'uso di alcol e tabacco, sono in larga misura finanziati con il prelievo fiscale nazionale, la proposta concernente la libertà dall'accisa in relazione alla vendita a distanza ostacolerebbe la futura possibilità per il settore pubblico di gestire efficacemente i problemi di sanità pubblica.

Sussiste anche un problema dal punto di vista della concorrenza in quanto un venditore a distanza potrebbe offrire lo stesso prodotto degli operatori nazionali a un prezzo nettamente inferiore semplicemente perché l'accisa non viene pagata nello stesso paese. La Junilistan è favorevole alla concorrenza, ma è del parere che gli operatori debbano competere in condizioni di parità.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo la presente direttiva che limiterà i casi di frode e contrabbando che riducono le entrate dello Stato. La direttiva ammodernata e semplificata ridurrà gli obblighi posti a carico degli operatori consentendo loro nel contempo di combattere più efficacemente le frodi in materia di accisa.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) I nostri sistemi fiscali sono assai complessi e in una certa misura realmente trasparenti solo per gli specialisti. Ogni sforzo per migliorare adempimenti e condizioni generali e combattere le frodi è dunque benaccetto, a condizione che si preservi la sovranità degli Stati membri in materia di tassazione e che non si compiano tentativi di armonizzare le aliquote fiscali passando per la porta posteriore.

Parimenti importante è disporre di norme chiare per gli sbocchi di vendita in esenzione di imposta e gli stessi viaggiatori. Il progetto pare avere un siffatto obiettivo e per questo ho votato a favore della relazione Lulling.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Comunico il mio voto favorevole sulla relazione presentata dalla collega Lulling, riguardante il regime generale delle accise. La natura delle disposizioni contenute nella proposta della Commissione è decisamente insufficiente a garantire ai privati e alle società dell'UE la libertà di acquistare e vendere merci al di là delle frontiere senza inutili ostacoli di natura fiscale.

Infatti, sebbene la proposta della Commissione comporti alcuni miglioramenti e cambiamenti, come l'articolo 37 (i contrassegni fiscali che gli Stati membri possono imporre non devono comportare un duplice onere

fiscale), è necessario estendere le disposizioni che disciplinano l'acquisto da parte di privati alle vendite a distanza, attraverso la creazione di un vero e proprio mercato interno dei prodotti soggetti ad accisa acquistati da privati per uso personale.

Lars Wohlin (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Apprezzo il fatto che il Parlamento europeo abbia finalmente cambiato opinione e assunto una posizione più restrittiva per quanto concerne l'alcol. Il risultato dell'odierna votazione sulla relazione Lulling concernente il regime generale delle accise comporterà una riduzione del 50 per cento dei livelli indicativi per l'importazione di alcol. Anche le possibilità di effettuare acquisti in esenzione di imposta presso porti e aeroporti saranno limitate. Un'altra conseguenza della relazione è che nulla impedirà, per esempio, la riscossione dell'accisa svedese sui prodotti ordinati in un altro paese comunitario via Internet. Al riguardo, il Parlamento europeo svolge unicamente un ruolo consultivo. Nondimeno i risultati odierni rappresentano una pietra miliare importante.

– Relazione Busk (A6-0391/2008)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) Nell'Unione europea si consuma troppo poca frutta e verdura rispetto alle raccomandazioni dell'OMS che prevedono almeno 400 grammi al giorno. Tra i bambini si registra un'obesità dilagante, fenomeno particolarmente grave a Malta.

Un consumo elevato di frutta e verdura riduce il rischio di contrarre un gran numero di malattie e previene il sovrappeso.

Nel 2007 l'organizzazione del mercato della frutta e della verdura è stata oggetto di una radicale riforma verso un maggiore orientamento del mercato. Ora frutta e verdura sono pienamente integrati nel sistema di pagamento unico.

Un peso eccessivo comporta un maggior rischio di patologie cardiovascolari, diabete, ipertensione e alcune forme tumorali. Il nostro obiettivo sarebbe un consumo giornaliero di 600 grammi a partire dagli 11 anni di età.

La Commissione propone uno stanziamento di 90 milioni di euro sul bilancio comunitario, che corrisponde a un frutto una volta alla settimana per 30 settimane all'anno coprendo i bambini in età dai 6 ai 10 anni.

Per ottenere tutti gli effetti positivi dell'introduzione del programma a favore del consumo di frutta nelle scuole, occorre incrementare i fondi. Un siffatto programma dovrebbe distribuire una porzione di frutta al giorno per alunno e non limitarsi unicamente ai bambini della fascia di età dai 6 ai 10 anni.

Richard Corbett (PSE), per iscritto. – (EN) Accolgo con favore l'adozione della relazione sul programma a favore del consumo di frutta nelle scuole. La proposta produrrà benefici reali per la salute di milioni di bambini europei.

Il finanziamento di frutta gratuita per i bambini nelle scuole attraverso il bilancio della politica agricola comune mostrerà ai cittadini europei i benefici tangibili della PAC. Il cofinanziamento del programma da parte dell'Unione e degli Stati membri consentirà l'estensione del programma di distribuzione gratuita di frutta nelle scuole esistente in Inghilterra e la creazione di programmi analoghi in Scozia, Galles e Irlanda del nord.

Per quanto sarebbe apprezzabile un bilancio superiore ai 90 milioni di euro previsti dalla Commissione, come il Parlamento ha sottolineato nella relazione con la richiesta di aumento per portarlo a 500 milioni di euro, la creazione di tale programma consentirà ai bambini di usufruire regolarmente di una distribuzione gratuita di frutta con i benefici che ne conseguono per la salute e una minore probabilità di sviluppare obesità, diabete e altre gravi malattie nel corso della vita. Oltre a procurare vantaggi immediati in termini di salute dei bambini, il programma contribuirà altresì a sviluppare una corretta concezione dell'alimentazione nei cittadini creando un'Europa più sana e riducendo i costi per i sistemi sanitari nazionali.

Hanne Dahl (IND/DEM), per iscritto. – (DA) Junilistan ha votato a favore della relazione nel suo complesso, nonostante il fatto che in linea di principio sia contraria agli aiuti agricoli. Riteniamo importante inculcare nei bambini abitudini alimentari più sane. Siamo però contrari all'obbligo che la frutta sia di origine comunitaria perché in tal modo si crea una sovvenzione indiretta per gli agricoltori europei. Vorremmo infine che la frutta distribuita ai bambini fosse biologica.

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore di un migliore finanziamento del programma, nonché di una definizione più chiara dei prodotti che possono rientrare nel programma. Le statistiche dimostrano che vi sono circa 22 milioni di bambini sovrappeso nell'Unione, di cui più di 5 milioni

obesi, essenzialmente a causa del consumo eccessivo di prodotti con alto contenuto di grassi, zuccheri e sale. In tale contesto, è decisamente necessario che Unione europea e Stati membri si impegnino a creare abitudini alimentari sane, soprattutto mettendo a disposizione una varietà di frutta stagionale. Ho altresì votato a favore dell'aumento del bilancio stanziato per il programma da 90 a 500 milioni di euro perché la somma inizialmente prevista consente soltanto di fornire una porzione di frutta alla settimana a ogni bambino in età compresa tra i 6 e i 10 anni per un periodo di 30 settimane.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Per quanto ritenga che i genitori siano in ultima analisi i responsabili della salute dei propri figli e che un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole debba essere tanto flessibile da contemplare condizioni locali, regionali e nazionali, apprezzo l'odierna relazione.

L'obesità tra i bambini è dilagante e si calcola che ci sono 22 milioni di bambini sovrappeso nell'Unione, di cui 5,1 obesi. I bambini europei non mangiano abbastanza alimenti sani e occorre mettere a loro disposizione alternative più salutari. Spero che questa proposta possa contribuire ad attenuare il fenomeno dell'obesità infantile.

Lena Ek (ALDE), per iscritto. – (SV) Non vi è dubbio quanto al fatto che mangiare frutta faccia bene ai bambini. Mele, banane e arance prevengono l'obesità e ci mantengono sani. Per un certo verso, pertanto, è comprensibile che molti oggi abbiano votato a favore di una proposta del Parlamento europeo di sovvenzionare la frutta per i bambini nelle scuole dell'Unione europea.

Il problema è semplicemente che la responsabilità del nostro consumo di frutta non rientra nella sfera di competenza della Comunità. In primo luogo è responsabilità dei genitori inculcare abitudini alimentari corrette nei propri figli, in secondo luogo dei comuni, in terzo luogo dello Stato. Essendo federalista, vorrei che le decisioni venissero prese quanto più vicino possibile ai cittadini. E questo è in realtà ciò che vuole anche l'Unione. Secondo l'articolo 5 del trattato CE, decisioni che sarebbe più appropriato prendere a un livello inferiore devono essere prese a tale livello. Ho pertanto votato contro la proposta del Parlamento di portare il bilancio per la frutta da 90 a 500 milioni di euro.

Nell'Unione dovremmo lavorare per ridurre le emissioni, incrementare la mobilità e combattere la criminalità. Più frutta, una migliore attività fisica e meno dolci sono questioni che possono essere affrontate meglio da scuole, genitori e politici locali.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della relazione Busk concernente la proposta di istituire un programma per distribuire frutta nelle scuole perché credo che il sostegno comunitario alla distribuzione gratuita di tali prodotti ai bambini sia fondamentale per promuovere abitudini alimentari sane nell'Unione europea e, di conseguenza, migliorare i livelli di salute degli europei.

La prevalenza crescente dell'obesità e del sovrappeso nella popolazione europea, soprattutto nell'infanzia, è causata da cattive abitudini alimentari abbinate a uno stile di vita sedentario. Abbiamo dunque bisogno urgentemente di sviluppare misure efficaci per combattere questo fenomeno dilagante, non da ultimo promuovendo abitudini alimentari sane nei primi anni di vita. In collaborazione con le famiglie, le scuole possono svolgere un ruolo fondamentale per insegnare ai bambini a mangiare in maniera sana.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Appoggiamo la relazione alla quale abbiamo contribuito con diverse proposte. Nonostante l'opposizione della Commissione europea, la relazione difende la distribuzione gratuita giornaliera di frutta fresca nelle scuole per migliorare la qualità della salute e della vita dei bambini, specialmente quelli provenienti da contesti più svantaggiati.

Il nostro sostegno a tale programma tiene conto della necessità di incoraggiare i giovani ad apprezzare frutta e verdura, il che avrà un effetto molto positivo sulla salute pubblica e la lotta alla povertà infantile. Tuttavia, per essere efficace, il programma deve essere esteso a una cerchia più ampia di bambini, il che significa che in futuro va esteso ad altre fasce di età e ceti meno abbienti della società. Il programma deve incorporare la preferenza comunitaria nel senso di una priorità attribuita alla produzione nazionale e locale. Inoltre, per garantire una maggiore coesione sociale, i suoi fondi devono provenire dalla Comunità.

Il programma potrebbe fungere da esempio di politica tesa a garantire una vera solidarietà tra paesi. Speriamo che tutto questo non finisca semplicemente per essere un'altra campagna propagandistica e si possa pervenire a un accordo in sede di Consiglio al fine di rendere disponibili i necessari fondi affinché il programma sia applicato efficacemente in tutti i paesi.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Appoggio la proposta della commissione per l'agricoltura relativa a un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole. Tuttavia, come i miei colleghi laburisti britannici,

desidererei mantenere una componente di cofinanziamento nazionale per garantire una maggiore copertura. Parimenti sostengo il riferimento ai prodotti organici, locali e regionali, ma ciò non può sostituirsi interamente alla necessità del massimo valore per il denaro investito o della varietà. Nel sud-est dell'Inghilterra, apprezzerai uno scambio tra le nostre splendide varietà locali di mele e pere e le banane di Cipro e delle Canarie.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono molto lieta che la salute dei nostri figli sia un tema affrontato a livello europeo.

L'obesità infantile è motivo di preoccupazione crescente in Europa e ancor di più lo è nel Regno Unito dove quasi il 25 per cento della popolazione è obeso e il 10 per cento dei bambini è sovrappeso. Molti miei elettori sono giustamente preoccupati dal fenomeno, per cui accolgo con favore un'iniziativa tesa a combatterlo.

Affrontare il tema delle abitudini alimentari nell'infanzia è la chiave per prevenire l'obesità successivamente nella vita ed è dimostrato che il consumo di frutta e verdura riduce il tasso di obesità e i disturbi cardiovascolari.

Nel Regno Unito, l'appel degli alimenti pronti sta inducendo a sviluppare cattive abitudini alimentari che, a loro volta, costano al nostro servizio sanitario 6 miliardi di sterline all'anno. E' evidente dunque che sostenere questa iniziativa è anche sensato dal punto di vista economico.

Per questo ho votato a favore della relazione e spero che gli Stati membri sfrutteranno i fondi in maniera efficace per combattere quello che sta diventando un reale problema per i nostri figli.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Un'idea già cattiva della Commissione è diventata ancora peggiore a seguito degli emendamenti presentati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, soprattutto quello in cui si chiede di aumentare il tetto di spesa da 90 a 500 milioni di euro a discapito dei contribuenti. La commissione sottolinea che questo riguarda unicamente frutta proveniente dal territorio comunitario. La frutta di altra origine è del tutto irrilevante.

La proposta della commissione che, alla grande fratello, dichiara che si dovrebbe distribuire frutta stagionale dando la preferenza alla varietà della frutta in maniera da consentire ai bambini di "scoprirne i diversi sapori" è totalmente ridicola.

Ancora una volta il Parlamento europeo interferisce con la politica in materia di educazione. Gli Stati membri devono "integrare tali misure in modo didattico nel quadro di moduli formativi sulla salute e l'alimentazione nelle scuole".

La maggioranza di questo Parlamento ha una visione distorta della politica agricola comune. Secondo i parlamentari europei, i contribuenti hanno una cornucopia piena di soldi da sperperare in politica agricola e sviluppo rurale. Grazie a Dio il Parlamento non ha potere di codecisione in tali ambito e la situazione deve assolutamente restare immutata.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Sono molto lieta per il fatto che oggi abbiamo adottato il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole. Nel parere sugli aspetti sanitari associati all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità, adottato dalla commissione per il mercato interno e la tutela dei consumatori, ho scritto che occorre attribuire particolare importanza al problema dell'obesità infantile e adolescenziale perché il sovrappeso è associato al rischio di disturbi cardiovascolari, diabete, ipertensione e alcune forme tumorali.

Il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole intende promuovere abitudini alimentari corrette per quanto concerne frutta e verdura insegnando ai bambini nelle scuole come mangiare in maniera sana. Le abitudini alimentari si formano nell'infanzia ed è stato dimostrato che chi impara nell'infanzia a mangiare molta frutta e verdura mantiene una dieta simile anche in età adulta.

La distribuzione di frutta ai bambini nelle scuole sicuramente contribuirà a un maggiore consumo di frutta e verdura tra i giovanissimi, per cui l'impatto del programma sulla prevenzione dell'obesità nei bambini e negli adolescenti europei sarà sicuramente significativo. Inoltre, l'impatto sarà maggiore se il consumo di frutta nelle scuole sarà più che simbolico. Prendo pertanto atto con soddisfazione del voto a favore di un aumento notevole (del quadruplo) del bilancio stanziato per il programma.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Busk e appoggio incondizionatamente l'iniziativa di distribuire frutta ai bambini nelle scuole europee. Il mio paese, la Scozia, registra risultati tra i peggiori in Europa a livello di sanità e il governo sta attivamente perseguendo una serie di politiche volte a migliorare la salute dei bambini nella speranza che ciò migliori il loro benessere

successivamente nella vita. Questa iniziativa comunitaria integrerà le attività condotte dal governo scozzese ed è pertanto ben accetta.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) A mio parere il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole ha un valore più che simbolico, “l’Unione europea che dà qualcosa ai bambini”: è un’iniziativa che promuove abitudini alimentari corrette. Ritengo dunque che dovremmo anche includere gli alunni della scuola secondaria. Vorrei sottolineare che in questo modo aiuteremmo le famiglie più povere, spesso non in grado di dare frutta ai propri figli. Inoltre, come è ovvio, il programma offre un’ulteriore opportunità ad agricoltori e orticoltori. Frutta e verdura, nel mio paese soprattutto mele, sono relativamente facili da distribuire. Dobbiamo però ricordare che la frutta deve essere di buona qualità, pulita e fresca. Occorre inoltre preparare le nostre scuole a porre in essere il programma, che realisticamente parlando non potrà essere avviato prima dell’inizio dell’anno scolastico 2009/2010.

Per quanto concerne il costo, non è astronomico: la proposta della Commissione lo valuta in 90 milioni di euro, ma potrebbe essere superiore, è vero. Tuttavia, nel contempo va valutato il costo elevato del trattamento di malattie associate al sovrappeso e all’obesità. Non lasciamo che questo programma sia un’iniziativa estemporanea, unicamente a fini dimostrativi. Coinvolgiamo le autorità nazionali, regionali e locali responsabili dell’istruzione e manteniamo una flessibilità sensata quando si tratta dei dettagli, come la selezione della frutta o della verdura, ricordando che il programma è volto a promuovere la salute dei nostri figli nella maniera migliore possibile.

Tunne Kelam (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho deciso di votare contro la relazione Busk, ma manifesto la mia totale adesione e solidarietà all’argomento dibattuto: distribuire più frutta ai bambini nelle scuole europee. La crescente obesità tra i giovani è un problema preoccupante.

Innanzitutto, però, io sostengo il principio della sussidiarietà. Sono assolutamente persuaso che si dovrebbe avere fiducia nella capacità degli Stati membri e dei loro governi di occuparsi della giovane generazione. Non è compito dell’Unione regolamentare problemi concreti come quello in esame. L’iniziativa in questione è indubbiamente animata da buone intenzioni. Tuttavia, iniziare a risolvere problemi del genere con regolamentazioni tutte europee significa trascurare il ruolo e la responsabilità dei veri protagonisti: genitori, scuole, governi locali e governi nazionali. Sono certo che tutti nutrono le stesse preoccupazioni e hanno la stessa motivazione per affrontare il bisogno di aumentare il consumo di frutta nelle scuole.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio questo programma che prevede fondi per distribuire gratuitamente frutta e verdura ai bambini nelle scuole. I suoi risultati non possono che essere positivi perché contribuirà a ridurre l’obesità infantile avvicinandosi all’obiettivo “cinque al giorno” ed è per questo che ho votato a suo favore.

Erik Meijer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) Nella mia dichiarazione di voto sul bilancio del 2009 del 23 ottobre 2008, ho richiamato l’attenzione del Parlamento sull’importanza del coinvolgimento dell’Unione nel distribuire frutta ai bambini nelle scuole. Un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole può essere utile per evitare che i bambini diventino ancora più obesi e meno sani. La domanda è perché l’Unione dovrebbe occuparsene anziché i comuni che organizzano le attività educative. I pagamenti attualmente vengono effettuati dal fondo comunitario agli Stati membri che sono tenuti a integrarli. I comuni sono poi responsabili dell’attuazione del programma. Questo *modus operandi* crea un inutile onere amministrativo e un’inutile burocrazia dispendiosa in termini di tempo.

Durante la recente discussione sul bilancio si è raddoppiato l’importo portandolo a 182 milioni di euro e, grazie alla relazione Busk, tale somma in futuro potrebbe raggiungere 500 milioni di euro. Il ministero dell’agricoltura olandese, favorevole all’attuale programma, ha però annunciato alla stampa di ritenere inutile un aumento di questa entità, per cui si pronuncerà a suo sfavore. Poiché in merito non decide il Parlamento, bensì il Consiglio, è ipotizzabile che tale aumento non avverrà, ma nel frattempo la frutta nelle scuole agli occhi dell’opinione pubblica è giunta a simboleggiare le priorità europee irrealizzabili.

Dumitru Oprea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Busk sulla base delle conclusioni delle organizzazioni sanitarie in merito alle malattie di cui soffre l’uomo moderno, molte delle quali dovute a una dieta inadeguata. Mangiare frutta può contribuire a prevenire e/o curare tali malattie grazie alle vitamine che contiene.

Dobbiamo insegnare ai nostri figli come e che cosa mangiare. Per questo credo che il programma potrebbe anche comportare un’educazione alla dieta, tanto più che l’Organizzazione mondiale della sanità raccomanda che i bambini fino all’età di 11 anni consumino almeno 400 grammi di frutta e verdura al giorno. D’altro

canto, si osserva un'esplosione del numero di bambini che "apprezzano" una dieta non sana, assurda e inidonea, e la colpa non è solo della scuola o della famiglia, bensì di tutti noi, la società nel suo complesso. Questo tipo di comportamento alimentare deve essere immediatamente fermato.

La scuola è uno degli ambiti responsabili della formazione delle abitudini, che dovrebbe consentirci di adottare nuovamente l'abitudine del consumo di frutta. Per questo manifesto la mia totale adesione alla distribuzione e al consumo di frutta nelle scuole. Il programma dovrebbe essere tra le massime priorità in termini di fattori decisionali in maniera da essere attuato quanto prima.

Neil Parish (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I deputati conservatori si sono astenuti in merito alla relazione Busk sulla proposta della Commissione di introdurre un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole a livello comunitario perché, per quanto desiderosi di veder promosse abitudini alimentari sane presso i giovani britannici ed europei, nutriamo riserve in merito agli stanziamenti di bilancio proposti nella relazione, considerevolmente superiori ai 90 milioni di euro proposti dalla Commissione. A seconda dell'esito delle votazioni, il Parlamento chiederà stanziamenti di bilancio di almeno 360 milioni di euro o addirittura di ben 500 milioni di euro. Riteniamo che sia più sensato avviare il programma con un livello di finanziamento inferiore e successivamente rivedere le esigenze di bilancio alla luce dell'esperienza maturata, come si afferma nella valutazione di impatto della Commissione.

Zita Pleštinšká (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Il mercato ortofrutticolo dell'Unione è attualmente disciplinato dalla domanda. L'introduzione del programma a favore del consumo di frutta nelle scuole sosterrà il consumo di frutta e verdura nell'Unione aumentando la domanda, il che non soltanto promuoverà la salute pubblica, ma andrà anche a beneficio dei coltivatori ortofrutticoli europei.

Un consumo elevato di frutta e verdura riduce il rischio di molte malattie e previene il sovrappeso e l'obesità infantile. La prospettiva sanitaria è dunque il motivo più importante per realizzare un programma a favore del consumo di frutta nelle scuole. Poiché le abitudini alimentari si formano nell'infanzia, a mio parere non è sufficiente iniziare a livello scolastico. Bisognerebbe partire a livello prescolare.

Tuttavia, i 90 milioni di euro che la Commissione propone di stanziare dal bilancio comunitario consentirebbero di distribuire soltanto un frutto alla settimana, il che non è abbastanza per modificare le abitudini alimentari o produrre un impatto sulla salute pubblica.

Ritengo che un bilancio realistico per tale programma debba ammontare a 500 milioni di euro, come proposto dal Parlamento europeo. Tale somma permetterebbe di distribuire una porzione di frutta al giorno a ciascun alunno e, nel contempo, consentirebbe al programma di coprire non soltanto i bambini in età dai 6 ai 10 anni, ma anche i più piccoli della fascia prescolare.

Sono fermamente persuasa che il denaro speso per il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole nell'Unione permetterà di ottenere un risparmio sui costi sanitari degli Stati membri e per questo ho votato a favore della relazione Busk.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) I meriti del programma proposto nella relazione sono chiari. Incoraggiare (e in alcuni casi semplicemente garantire) il consumo di frutta stagionale da parte dei più giovani membri della società ha finalità virtuose sia immediate, promuovendo una dieta ricca e varia, sia future, in termini di sviluppo di abitudini alimentari sane. Due aspetti vanno tuttavia sottolineati.

Moltiplicare i meccanismi di garanzia per assicurare che la frutta offerta sia prodotta in Europa crea l'impressione che le motivazioni di tale azione non siano semplicemente la dieta dei piccoli, ma principalmente la promozione dell'agricoltura europea. Inoltre, sebbene il nesso tra la questione e la politica agricola comune sia chiaro, come già rammentato, la necessità di affrontarla a livello comunitario è dubbia. Come è ovvio, la scelta di distribuire mele o pere Rocha dovrebbe essere lasciata agli Stati membri. Dubitiamo tuttavia della necessità di istituire un programma comunitario al riguardo.

Frédérique Ries (ALDE), per iscritto. – (FR) Il 1° febbraio 2007, quando la mia relazione sulla promozione delle diete sane e dell'attività fisica nell'Unione è stata adottata, il Parlamento europeo ha trasmesso una serie di messaggi forti, tra cui il ruolo fondamentale di educazione rispetto all'alimentazione e alla salute per prevenire il sovrappeso e l'obesità, che colpisce più di 5 milioni di bambini, e l'esortazione alla Commissione e al Consiglio a intraprendere le necessarie misure nel quadro della revisione della politica agricola comune (PAC) nel 2008 e 2013 per rafforzare gli incentivi a un'alimentazione sana nel contesto delle politiche di sviluppo rurale.

La Commissione pare aver udito il messaggio con questo programma europeo riguardante la distribuzione gratuita di frutta nelle scuole per bambini dai 6 ai 10 anni di età a partire dall'anno scolastico 2009/2010. Ora spetta ai 27 Stati membri cogliere la palla al balzo. Ovviamente sarà necessario molto tempo, denaro e personale, così come si dovranno modificare i menu di molte mense scolastiche perché l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha raccomandato che l'assunzione giornaliera di cinque porzioni di frutta e verdura (per un totale di 400 grammi) diventi più che un semplice slogan pubblicitario scritto in piccolo sugli schermi televisivi.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Vi invio il mio voto favorevole sulla relazione presentata dal collega Busk, riguardante il programma a favore del consumo di frutta nelle scuole. E' evidente che i bambini dell'Unione europea consumino poca frutta e poca verdura, anche a causa della cattiva dieta che seguono nelle mense scolastiche. Un elevato consumo di frutta e verdura, invece, ridurrebbe il rischio di contrarre gravi patologie e preverrebbe il sovrappeso e l'obesità. Inoltre, consumare vegetali sin dall'infanzia è una buona abitudine che si mantiene per tutta la vita.

Concordo con il relatore, inoltre, sul fatto che le risorse destinate dalla Commissione al programma siano assolutamente insufficienti. Infatti, con lo stanziamento proposto, è possibile assicurare una porzione di frutta per un solo giorno alla settimana. Bisogna anche dire, a onor del vero, che mi compiaccio del fatto che la Commissione stia comunque facendo tesoro delle varie esperienze al fine di migliorare qualitativamente il programma.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) In Svezia solitamente diciamo ai bambini che la frutta è il dolce della natura. Personalmente mi piace molto la frutta e penso che sia corretto che i bambini europei mangino quantità sufficienti di questo cibo genuino. In tale ottica, condivido le posizioni del relatore. Detto questo, la responsabilità di far mangiare quantità sufficienti di mele e banane ai bambini nelle scuole deve nondimeno ricadere sui loro genitori ed eventualmente sui comuni che provvedono alla loro educazione. L'Unione europea non deve assumere il ruolo di una polizia sopranazionale della frutta. Concentriamo piuttosto le nostre energie e risorse su compiti più pressanti.

Brian Simpson (PSE), *per iscritto*. – (EN) Aderisco totalmente alle proposte della Commissione in merito alla distribuzione gratuita di frutta e verdura nelle scuole nell'ambito di una strategia per affrontare l'obesità infantile. Non soltanto appoggio pienamente l'uso del denaro comunitario per far fronte a una preoccupazione di sanità pubblica prioritaria condivisa da tutti gli Stati membri, ma avallo anche la forte componente sociale connessa alle proposte nel senso che consentiranno agli Stati membri di supportare bambini provenienti da contesti meno abbienti che tendono a mangiare meno frutta e verdura e, dunque, a essere più a rischio di obesità. Inoltre, questa è la prima volta che il denaro della PAC sarà impiegato per affrontare una preoccupazione di sanità pubblica, segno di un cambiamento di mentalità negli scopi della PAC.

Sono lieto che il Parlamento abbia trasmesso un messaggio forte alla Commissione e al Consiglio sostenendo un aumento di bilancio per consentire a un maggior numero di bambini di usufruire del programma. Non concordo invece con la posizione del Parlamento quando afferma che frutta e verdura dovrebbero essere unicamente di origine comunitaria. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che il programma intende promuovere un'ampia varietà di frutta e verdura presso i bambini nelle scuole e affrontare il problema dell'obesità.

(Dichiarazione di voto abbreviata in conformità dell'articolo 163, paragrafo 1).

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La battaglia contro il sovrappeso deve iniziare precocemente. La distribuzione di frutta fresca nelle scuole può stimolare notevolmente a mangiare in maniera sana. Per questo il programma oggi in esame, che prevede la distribuzione di almeno un frutto a ogni bambino in età dai 3 ai 10 anni, va accolto a braccia aperte.

Si calcola che nell'Unione europea 22 milioni di bambini sono sovrappeso, di cui 5,1 milioni obesi. Questo non soltanto crea molti problemi di salute, ma aumenta anche il costo delle prestazioni sanitarie negli Stati membri. Se la Commissione dovesse avallare la proposta del Parlamento di incrementare il bilancio da 90 a 500 milioni di euro, ogni bambino potrebbe assumere abitudini alimentari corrette sin dalla prima infanzia offrendogli maggiori opportunità di mantenere tali abitudini e, dunque, prevenire l'obesità.

La relazione si sofferma altresì sulla composizione dell'offerta di frutta suggerendo agli Stati membri di accordare la preferenza alla frutta stagionale prodotta localmente e chiede che si fornisca ai bambini consulenza in tema di salute e alimentazione, oltre che informazioni in merito alle caratteristiche della produzione biologica. Sono soddisfatto del contenuto della relazione e per questo ho votato a favore.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo l'idea di cercare di rendere la frutta più accessibile a bambini e adolescenti nelle scuole. Il riuscito progetto scozzese realizzato per tentare di rendere disponibile più frutta e verdura attraverso le scuole ha registrato numeri record per quanto concerne un'alimentazione più sana dei bambini. I programmi si sono rivolti ai più bisognosi e spererei che anche questo nostro programma sia inizialmente diretto ai bambini più poveri e vulnerabili.

– **Relazione Berès e Langen (A6-0420/2008)**

Jan Andersson, Göran Färm, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi al Parlamento europeo concordiamo con l'analisi della situazione della zona dell'euro. Apprezziamo il fatto che si siano messi in luce gli aspetti sociali della cooperazione e si siano sottolineati i problemi della crescita. Nel contempo, non appoggiamo il paragrafo 40 della relazione in cui si afferma che gli Stati membri al di fuori della zona dell'euro che soddisfano i criteri di Maastricht e non hanno deroghe nel trattato dovrebbero adottare la moneta comune quanto prima.

Siamo del parere che ciò esuli dalla competenza parlamentare, per cui dovremmo astenerci da ogni commento. Rispettiamo la decisione presa dagli svedesi in un referendum e vorremmo ribadire che si tratta di un tema che dovrebbe essere affrontato nei rispettivi Stati membri.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo tutti votato contro questa relazione che divinizza il patto di stabilità, non vede le conseguenze dell'attuale grave situazione economica e sociale, ignora le disparità sociali e regionali sempre più gravi e dimentica l'aumento della disoccupazione e della povertà.

E' inaccettabile che la relazione insista sulla falsa indipendenza della Banca centrale europea anziché difendere il suo controllo democratico e la modifica dei suoi obiettivi per tener conto della necessità di concentrarsi sulla produzione, la creazione di occupazione con diritti e il miglioramento del potere di acquisto dei cittadini, soprattutto lavoratori e pensionati.

Mi rammarico per il fatto che le proposte presentate dal nostro gruppo siano state respinte, in particolar modo quelle che criticavano la politica fiscale e in materia di concorrenza e richiamavano l'attenzione sull'aumento dell'insicurezza del posto di lavoro, la bassa retribuzione e le conseguenze della deregolamentazione e della liberalizzazione.

E' anche deplorabile che sia stata rifiutata la nostra proposta di abrogare il patto di stabilità e sostituirlo con una nuova strategia per la solidarietà, lo sviluppo e il progresso sociale.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Il meno che si possa dire è che la valutazione "generalmente positiva" effettuata dai relatori su dieci anni di unione economica e monetaria non pare del tutto obiettiva. Non sorprende che i pochi problemi identificati siano analizzati come se fossero imputabili agli Stati membri e a una mancanza di integrazione europea.

La verità è che l'introduzione dell'euro ha portato automaticamente a un'esplosione dei prezzi dei beni di largo consumo e un calo del potere di acquisto dei lavoratori. La verità è che il patto di stabilità è un maltusianismo sociale e di bilancio. La verità è che l'assenza di una politica in materia di tassi di cambio e la sovravalutazione dell'euro hanno compromesso la competitività internazionale della zona dell'euro. La verità è che una politica monetaria unica e un tasso di interesse principale unico per 11 o 15 economie con strutture e livelli di sviluppo molto diversi sono inevitabilmente inadeguati alle esigenze di ciascuna di queste economie come lo sono alle esigenze di tutte le economie considerate nel loro complesso.

L'euro non ha portato la prosperità promessa ai suoi membri che, per la maggior parte, ora attraversano un momento di recessione. Questo perché l'euro, nella sua concezione e nel suo funzionamento, non è uno strumento economico. E' soprattutto un potente strumento politico per annientare l'indipendenza delle nazioni.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo la relazione che chiede un maggiore coordinamento economico per cercare di prevenire una recessione grave e prolungata. Questo itinerario dovrebbe migliorare il monitoraggio della crisi finanziaria e fornire un prezioso supporto all'economia.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione dei colleghi Berès e Langen sul bilancio di un decennio di unione economica e monetaria. Concordo pienamente col fatto che il Parlamento europeo, unico organo europeo eletto direttamente dal popolo, abbia rivestito un ruolo importantissimo in questo decennio di vita dell'unione economica e monetaria. L'attività di colegislatore nel mercato interno, soprattutto per quanto riguarda i servizi finanziari; il dialogo sul coordinamento delle

politiche economiche mediante la commissione ECON; il ruolo predominante nella politica monetaria, con la nomina dei membri del comitato esecutivo della BCE. Queste sono solo pochissime delle primarie funzioni svolte dal PE in questi anni. Concludo congratulandomi con i colleghi per la relazione, anche alla luce dell'importanza conferita all'allargamento dell'area dell'euro, trampolino di lancio per un nuovo futuro economico dell'Unione.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) La relazione “UEM@10: successi e sfide di un decennio di Unione economica e monetaria” è una delle relazioni più importanti presentate in plenaria in quanto, in un momento di difficoltà finanziarie, fornisce un quadro per discutere di economia proponendo un'analisi dettagliata che ci consente di vedere gli aspetti positivi e negativi dell'unione economica e monetaria, oltre a contenere conclusioni interessanti in merito alla moneta comune, l'euro.

Non vi è dubbio quanto al fatto che l'introduzione dell'euro sia stata un grande successo finanziario per l'Unione. Va infatti riconosciuto che non ha vacillato di fronte alle tante turbolenze del mercato. La moneta comune però non interessa tutte le regioni in uguale misura. Le differenze di tassi di sviluppo nei vari Stati dell'Unione stanno diventando sempre più accentuate. Oggi, in un momento di crisi finanziaria, il coordinamento della politica economica è ormai una necessità. Dobbiamo inoltre rispettare le disposizioni del patto di stabilità e crescita.

E' estremamente importante sostenere l'indipendenza della Banca centrale europea. I suoi poteri devono limitarsi alle questioni monetarie, vale a dire al mantenimento della stabilità dei prezzi e alla sua facoltà esclusiva di fissare i tassi di interesse.

Per questo appoggio l'adozione della relazione.

– Relazione Bauer (A6-0389/2008)

Richard James Ashworth (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Il partito conservatore, che ha recentemente pubblicato il testo “*Fair Play on Women's Pay: A six-point plan to overcome the gender pay gap*” concernente il pari trattamento delle donne in materia retributiva attraverso un piano in sei punti per superare la disparità retributiva legata al genere, vuole contribuire a colmare il divario retributivo una volta per tutte.

Ciò significa controlli obbligatori in materia di retribuzione per i datori di lavoro che risultano operare discriminazioni, nuove misure per aiutare le donne a inserirsi sul mercato del lavoro e fare carriera, ampliamento del diritto di richiedere un orario di lavoro flessibile per tutti i genitori i cui figli non abbiano raggiunto la maggiore età.

La parità retributiva è fondamentale per una società giusta ed equa, ma governi e parlamenti nazionali sono quelli generalmente i più idonei ad agire nella maniera più efficace per le rispettive società ed economie. La raccomandazione del Parlamento europeo è eccessivamente prescrittiva a livello comunitario.

La relazione Bauer non può essere sostenuta in quanto la richiesta di una nuova proposta legislativa sulla parità retributiva si basa sull'articolo 141, paragrafo 3, del trattato CE, coperto dall'impegno del partito conservatore a non trattare il capitolo sociale.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Il divario retributivo legato al genere è un grave problema per risolvere il quale singoli lavoratori e parti sociali hanno una particolare responsabilità. Questo tipo di discriminazione viola le disposizioni di base del trattato e i datori di lavoro che non se ne assumono la responsabilità ora dovrebbero essere anche perseguibili in sede giudiziaria.

Ciò tuttavia è contrario alla nostra visione fondamentale del mercato del lavoro svedese e della responsabilità delle parti, prevista dalla legislazione in vigore, di creare nuovi strumenti legali per guidare la formazione dei salari a livello comunitario o mediante una politica salariale statale. La formazione dei salari non rientra e non deve rientrare nella sfera di competenza dell'Unione.

Poiché la nostra richiesta di eliminare i riferimenti a nuovi strumenti legali per guidare la formazione dei salari a livello comunitario è stata accolta, abbiamo deciso di votare a favore della relazione nel suo complesso. Purtroppo, la relazione contiene ancora una serie di dettagli non auspicabili come la proposta di una “giornata della parità retributiva”. L'abitudine perdurante del Parlamento di chiedere la proclamazione di giornate, settimane e anni per vari fenomeni è una politica propagandistica che non opera alcuna distinzione tra i vari aspetti, che vengono invece banalizzati ed esaminati in maniera superficiale.

Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il divario retributivo legato al genere è un problema in tutta Europa. La legislazione comunitaria in materia di parità retributiva tra uomini e donne, in vigore dal 1975 e rivista nel 2006, è palesemente inefficace.

Ci complimentiamo con la relatrice per aver chiesto alla Commissione di presentare una proposta legislativa entro il 31 dicembre 2009 sulla base delle raccomandazioni contenute nella relazione, come anche ci complimentiamo con lei per il modo serio e responsabile con il quale ha formulato le proprie raccomandazioni, incentrate sul tema fondamentale, a differenza di alcuni emendamenti presentati dai socialisti che non contribuiscono a risolvere il problema in quanto consistono in dettagli di folclore politico o raccomandazioni inattuabili perché esulano dalla sfera di competenza degli Stati membri.

In Portogallo, tra il 2005 e il 2006, a parità di circostanze, il divario retributivo legato al genere è aumentato dell'8,9 per cento sotto l'attuale governo. Il sussidio di disoccupazione versato alle donne nel 2007 è stato inferiore del 21,1 per cento rispetto a quello versato agli uomini. Gli importi corrisposti alle donne, anche a titolo di sussidio di disoccupazione di tipo assistenziale, si situano al di sotto della soglia di povertà e tra il 2006 e il 2007 sono di fatto diminuiti.

I parlamentari socialdemocratici portoghesi sostengono la presente relazione. Nonostante il folclore socialista, non confondiamo l'essenziale con l'accessorio e non permetteremo che l'accessorio distrugga l'essenziale, ossia modificare una situazione di discriminazione inaccettabile.

Brian Crowley (UEN), per iscritto. – (EN) Il principio della parità retributiva a parità di lavoro contribuisce a eliminare la discriminazione nei confronti delle donne sul luogo di lavoro. Ma dobbiamo spingerci oltre nella tutela dei diritti delle donne. Lo scopo della presente relazione non è soltanto rafforzare il valore del lavoro delle donne, bensì anche migliorare la qualità dei servizi pubblici.

A distanza di più 30 anni dall'introduzione della legislazione in materia di parità retributiva, le donne nell'Unione guadagnano il 15 per cento in meno rispetto agli uomini e i progressi compiuti per colmare il divario retributivo legato al genere sono stati lenti. Venti anni fa, tale divario in Irlanda era del 25 per cento, ora corrisponde al 13 per cento, per cui anche alla luce dei progressi compiuti resta motivo di grave preoccupazione. Emergono nuove sfide, soprattutto in questo clima economico, che devono essere identificate e risolte.

Molte donne continuano a essere concentrate in un ambito ristretto di occupazioni svolgendo lavori part-time e scarsamente retribuiti, ricoprendo mansioni nelle quali le loro competenze e i loro contributi sono sottovalutati. Abbiamo bisogno di un approccio sfaccettato. Dobbiamo incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, così come dobbiamo migliorare i servizi di assistenza e custodia dei bambini per aiutare le donne con figli a reinserirsi nel proprio contesto professionale.

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore dell'abolizione della discriminazione diretta e indiretta, dei fattori economici e sociali e della segregazione sul mercato del lavoro. La relazione esorta a svolgere una valutazione professionale neutrale basata su nuovi sistemi per classificare e organizzare il personale, nonché l'esperienza professionale e la produttività, da valutarsi essenzialmente da un punto di vista qualitativo. Si propone inoltre di indire una giornata europea della parità retributiva per sensibilizzare datori di lavoro e pubblico in generale alle disparità esistenti in tale ambito.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Mi sono espressa a favore della relazione in quanto dobbiamo applicare correttamente le leggi esistenti per quanto concerne il principio della parità retributiva. Tuttavia, sebbene l'applicazione delle leggi esistenti per quel che riguarda il principio della parità retributiva a parità di lavoro o a parità di valore del lavoro sia fondamentale per giungere alla parità di genere, anche il ripristino della possibilità di scelta per tutte le donne è estremamente importante. Nel sistema occorre flessibilità e un corretto equilibrio tra vita privata e lavorativa. Le donne devono avere la possibilità di scegliere di sposarsi, avere figli, intraprendere una carriera, proseguire gli studi, restare a casa, integrarsi nel mercato del lavoro, avviare un'impresa o gestire beni patrimoniali. La sfida consiste nel garantire che le pressioni economiche non eliminino tale possibilità di scelta.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della relazione Bauer sulla parità retributiva tra uomini e donne perché è inaccettabile che le donne guadagnino meno (la differenza nell'Unione è del 15 per cento) anche se possiedono più capacità (il 58 per cento dei titolari di una laurea e il 41 per cento dei titolari di un dottorato sono donne).

La relazione suggerisce modi per rivedere l'attuale quadro giuridico proponendo tra l'altro l'introduzione di penali per inosservanza e chiedendo un dialogo più intenso con le parti sociali. Il principio della parità retributiva a parità di lavoro o parità di valore del lavoro non è soltanto una battaglia delle donne, bensì di tutta la società. Le donne sono necessarie in tutti gli ambiti di attività, specialmente in quelli tradizionalmente riservati agli uomini. Lo dimostra il fatto che le donne sono valide dirigenti.

Nell'attuale contesto e per conseguire gli obiettivi di crescita e occupazione della strategia di Lisbona, la partecipazione attiva delle donne è essenziale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Sebbene la relazione sia stata adottata con la maggior parte degli emendamenti presentati durante la discussione in sede di commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, il gruppo PPE-DE non ha potuto astenersi dall'indebolirla durante il voto in plenaria sapendo che occorre la maggioranza assoluta di 393 voti.

Di conseguenza, alcune proposte sono purtroppo decadute e non figurano nella risoluzione finale, tra cui alcune raccomandazioni dettagliate in merito al contenuto della nuova proposta chiesta alla Commissione europea sul rispetto del principio della parità retributiva tra uomini e donne.

Tuttavia, la risoluzione sulla quale abbiamo votato resta nondimeno positiva. Ci preme sottolineare la necessità di misure che rivalutino il lavoro, attribuiscono la priorità all'occupazione con diritti e un'equa distribuzione della ricchezza, contribuiscano a superare le differenze retributive e gli stereotipi legati ad alcuni incarichi e settori di attività che operano una discriminazione nei confronti delle donne e rivalutino professioni e attività in cui le donne prevalgono. Tra questi citerei in particolare il settore dei servizi e quello della vendita al dettaglio, nonché industrie quali sughero, tessile e abbigliamento, calzature, alimenti e altri in cui professioni e categorie dominate dalle donne sono molto scarsamente retribuite.

Neena Gill (PSE), per iscritto. – (EN) Intervengo oggi sull'argomento in quanto il divario retributivo legato al genere è una preoccupazione di molti miei elettori del West Midlands, come anche della maggior parte di noi parlamentari.

Il divario retributivo legato al genere nel Regno Unito è più ampio rispetto alla media europea e le donne hanno recentemente ricevuto la drammatica notizia che adesso sta aumentando.

La parità tra uomini e donne è un diritto fondamentale e una necessità democratica. Soltanto con un'equa partecipazione di tutti i nostri cittadini raggiungeremo gli obiettivi di crescita, occupazione e coesione sociale dell'Unione.

Le argomentazioni economiche a favore di un cambiamento sono inoppugnabili: liberare il potenziale delle donne potrebbe dare un contributo al PIL ben del 2 per cento. In un momento di instabilità finanziaria, è fondamentale garantire che la nostra economia sfrutti tutte le risorse a sua disposizione, così come è essenziale far sì che le donne non soffrano ancora maggiormente.

Benché si siano adottate normative e si siano proposte iniziative, non basta. Molti miei elettori sono favorevoli a un'azione più incisiva per combattere tale divario.

Per questo apprezzo l'odierna relazione e le proposte per introdurre controlli in materia di retribuzione e conferire più potere agli organi preposti all'applicazione delle normative vigenti in materia di parità.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Dopo un attento esame, Junilistan ha scelto di votare a favore della relazione. Una maggiore parità sul mercato del lavoro, divari retributivi ridotti tra professionisti di sesso maschile e femminile e pari pensioni sono obiettivi importanti in una società giusta. Per questo è importante l'idea di raccogliere più statistiche, rivedere la legislazione e impartire formazione per contrastare preconcetti diffusi nella società in merito al genere.

Junilistan è però critica nei confronti del bisogno apparentemente insaziabile dell'Unione europea di inglobare sempre più ambiti politici nella propria sfera di competenza. La nostra posizione è essenzialmente che i temi relativi alla regolamentazione del mercato del lavoro debbano essere principalmente affrontati dai singoli Stati membri, non trattati a livello europeo.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Il principio della parità retributiva tra uomini e donne è espressamente sancito dal trattato di Roma ed è pertanto scandaloso che perdurino enormi disparità di genere nell'Unione. E' dunque essenziale che le istituzioni europee intraprendano provvedimenti concreti in tale ambito e per questo ho votato a favore della relazione Bauer.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il divario retributivo, uno degli obiettivi della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, che però non è stato adeguatamente affrontato da alcuni Stati membri, ha un grande impatto sullo stato delle donne nella vita economica e sociale. Sono a favore della presente relazione che si occuperà dei problemi delle donne che guadagnano il 15-25 per cento di meno delle loro controparti maschili in Europa.

Angelika Niebler (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Con il voto odierno mi sono espressa a favore della relazione della collega Bauer. Non è stato però facile perché nutro riserve in merito al contenuto di alcuni punti.

Da quasi 50 anni a livello europeo esiste una politica in materia di parità. Negli ultimi 50 anni abbiamo avuto un quadro normativo chiaro. Eppure, nonostante tutti gli sforzi profusi verso la parità, sia a livello europeo sia negli Stati membri, ancora non siamo riusciti a eliminare completamente la discriminazione nei confronti delle donne in termini retributivi.

La richiesta di nuove leggi formulata nella relazione Bauer va respinta. Non è possibile modificare l'atteggiamento della nostra società attraverso una normativa. L'esperienza degli ultimi anni ci dimostra che le cause del divario retributivo tra uomini e donne si situano principalmente al di fuori del sistema giuridico e le norme di legge non possono di per loro migliorare la situazione delle donne sul mercato del lavoro.

Nuove leggi creano soltanto più burocrazia e, così facendo, aumentano l'onere a carico soprattutto delle piccole e medie imprese. Per questo sono favorevole a un'attuazione più coerente delle regolamentazioni esistenti per abolire le differenze retributive legate specificamente al genere e contro ulteriori norme di legge.

Dumitru Oprea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Viste le disparità di genere anche ancora purtroppo perdurano, ho votato a favore della relazione della collega Bauer. La parità tra donne e uomini è un valore fondamentale dell'Unione europea.

Promuovere il principio delle parità opportunità tra donne e uomini è una preoccupazione relativamente recente dell'Unione, figura infatti nel trattato di Maastricht e nel trattato di Amsterdam, sebbene vari aspetti ne siano stati messi in luce in molte dichiarazioni o accordi internazionali come la dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro la donna del 1967.

In Romania due settori in cui la maggior parte dei lavoratori sono donne sono i servizi sanitari e sociali e l'istruzione (69,5 per cento). Professioni e mansioni dominati dalle donne tendono a essere ancora sottovalutate rispetto a quelle in cui prevalgono gli uomini. Disparità e divergenze nell'applicazione dei criteri del genere hanno un sicuro impatto sulla retribuzione. La differenza salariale media tra donne e uomini pende a favore di questi ultimi dall'8,5 al 15 per cento, se non addirittura di più nel settore privato. Ciò contravviene alla direttiva 75/117/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) A meno che non si creino condizioni di parità retributiva tra donne e uomini, sarà difficile conseguire gli obiettivi proposti per il 2010: miglioramento delle condizioni di vita, crescita economica ed eliminazione della povertà. Il fatto che le donne nell'Unione europea guadagnino in media il 15 per cento in meno rispetto agli uomini e debbano lavorare grossomodo quattordici mesi all'anno (418 giorni) per guadagnare lo stesso reddito annuale degli uomini è un campanello di allarme. Occorrono misure specifiche per combattere il fenomeno.

La pari rappresentanza all'interno della Commissione e del Parlamento europeo può essere il nostro segnale politico per garantire una migliore rappresentatività delle donne in tutti gli organi decisionali e, implicitamente, eliminare tali divari retributivi.

Ho votato a favore della relazione e mi complimento con la relatrice.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Comunico il mio voto favorevole in merito alla relazione sull'applicazione del principio della parità retributiva tra donne e uomini, presentata dalla collega Bauer. Da anni si discute di questo annoso problema: è sconcertante rilevare che, in alcuni paesi dell'UE, le differenze retributive siano da attribuire per la maggior parte all'alto livello di segregazione occupazionale e all'impatto della struttura salariale. Pertanto sono necessarie politiche diversificate e mirate all'applicazione di una normativa già esistente, ma poco efficace. Plaudo al lavoro svolto dalla collega, volto a consolidare la disposizione in vigore, tenendo comunque conto del fatto che la segregazione economica difficilmente può essere influenzata da questo tipo di normativa. Infine, sostengo la causa poiché è necessario che ci siano delle politiche salariali orientate alla riduzione delle disuguaglianze salariali e a una migliore remunerazione dei lavori mal retribuiti, nei quali la presenza delle donne è predominante.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'istituzione di una giornata europea della parità retributiva è un'idea che appoggio. Nel 2008 è assolutamente inaccettabile che le donne siano ancora discriminate e a parità di lavoro guadagnino in media il 15 per cento in meno rispetto alle loro controparti maschili.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Il partito comunista greco ha votato contro la relazione perché sfrutta la parità retributiva per ridurre i diritti delle lavoratrici al minimo comune denominatore. Le lavoratrici non dovrebbero dimenticare che, con il pretesto di applicare la legislazione eurounificatrice in materia di parità di genere, l'Unione europea e i governi di centro-destra e centro-sinistra degli Stati membri hanno proceduto all'abolizione di loro diritti imprescindibili come il divieto di lavoro notturno per le donne. L'Unione europea e i partiti Nuova democrazia e PASOK si sono serviti della stessa legislazione allo scopo di architettare un aumento dell'età pensionabile per i funzionari pubblici di sesso femminile nel nome dell'abolizione della discriminazione e della parità di genere.

Non soltanto la relazione non affronta le cause reali della disparità retributiva tra uomini e donne a parità di lavoro e il fatto che le donne e i giovani siano le prime vittime di lavoro part-time, contratti di lavoro flessibili e flessisicurezza, ma con le sue soluzioni si muove esattamente in questa direzione. L'argomentazione della conciliazione tra vita familiare e lavorativa viene cavalcata per generalizzare forme di lavoro flessibili per le donne e proporre denaro caldo da fondi pubblici, contratti per opere pubbliche e finanziamenti quale ricompensa per i "buoni capitalisti" che applicano un concetto scontato: la parità di retribuzione giornaliera a parità di lavoro giornaliero per uomini e donne.

Graham Watson (ALDE), *per iscritto*. – (EN) La presente relazione formula raccomandazioni alla Commissione europea in merito all'applicazione del principio della parità retributiva tra uomini e donne, principio fondamentale per garantire dignità, equità e uguaglianza nelle prestazioni pensionistiche.

Da anni ormai sosteniamo fortemente la petizione del *Plymouth Senior Citizens' Forum* in cui si chiede il giusto trattamento delle anziane.

Sono stato fiero di presentare tre emendamenti in merito alla relazione Bauer che rispecchiano le richieste dei promotori della campagna di Plymouth e sono lieto che tutti siano stati accolti.

Il Parlamento europeo ha riconosciuto che molte donne perdono reddito per l'assistenza che prestano a bambini e anziani e ha chiesto alla Commissione di eliminare il rischio di povertà dei pensionati assicurando loro un tenore di vita dignitoso, oltre a prefiggersi come obiettivo la parità tra le pensioni assegnate a uomini e donne anche per quel che riguarda l'età pensionabile.

Adesso abbiamo bisogno che l'Unione europea e i governi nazionali si appropriino di queste parole e trasformino belle intenzioni in progressi concreti.

La parità pensionistica per gli anziani è un obiettivo meritevole e sono fiero di poter appoggiare la presente relazione.

– Relazione Ehler (A6-0418/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo optato per l'astensione in quanto riteniamo che, in linea di principio, non sia corretto anticipare in una relazione di propria iniziativa il processo legislativo attualmente in corso proprio su tali temi.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Appoggio la relazione Ehler per due motivi.

Mancando di materie prime proprie, l'Unione europea sta diventando uno dei più grandi importatori di energia al mondo, sempre più dipendente da fornitori esterni di petrolio e gas, proprio i settori associati al massimo rischio geopolitico. Le riserve di carbone dureranno per più tempo delle riserve di petrolio e gas naturale e potrebbero acquisire un'importanza strategica per noi nel caso in cui per motivi politici l'approvvigionamento energetico dovesse risultare a rischio.

Inoltre, produrre energia da combustibili fossili come il carbone può essere redditizio nonostante i rigorosi standard ambientali e ciò offre prospettive interessanti alle miniere polacche ed europee. L'introduzione di tecnologie pulite per il carbone contribuirà allo sviluppo significativo delle infrastrutture e dell'economia della Polonia.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) La comunicazione della Commissione "Promuovere la dimostrazione in tempi brevi della produzione sostenibile di energia da combustibili fossili" è un passo

importantissimo verso ulteriori discussioni su misure politiche e finanziarie. Oggi è evidente che l'Unione europea potrà conseguire i suoi obiettivi ambiziosi previsti dalla politica per il cambiamento climatico dopo il 2020 soltanto se garantirà un ampio uso di tecnologie di cattura e stoccaggio del CO₂ presso le centrali elettriche. Dobbiamo concretamente progredire nella preparazione e nell'adozione di norme di legge sulla cattura e lo stoccaggio geologico dell'anidride carbonica.

Sebbene al momento si stiano compiendo tentativi a livello europeo per adottare quanto prima una direttiva in merito, ancora mancano iniziative appropriate a livello nazionale o regionale, necessarie soprattutto nel campo delle infrastrutture di trasporto.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Fintantoché saranno necessari i combustibili fossili per rispondere al fabbisogno energetico dell'Unione, è importante sostenere iniziative volte ad attenuarne gli effetti ambientali, per esempio con l'uso di tecnologie per la cattura e lo stoccaggio del carbonio.

Siamo tuttavia del parere che i proventi derivanti dall'asta delle quote di emissione di gas a effetto serra debbano andare ai rispettivi Stati membri e non essere destinati a progetti diversi. Vi è altrimenti il rischio che il sistema delle quote di emissione divenga inefficace e controllato dall'alto.

Dragoş Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché sottolinea l'importanza di incrementare i fondi europei stanziati per la ricerca volta a introdurre nuove tecnologie per la cattura dei gas a effetto serra, soprattutto anidride carbonica, e in particolare quelli destinati alla realizzazione di progetti pilota che innalzano il profilo di tale ricerca, per non parlare delle opportunità che essa offre e della sicurezza delle nuove tecnologie. L'Europa non può rinunciare all'unica grande risorsa energetica di cui dispone, il carbon fossile, visto che molti Stati membri tuttora si assicurano la propria indipendenza energetica mediante la sua trasformazione. Dobbiamo garantire alle future generazioni che la produzione di elettricità dai combustibili fossili sia sostenibile e provochi il minor inquinamento possibile.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Ho appoggiato la relazione perché è in linea con l'emendamento da me presentato in merito al finanziamento di impianti dimostrativi delle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio su larga scala nella mia relazione sulla revisione del sistema di scambio di emissioni dell'Unione europea.

La nostra dipendenza dai combustibili fossili probabilmente perdurerà per un certo tempo e dovremmo esplorare tutte le alternative possibili per attenuarne gli effetti nocivi. Le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio estraggono e interrano il carbonio proveniente da qualunque fonte di idrocarburi anziché permettere che si rilascino emissioni nell'atmosfera. Se introdotte senza indugio con un finanziamento corretto, le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio potrebbero ridurre notevolmente le emissioni di CO₂ nell'Unione.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) L'odierna relazione riconosce la necessità di ridurre le emissioni derivanti dai combustibili fossili che saranno impiegati per colmare il gap finché non potremo fare affidamento su fonti energetiche rinnovabili e per questo la appoggio.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione del collega Ehler, riguardante la promozione della dimostrazione in tempi brevi della produzione sostenibile di energia da combustibili fossili. E' infatti evidente che l'Unione europea raggiungerà gli obiettivi ambiziosi della sua politica climatica solo se riuscirà a garantire un ampio utilizzo delle tecnologie CCS nelle centrali.

L'importanza strategica del carbone non deve impedire che si giunga a un utilizzo privo di ripercussioni climatiche di questa preziosa risorsa. Inoltre, concordo con il relatore per quanto riguarda la povertà di misure adottate dalla Commissione affinché tali ambiziosi progetti possano concludersi entro il 2015. Infine, plaudo alla notazione fatta dal collega, che sottolinea il vuoto di una legislatura apposita che disponga la fonte delle risorse finanziarie. Un vuoto assolutamente da colmare.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE), per iscritto. – (DE) Adottando la relazione Ehler, il Parlamento europeo ha deciso di optare per una strategia energetica ormai obsoleta. Le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio sono intese a far sembrare "rispettosi del clima" processi di produzione in realtà nocivi senza evitare né ridurre la generazione di CO₂, come avverrebbe per esempio nel caso delle energie rinnovabili. Secondo il parere del gruppo Verts/ALE, in termini economici il finanziamento pubblico massiccio delle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio non è molto sensato. Lo stesso denaro potrebbe essere impiegato meglio

e in maniera più sostenibile se fosse investito in ricerca per studiare l'impiego più efficiente delle energie rinnovabili.

La relazione Ehler si spinge oltre le posizioni della Commissione: cerca infatti di usare i fondi strutturali europei per investire nelle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio, il che sottrarrebbe tali risorse alle regioni svantaggiate e ai loro piani di sviluppo sostenibile. Essendo un membro del CDU rappresentante del Brandeburgo, l'onorevole Ehler sta tentando di far intascare denaro a Vattenfall, quinto ente per l'energia europeo, consentendogli di aprire altre miniere di lignite in Lusazia (Brandeburgo/Sassonia), minacciando altri villaggi di reinsediamento. E' noto che Vattenfall intende generare elettricità dalla lignite per i prossimi 50 o 60 anni anche se questo è possibile soltanto con un fattore di efficienza inferiore al 50 per cento. Le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio, ad alta intensità di energia, lo ridurrebbero ulteriormente del 10-15 per cento. E' dunque un passo indietro. Per questo che non accettiamo la relazione e abbiamo invece formulato una proposta alternativa.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.05, riprende alle 15.05)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

10. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

11. Risposta dell'Unione europea alla crisi finanziaria mondiale: seguito dato al Consiglio europeo informale del 7 novembre e al Vertice del G20 del 15 novembre 2008 - Programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2009 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulla risposta dell'Unione europea alla crisi finanziaria mondiale e il programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2009.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli parlamentari, la crisi finanziaria inizia a produrre effetti evidenti anche sull'economia. Le previsioni economiche di autunno della Commissione hanno ritoccato al ribasso le prospettive di crescita dell'Unione europea per il prossimo anno. Numerosi Stati membri sono già entrati in fase di recessione e nel 2009 la crescita economica dell'Unione europea potrebbe, al massimo, risultare pari a zero.

Inoltre le tensioni finanziarie iniziano ad avere ripercussioni sulle concessioni di prestiti agli attori economici. I governi degli Stati membri si stanno impegnando al massimo per garantire la continuità dei finanziamenti destinati alle aziende e alle famiglie, entrambe confrontate a un rischio sempre maggiore di restrizioni sulle concessioni di crediti.

L'Europa e i suoi partner internazionali devono pertanto fare i conti con la peggiore crisi finanziaria mai registrata dal 1929 e devono affrontare, al contempo, un rallentamento dell'economia di portata eccezionale. Come sapete, dalla nostra ultima discussione dell'8 ottobre, la presidenza del Consiglio ha perseguito un unico obiettivo, animata da una sola convinzione: la fondamentale unità degli europei di fronte alla crisi finanziaria mondiale.

Confrontata alla minaccia di un collasso del sistema finanziario europeo, la presidenza francese è riuscita a promuovere un piano d'azione europeo volto a supportare, in regime d'emergenza, gli istituti finanziari minacciati dalla crisi e, insieme agli Stati membri, ha deciso di offrire garanzie per i prestiti inter-bancari e di ricapitalizzare le banche.

L'efficacia di questa azione europea congiunta è stata dimostrata anche lo scorso fine settimana al vertice dei capi di Stato e di governo del G20 tenutosi a Washington, cui ha partecipato il presidente Barroso. L'Europa, rappresentata dal presidente del Consiglio Sarkozy e dal presidente della Commissione europea Barroso, è stata la promotrice di questo vertice storico. L'Europa ha dimostrato una grande unità offrendo alla presidenza del Consiglio, il 7 novembre, posizioni chiare da sostenere di fronte ai nostri principali partner.

Possiamo ora essere più che soddisfatti dell'esito di questo approccio, dato che le conclusioni del vertice rimettono al centro del funzionamento del sistema finanziario internazionale i valori essenziali difesi dall'Europa, vale a dire la trasparenza e la responsabilità. Inoltre sono state adottate decisioni concrete in linea con le proposte dell'Unione europea, quali la registrazione delle agenzie di rating, il principio di vigilanza o regolamentazione di tutte le attività degli attori finanziari e l'introduzione di una correlazione tra remunerazione e la mancata assunzione di un rischio eccessivo.

Per la prima volta tutti i principali attori della finanza e dell'economia si sono trovati d'accordo riguardo alla necessità di reagire in maniera decisa per evitare che si ripeta una crisi di questa portata. Hanno quindi concordato un piano d'azione ambizioso, che i ministri delle Finanze saranno chiamati a precisare in maniera più concreta nelle prossime settimane.

L'Unione europea dovrà, ovviamente, continuare a far sentire tutto il proprio peso sullo scenario internazionale. Sapete che potete contare sulla presidenza francese per promuovere l'unità europea e farsi portavoce di un'ambizione comune relativamente alle profonde riforme da attuare in tutti gli ambiti individuati a Washington. Contiamo, ovviamente, sulla presidenza ceca affinché porti avanti queste iniziative.

Per quanto concerne le agenzie di rating, gli standard contabili, l'attività di vigilanza nei confronti dei fondi *hedge*, la lotta contro i paradisi fiscali, la responsabilizzazione degli attori privati e la riforma delle istituzioni finanziarie multilaterali, l'Unione europea deve continuare a far sentire la propria voce per ottenere risultati tangibili.

Per quanto concerne la legislazione comunitaria, l'Unione deve inoltre assumersi rapidamente le proprie responsabilità accelerando l'adozione delle misure proposte dalla Commissione in materia di supervisione e regolamentazione delle banche e delle agenzie di rating.

La presidenza francese sa di poter contare sulla partecipazione attiva e incondizionata del Parlamento europeo e dei suoi gruppi e per questo sono grato ai loro presidenti. L'Europa sarà quindi in grado di assumere una posizione prominente in occasione dei prossimi incontri internazionali previsti per il 2009.

Questi primi risultati nel settore finanziario sono la prova dell'efficacia dell'approccio unitario dell'Unione europea. Ciononostante, non sono che una parte della risposta europea alla crisi. Questo approccio unitario dovrà infatti ispirare l'Unione e gli Stati membri a reagire agli effetti della crisi sulla crescita economica.

La presidenza del Consiglio è ferma nella propria convinzione a riguardo. Proprio come nel settore finanziario, gli Stati membri non potranno ottenere risultati concreti a sostegno alla crescita senza una solida attività di coordinamento reciproco che coinvolga anche i loro principali partner internazionali. Il vertice del G20 ha lanciato un messaggio forte da questo punto di vista. E' opportuno attivare tutti gli strumenti macroeconomici a livello mondiale per evitare un rallentamento a lungo termine dell'economia.

A fronte degli sviluppi della situazione, le banche centrali hanno reagito prontamente riducendo i tassi di interesse. La presidenza ha accolto con favore la decisione forte della Banca centrale europea, adottata all'inizio di novembre, di ridurre i propri tassi di interesse di 50 punti base, esprimendo in più occasioni il proprio apprezzamento nei confronti dell'azione intrapresa per rispondere alla crisi finanziaria e della partecipazione attiva della banca nelle decisioni dell'Eurogruppo e dei Consigli europei.

Per quanto concerne il budget, il G20 ha precisato che si deve sfruttare ogni margine di manovra esistente. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno risposto a questo appello affermando che si dovrebbe sfruttare ogni margine di manovra consentito dal Patto di stabilità e di crescita nel momento in cui si riscontra una brusca virata del ciclo economico.

La presidenza francese, collaborando da vicino con la Commissione, intende intraprendere ogni azione possibile per garantire il massimo coordinamento tra i piani nazionali a sostegno della congiuntura e le iniziative europee, in modo tale da potenziarne tutti gli effetti economici.

Presidente Barroso, attendiamo nuove proposte entro la fine del mese. Dobbiamo trovare risposte che possano essere applicate a livello comunitario e attivare tutti gli strumenti in grado di venire in aiuto alla congiuntura europea. Per esempio, si potrebbero mobilitare rapidamente alcuni stanziamenti di bilancio – lo preciso, dal momento che ero presente alla discussione in quest'Aula – per rispondere al rallentamento dell'economia.

Inoltre, pur tenendo sotto controllo il corretto funzionamento del mercato interno, dovremmo garantire che si possa sfruttare tutta la flessibilità offerta dalle normative europee in materia di aiuti di stato per

consentire agli Stati membri e all'Unione europea di offrire un sostegno efficace agli attori economici più a rischio.

Auspichiamo inoltre che la Banca europea per gli investimenti venga coinvolta appieno negli sforzi profusi per sostenere l'economia europea. Come sapete, sono già state messe a disposizione risorse per garantire il finanziamento delle piccole e medie imprese. Le misure di sostegno dovrebbero rientrare in un piano più globale, consentendo, in particolare, di sostenere i settori maggiormente esposti a minacce, come accade oggi all'intero settore automobilistico europeo.

Questi sforzi supplementari messi in atto a livello europeo dovranno essere completati attivamente a livello dei singoli Stati membri attraverso provvedimenti nazionali coordinati per il rilancio dell'economia. Volgendo il pensiero al Consiglio europeo del mese prossimo, la presidenza intende coordinare la riflessione condotta dagli Stati membri sulle priorità di tale piano di ripresa. Numerosi Stati membri hanno dichiarato che stanno valutando l'opportunità di adottare provvedimenti di sostegno destinati ad alcuni settori industriali.

Tali provvedimenti devono giungere da una concertazione tra le parti per poter essere effettivamente efficaci e per preservare l'integrità del mercato interno. I ministri degli Affari economici e finanziari prepareranno, di concerto con il commissario Almunia, i lavori del Consiglio europeo su questi temi in occasione del prossimo incontro del 2 dicembre.

Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli parlamentari, l'Unione europea, in poche settimane, ha saputo assumersi le proprie responsabilità in maniera efficiente a fronte di una destabilizzazione del settore finanziario mondiale senza precedenti. Gli europei sono stati in grado di agire uniti di fronte al pericolo immediato, adottando azioni efficaci ed urgenti. Sono molti gli insegnamenti che possiamo trarre da questo approccio, che è stato coronato dal successo. Questa unità europea deve essere preservata, per poter continuare ad agire insieme, per promuovere una riforma fondamentale del sistema di regolamentazione del settore finanziario – di fronte ai nostri partner e con essi – e per affrontare le brusche virate del ciclo economico.

In tal modo proveremo – tutti insieme: Consiglio, Commissione e Parlamento – che l'Unione europea dispone dei mezzi adeguati per assumere efficacemente il controllo del proprio destino ed è in grado di fare ciò che tutti gli europei si aspettano: agire come un attore globale.

(Applausi)

Presidente. – Un ringraziamento al Presidente in carica del Consiglio Jouyet. Sono lieto di vedere un così nutrito gruppo di rappresentanti della Commissione europea oggi. E' infatti presente la maggior parte dei suoi membri ed è un piacere invitare il presidente della Commissione a prendere la parola.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli parlamentari, vorrei innanzi tutto complimentarmi con il Parlamento europeo per la splendida decisione di organizzare due discussioni in un solo giorno: una sulla gestione europea della crisi finanziaria mondiale, all'indomani del vertice del G20 di Washington, e l'altra sul programma di lavoro della Commissione per il 2009.

Questa doppia discussione riflette alla perfezione la realtà politica cui l'Europa si trova confrontata: cogliere la sfida rappresentata da una situazione di emergenza pur proseguendo con determinazione sulla strada già intrapresa.

Non sarete quindi sorpresi nell'apprendere che il programma di lavoro della Commissione per il 2009 si pone un duplice obiettivo, rappresentato dalla continuità e dall'azione in un periodo di crisi. Ritornerò su questo punto in un secondo momento.

Per prima cosa vorrei ritornare sul bilancio del vertice di Washington, stilato anche dal Presidente in carica del Consiglio Jouyet, a nome della presidenza francese. Vorrei ricordarvi che l'iniziativa politica a favore di un processo globale per la riforma del sistema finanziario è giunta dall'Europa e penso che possiamo andarne fieri. L'Unione europea è stata all'altezza della sfida. E sempre dall'Unione sono giunti i temi principali del dibattito. Non intendo ripeterli dato che ne abbiamo già discusso insieme, in quest'Aula, il mese scorso.

Le linee guida definite dalla riunione straordinaria del Consiglio europeo il 7 novembre, ispirate dal lavoro congiunto delle nostre tre istituzioni, sono servite da base per le discussioni e la Commissione ha formulato alcune proposte. Anche il presidente del Parlamento europeo, l'onorevole Pöttering, ha preso parte al dibattito

e insieme abbiamo elaborato una posizione comune. Invito tutto coloro che, talvolta, sono inclini alle critiche ad esaminare le proposte che abbiamo formulato in quanto Europa e i risultati del G20.

Avremo bisogno, ovviamente, di un po' di tempo per poter dire se un evento rappresenti una svolta storica, ma la mia impressione – che vorrei trasmettervi molto apertamente quest'oggi – è che questa prima riunione dei capi di Stato e di governo del G20 segni davvero l'inizio di una nuova era per un indirizzo collettivo dell'economia globale e forse ancora di più. A seguito della crisi, infatti, i paesi del G20 si sono resi conto della necessità di adottare un approccio globale a fronte di problemi globali. E' questa la mia impressione.

Il vertice di Washington ha anche posto le basi per una nuova *governance* globale fondata sui principi di un'economia di mercato. Ma l'economia, così come viene concepita dall'Europa, non è solo un'economia di mercato; è, come spesso diciamo in Europa, un'economia sociale di mercato. E' questo uno dei valori dell'Unione europea.

In realtà, il G20 ha raggiunto un accordo in merito a quattro decisioni fondamentali.

La prima, non necessariamente in termini di importanza, ma in ordine cronologico, riguarda un piano d'azione a breve e medio termine per la riforma dei mercati finanziari, teso ad evitare ulteriori crisi e a tutelare i consumatori, i risparmiatori e gli investitori.

In secondo luogo, i principi per una nuova *governance* globale volta a correggere gli squilibri commerciali, monetari e di bilancio che vanno a svantaggio della comunità globale.

In terzo luogo – ed è questo, a mio avviso, il tema che deve essere discusso con maggiore urgenza – la necessità di un'azione coordinata per stimolare l'economia globale e ridurre al minimo le conseguenze della crisi sull'occupazione e sul potere d'acquisto dei nostri concittadini.

In quarto luogo, la necessità di mercati aperti e il rifiuto di ogni forma di protezionismo. Ecco perché, tra l'altro, dovremo impegnarci per raggiungere un consenso prima della fine del 2008 sulle modalità che consentiranno di concludere il Ciclo di Doha per il commercio e lo sviluppo.

Al contempo, il vertice ha inviato un segnale chiaro che sarà, a mio parere, molto importante per gli europei. Le questioni economiche e finanziarie non devono essere trattate in modo tale da andare a svantaggio delle altre sfide globali, che richiedono altresì uno sforzo collettivo. Mi riferisco, per esempio, a realtà quali il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, la sicurezza energetica, la lotta contro il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, lo stato di diritto, la lotta contro il terrorismo, la povertà e le malattie.

Ho insistito personalmente su quest'ultimo punto. Ho persino affermato che sarebbe a mio avviso inaccettabile discutere dei grandi temi della finanza mondiale ignorando le esigenze di coloro che non hanno di che mangiare o non hanno accesso all'acqua potabile.

(Applausi)

Si sta aprendo un nuovo capitolo della storia della politica, che dobbiamo redigere rapidamente e in termini pratici. In quest'ottica dobbiamo dire le cose come stanno. Se l'Europa ha svolto un ruolo di primo piano con le proprie proposte al G20 e si è fatta ascoltare, è stato perché era unita. Vorrei dire ancora una volta quanto io sia orgoglioso dell'ottimo rapporto di cooperazione che siamo riusciti a instaurare tra la presidenza francese e la Commissione, ma anche con la vostra istituzione, il Parlamento europeo.

L'Unione europea si trova ora di fronte a una vera e propria sfida: continuare a parlare con una sola voce. A volte sarà difficile, ma è una condizione vitale per il nostro successo.

In ogni caso, in Europa non abbiamo procrastinato l'adozione di decisioni molto importanti. Dopo svariati Consigli europei e numerose discussioni con il Parlamento europeo, la Commissione ha già formulato alcune importanti proposte legislative, che ora sono al vaglio dei legislatori. Inoltre, il 29 ottobre, abbiamo definito un programma di rilancio dell'economia che intendiamo formalizzare in un documento che la Commissione dovrà adottare la settimana prossima.

Ed è qui che si inserisce il programma di lavoro della Commissione per il 2009. Ovviamente abbiamo già coperto molti aspetti negli scorsi mesi, ma rimangono ovviamente molti altri aspetti che ancora devono essere perfezionati entro la fine dell'anno e non mancheranno comunque altri punti da trattare l'anno prossimo.

Questo programma si articola intorno a quattro priorità in merito alle quali avevamo già constatato un'ampia convergenza di opinioni con il Parlamento europeo in occasione della discussione di settembre sulla strategia politica annuale per il 2009.

La prima di queste priorità è di per sé inevitabile: crescita e occupazione. Nel 2009 affronteremo innanzi tutto due questioni: limitare le conseguenze del rallentamento economico sull'occupazione e sulle aziende in Europa e portare avanti la nostra riforma per prepararci al meglio al periodo successivo alla crisi. Dobbiamo applicare all'economia reale lo stesso metodo che abbiamo applicato con successo allo scoppio della crisi finanziaria: definire principi chiari e misure coordinate a livello dell'Unione europea. Credo infatti che i nostri cittadini non capirebbero se i governi dei 27 Stati membri e le istituzioni europee – che erano d'accordo sulla definizione di una piattaforma comune di risposta alla crisi – non saranno in grado di definire una piattaforma comune di risposta alla crisi economica. Il minimo che possiamo fare, quindi, è accettare il principio di un coordinamento tra tutti gli Stati membri affiancati, ovviamente, dalle istituzioni europee.

E' questo il quadro per il rilancio dell'economia che la Commissione presenterà il 26 novembre nell'ambito della strategia di Lisbona. Abbiamo gli strumenti in Europa: abbiamo la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, abbiamo il Patto di stabilità e di crescita. E possiamo dimostrare che questi strumenti, con la debita volontà politica, e soprattutto con una volontà europea, sono in grado di rispondere alla crisi che stiamo attraversando.

Viviamo in un periodo fuori dal comune che richiede misure straordinarie. Abbiamo bisogno di una vera e propria strategia comune che ponga le basi necessarie alla ripresa economica, di un programma teso, soprattutto, a limitare l'impatto della crisi sui cittadini – famiglie, lavoratori, imprenditori –, di un programma che sfrutti tutti gli effetti leva disponibili – fiscali, strutturali o normativi, sia a livello europeo che nazionale – nell'ambito di uno sforzo coordinato. E anche su questo punto vorrei esprimere tutto il nostro apprezzamento per la cooperazione avuta finora con la Banca centrale europea.

Nessuno Stato membro sarebbe infatti in grado di uscire dalla crisi ricorrendo esclusivamente a misure nazionali. Le nostre economie sono troppe interdipendenti per questo. Uno degli insegnamenti più interessanti, per tutti, tratti dal vertice di Washington è stato capire che, con la globalizzazione, anche chi era stato esposto di meno all'integrazione dei mercati finanziari ora risente gli effetti dell'interdipendenza. Se tutto il mondo è pronto ad accettare gli effetti dell'interdipendenza, noi in Europa non dobbiamo solo riconoscerla, ma dobbiamo anche essere in grado di rispondere in modo coordinato e coerente.

Ecco perché riteniamo di aver bisogno di un programma di incentivazione finanziaria teso a sostenere la domanda, in modo tale da sfruttare le sinergie ed evitare reazioni a catena negative, un programma di misure che giungano a tempo debito, siano mirate e di natura temporanea: le tre "t" di *timely, targeted e temporary*. Abbiamo bisogno di queste misure urgenti ed è quanto proporremo ai nostri Stati membri.

Penso soprattutto ad azioni volte a promuovere la formazione e la riqualificazione professionale, ad investire in misura maggiore nell'innovazione, nell'interconnettività e in iniziative atte a trasformare l'Europa in un'economia a bassa emissione di carbonio. Penso alla necessità di adattare alcuni settori della nostra economia ad altri nostri obiettivi come la lotta contro il cambiamento climatico. Sarà un'ottima opportunità per dimostrare che il programma per la lotta contro il cambiamento climatico non si presenta come un programma contro la crescita economica. Al contrario: sarà forse un programma che promuoverà la modernizzazione dell'industria europea.

Penso anche ad ulteriori sforzi per ridurre i costi amministrativi delle aziende, offrendo così, in particolare, maggiore respiro allo sviluppo del potenziale delle piccole medie imprese: un tema centrale della revisione della strategia per legiferare meglio del gennaio 2009.

Conferiamo sempre più importanza all'obiettivo di una migliore regolamentazione, nell'ottica, per l'appunto, di legiferare meglio. Dobbiamo ridurre ogni inutile trafila burocratica, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Anche l'agenda sociale per le opportunità, l'accesso e la solidarietà rientra nella risposta europea alla crisi economica. Emergeranno infatti nuove difficoltà di natura sociale che saremo chiamati a da gestire – non è nostra intenzione negarlo – in particolare a fronte di un aumento del tasso di disoccupazione, che appare ora più che probabile. Ecco perché dobbiamo procedere con l'agenda sociale. Vorrei porre l'accento, in particolare, sulle misure volte a promuovere gli interessi dei consumatori e ad aprire il mercato del lavoro ai giovani, ma è indubbio che ci saranno molte altre questioni da discutere con il Parlamento europeo.

Per quanto concerne l'ambito finanziario, mi affido ai membri di questo Parlamento affinché adottino con rapidità le proposte della Commissione sull'adeguatezza patrimoniale, le garanzie di deposito e le agenzie di rating. E' essenziale ripristinare un clima di fiducia. Nel 2009 la Commissione adotterà misure concrete per rafforzare il quadro regolamentare del sistema finanziario europeo. Si soffermerà sui regolamenti, la vigilanza e la trasparenza dei mercati finanziari, compresi gli ambiti citati nelle relazioni Rasmussen e Lehne. Vi farà pervenire, entro il Consiglio di primavera, le prime analisi del gruppo di alto livello responsabile della supervisione finanziaria che abbiamo creato.

Per concludere questa prima parte della discussione, vorrei sottolineare come le crisi, nonostante gli effetti negativi, abbiano sempre un lato positivo. Mettendo in discussione gli schemi di pensiero prestabiliti e le certezze, conferiscono una certa malleabilità alle situazioni, quella flessibilità necessaria per rimodellarle e conferire loro una nuova forma.

Vorrei trasmettere ancora, in maniera molto sincera ed aperta, l'impressione che ho avuto a Washington lo scorso fine settimana. Ho visto un'apertura mentale che, sinceramente, non sarebbe esistita solo qualche mese fa. La crisi che ha cambiato molti atteggiamenti. Si nota un'apertura, non solo tra le potenze consolidate ma anche tra le potenze emergenti, nei confronti della volontà di cambiare il mondo e di promuovere i valori europei: i valori della libertà e della solidarietà. Nel caso dell'Europa, penso sia giunto il momento di lasciare la nostra impronta sul corso degli eventi.

(Applausi)

Presidente. – Signor Presidente della Commissione, grazie per il suo intervento. Sono sicuro che i miei colleghi parlamentari mi consentiranno di osservare che, nelle scorse settimane, quando si è ritrovato a partecipare a una vera e propria maratona di sessioni parlamentari, a mio avviso ha sempre difeso il diritto comunitario in maniera chiara, così come è naturalmente suo dovere. E' molto importante rispetto ai nostri governi. La Commissione è chiamata a venire incontro alle esigenze del Parlamento europeo, ma anche a quelle dei vari governi e lei ha ben svolto questo compito. Vorrei pertanto ringraziarla a nome del Parlamento europeo per i suoi sforzi in un momento così difficile.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione europea, onorevoli colleghi, l'attuale crisi finanziaria non rappresenta, a differenza di quanto sostengono alcuni, la sconfitta del capitalismo, ma è chiaramente dovuta a un errore politico, da intendersi come l'inadeguatezza delle regole e dei controlli sulla qualità dei prodotti finanziari negli Stati Uniti dagli anni Novanta.

E' dovuta alla mancanza di trasparenza sul mercato e all'assenza di un organismo di sorveglianza dei mercati finanziari efficiente. La famiglia politica di centro-destra non è, né è mai stata a favore di un sistema finanziario privo di regole o arbitri, di cui adesso siamo pagando care le conseguenze socio-economiche. Noi del centro-destra sosteniamo per l'economia globale il modello europeo dell'economia sociale di mercato, che ha dimostrato la propria efficacia. Chiediamo, inoltre, in questi tempi difficili, una maggiore attenzione alla situazione delle persone che lavorano e che risparmiamo e alla situazione degli imprenditori – con particolare riferimento alle piccole e medie imprese – che assumono rischi ogni giorno per creare crescita e occupazione.

Potremo dar loro un futuro solo lottando per il nostro modello di società e creando le condizioni per un mercato libero, equo e trasparente, consci delle nostre responsabilità e fedeli ai nostri valori.

Onorevoli colleghi, vorrei esprimere la grande soddisfazione del mio gruppo nel constatare che, in questa crisi, come nella crisi della Georgia di quest'estate, l'Europa, quando vuole, ha una sua presenza nel mondo, si fa sentire ed sa esercitare un'influenza sui suoi partner. L'Europa, che sostiene un modello di società unico al mondo incentrato sulle persone, rappresenta uno strumento di capitale importanza nel contesto della globalizzazione.

La presidenza del Consiglio, con il presidente Sarkozy, sostenuta dalla Commissione e dal presidente Barroso, ha dimostrato che può esistere un approccio comune e coerente di 27 Stati membri anche riguardo a materie particolarmente sensibili e complesse e che l'Europa può esercitare la propria influenza sul mondo se solo tenta di rimanere unita.

E' infatti grazie alle ripetute richieste da parte della presidenza del Consiglio e del presidente della Commissione che è stato possibile organizzare il vertice del G20. Questo incontro al vertice tra i paesi più ricchi del mondo e le potenze economiche emergenti è stato al contempo un evento simbolico e storico, che ha portato alla definizione di misure concrete, che il nostro gruppo appoggia pienamente. Il G20 ha individuato le cause

del problema, ha elaborato una strategia e pianificato una tempistica. Le malelingue sostengono che non basta e che è ormai troppo tardi. Io stesso ho qualche interrogativo dubbio, per esempio, sul perché in Europa non siamo stati in grado di anticipare la crisi quando i segnali di avvertimento erano già ben presenti l'anno scorso. Perché le nostre autorità di vigilanza non hanno sottoposto a un maggior controllo i prodotti finanziari statunitensi? Vogliamo sapere cos'è successo nelle grandi banche, in cui i dirigenti ai piani alti erano totalmente all'oscuro di quello che stavano facendo i loro dipendenti intenti a trafficare con i computer.

E' nostro preciso dovere agire adesso per rilanciare l'economia, per stimolare la crescita e, quindi, per limitare l'impatto di questa crisi sulla coesione sociale. Dobbiamo semplificare il mercato interno, investire nella ricerca, sostenere con decisione le nostre piccole e medie imprese e aiutare le famiglie in difficoltà. Dobbiamo attivarci in tal senso senza pesare sui conti pubblici, per esempio, considerando gli *eurobond* come fonte di finanziamento complementare e mantenendo il ritmo delle riforme intraprese a livello nazionale, ora più necessarie che mai.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a una crisi storica, la *governance* mondiale ha compiuto un passo avanti altrettanto storico. Dobbiamo spingerci più in là, pur tutelandoci contro il pericolo del protezionismo, che va sempre a svantaggio dei paesi più poveri del mondo.

E' in tempi di crisi che si possono adottare misure coraggiose per il futuro. Signor Presidente della Commissione, è in tempi di crisi che possiamo cambiare alcune regole, e possiamo farlo solo in tempi di crisi perché, una volta passati, tutti se ne dimenticano in fretta.

L'Europa non deve allontanarsi dal cammino che sta compiendo. L'Europa, unita, ha dimostrato di essere in grado di trovare soluzioni alle crisi e di aiutare i nostri concittadini a superare questa crisi, che continuerà a porre problemi enormi nei prossimi mesi. Vorrei dire semplicemente che l'Europa deve essere unita, deve essere forte e vorrei dire soprattutto, signor Presidente della Commissione, che abbiamo percepito questo legame simbiotico tra le diverse istituzioni: il Parlamento, che cito per primo, la Commissione e il Consiglio. Ecco come riusciremo nei nostri intenti e come daremo l'esempio ai cittadini europei.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riunione dei paesi membri del G20 è segno dei progressi compiuti. Il fatto che la riunione sia stata indetta secondo le modalità che conosciamo indica che il mondo sta cambiando, che stiamo dando vita a un mondo multipolare in cui l'Unione europea può svolgere e svolgerà un ruolo centrale se rimane unita, se assolviamo ai nostri doveri e se portiamo a compimento il compito che ci siamo prefissi.

Pertanto la domanda decisiva da porsi, signor Presidente della Commissione, è se abbiamo tempo. Dal suo intervento, mi sembra di capire che intendiate presentare le misure, che verranno sviluppate in Commissione in base alla relazione dell'onorevole Rasmussen, al Consiglio di primavera. E' troppo tardi. Per quanto concerne i fondi *hedg*e e i fondi di *private equity*, vogliamo le misure adesso. Se ho inteso correttamente, il commissario McCreevy ha presentato alla Commissione le misure iniziali relative alle banche la settimana scorsa. Sono davvero poche. Se vogliamo essere credibili, dobbiamo discutere delle agenzie di rating adesso. Vogliamo discutere del regime di regolamentazione applicabile a queste agenzie il prima possibile. Vogliamo misure relative ai fondi di *private equity* e ai fondi *hedg*e adesso. Vogliamo discutere degli stipendi dei dirigenti adesso. Vogliamo discutere delle vendite allo scoperto adesso. Il fatto è che la gente si sta già abituando alla situazione. Stiamo vivendo una crisi finanziaria e si tengono dibattiti su ampia scala, ma i signori e le signore del mondo della finanza si stanno riprendendo posizione. Vorrei leggersi un breve passo tratto da una lettera di Josef Ackermann, direttore generale di Deutsche Bank, a George W. Bush – due corrispondenti molto interessanti. "Dobbiamo evitare - scrive Josef Ackermann - che il settore pubblico assuma un ruolo sempre più prominente nel sistema finanziario internazionale. No, non si deve evitare che ciò accada. Al contrario: è proprio questa la finalità dell'azione che stiamo adottando adesso, improntata a una maggiore regolamentazione e una maggiore cooperazione internazionale per applicare queste regole."

Siamo giunti a un crocevia decisivo, un momento cruciale in cui dobbiamo porci una domanda: in futuro, potremo contare su requisiti più rigorosi, su controlli più severi e, aggiungerei, sul divieto per legge di determinati tipi di speculazioni e abusi o stiamo proteggendo le banche e i fondi dal crollo? Banche e fondi che accettano denaro gratis per poi continuare impunemente sulla propria strada. E' quasi come dare altri soldi a un giocatore incallito, che ha perso tutto al casinò, perché continui a giocare d'azzardo come prima. No, dobbiamo invece scoprire è chi è il proprietario del casinò, quali sono le regole del gioco, come vengono tassati i vincitori e, soprattutto, se le procedure adottate nel casinò sono trasparenti e se i suoi dirigenti possano essere chiamati ad assumersi le proprie responsabilità. Questo deve essere l'obiettivo dell'Unione: definire regole proprie, che poi applicherà nei paesi del G20 e nelle organizzazioni internazionali.

Le cose non possono andare avanti come prima. Dobbiamo essere consapevoli della nostra responsabilità nei confronti dei cittadini dell'Unione europea, i cui soldi vengono utilizzati per rimediare ai disastri provocati da altri. Le porto un breve esempio, Presidente Barroso. Provi a immaginare di andare nella sua banca. Lei è una delle persone meglio pagate in tutta Europa, come il sottoscritto, quindi immagini di andare in banca e dire: "Ecco 1 000 euro. Vorrei un interesse del 25 per cento". L'impiegato allo sportello le risponderebbe: "Signor Barroso, sta bene? Di solito è una persona sensata. Mi sembra piuttosto intelligente." Tuttavia quando il signor Ackermann parla con i suoi azionisti e dice "Quest'anno vogliamo un ritorno del 25 per cento", la sua esternazione viene accolta da una standing ovation. E' giunto il momento di colmare il divario esistente tra la mentalità di queste persone e la vita di tutti i giorni. Non è accettabile che nel mondo internazionale del business gli affari vengano conclusi esclusivamente sulla base di queste belle considerazioni sulla redditività finanziaria. Ma per riuscirci, abbiamo bisogno di regole che mettano fine a questo tipo di abusi.

(Applausi)

Se, nei prossimi mesi, entro la fine di questa legislatura, avremo agito in maniera ragionevole, allora avremo colmato il divario esistente tra il modo in cui il mondo del business concepisce la realtà e ciò che le persone normali, le persone che lavorano nelle aziende, percepiscono come il mondo reale. Il mondo reale nelle aziende è il mondo in cui si soldi che sono stati buttati via e i soldi per far fronte ai deficit che la comunità di Stati ora riuniti si trova ad affrontare, e che devono essere finanziati con misure di salvataggio del valore di miliardi di euro, devono giungere dal portafoglio dei contribuenti e dall'economia reale. Pertanto non ci possiamo limitare solo a salvare le banche e i fondi. Anche gli investimenti nell'economia reale sono di fondamentale importanza. Dobbiamo garantire i posti di lavoro, dobbiamo proteggere l'economia dal collasso. Ieri il mio amico, il ministro Steinmeier, ha presentato un piano interessante, un piano teso a rivitalizzare gli investimenti in tutte le economie nazionali dell'Unione europea e che, soprattutto, pone alla Commissione una domanda particolare. Possiamo ricorrere alle risorse che avevamo già accantonato per i prossimi sei o sette anni per gli investimenti nelle infrastrutture, nel processo di Lisbona, nella ricerca, nelle qualifiche e nella creazione di un'infrastruttura europea delle telecomunicazioni? Possiamo investirle adesso per stimolare l'occupazione e la crescita con rapidità? A mio avviso questo tema è tanto importante quanto la regolamentazione dei mercati finanziari internazionali.

Penso che si sia giunti a un punto di svolta. Grazie, signor Presidente. Ha sottolineato che potrei sbagliarmi su quando la Commissione sarà pronta, ma spero sia pronta prima del Consiglio di primavera. Spero sia pronta presto, dato che la corsa riprenderà in primavera e il commissario McCreevy non sarà qui con noi. Abbiamo bisogno delle misure della Commissione adesso, il prima possibile. Mi aspetto che presentiate le proposte in questa sede a dicembre.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei complimentarmi con il presidente della Commissione: è la prima volta che la Commissione viene rappresentata in un vertice di questa portata ed è una circostanza cui guardare con soddisfazione.

Vorrei anche complimentarmi con il presidente in carica del consiglio Jouyet per l'ottimo lavoro svolto non solo a nome presidenza francese, ma anche, a titolo personale, alla presidenza dell'*Autorité des marchés financiers*.

Se il 1989 ha rappresentato una vittoria decisiva per l'economia di mercato, il 2008 deve essere l'anno in cui richiamiamo alla memoria il monito di Adam Smith, secondo cui anche i mercati liberi senza freni hanno i propri limiti. Adam Smith, nel suo *La Ricchezza delle nazioni*, aveva previsto molti sviluppi e le sue parole contengono molti preziosi insegnamenti per noi.

Il mio gruppo accoglie con favore il successo del vertice del G20. Siamo lieti di constatare l'impegno nei confronti della convinzione comune secondo cui i principi del mercato, il libero scambio, i regimi di investimento e i mercati finanziari regolamentati favoriscano il dinamismo, l'innovazione e lo spirito imprenditoriale, elementi essenziali per la crescita economica, l'occupazione e la lotta contro la povertà.

Dopo il 1929, i singoli paesi hanno compiuto l'errore di cercare la salvezza da soli. Questa volta hanno ammesso che la salvezza può nascere solo da un approccio collettivo. Molte delle misure proposte nel programma di lavoro della Commissione per il 2009 ci aiuteranno su questa strada. Mi complimento con la Commissione per il programma di lavoro in questione, in particolare per il piano teso a garantire la regolamentazione, la supervisione e la trasparenza degli attori finanziari e degli investitori più significativi sul mercato dei capitali. Trasparenza e onestà sono condizioni che favoriscono la prosperità dei liberi mercati.

A fronte delle attuali difficoltà, alcuni sono alla ricerca di un capro espiatorio. Sostengono che non siano stati inviati i dovuti segnali d'allarme. Al contrario! Gli onorevoli Lambsdorff, Delors ed altri avevano scritto una lettera alla presidenza slovena all'inizio di quest'anno, mettendola in guardia contro i pericoli di un surriscaldamento dell'economia mondiale. Jean-Claude Juncker ci ha ricordato ieri sera, nel suo ottimo intervento tenuto in occasione della discussione sul decimo anniversario dell'euro, che l'Eurogruppo aveva formulato una serie di dichiarazioni destinate agli Stati Uniti ed altri paesi sui pericoli che ci attendevano. I liberaldemocratici non intendono perdere tempo a cercare la persona che non si è accorta dell'iceberg. Ci dedicheremo invece a far salire la gente sulle scialuppe di salvataggio.

C'è un aspetto, tuttavia, della risposta dell'Unione europea e del G20 che ci preoccupa. I nostri capi di Stato e di governo sembrano credere che il mondo del business tornerà ad essere lo stesso, che basti semplicemente rilanciare la crescita economica. Temo che non abbiano capito molte delle lezioni degli ultimi 30 anni di politica. La recessione dovrebbe essere il momento giusto per riflettere e valutare la situazione. Secondo le previsioni, anche con la recessione nei prossimi 20 anni il prodotto interno lordo mondiale dovrebbe raddoppiare. Eppure questa crescita si basa su risorse limitate, sull'esclusione dai calcoli dei costi dei rifiuti e su una nuova centrale elettrica a carbone in Cina ogni settimana.

La nota della presidenza del 28 ottobre, atta ad informare il vertice preparatorio dell'Unione europea il 7 novembre, presentava quattro punti di innovazione. Uno dei essi era la sostenibilità. Sottolineava l'importanza di risposte macroeconomiche coordinate a livello internazionale, basate sulla promozione di investimenti ambientali, anche nei paesi in via di sviluppo. Ora, evidentemente qualche ministro o funzionario della presidenza francese si sta muovendo sulla stessa lunghezza d'onda. Ma queste considerazioni non sono state inserite nella versione finale delle conclusioni per il vertice preparatorio, che si sono limitate a citare il cambiamento climatico in una frase in mezzo a un elenco di altre sfide. Né hanno trovato posto tra le conclusioni del G20, se non come penultimo punto del penultimo punto, che citava una serie di esempi di altre sfide significative, citando il cambiamento climatico al secondo posto.

Non ci sono contraddizioni tra Keynes e la lotta contro il cambiamento climatico. Un Maynard Keynes dei giorni nostri metterebbe la gente a lavorare sull'installazione di pannelli solari e generatori eolici su ogni casa d'Europa, promuovendo l'innovazione e creando posti di lavoro allo stesso tempo. Un Roosevelt dei giorni nostri, vedendo che abbiamo un'economia globale i cui contorni vengono definiti nelle aziende informatiche della costa occidentale dell'America, nelle fabbriche cinesi e nei centri carboniferi indiani, ci chiederebbe di cercare una cultura globale, una *governance* globale e una visione coerente di una preoccupazione globale. E' questa la strada da seguire. Il mondo del business non sarà più lo stesso.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, credo fermamente che la Commissione europea abbia adottato una posizione forte agendo in maniera diretta e decisa per affrontare la crisi sui mercati finanziari internazionali. In ultima analisi, l'Unione europea, gli Stati Uniti, l'India e la Cina devono cooperare per garantire l'attuazione di regole e standard comuni per controllare i servizi finanziari internazionali d'ora in poi.

(EN) E' inevitabile che, di fronte a qualunque crisi o situazione di pericolo, la gente dica che le cose non torneranno mai più come prima. Eppure, se studiassimo la storia – e non solo l'economia – ci renderemmo conto che tutto procede per cicli. Ogni tipo di avvenimento si ripresenta prima o poi. Anche il più umile dei pescatori sarebbe in grado di dirvi che le maree vanno e vengono.

Non è assolutamente mia intenzione giustificare i problemi che ci ritroviamo ad affrontare oggi o giustificare hanno chi ha contribuito all'accelerazione della crisi con prestiti sfrenati e pratiche dubbie e che, soprattutto, quando le cose si mettono male corrono da mamma e papà – i singoli Stati – per implorarli di tirarli fuori d'impiccio.

Il principale pericolo che affrontiamo oggi – nel mondo del business, nell'economia, nell'occupazione e nella vita sociale in tutta Europa – non è solo la crisi finanziaria, ma il fatto che le banche non concederanno più prestiti per alimentare il capitale d'esercizio delle piccole e medie imprese e per consentir loro di crescere e cogliere le opportunità che si presentano. Non ha senso costruire pannelli solari se non abbiamo chi è in grado di installarli sui tetti. E se non abbiamo chi li installa – e neppure chi li paga e li compra – non si avrà neppure chi li costruisce.

Oggi ci stiamo rendendo conto che la crisi cui siamo confrontati nell'attuale clima di disordini economici ci offre l'opportunità di correggere gli errori commessi in passato e di investire nella ricerca e nell'innovazione, utilizzando i fondi che abbiamo a disposizione per individuare nuove modalità di gestione dei problemi e nuove soluzioni ai problemi che affliggono le persone nella loro vita quotidiana, oltre che per infondere loro

speranza. Talvolta le persone si dimenticano che ciò di cui hanno davvero bisogno è un po' di incoraggiamento, un'idea per andare avanti e una pacca sulle spalle per sentirsi dire che hanno fatto un buon lavoro, perché c'è voglia di speranza.

Il G20, nonché le azioni adottate dalla Commissione e dalla presidenza nel portare avanti questo vertice – nonostante l'anatra zoppa ancora alla presidenza degli Stati Uniti – stanno obbligando India e Cina a sedersi al tavolo delle trattative ammettendo di avere le proprie responsabilità in quanto economie emergenti. India e Cina hanno un proprio ruolo da svolgere nelle azioni da intraprendere.

Concludendo, non vorrei che la gente pensasse che la crisi rappresenti un ostacolo per l'innovazione e la creatività dell'Europa. Se vogliamo dare da mangiare ai nostri cittadini, se vogliamo garantire pari opportunità, offrire certezze e aiutarli a liberarsi dalla trappola della povertà, la nostra prima responsabilità è garantire che abbiano un lavoro e quindi un reddito, che i paesi abbiano fondi da investire nei servizi sociali e sanitari. Ma soprattutto dobbiamo garantire alla gente gli strumenti e le competenze derivanti dall'istruzione e dalla formazione perché possa trarre vantaggio dalle nuove sfide che ci si presentano.

Monica Frassoni, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria ormai morde, come era peraltro facile prevedere, anche l'economia reale e questo noi pensiamo è il prezzo che l'Unione europea paga per il ritardo, anzi il rifiuto, di costruire un sistema di regolamentazione europeo e di realizzare in tempo utile dei meccanismi finanziari di solidarietà e una supervisione bancaria degna di questo nome.

Tra i responsabili di questo ritardo, tra i sostenitori di questo approccio, che ha messo l'Europa in una situazione di profonda incertezza e di recessione, c'è anche lei Presidente Barroso, lei e la maggioranza della sua Commissione. E io vorrei che lei, Presidente, quando discute in modo eloquente e parla delle soluzioni possibili, dica alto e forte che coloro che volevano regole e trasparenze, coloro che hanno rifiutato il totem della deregolamentazione avevano ragione, e io e una parte della mia commissione – qualcuno sta anche seduto dietro di lei – avevamo torto. Solo così quello che lei oggi dice sarebbe credibile, e la scusa, secondo la quale la maggioranza degli Stati membri era contraria a tutte queste cose, non vale.

Come ho già avuto modo di dirle in moltissime occasioni dal 2004 ad oggi, lei ha scelto sistematicamente di allearsi con i governi nazionali, invece che con il Parlamento, con le industrie piuttosto che con i consumatori, e se io fossi un po' moralista, direi pure con il forte piuttosto che con il giusto. E questo approccio, che Joschka Fischer ha teorizzato nel suo famoso discorso di Humboldt prevedendo per la Commissione un semplice ruolo di segretariato del Consiglio, si riflette fedelmente nel suo programma di lavoro che oggi lei ci presenta, nelle priorità di politica interna e in quelle di politica estera.

Nelle priorità di politica esterna mi piacerebbe soprattutto sottolineare una continua e colpevole disattenzione sul tema dei diritti dell'uomo, a partire naturalmente dalla Cina. Una difesa ancora un po' superficiale dell'Agenda di Doha, senza capire che la crisi finanziaria ne ha spazzato via tutti i presupposti. Nella politica interna, parlando di immigrazione, ancora una volta la sua Commissione in questi anni ha ceduto alla pressione degli Stati membri, per cui oggi, quando parliamo di immigrazione legale, in realtà ci riferiamo a strumenti legislativi che restano veramente deboli e la stessa cosa assolutamente si può dire per quello che riguarda la politica sociale.

Presidente del Consiglio, Presidente della Commissione, non è certo così che riusciremo a mettere in moto quello che i Verdi ormai da molti mesi chiamano il *Green New Deal* e che oggi va molto di moda. Un *Green New Deal* ha un significato molto preciso e non è certo questo cicaliccio confuso che si sente in giro e che in realtà significa "tutto come prima con un po' di verde qua e là". Stiamo parlando di una strategia comune di lungo termine di investimento per raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica e di riconversione ecologica dell'economia, di riduzione dei CO₂, con un ruolo rafforzato della Banca europea per gli investimenti, che deve però essere coerente nelle sue decisioni, su chi e cosa finanziare.

Niente ambiguità su megainfrastrutture inutili o sul nucleare o su fondi a pioggia per progetti non virtuosi. Niente fondi pubblici o chèque in bianco per il settore automobilistico così com'è. Sarebbe come continuare a buttare soldi dalla finestra e noi penso non vogliamo più buttare soldi dalla finestra.

Roberto Musacchio, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo qualche giorno fa proprio in quest'Aula il Presidente Sarkozy ci ha detto che la crisi che viviamo è strutturale e che occorre addirittura una rifondazione del capitalismo.

Naturalmente io penso che piuttosto che uscire dalla crisi del capitalismo occorra uscire dal capitalismo in crisi, occorre cioè cominciare a ragionare di un nuovo futuro che preveda una vera transizione a un'economia socialmente ed ecologicamente connotata, una democrazia economica fondata sull'equità e la cooperazione invece che sulla disuguaglianza e sulle guerre.

Ma al di là di queste differenze di fondo che pure contano, constato che delle affermazioni solenni sulla rifondazione del capitalismo rimane ben poco nell'esito assai modesto e assai deludente di questo G20, di cui porta responsabilità anche questa Europa. Certo, si è scoperto che il dogma liberista può essere falsificato e che dunque ci possono essere ingenti interventi pubblici e addirittura nazionalizzazione, ma tutto ciò non va a cambiare le logiche di fondo che hanno creato la crisi strutturale.

Certo, si dice che occorrono regole per ridurre i rischi della speculazione, ma non si pensa neanche ad intervenire su questa speculazione finanziaria - ad esempio con una Tobin Tax sulle transazioni - e non si mette mano a quel patto di stabilità che di fronte alla recessione rischia drammaticamente di aggravare la vita di questo nostro continente, ma soprattutto non ci si interroga su cosa c'è al fondo di questa crisi e dunque non si riesce ad affrontarla.

Io indico solo due punti: il primo è la sistematica svalutazione del lavoro perseguita con le politiche liberiste in questi decenni, che ha finito con il creare oltre che ingiustizie e sofferenza, una parte significativa della stessa insolvibilità finanziaria, nel '29 Keynes propose di investire su salari e occupazioni, oggi non lo si fa.

Il secondo è la dimensione ecologica ed energetica della crisi che chiede scelte assai più nette e chiare del balbettio del G20, ma d'altronde è ben difficile che gli stessi che hanno creato la crisi la possano risolvere. Serve una parola chiara e diversa da parte delle sinistre.

Hanne Dahl, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) Signor Presidente, come altri oratori oggi, vorrei citare anch'io Keynes. Raramente il suo pensiero è parso così opportuno. Lo citerò in inglese:

(EN) “Gli speculatori possono non causare alcun male, come bolle d'aria in un flusso continuo d'intraprendenza; ma la situazione è seria quando l'intraprendenza diviene la bolla d'aria in un vortice di speculazione. Quando lo sviluppo del capitale di un paese diventa un sottoprodotto delle attività di un casino da gioco, è probabile che vi sia qualcosa che non va bene”

(DA) La proposta della Commissione per una soluzione alla crisi finanziaria si rivela inefficace e non tocca il nocciolo della questione. La struttura dell'Unione monetaria europea non è un bastione di difesa contro le crisi generali, sicuramente non contro le crisi finanziarie. Le quattro libertà e il Patto di stabilità, con il suo approccio restrittivo, non rendono le cose più semplici, al contrario. Dobbiamo ridefinire il quadro istituzionale per l'economia e la politica economica. Va benissimo suggerire di creare una nuova architettura finanziaria, ma la struttura non è ancora stata descritta in maniera sufficientemente dettagliata per avere anche solo una possibilità in una facoltà di architettura o di economia. Dipende sicuramente dalla comprensione della crisi. Ovviamente, il primo istinto è stato attivarsi per far fronte alla crisi di liquidità, per garantire il ricircolo dei lubrificanti. Da questo punto di vista, i vari paesi hanno scelto modelli leggermente diversi – mi riferisco alle modalità d'azione approntate – ma cosa intende davvero la Commissione quando dice che l'Unione europea (e cito il programma):

(EN) “collaborerà direttamente con gli Stati membri per garantire che la ristrutturazione di determinate parti del settore bancario avvenga in modo da garantire in futuro una concorrenza equa e sana nel settore.”

(DA) Significa che il settore pubblico dovrà procedere a nuove iniezioni di capitale? E' questo il significato di questa frase? Vorrei inoltre chiedere alla Commissione se verranno create nuove agenzie di rating. Molte delle agenzie esistenti si sono rivelate, in ogni caso, del tutto inaffidabili. Cosa intende la Commissione quando parla di agenda di riforma strutturale? Intende parlare delle riforme di mercato, “flessicurezza” senza sicurezza? E' previsto che l'aumento dell'insicurezza sul lavoro debba andare a scapito dei soli lavoratori? In generale, non è chiaro se la Commissione ritenga che i salari debbano diventare un parametro competitivo cruciale. I salari vengono visti esclusivamente come un mero costo? Dobbiamo concepire i salari anche in funzione dell'effetto che hanno sulla domanda. Infine, vorrei porre una domanda relativa all'ambiente a nome del mio collega, l'onorevole Blokland, che è primo vicepresidente della commissione per l'ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare: la Commissione quando pubblicherà i limiti nazionali di emissione?

PRESIDENZA DELL'ON KRATSA-TSAGAROPOULOU*Vicepresidente*

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Onorevoli colleghi, mi fa piacere che l'assurda idea del presidente del Consiglio Sarkozy di cambiare le basi del capitalismo sia fallita ai negoziati di Washington. Spero che l'Unione europea possa assistere al ritorno di una razionalità che rispetti la libertà del mercato in quanto valore fondamentale e presupposto per la prosperità. Questo vale anche in tempi di crisi. Credo pertanto che né la Commissione europea né la Repubblica ceca, che assumerà la presidenza, cederanno alle illusioni di grandezza ed infallibilità e che, a differenza della presidenza francese, abbandoneranno i tentativi assurdi e soprattutto pericolosi di utilizzare il denaro dei contribuenti per annullare il ciclo economico naturale. Mi fa altresì piacere che il G20 abbia rifiutato il protezionismo. Dopo tutto, è noto che chi scambia alcune delle proprie libertà per una maggiore sicurezza finisce per perderle entrambe.

Onorevoli colleghi, l'attuale crisi non è stata causata dal capitalismo, ma dall'avidità di banche irresponsabili non disposte ad assumersi il rischio delle conseguenze delle proprie decisioni. Comportamenti di questo tipo rappresentano una minaccia al libero mercato, né più né meno di un eccessivo controllo governativo. La semplice iniezione di denaro nelle banche senza alcuna garanzia di una verifica diretta del modo in cui questo denaro sarà utilizzato costituisce pertanto un furto a danno dei nostri cittadini che si sono guadagnati quel denaro con il sudore della fronte. Dobbiamo controllare le banche per accertarci che utilizzino il denaro non solo per migliorare i loro bilanci, ma anche per erogare prestiti alle aziende. Consentire ai manager di accettare assistenza finanziaria senza che il governo stabilisca come dovrà essere speso quel denaro equivale a negare il principio della responsabilità politica. Un comportamento di questo tipo equivale a coprire in modo immorale perdite subite a causa di operazioni prive di scrupolo condotte dalle istituzioni finanziarie, senza che né le istituzioni né i manager stessi si assumessero la responsabilità di tali azioni.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, sarò molto breve perché la discussione è stata molto feconda, ma vorrei formulare cinque osservazioni, prima di passare la parola al presidente Barroso. La prima è che siamo tutti d'accordo sulla natura storica ed estremamente innovativa del vertice G20. Questa iniziativa è innovativa e storica sul piano mondiale, analogamente all'iniziativa presa dall'Europa, come ha rilevato il presidente della Commissione, un'Europa che agisce sulla scena internazionale, come ha sottolineato l'onorevole Daul, ogniqualvolta emerge una volontà comune in tal senso.

Secondo, concordiamo tutti sul fatto che quanto sta avvenendo, che ci piaccia o no, segna un punto di rottura e che, come ha affermato l'onorevole Watson, non possiamo tornare a lavorare come facevamo prima, ma dobbiamo essere creativi nelle modalità di reazione alla crisi.

La mia terza osservazione riprende quella formulata da molti oratori, compresi l'onorevole Schulz, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, e l'onorevole Frassoni, e riguarda l'importanza di rimanere reattivi, di mantenere il nostro slancio adottando rapidamente qualsiasi misura legislativa necessaria, in particolare le misure relative alla regolamentazione finanziaria.

La mia quarta osservazione è che occorre agire per ridurre l'impatto molto negativo di questa crisi finanziaria in termini di rapporto tra il sistema finanziario e le PMI, come indicato dall'onorevole Crowley, e di rapporto tra regolamentazione sociale e ripresa economica, cui ha fatto riferimento l'onorevole Daul. E' inoltre essenziale agire sulla base di una visione ampia, tenendo conto degli elementi del keynesianesimo che possono essere integrati nella lotta contro il cambiamento climatico, come ha suggerito l'onorevole Watson, presidente del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa.

Infine, come da lei sottolineato, Presidente Barroso, e come hanno anche messo in rilievo numerosi oratori e presidenti di gruppo, è importante considerare tutte le dimensioni della crisi. E' in gioco un modello di sviluppo, ed è necessario, come sosteneva l'onorevole Schulz, riconsiderare le linee di demarcazione tra il ruolo del settore pubblico e quello del settore privato. Come ricordava lei, nonché molti altri oratori, compresa l'onorevole Frassoni, sarebbe sbagliato concentrarci unicamente sull'universo finanziario e dimenticare i più svantaggiati, i più deboli, le persone che muoiono di fame e che lei ha citato, signor Presidente. Condivido anche l'idea secondo cui dobbiamo riesaminare le basi del sistema, se l'avidità ne fa effettivamente parte, non ci sarà altra via se non un loro riesame.

Infine, occorre ricordare, e questa è la mia ultima osservazione, che la crisi non dovrebbe indurci a rallentare la nostra azione o farci indugiare ma dovrebbe farci reagire più rapidamente e farci mantenere il nostro livello di ambizione in termini di obiettivi di sviluppo, di obiettivi ambientali e di lotta contro il cambiamento climatico.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, poiché si è deciso che ora presenterò l'intero programma di lavoro per il prossimo anno, prima di continuare con le mie osservazioni, vorrei rispondere alla domanda specifica dell'onorevole Schulz. Oggi la Commissione ha approvato la sua risposta alle due relazioni – la relazione Rasmussen e la relazione Lehne – e lei può osservare come intendiamo monitorare i vari elementi e in che modo abbiamo già avviato il lavoro. E' una risposta molto ampia e presenteremo altre proposte, alcune delle quali, in realtà sono già state presentate. Quando ho parlato del Consiglio europeo di primavera, mi riferivo ai risultati conseguiti dal gruppo di alto livello che ho costituito sotto la presidenza di Jacques de Larosière. Per quanto concerne le proposte, il commissario competente McCreevy mi dice che quelle sui fondi *hedge* e sui fondi di *private equity* in particolare, che probabilmente sono proprio le proposte a cui si riferiva lei, possono essere presentate presto; in teoria, dovrebbero essere pronte per dicembre.

Passando ora al programma di lavoro della Commissione per il 2009, come ho già detto, è inscindibilmente legato a uno specifico contesto politico. La tempesta finanziaria sta ancora imperversando, non è ancora finita e siamo alle soglie di una grave recessione economica. Per questo motivo, non dobbiamo perdere tempo, ma dobbiamo portare avanti rapidamente gli sforzi che sono già stati intrapresi in vista dell'adeguamento al processo di globalizzazione e della modernizzazione. Non scopriamo certo adesso che è necessario reagire alla globalizzazione. Devo sottolineare che, in seno alla Commissione che ho l'onore di presiedere, già da anni si parla di una nuova era. Nello specifico questo significa per l'Europa che dobbiamo promuovere i nostri valori e difendere i nostri interessi nell'ambito del processo di globalizzazione. Ed è proprio in questo contesto che dobbiamo presentare proposte ambiziose. La crisi attuale non deve tuttavia distrarci dalle altre priorità del nostro programma di lavoro che costituiscono in realtà anche risposte prioritarie alla sfida della globalizzazione. Mi riferisco in particolare alla lotta contro il cambiamento climatico e alla realizzazione dello sviluppo sostenibile. Sono priorità per il 2009, che assume un'importanza particolare in quanto anno della conferenza di Copenhagen.

Desidero congratularmi calorosamente per l'enorme volume di lavoro che il Parlamento europeo ha svolto in vista del pacchetto clima-energia. Siamo confrontati a circostanze eccezionali e sono fiero della risposta delle istituzioni europee, che si sono dimostrate all'altezza della sfida. Credo fermamente che, lavorando insieme, realizzeremo il nostro obiettivo comune di un accordo politico in dicembre. Ad essere del tutto onesto, sono convinto che tale accordo fungerà anche da catalizzatore per una strategia europea tesa a ottenere un accordo ambizioso a Copenhagen.

Non voglio esagerare la portata della posta in gioco, ma dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che in questa discussione, nella quale è la principale forza trainante, l'Europa si gioca gran parte della propria credibilità. E' stata l'Europa a lanciare il dibattito mondiale sulla lotta contro il cambiamento climatico. Siamo stati noi a dire al governo statunitense che doveva fare di più e abbiamo ripetuto la stessa richiesta anche ai russi, ai cinesi e agli indiani, ricordando loro che non si deve gettare la spugna in un momento in cui sembra annunciarsi la prospettiva di un miglioramento della cooperazione con il governo americano. Non dobbiamo dare l'impressione di essere sul punto di ridimensionare le nostre ambizioni. Credo che questo intaccherebbe gravemente la nostra credibilità.

Domani avremo una vera e propria occasione d'oro, e non possiamo permetterci di lasciarcela scappare. Per questo motivo, la nostra risposta alla crisi economica deve dimostrare che anche i programmi per combattere il cambiamento climatico possono fare parte di una strategia di reazione economica. Non vorrei vedere quella contrapposizione che talvolta esiste tra chi difende l'economia e l'industria e chi invece promuove l'agenda dello sviluppo sostenibile. In realtà, le due cose vanno di pari passo, e devo rivolgere un plauso alle parole di alcuni di voi in merito.

Un'altra priorità è l'Europa dei cittadini. Nel 2009 la Commissione si dedicherà in particolare al conseguimento di progressi nello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, per esempio, istituendo la politica comune per l'immigrazione e integrandola nel più ampio contesto delle politiche dell'Unione europea, come le politiche per la crescita, la competitività, le politiche di inclusione sociale, rendendo operativa la rete europea dell'immigrazione e completando il sistema europeo comune di asilo entro il 2010, rafforzando la conformità con le norme che disciplinano la protezione dei consumatori in Europa, migliorando il mutuo riconoscimento di certi strumenti di diritto civile e penale, come le sentenze e le successioni, e combattendo nuove forme di criminalità, come gli abusi sui minori e gli attacchi informatici.

L'altra priorità per il 2009 – e procedo molto rapidamente, naturalmente per problemi di tempo – è il ruolo dell'Europa nel mondo. Anche in questo caso, ci attendono numerose sfide, in particolare il processo di

allargamento e il potenziamento della politica di vicinato, nonché l'instaurazione di relazioni più strette con i paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa. E' un imperativo categorico, e devo ricordarvi che è necessario approvare la proposta della Commissione sugli aiuti agricoli nei paesi in via di sviluppo. E' una questione di credibilità. Ancora una volta, non possiamo limitarci, in occasione dei grandi vertici, a discutere di problematiche finanziarie. Dobbiamo dimostrare che non trattiamo solo con le grandi potenze emergenti, ma che ci preoccupiamo anche dei paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa.

Anche le nostre relazioni con questi paesi sono un fattore importante per la risoluzione di molte problematiche mondiali. Non dimentichiamo che ci aspettano importanti riunioni, come la conferenza di Copenaghen del prossimo anno, che ci consentiranno di impegnarci con maggiore efficacia con loro su temi comuni come la sicurezza energetica, la lotta contro il cambiamento climatico e la migrazione, nonché sul completamento dell'agenda di Doha per lo sviluppo e il prosieguo di negoziati commerciali bilaterali.

Dal vertice di Washington è chiaramente emerso che è urgente concludere un accordo sul commercio mondiale. Non dimentichiamo che Doha, oltre ad essere un'agenda per il commercio, è anche un'agenda per lo sviluppo. Credo che ora ci siamo avvicinati alla strada giusta, perché la vera alternativa a Doha non è lo status quo ma piuttosto, in ragione dell'attuale crisi finanziaria, l'opzione del ripiegamento su se stessi, la possibilità che paesi in varie regioni del mondo facciano passi indietro sulle tariffe e attuino misure unilaterali per proteggere alcuni settori delle loro economie. In quel caso, il nazionalismo economico riaffiorerebbe su larga scala, con un ritorno al protezionismo che danneggerebbe l'economia mondiale e – è quasi superfluo che lo aggiunga – anche l'economia europea. Come sapete, l'Europa è la prima potenza in termini di commercio.

Il vertice della settimana scorsa ha inoltre rafforzato la mia determinazione a portare avanti le relazioni con la Russia sulla base di interessi reciproci. Sono relazioni che talvolta si riveleranno difficili. Su alcuni temi abbiamo ancora posizioni diverse, ma credo onestamente che il vertice della scorsa settimana a Nizza abbia confermato che è meglio impegnarsi con la Russia piuttosto che cercare di isolarla. La Russia è un partner di grande rilievo sulla scena mondiale.

Infine, la forte pressione a livello globale registrata nel 2008 ha dimostrato l'importanza di condividere una visione comune con gli Stati Uniti. Con la nuova amministrazione negli Stati Uniti, ci viene ora offerta una fantastica opportunità. Durante la sua campagna elettorale, il presidente eletto ha fatto chiarissime dichiarazioni su temi quali la lotta contro il cambiamento climatico e l'adozione di un approccio più multilaterale. Cerchiamo di cogliere questa opportunità e di avanzare proposte per un'agenda in grado di affrontare la globalizzazione. Siamo confrontati a sfide comuni enormi e ritengo che una cooperazione più attiva tra l'Europa e gli Stati Uniti possa rendere migliore il mondo.

Onorevoli parlamentari, nel 2008 l'Europa ha dato prova di unità nel modo in cui ha coordinato la propria azione in presenza di crisi gravi, quali ad esempio la crisi in Georgia e quella finanziaria, che hanno reso l'Unione più efficiente. Un approccio unitario è l'unica via da seguire se vogliamo raccogliere le sfide del 2009.

Nel giro di qualche mese, 375 milioni di elettori saranno chiamati alle urne per esercitare un loro grande diritto democratico: eleggere un nuovo Parlamento europeo. Approfittiamo dello slancio che le crisi recenti hanno dato all'Unione: hanno aperto gli occhi dei cittadini sui pregi e sull'efficienza della dimensione europea come mezzo per garantire il loro benessere economico, sociale ed ambientale e per proteggere i loro interessi riaffermando i valori europei. Credo che oggi, nel pieno di questa crisi, ci siano ottime opportunità che dobbiamo cogliere. Vi è ad esempio un clima molto più favorevole rispetto ad alcuni mesi fa per il riconoscimento dell'importanza della nostra moneta, l'euro. E allora cogliamo questa opportunità. Credo che sia fondamentale, almeno per tutti coloro che credono al progetto europeo – e penso siano la maggioranza – essere più ottimisti nel trasmettere il messaggio europeo e non continuare a cedere a cinismo o inerzia.

A tale fine, credo fermamente che sia dovere delle nostre istituzioni lavorare insieme. So che ci sono momenti in cui per esempio la Commissione, sarebbe molto più popolare in alcuni ambienti se avanzasse proposte che gli Stati membri sicuramente rifiuterebbero su due piedi. Ma non è questo il mio modo di guardare alle cose. Preferisco invece una prospettiva ambiziosa, ma anche realistica, perché dobbiamo agire con le altre istituzioni e con gli Stati membri, che sono tutte democrazie, altrimenti non sarebbero membri dell'Unione europea.

La Commissione continuerà a svolgere il proprio ruolo di forza trainante e di animatore, ma nel farlo non agirà ai danni, ma piuttosto nell'interesse, degli Stati membri e del Parlamento. Credo sia più necessario che mai adottare questo atteggiamento; qualsiasi altro approccio – avanzare proposte semplicemente come

trovate pubblicitarie o con il pretesto dell'europeismo, pur sapendo che non hanno assolutamente alcuna probabilità di essere approvate – sarebbe una forma di populismo. Il nostro ruolo nella Commissione europea è agire come forza trainante, ma cercando al contempo un accordo con le altre istituzioni. Solo in questo modo l'Europa può rimanere al centro dell'azione, dove è riuscita a posizionarsi. La cooperazione interistituzionale le ha permesso di svolgere un ruolo fondamentale nella definizione dell'agenda internazionale.

Stiamo attraversando un momento politico molto importante per l'Europa, che potrebbe addirittura rappresentare una svolta. Anche l'Europa ha grandi aspettative e solo continuando a prendere iniziative e a programmare il futuro insieme l'Unione potrà rispondere al meglio a queste aspettative. È proprio questo lo spirito che animerà la Commissione europea nel 2009.

(Applausi)

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – *(DE)* Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci sono tre crisi principali che esigono un'azione da parte nostra. La prima è la crisi finanziaria – di cui si è già discusso – che invade l'economia reale in misura sempre maggiore. Secondo, non dobbiamo dimenticare la crisi che coinvolge i trattati alla base dell'Unione e che si riflette nel destino del trattato di Lisbona. Terzo, c'è una crisi dell'Unione europea in termini di accettazione da parte del pubblico, che è, credo, un aspetto da non trascurare a pochi mesi dalle elezioni.

Presidente Barroso, lei ha presentato un programma di lavoro per il resto della legislatura di questo Parlamento e del mandato della sua Commissione. Vorrei dire che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei sarà lieto di seguire i principi fondamentali di questo programma. La sosterremo, pur accentuando ambiti diversi, e lo faremo conformemente alle nostre aspettative che guardano agli ultimi mesi del suo mandato e probabilmente anche oltre.

Il PPE-DE vorrebbe potersi riconoscere nelle azioni della Commissione. Sappiamo che altri gruppi stanno esprimendo la stessa richiesta, a giusto titolo. Per la risposta, contiamo sulle sue competenze politiche. Giustamente lei ha fatto di occupazione e crescita le sue principali priorità. La risposta è sempre di più legata alla nostra capacità di capire come dovremmo reagire alla crisi finanziaria. Siamo favorevoli alle misure richieste in materia di regolamentazione e trasparenza dei mercati finanziari, ma abbiamo bisogno di proposte estremamente specifiche per riorganizzare le regole dei mercati finanziari il più presto possibile.

L'attuazione del piano d'azione del vertice finanziario mondiale è sicuramente in primo luogo competenza dei singoli Stati. Tuttavia, tenuto conto del fatto che i mercati mondiali sono tra loro interconnessi, è imperativa una stretta cooperazione rispetto a tutte le misure normative, se non altro per evitare l'applicazione di norme diverse. Si tratta di un ampio ed importante settore di attività per il lavoro di coordinamento della Commissione.

Non dobbiamo dimenticare che la regolamentazione non è un fine in sé, ma, in un periodo di crisi, è uno strumento per realizzare determinati obiettivi. È un concetto che non dobbiamo mai perdere di vista.

Lei ha citato il pacchetto per il clima e l'energia che si prevede sia adottato entro dicembre e sono certo che questo obiettivo goda di ampio consenso in seno al Parlamento. Anche il gruppo PPE-DE – e voglio che questo punto sia assolutamente chiaro – auspica che il problema sia risolto prima della fine di questa legislatura poiché si tratta di un obiettivo strategico. Tuttavia lei sta chiedendo molto al Parlamento. Vista la situazione attuale, possiamo ipotizzare che subito dopo il vertice di dicembre sarà presentato un pacchetto contenente centinaia di pagine in un'unica lingua e dovremo rispondere con un sì o con un no.

Mentre rispettiamo l'obiettivo – che peraltro condividiamo – riteniamo che si tratti di un gesto di scarso rispetto nei confronti dei diritti del Parlamento e dei suoi deputati, e forse riusciremo ad inventarci qualcosa di più originale di questa opzione ancora rudimentale.

Hannes Swoboda (PSE). – *(DE)* Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, alla fine del suo intervento ha detto che dobbiamo mandare un segnale chiaro all'elettorato. Sono assolutamente d'accordo.

Tuttavia, dando un'occhiata al programma, il filo conduttore sembra essere "continuare come prima". Probabilmente è la cosa giusta da fare in alcuni settori, ma in altri – soprattutto nel settore di cui stiamo discutendo oggi – non può esserlo. Dobbiamo mandare un segnale che nasce dalla lezione che abbiamo tratto dalla crisi, dobbiamo agire in modo diverso da come abbiamo fatto in passato. Se aggiunge la frase, "l'Europa trae vantaggio da società aperte e mercati aperti ma le regole devono applicarsi ad entrambi", l'idea sarebbe giusta, anche se forse non abbastanza chiara. Abbiamo bisogno di regole, affinché l'Europa possa

trarre vantaggio da società e mercati aperti. E' un punto che deve essere chiarito e non è stato sempre il principio seguito dalla Commissione.

Nel suo tema – se posso chiamarlo così – lei parla di una “improvvisa crisi di coscienza”. Già da tempo, l'onorevole Rasmussen e l'onorevole Schultz segnalavano che cosa sarebbe potuto accadere. La crisi di fiducia non è stata dunque improvvisa. Alcuni rappresentanti della Commissione ritenevano tuttavia che non fosse necessario regolamentare la situazione, che le cose sarebbero andate per il verso giusto, che il mercato avrebbe regolamentato tutto. Non è però quello che è accaduto e occorre ora cambiare le cose.

(Applausi)

La mia seconda osservazione riguarda un tema che non fa ancora parte di questo programma, ma che è molto importante per i cittadini europei, il settore dei servizi pubblici. Lo cito in modo specifico perché in alcuni paesi si assiste attualmente ad una crisi che tocca il servizio postale. Non è solo colpa dell'Europa o della Commissione, ma la responsabilità può essere imputata ad un particolare atteggiamento che fa ritenere che il mercato debba governare tutti i settori ed essere aperto a tutti i livelli, incentivando alcuni servizi postali a cercare utili più elevati altrove invece di fornire servizi ai consumatori, al grande pubblico.

Questo ci porta fuori strada. Mi sarebbe piaciuto sentire, alla fine del suo programma, almeno una dichiarazione inequivocabile che indicasse che lei intende pronunciarsi a favore di questi servizi pubblici, precisando come dovrebbero essere trattati, sia a livello regionale sia a livello locale, e che il mercato non regola tutto.

Infine, vorrei associarmi ad una delle sue osservazioni: abbiamo un nuovo governo negli Stati Uniti. Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, al Commissario e a tutti gli onorevoli parlamentari di utilizzare il tempo che abbiamo e le prossime settimane per lavorare con questo governo al fine di creare un vero partenariato per un'economia di mercato sociale europea e anche mondiale. Cerchiamo di sfruttare l'opportunità che ci viene offerta dal nuovo presidente degli Stati Uniti.

(Applausi)

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, per quanto riguarda gli argomenti oggetto di discussione, in un certo senso, il programma di lavoro legislativo della Commissione dovrebbe costituire la nostra risposta alla crisi finanziaria mondiale. Ora, forse qualcuno dirà che la crisi non è una sola, ma sono numerose: la crisi finanziaria, naturalmente, ma anche la sfida ambientale di fronte al cambiamento climatico, la crisi della fiducia in Europa dopo il voto irlandese, e la crisi della sicurezza dopo i recenti eventi in Georgia. Ma forse, senza in alcun modo sminuire ciò a cui siamo confrontati, dovremmo probabilmente dare alla parola “crisi” il significato di “sfide”: sfide per l'Europa affinché sia davvero all'altezza del suo ruolo e lo svolga in modo ineccepibile.

L'Europa è sicuramente la regione del mondo meglio attrezzata, con istituzioni realmente in grado di affrontare problemi e sfide che travalicano i confini nazionali, oltrepassando il controllo dei singoli Stati. Soprattutto, dovremmo essere in grado di reagire insieme attraverso una risposta forte e collettiva per infondere fiducia a coloro che rappresentiamo in Europa: i cittadini europei.

Vi porto un esempio. Credo che questo Parlamento possa giustificatamente affermare di essere stato in prima linea nell'attuale crisi finanziaria, della quale avevamo avuto una concreta anteprima nel lavoro svolto nella nostra commissione d'inchiesta sulla crisi finanziaria della Equitable Life. Era stato il primo avvertimento della crisi mondiale che si sarebbe poi scatenata. A seguito di tale inchiesta, nel giugno dello scorso anno, questo Parlamento ha formulato una serie di raccomandazioni sulla regolamentazione finanziaria, sulla cooperazione amministrativa tra autorità di vigilanza, sull'accesso a ricorsi e risarcimenti, in breve, sulla maggior parte dei temi di pertinenza del settore finanziario in cui i nostri cittadini hanno attualmente più bisogno di essere rassicurati.

Queste raccomandazioni meritano attenzione da parte della Commissione ma soprattutto degli Stati membri, e in particolare del governo britannico, che deve ancora rispondere in modo completo e deve ancora risarcire le vittime della Equitable Life, sebbene sia riuscito a scavalcare tutti per raggiungere il primo posto nella coda per le azioni contro le banche islandesi.

La crisi finanziaria e le altre sfide alle quali siamo confrontati richiedono da parte nostra un'azione solidale, e non soltanto con un occhio al protezionismo nazionale, se come continente vogliamo uscirne illesi. Il nostro gruppo, il gruppo ALDE, intende rispondere al programma di lavoro con una risoluzione positiva e

innovativa. Molti dei miei colleghi forniranno dettagli su alcuni dei temi in oggetto e insisteremo soprattutto su un'Europa che sia aperta, verde, imprenditoriale e sicura.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signora Presidente, Presidente Barroso, la crisi finanziaria e, con il tempo, anche una crisi economica colpiranno tutta l'Europa; dobbiamo assumere le nostre responsabilità e prendere insieme le decisioni. Dato che tutti gli Stati membri saranno coinvolti dalla crisi e dovranno contrastarla, rallentarla e mitigarne le conseguenze, tutti gli Stati membri devono decidere insieme le azioni comuni da intraprendere.

Una situazione come quella odierna, in cui l'Unione europea è divisa in Europa di serie A – i paesi della zona euro più il Regno Unito – ed Europa di serie B – composta dai nuovi Stati membri, con Svezia e Danimarca – rappresenta una netta spaccatura dell'Unione europea, soprattutto ora che siamo confrontati ad una crisi. Rappresenta la negazione di uno dei principi fondamentali su cui si è finora fondata la Comunità europea: il principio di solidarietà. Non è questa la via giusta, Presidente Barroso.

Il piano d'azione della Commissione, presentato tredici giorni fa, confonde priorità con temi secondari e con problematiche che probabilmente erano importanti un tempo, ma che hanno perso significato di fronte alla crisi economica. Attualmente, la crescita economica e la lotta contro la minaccia sempre più imminente della disoccupazione sono cento volte più importanti delle problematiche legate al cambiamento climatico. Mi fa piacere che la Commissione europea consideri prioritaria l'ulteriore espansione dell'Unione europea, con l'inclusione dei Balcani. Il vero problema è la stabilizzazione di questa regione esplosiva dell'Europa, che significherà meno costi per i contribuenti europei, i cittadini dei nostri Stati membri.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, è effettivamente compito della Commissione europea garantire trasparenza, migliore informazione e protezione ai nostri cittadini e consumatori, come ha giustamente detto il presidente Barroso.

C'è tuttavia un settore, Presidente Barroso, in cui la sua Commissione ha fallito da questo punto di vista, ossia le procedure di autorizzazione per gli organismi geneticamente modificati (OGM). Queste procedure hanno ricevuto critiche su tutti i fronti. Dovrebbero essere rivedute in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'Ambiente del 4 e 5 novembre. Ci sono 44 regioni europee che si sono dichiarate esenti da OGM; 6 Stati membri hanno invocato la clausola di salvaguardia per il mais Monsanto. Di fronte all'opposizione di un'ampia maggioranza di europei, che cosa sta facendo, Presidente Barroso? Sta introducendo procedure rapide per le licenze di commercializzazione, sta rilasciando approvazioni, seguendo docilmente i consigli dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, il cui parere si basa su studi di tossicità condotti da società di bioingegneria.

Le procedure europee nella loro forma attuale sono una griglia troppo larga attraverso la quale gli interessi commerciali dell'industria agro-alimentare possono passare liberamente. I cittadini vogliono conoscere gli effetti tossici degli OGM e devono ricevere le informazioni che chiedono. Lei sa quanto sono tossici, Presidente Barroso? Lei sa quali sono gli effetti tossici degli OGM sulla salute pubblica e sull'ambiente? Perché non c'è l'obbligo di pubblicare i dati preliminari su cui si basano i risultati degli studi? Perché i test non sono obbligatori dopo tre mesi? Perché accontentarsi di studi condotti dalle società stesse?

Il pubblico ha diritto a trasparenza, informazione, discussione. Questi dovrebbero essere gli obiettivi della Commissione quando si tratta di approvare gli OGM. Quello che vogliamo, Presidente Barroso, è la pubblicazione di dati preliminari. Vogliamo vedere studi che evidenzino risultati divergenti, vogliamo un dibattito pubblico e vogliamo test nel lungo termine. Vogliamo conoscere l'impatto sulla salute degli OGM.

Presidente Barroso, la sua iniziativa di costituire un gruppo di sherpa dei 27 Stati membri per scavalcare il gruppo ad hoc della presidenza e per scavalcare i suoi stessi commissari responsabili di queste tematiche genera confusione e scarsa chiarezza in un settore in cui è sua responsabilità garantire chiarezza ed affidabilità delle procedure.

Presidente Barroso, lei vuole che il pubblico abbia fiducia nell'Europa, vero? Allora lo dimostri!

Sylvia-Yvonne Kaufmann (GUE/NGL). – (DE) Signora Presidente, il risultato del vertice del G20 è davvero la discesa al minimo comune denominatore. Si suppone che regolamentazione e trasparenza dovrebbero in teoria evitare un'altra crisi finanziaria. Tuttavia, le misure specifiche da attuare non sono ancora state decise. Il Fondo monetario internazionale (FMI), che ha fatto precipitare la popolazione mondiale nella povertà e nella disperazione a causa della sua politica di adeguamento strutturale neoliberista, sta ora per diventare il guardiano del mercato finanziario mondiale. Non si fa nemmeno un tentativo per allontanarsi dal sistema

della redistribuzione mondiale, che è il primo responsabile della crisi. E' paradossale che fino ad ora si sia trovato lo strabiliante importo di 2,5 trilioni di euro per salvare banche in tutto il mondo. Non c'è mai stata un'azione concertata di tali dimensioni per nessuna catastrofe umana. Con questa somma di denaro avremmo potuto combattere la più tremenda povertà nel mondo e avremmo potuto salvare l'ambiente dalle conseguenze dei cambiamenti climatici.

Quali sono le conseguenze? Un ordine economico e sociale globale deve sostituire l'economia del libero mercato e le Nazioni Unite dovrebbero svolgere un ruolo guida in questo contesto. Un nuovo ordine finanziario mondiale deve promuovere politiche di welfare sociale, fermare il processo di impoverimento e fare progressi in termini di un'attività economica ecologicamente sostenibile. L'Unione europea può svolgere un ruolo decisivo nel dare forma a questo nuovo ordine, a condizione che dimostri che la recessione, causata dalla crisi finanziaria, viene combattuta con successo mediante un'azione europea unita. Questo funzionerà tuttavia solo se l'Unione europea metterà prima di tutto ordine a casa propria.

Il presidente della Commissione Barroso poco fa ha usato queste parole: "circostanze straordinarie richiedono misure straordinarie". Giusto, ma allora bisogna agire con coraggio. Deve avere il coraggio di sostituire il Patto di stabilità per l'Europa, ormai obsoleto, con un patto economico e sociale che obblighi tutti gli Stati membri a coordinare le proprie politiche economiche e finanziarie. Deve avere coraggio e fare finalmente cadere la maschera della Commissione e portare senza indugi il tema della giustizia sociale in cima all'agenda europea. Ancora una volta, nel programma di lavoro e legislativo non vengono sufficientemente privilegiati gli aspetti sociali. La pressione sociale è citata solo in modo vago, come qualcosa a cui bisogna reagire in tempi di emergenza economica. Perché non menziona in modo specifico i gravi problemi sociali? Perché non dice con chiarezza che il divario sempre crescente tra ricchi e poveri non è più accettabile? Perché non dice chiaramente che non è più accettabile che gli utili siano privatizzati e le perdite nazionalizzate? Mi chiedo quando la Commissione, confrontata alla grave situazione in termini di disoccupazione, povertà e disuguaglianza, finalmente capirà che non possiamo continuare come prima, come suggerito nel programma di lavoro. Il neoliberismo ha rovinato l'economia e ormai da troppo tempo in Europa si aspetta un vento nuovo.

Paul Marie Coûteaux (IND/DEM). – (FR) Signora Presidente, sono colpito – e credo di non essere l'unico – dall'antitesi tra le più ovvie realtà attuali e quanto sento in quest'Aula, in particolare dai rappresentanti del Consiglio e della Commissione, ma anche dai miei colleghi europeisti impenitenti. Di fronte a questa antitesi, non posso fare a meno di pensare a Bisanzio, alle parole banali ed autocompiaciute degli amministratori di Bisanzio nel momento in cui il loro mondo stava scivolando nell'oblio.

La nostra non è una semplice crisi – sicuramente un termine ridicolo e inadatto a descrivere una recessione – ma il crollo delle fondamenta stesse del processo di globalizzazione che ha lasciato un'impronta così forte sul XX secolo. Non la considero una crisi del credito; è una crisi di credo, è il nostro credo politico che è stato messo in crisi, e vi chiedo di avere il coraggio di riconoscere la reale gravità della situazione. Non ho il tempo di elencare tutti i dogmi di questo credo, ma la liberalizzazione del credito e la montagna di prestiti sono ovviamente la conseguenza della fede cieca nella mano invisibile, e forse nell'inevitabilità, del progresso.

Va da sé che la risposta è il controllo governativo del credito. Analogamente, il libero commercio – la diffusione accelerata del libero commercio – non è la soluzione. La soluzione è invece un ritorno alla protezione delle nostre frontiere, come ben sanno i nostri cittadini. Il potere politico non deve essere usurpato da sovrastrutture come le nostre e, a tale riguardo, il fallimento del trattato di Lisbona deve farci pensare. Abbiamo bisogno di un ritorno alla vera autorità legittima, allo Stato sovrano.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria e il rallentamento dell'economia sottolineano il ruolo centrale che dovrebbero avere in proposito gli Stati e poi l'Unione nell'assicurare il benessere socioeconomico, ma va sottolineato anche come la politica deve riprendere il controllo pieno dell'economia e ostacolare con ogni mezzo la finanza virtuale che rimane detentrica dei destini di milioni di uomini.

Ridurre l'impatto del rallentamento mondiale sull'economia europea, in termini di lavoro e di attività economica, deve significare promuovere un approccio sociale europeo. Questa dovrebbe essere la priorità per il 2009: lavoro e protezione sociale per la crescita. Finalmente arrivano misure pratiche per riformare le regole del sistema finanziario europeo, finalmente, dopo aver lasciato che il sistema bancario e finanziario saccheggiassero e spremessero patrimonio pubblico e dei privati cittadini.

Mi appare tardiva e minimale la strategia della Commissione per sostenere coloro che stanno perdendo il posto di lavoro, così come lo è il sostegno alle piccole e medie imprese e gli investimenti in ricerca. Soprattutto

noto che l'accelerazione e l'attuazione di programmi di coesione distoglie l'attenzione da altre necessità. Prima di preoccuparsi di stabilire la fiducia sui mercati, governi e commissioni dovrebbero ristabilire la fiducia dei cittadini nell'indipendenza di chi li governa dal gioco della finanza apatride.

José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, non parlerò della diagnosi della crisi finanziaria. Concordiamo tutti sul fatto che è iniziata come una crisi di liquidità e si è trasformata in una crisi di solvibilità per poi diventare una crisi di fiducia che ha determinato una restrizione del credito e ha ora danneggiato l'economia reale.

La risposta, contrariamente a quanto è stato detto in quest'Aula, non è stata una risposta europea unita. Nella migliore delle ipotesi, è stata una risposta coordinata. Si potrebbe obiettare che, nella situazione attuale, non si può fare niente di più. Io credo invece che si possa sicuramente fare di più.

Per quanto riguarda i salvataggi finanziari nonché la liquidità e la solvibilità, è vergognoso che tre istituzioni – la Banca centrale europea, la Banca europea per gli investimenti e la Commissione stessa – stiano aiutando i mercati e concedendo prestiti tutte allo stesso tempo. Le tre istituzioni si fanno reciprocamente concorrenza, con danni per tutti.

Per quanto riguarda la lotta alla crisi nell'economia reale, il vertice di Washington ha annunciato misure correttive di bilancio, ma non ha precisato quali. Alcuni paesi sceglieranno di ridurre le imposte, mentre altri opteranno per un programma di spesa pubblica in puro stile keynesiano. Faremmo bene a capire se, qualora tutte queste azioni non siano coordinate, quelle che funzionano andranno a vantaggio delle azioni inefficienti. Faremmo anche bene a stabilire regole sul Patto di stabilità e di crescita.

In termini internazionali, è vero che il mio paese, la Spagna, così come la Repubblica ceca e i Paesi Bassi, erano presenti a Washington, ma non hanno partecipato alle riunioni preparatorie e nessuno può garantire che lo facciano in futuro. Vorrei che il Consiglio e la Commissione mi dicessero come prevedono di riformare il comitato esecutivo del Fondo monetario internazionale e che cosa prevedono di fare affinché nel Fondo di stabilità finanziaria siano rappresentati tutti i paesi che ne hanno diritto.

Concluderò con un monito. Al Parlamento viene chiesto di cooperare con il piano della Commissione: lo abbiamo sempre fatto. Se la Commissione avesse prestato ascolto agli avvertimenti che dal 1999 abbiamo formulato in ripetute relazioni – regolarmente ignorate dalla Commissione ed in particolare dal commissario McCreevy – le cose ora sarebbero molto diverse.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signora Presidente, il 2009 passerà alla storia come l'anno della seconda grande depressione economica mondiale.

Nel suo libro sulla crisi del 1929, John Kenneth Galbraith ha scritto che la peculiarità della grande catastrofe del 1929 è stata che il peggio ha continuato a peggiorare. La crisi dei mutui *subprime* ha innescato una spirale deflazionaria che non solo sta devastando il sistema finanziario, ma ha spazzato via oltre il 60 per cento del valore totale delle azioni.

Questa crisi di liquidità e di solvibilità va a colpire sempre di più anche l'economia reale. Il termine "economia reale", contrapposto al settore finanziario, è interessante poiché mette in rilievo la natura virtuale della maggior parte delle attività finanziarie. Nella scia del crollo dei mercati finanziari, assistiamo alla grande rinascita dei governi nazionali. Si sono succeduti numerosi vertici, tra cui quello di Washington che ha proposto una consistente serie di lodevoli intenzioni. Con il senno di poi che caratterizza i leader, grandi e piccoli, che ci governano, sono state messe a punto misure vigorose al fine di valutare adeguatamente i rischi ed evitare eccessivi effetti di leva. La vigilanza deve diventare più efficace senza soffocare l'innovazione. "Udite! Udite!" gridiamo, nell'attesa dei dettagli di un adeguato sistema di regolamentazione che eviterà i rischi senza cadere nella trappola della sovraregolamentazione.

Il ritorno dei governi nazionali al ruolo di autorità di vigilanza del mercato deve essere accolto favorevolmente, ma quel che ci preoccupa è che spesso significa il ritorno dello Stato nazionale individualista.

In un mondo più aperto rispetto al 1929, qualsiasi azione nazionale si esaurirà rapidamente poiché la recessione richiede iniziative animate da uno spirito di solidarietà internazionale. L'Unione europea deve mobilitare tutte le sue forze, mettere in comune tutte le risorse di bilancio nazionali disponibili per investire prioritariamente in infrastrutture per la crescita e rafforzare il potere d'acquisto.

Si dice che il presidente eletto Barack Obama intenda lanciare un programma di ripresa economica di un valore pari al 4 per cento del PIL americano. I 27 Stati membri dell'Unione europea, che sono collettivamente

meno indebitati degli Stati Uniti, dovrebbero fare uno sforzo simile per tirare fuori l'Europa e il mondo dalla crisi finanziaria che minaccia di portare povertà e difficoltà a tutti.

Jean Marie Beaupuy (ALDE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, nel 2009, come tutti sappiamo, si terranno le elezioni europee, sarà nominata una nuova Commissione e, naturalmente, cambierà la presidenza. L'importanza di questi eventi è tuttavia solo relativa. La vita continua, e i nostri cittadini si aspettano che le nostre istituzioni rispondano alle loro preoccupazioni, sempre con un occhio al futuro, perseguendo obiettivi a lungo termine.

In questo spirito, desidero evidenziare due aree di intervento fondamentali per il 2009. La prima, che è stata citata da tutti gli oratori, è la reazione alla crisi finanziaria. Ho notato, come tutti, le lodi che la Commissione e la presidenza si sono intessute a vicenda. Direi addirittura, signora Commissario, che possiamo festeggiare il primo gol, ma la partita non è finita.

Di conseguenza, se mi è consentito proporre un suggerimento, la presidenza e il Consiglio dovrebbero darsi una mossa e battere il ferro finché è caldo per fare sì che i 27 Stati membri presentino rapidamente risposte efficaci alla crisi finanziaria. Come spesso si dice, una crisi ne nasconde sempre un'altra e, a meno che non vogliamo essere presi alla sprovvista anche dalla prossima crisi, il programma per il 2009 deve essere in grado, come sembra suggerire anche il presidente Barroso, di rispondere alle sfide che ci attendono.

Come ha affermato la mia collega, l'onorevole Wallis, è questo il motivo per cui noi del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa stiamo avanzando una serie di proposte, che verranno presentate dai miei colleghi. Io vorrei sottolineare uno dei punti che reputo essenziale e sul quale vogliamo porre l'attenzione, ossia la necessità di garantire che, nel 2009, la sua Commissione tenga conto dei Fondi strutturali, che attualmente rappresentano il 36 per cento del nostro bilancio e che ci consentiranno di avviare azioni molto più efficaci, di favorire la solidarietà tra le nostre regioni e di avvalerci degli strumenti senza i quali non possiamo affrontare le sfide della nostra epoca.

Infine, con l'avvicinarsi dell'inverno, non dimentichiamoci della crisi dell'edilizia abitativa. Contiamo che lei agisca in questo settore, signora Commissario, in particolare in risposta alle nostre due richieste di studi sul problema delle abitazioni.

Mario Borghezio (UEN). – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, purtroppo vista dal nostro osservatorio, questa crisi, se ha necessitato una ristrutturazione del paesaggio finanziario bancario del nostro continente, non ha fatto emergere in Europa, per chiamare le cose con il loro nome, un assetto costituito seriamente da attori finanziari veramente in grado di disegnare il futuro quadro dei mercati. Questo non appare, questo non si nota.

Una cosa invece è certa: tutte le regolamentazioni previste dal G20 resteranno comunque lettera morta se rimarranno intoccabili i paradisi fiscali. Questo è il grande tema che manca, che non emerge nella discussione ufficiale degli Stati, quei paradisi fiscali che consentono di aggirare completamente le regole che si vogliono mettere, che si promettono sui mercati finanziari. Il Presidente eletto Obama da senatore propose delle misure severe contro di essi e c'è da domandarsi se da nuovo presidente, visti questi fili di alta finanza che sembrano averne determinato le mosse e soprattutto con generosi miliardari finanziamenti delle elezioni, avrà il coraggio di agire in tal senso e convincere su questo piano oltre che gli Stati Uniti, l'Europa e in particolare la Gran Bretagna.

Io credo che alle generiche dichiarazioni di principio dobbiamo invece chiedere che seguano delle iniziative efficaci, concrete, veramente capaci di realizzare quel rilancio economico e produttivo che è necessario per scongiurare nuove crisi economiche e uscire dall'attuale crisi.

Vista l'attuale situazione caratterizzata da generale e diffuso indebitamento del mercato e da violenta deflazione dovuta a insufficiente circolazione monetaria, è assurdo ipotizzare un ulteriore indebitamento degli Stati nei confronti delle private banche centrali per fornire liquidità al proprio sistema creditizio e al mercato produttivo dei consumi.

Io vorrei concludere con un'osservazione: mi pare certo ed evidente che profetizzare che dalla crisi si passerà a proporre un organismo mondiale per l'economia, ma anche per la politica, quell'ordine mondiale che fino a pochi mesi fa era temuto da tutti, scongiurato da tutti e oggi ci pare sentire che sia diventato inevitabile, auspicabile come se fosse la salvezza. No al mondialismo!

Rebecca Harms (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, in primo luogo, vorrei dire che tutto quello che la Commissione e il Consiglio hanno dichiarato oggi in merito ad un *New Green Deal* alla luce della crisi finanziaria

mondiale è, a mio avviso, sbagliato e che per ora dietro all'annuncio del *New Green Deal* non c'è alcuna volontà politica.

Da mesi ormai, le organizzazioni industriali europee si mobilitano contro la nostra strategia europea per il clima e l'energia. Le proposte avanzate dal commissario Dimas, dal commissario Piebalgs e del ministro Michel in materia di politica per lo sviluppo sono state sistematicamente ammorbidite, diluite e rinviate. Questo atteggiamento non è stato abbandonato nonostante la crisi finanziaria; al contrario l'industria ha cominciato a usare la crisi finanziaria per esercitare una pressione ancora maggiore contro una politica sistematica per il clima e l'energia.

Credo che sia un dato di cui prendere nota in questa fase, in quanto la verità verrà a galla e non faremo alcun progresso se ci limiteremo ad asserire che una nuova politica è in fase di sviluppo. Guardando con attenzione all'attuale dialogo a tre – i negoziati sulla politica in materia climatica tra Consiglio, Commissione e Parlamento – vi accorgete che ho ragione. E questo avviene perché i negoziati non sono caratterizzati dall'ambizione, ma corrispondono piuttosto a quella politica ormai superata di cui nessuno vuole sentire parlare, o per lo meno così ci viene detto.

Il presidente della Commissione Barroso e il commissario all'industria Verheugen sono a mio parere i responsabili. Sono a favore della decisione del Parlamento di dimostrare il proprio sostegno a persone, come il commissario Dimas e il ministro Michel, che difendono effettivamente strategie sostenibili. Ora abbiamo bisogno di sincerità.

Achim Steiner dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) ha presentato un ottimo piano a Londra due settimane fa. Mettiamoci a lavorare e smettiamo di fare discorsi vuoti come è avvenuto nella prima parte dibattito della discussione. Nelle prossime settimane, avremo la possibilità di concludere il dialogo a tre e allora potremo stabilire se la Commissione e il Consiglio oggi hanno finto oppure facevano sul serio.

Esko Seppänen (GUE/NGL). – (FI) Signora Presidente, signora Commissario, il mondo soffre della “malattia del denaro pazzo”. È una malattia americana causata da denaro a buon mercato e da guadagni facili. Il valore della proprietà veniva armonizzato quando gli investitori alla Borsa erano tutti ubriachi e si scaldavano per i beni immobili. Diffondendosi tra le Borse sotto forma di derivati e *swap*, la malattia si è trasformata in pandemia. Ora è il momento di smaltire i postumi della sbornia.

Gli Stati Uniti d'America sono la patria del capitalismo, dove il denaro è la lingua madre e il potere è esercitato dalla dittatura del mercato. Il governo controlla tutto e, come estensore delle regole, è ormai posseduto dal demonio: non ci sono barriere giuridiche o restrizioni etiche quando si parla di bramosia del folle denaro. Gli Stati Uniti hanno avuto il più colossale boom di crescita nella storia dell'economia, costituito dal consumo senza il risparmio, e sono diventati il più grande debitore del mondo.

Poi il reattore in stile sindrome cinese, ossia Wall Street, ha subito una fusione del nocciolo e il sistema si è ritrovato improvvisamente pieno di titoli tossici e debiti radioattivi. Stanno sterminando le banche malate che hanno pagato lo scotto degli eccessi di speculazione. Mentre gli utili degli speculatori un tempo venivano privatizzati, ora le perdite sono socializzate e il debito privato è sostituito dal debito pubblico. I mercati erano liberi, e niente e nessuno proteggeva il capitalismo da se stesso, dal totalitarismo del denaro. Le banche d'affari erano come uno sciame di locuste nei campi aperti.

Il valore del volume delle contrattazioni di valuta sui mercati è 125 volte il valore effettivo del denaro stesso. La maggior parte del contante è denaro virtuale, frutto di facili guadagni, che ora torna nei bilanci delle banche sotto forma di ammortamenti. È una minaccia alla recessione del credito: c'è il rischio che il debito e la crisi delle banche si trasformino in una crisi economica a 360 gradi, che si manifesterà con fame, disoccupazione e scarsa salute sociale. Sappiamo chi sono i colpevoli: resta ancora da conoscere il numero delle vittime.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, vorrei dire al commissario che ora e nel suo prossimo programma di lavoro dovrà affrontare la crisi finanziaria che ha colpito in modo diverso tutti i paesi europei. Una cosa però è certa: ovunque le istituzioni finanziarie hanno, in una misura o nell'altra, acquistato debiti fondiari americani tossici basati sui mutui *subprime*. Ma lei sa quanti prodotti – per esempio i titoli obbligazionari garantiti descritti come investimenti affidabili dalle società di rating americane, ma che, in realtà, a un esame successivo, si sono rivelati essere titoli tossici – hanno acquistato gli europei? Sono attività rischiose. Per vendere tanto facilmente così tanti titoli, le agenzie di rating devono aver presentato in modo distorto e fuorviante la qualità del debito.

Vorrei sapere se la Commissione abbia già esaminato quanto le indicazioni fornite al momento della vendita di questi prodotti rispondessero alla realtà e, in caso affermativo, quanto erano ingannevoli? Vorrei inoltre sapere se, secondo la Commissione, chi ha pagato le conseguenze della negligenza delle agenzie di rating – o peggio – dispone di qualche mezzo giuridico per ricorrere in giudizio, visto che ora queste agenzie hanno danneggiato tutta la nostra struttura finanziaria.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, l'Unione europea gode attualmente di una più grande popolarità e di maggiore fiducia, in quanto le nazioni e il pubblico cercano protezione al suo interno, sperando che le sue mura siano abbastanza forti da contrastare la crisi finanziaria ed economica.

In ragione delle dimensioni del mercato interno e dell'euro, l'Unione europea ha sicuramente maggiori possibilità di superare la crisi. Tuttavia, l'UE deve rispettare una serie di obblighi nei confronti della sovranità degli Stati membri e nei confronti dei cittadini, proteggendoli contro l'avidità sfrenata e le conseguenze della globalizzazione. La risposta alla crisi non deve consistere solo in prestiti per miliardi di euro all'industria automobilistica; anche le piccole e medie imprese che, dopo tutto, sono i più grandi datori di lavoro, devono essere sostenute. Per nessun motivo, i lavoratori europei devono essere condannati alla disoccupazione a favore di un'ondata di lavoratori qualificati provenienti dai paesi terzi e dotati di carta blu.

E' pertanto responsabilità dell'Unione europea assicurare che i suoi cittadini non si sveglino uno di questi giorni in un'Europa privata degli ultimi resti di ricchezza nazionale, in un'Europa dell'immigrazione di massa.

Giles Chichester (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, raramente il destino è tempestivo, e qualsiasi crisi, per definizione, accade nel momento sbagliato. Le crisi finanziaria ed economica alle quali siamo attualmente confrontati sono di per sé poco gradite, ma si verificano anche negli ultimi mesi della legislatura del Parlamento e nel corso dell'ultimo anno di mandato della Commissione, quando tutti noi in genere tendiamo a pensare alle prossime elezioni e alle nuove nomine.

Questo programma di lavoro della Commissione sembra quasi un esercizio di routine, ma la situazione richiede idee nuove su come arrestare la minaccia di una profonda recessione. Il programma presenta all'Europa una grande sfida perché la maggior parte delle misure di politica fiscale devono essere prese a livello nazionale. Questo non riduce il fondamentale ruolo di coordinamento dell'Unione europea, reso ancora più importante dalla portata delle sfide cui siamo confrontati.

Nel settore dell'energia, abbiamo un'idea piuttosto chiara delle azioni da intraprendere, la maggior parte delle quali è prevista però ben oltre il prossimo anno o il successivo; forse un'azione rapida – probabilmente utile – potrebbe essere intrapresa solamente per quanto riguarda le misure in materia di efficienza energetica. Nello specifico, un'aliquota IVA più bassa per le migliorare l'efficienza energetica degli edifici e una campagna informativa volta a incoraggiare cambiamenti di comportamenti sono due tipologie d'intervento specifiche per migliorare la situazione.

Ritengo che non ci sarà mai momento migliore per istituire uno dei famosi gruppi di saggi dell'Unione europea – e in questo caso propongo che sia formato da saggi di entrambi i sessi – con il compito di riflettere sulla sfida alla quale siamo confrontati e proporre soluzioni originali che non siano il temporaneo rimedio di gettare tutto il denaro in agevolazioni fiscali. Spero che il Consiglio e la Commissione diano positivamente seguito a questa idea.

Poul Nyrup Rasmussen (PSE). – (EN) Signora Presidente, ci troviamo in un circolo vizioso nel senso che, quando l'economia assume un segno negativo, le istituzioni finanziarie subiscono ulteriori perdite a danno dei loro bilanci, con le conseguenti nuove tensioni sul mercato interbancario, ulteriori limitazioni creditizie che determinano poi un accentuarsi della crescita negativa. La gente non capirà perché possiamo usare il denaro dei contribuenti per salvare le banche e non per creare posti di lavoro. Per questo oggi mi concentrerò su come riesaminare questa stretta creditizia, ma anche – e soprattutto – sulla recessione che stiamo attraversando.

Secondo me il prossimo anno rischiamo di registrare una crescita negativa nell'Unione europea dell'ordine del -1 per cento, non solo del -0,3 per cento, ma del -1 per cento. Se crediamo a questo scenario – che non è improbabile – il nostro compito deve essere riuscire ad evitare la recessione perché -1 per cento il prossimo anno corrisponderà ad un Patto di crescita e stabilità superiore a -3 per cento. Se non facciamo nulla salvare il Patto di crescita e di stabilità, anzi continuerà a peggiorare.

Ma cosa possiamo fare? So che non è facile e che i governi sono in disaccordo, ma credo che la Commissione abbia il dovere di riunire tutti i governi per trovare una soluzione semplice. So che a Berlino rifiutate il

coordinamento perché significa ulteriori spese da parte del governo tedesco a favore di altri Stati. Vorrei dirvi che non vi verrà richiesto questo sforzo, cari amici di Berlino; possiamo lavorare insieme senza ulteriori spese da parte di un governo a sostegno di altri. Si tratta di capire che, investendo insieme nei prossimi due o tre anni, si creerà un valore aggiunto.

Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha fatto un calcolo molto semplice. Immaginatevi che i G20, nessuno escluso, investano contemporaneamente soltanto l'1 per cento di più del loro PIL in posti di lavoro: si creerebbe una percentuale supplementare gratuita. Sto quindi dicendo che ogni Stato membro in Europa può farcela se c'è un'azione congiunta da parte di tutti i governi. Se tutti i governi europei dovessero investire l'1 per cento del loro PIL per contrastare la recessione, in modo intelligente e secondo un approccio sociale per creare più posti di lavoro migliori, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili, allora si ritroverebbero una percentuale supplementare gratuita.

Per questo motivo rivolgo un semplice appello alla Commissione, nella persona della vicepresidente Wallström, chiedendole di presentare uno scenario semplice che mostri che cosa accadrebbe se tutti i nostri principali governi seguissero il mio consiglio, uno scenario che mostri che tutti staranno meglio, non solo in termini di occupazione, ma anche di conti pubblici e di Patto di crescita e di stabilità. E' un esercizio semplice. Se lei non ha gli strumenti, li ho io e sarei volentieri disposto a spiegarle come fare.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

Vicepresidente

Andrew Duff (ALDE). - Signora Presidente, la crisi avrà drammatici effetti sul futuro dell'euro. La Danimarca e la Svezia potrebbero dover adottare la moneta unica prima del previsto ed è ora che inizi il dibattito anche nel Regno Unito.

Nel 1997 Gordon Brown stabilì i cinque famosi criteri per l'adesione della sterlina alla moneta unica. Improvvisamente, in questa crisi, i cinque criteri sono tutti soddisfatti: la sterlina è scesa a un tasso di cambio competitivo, il mercato del lavoro è flessibile, la City, una volta così fiera, rischia ora di essere accantonata da un sistema di vigilanza e regolamentazione più forte all'interno della zona euro e i cicli economici del Regno Unito e della zona euro sono completamente in sincronia ora che affondiamo insieme nella recessione.

La fugace apparizione del primo ministro Brown al vertice dell'Eurogruppo di Parigi è stato un ottimo risultato per la Presidenza francese. Esorto il premier Brown a modificare ora i termini del dibattito all'interno del Regno Unito; altrimenti, la sterlina diventerà una sorta di pallina da ping-pong permanente, che rimbalza in incontrollata nella partita fra euro e dollaro.

Irena Belohorská (NI). – (SK) In quanto parlamentare slovacca, apprezzo molto l'ingresso della Slovacchia nella zona euro. Abbiamo la dimostrazione che le previsioni di esperti economisti spesso non si concretizzano. Sedici anni fa gli analisti e gli economisti avevano respinto la possibilità di una Repubblica slovacca indipendente. La Slovacchia è oggi al primo posto in termini di risultati economici fra i dodici nuovi Stati membri.

La Commissione europea dovrebbe concentrarsi direttamente sui cittadini e sulle loro esigenze, anziché elaborare previsioni economicamente prive di valore al momento di delineare le priorità. Penso essenzialmente alla salute pubblica e a condizioni sociali di elevata qualità per un tenore di vita dignitoso. In un momento di forte tensione economica e pressione sociale, non dobbiamo dimenticare la salute dei cittadini.

La libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione europea non è garantita per quanto riguarda l'accesso alle cure mediche, soprattutto nell'ambito della prevenzione. Occorre inoltre dare concreta attuazione al diritto di accesso alle cure sanitarie transfrontaliere. Non può esistere un'Unione europea sana senza cittadini in buona salute.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, è chiaro che il programma di lavoro della Commissione per il 2009 nel settore della politica estera, come in altri, è strettamente legato alla crisi finanziaria internazionale, come ha affermato il presidente Barroso.

E' pertanto opportuno sostenere la riforma delle istituzioni di Bretton Woods, incoraggiare la ripresa dei negoziati sull'Organizzazione mondiale del commercio e seguire da vicino i tentativi di riforma del sistema e degli organismi delle Nazioni Unite che inizierà in febbraio.

E' inoltre chiaro, signora Presidente, che dobbiamo avviare un nuovo tipo di relazione con l'amministrazione entrante degli Stati Uniti, un paese con il quale concordiamo su molti temi, ma dissentiamo su altri, quali la pena di morte, la Corte penale internazionale e in particolare il Protocollo di Kyoto. Dobbiamo trovare posizioni comuni sul prossimo vertice di Copenhagen, sulle legislazioni con effetto extraterritoriale e altri aspetti.

E' altresì importante trovare posizioni comuni sulle questioni dell'Asia centrale: la crisi nucleare in Iran, l'annuncio di un ritiro progressivo e responsabile dall'Iraq e la richiesta da parte del governo statunitense di una maggiore presenza occidentale in Afghanistan. Dobbiamo adoperarci inoltre per uscire dall'impasse dei negoziati per il Medio Oriente.

Per quanto riguarda il continente americano, signora Presidente, è essenziale sostenere gli sforzi della Commissione, segnatamente del Commissario Ferrero-Waldner, per concludere accordi di associazione con l'America centrale e specialmente in merito alla nuova svolta da imprimere ai negoziati con la comunità andina.

Alla luce dell'associazione strategica che la Commissione europea ha avviato con Brasile e Messico, un'impostazione simile potrebbe forse essere applicata ai negoziati nel quadro dell'accordo Mercosur, che da tempo sono a un punto morto.

Nel nostro continente, occorre portare avanti l'accordo di associazione con la Russia, ma solo nel pieno rispetto del diritto internazionale. In tal senso va sottolineato con fermezza il rispetto per le frontiere e per i diritti umani, la necessità di sviluppare la politica di vicinato, nonché la promozione di accordi di stabilizzazione e associazione.

Come affermato dal presidente della Commissione, molto rimane da fare per la situazione in Africa. Signora Presidente, una volta completati la riforma (attraverso il trattato di Lisbona) e i processi di ampliamento, reputo molto importante che l'Unione europea assuma o, meglio, ritrovi uno status essenzialmente geografico, ricordando che da qui al 2050 Cina e India assorbiranno il 50% del prodotto interno lordo mondiale, come nel XIX secolo.

A tal fine, signora Presidente, occorre una programmazione e posso dire, signora Vicepresidente, che il nostro gruppo sosterrà la Commissione in questo lavoro.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, credo che l'Unione europea si sia recata al vertice del G20 armata di buoni propositi. Le conclusioni del vertice sembrano tuttavia difettare di determinazione: come affronteremo la questione delle agenzie di *rating*, dei fondi *hedge* e dei paradisi fiscali? Le buone intenzioni non mancano, ma se ci affidiamo interamente all'autoregolamentazione e ai codici di condotta, non otterremo risultati.

Per quanto riguarda la rappresentazione dell'Unione europea, il quadro era francamente meno lusinghiero. Dobbiamo fare progressi, devono riconoscerlo i grandi Stati membri come quelli piccoli, che talvolta sono alla guida dei servizi del Fondo monetario internazionale (FMI) e non hanno alcuna intenzione di rinunciare a tali incarichi. Ciascuno deve svolgere il proprio ruolo al meglio, al fine di dare una migliore rappresentazione futura dell'Unione europea.

Rispetto all'economia reale, sono piuttosto stupita di quanto affermato dal presidente Barroso. A suo dire, quando la Commissione esercita il diritto d'iniziativa, diventa populista. Se così fosse, invito la Commissione a far proprie le proposte avanzate dal collega Rasmussen, anche se possono sembrare populiste. Se non agiamo sul piano dell'economia reale, assisteremo allo stesso fallimento e adotteremo la stessa strategia di ripresa economica lanciata dall'Irlanda per salvare il proprio settore bancario, una strategia del "si salvi chi può" che in un contesto di crisi globale in un'economia globalizzata non ha alcuna possibilità di successo.

Sarebbe uno spreco di denaro pubblico e non aiuterebbe comunque l'Unione europea a recuperare sugli Stati Uniti, che hanno già elaborato un piano di ripresa su vasta scala.

Dobbiamo pensare europeo, dobbiamo pensare globale e agire a livello nazionale secondo una strategia concertata e coordinata, lasciando spazio alla Commissione per le sue iniziative. Questo è quanto ci aspettiamo di sentire nella sua comunicazione del 26 novembre. Ci aspettiamo un ambizioso piano di ripresa europeo.

Lena Ek (ALDE). – (EN) Signora Presidente, la crisi non dev'essere soltanto un momento per agire, ma anche per avviare una riflessione. Il varo del pacchetto clima non significa solo salvare l'ambiente, risparmiandoci così dal disastro, dalle epidemie ed evitando costi aggiuntivi, ma è anche il miglior modo per prepararsi al

futuro. In fase recessiva dobbiamo prepararci ad affrontare il futuro e i nuovi mercati. Vedo, oggi, un concreto rischio di sperperare denaro che potrebbe invece essere impiegato utilmente.

Quando la crisi sarà superata, i consumatori avranno davvero voglia di comprare una vettura ad elevati consumi o preferiranno acquistarne una piccola e intelligente? Un mio professore mi disse un giorno: "nel dubbio, astieniti". Ciò che in realtà occorre è un *new deal* ecologico per gli investimenti, la ricerca nell'innovazione e la tecnologia energetica intelligente, comprese le autovetture. Ci vuole questo nuovo corso verde per creare occupazione e nuova ricchezza in modo sostenibile.

Il gruppo ALDE lavorerà per un'Europa aperta, verde, sicura e imprenditoriale e in questi settori sosterremo il programma della Commissione.

Manfred Weber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Vicepresidente, oggi vorrei parlare della sicurezza interna e del programma di lavoro. Prima, però, vorrei affrontare brevemente un altro tema. Passiamo molto tempo a parlare di banche; alcune settimane fa, nella mia regione, una grande azienda con 2 000 dipendenti ha dichiarato fallimento e gli impiegati si trovano in gravissime difficoltà perché le banche hanno sospeso il credito. Ciò dimostra che la crisi sta già colpendo l'economia reale in maniera molto concreta, perciò propongo alla Commissione di considerare una delle risposte e di esaminare approfonditamente la legislazione in materia di sussidi, che stiamo disattendendo per quanto riguarda le banche e che improvvisamente non ha più alcun effetto, e di modificarla alla luce dell'attuale crisi. In tal modo potremo anche aiutare le medie imprese.

L'argomento principale che voglio affrontare riguarda però il programma di lavoro della Commissione e la sicurezza interna. Scorrendo il programma sono rimasto quanto mai deluso perché, oltre ai temi economici, vi sono anche altre tematiche impegnative. Sono stati compiuti enormi progressi con il Sistema informativo Schengen (SIS). La Svizzera sta aderendo e ancor prima di farlo ha registrato successi significativi con l'accesso al SIS. Nondimeno, il programma non spiega in che modo la Commissione intenda procedere al definitivo avvio di un SIS di seconda generazione, decisione che viene rinviata di mese in mese e non si compiono passi avanti.

Non stiamo facendo progressi nemmeno su un'altra questione di estrema importanza per la cooperazione fra polizie, ovvero la lotta alla criminalità organizzata e la cooperazione pratica fra organismi di polizia. Manca un chiaro quadro giuridico di riferimento. Purtroppo anche su questo punto non ho trovato nulla nel programma di lavoro per il 2009, mentre vorrei vedere più impegno in questo settore.

Il programma parla inoltre di immigrazione, di rete sulla migrazione, d'immigrazione e di carta blu, che sarà discussa domani in Aula. L'opinione pubblica si dimostrerebbe più aperta sul tema dell'immigrazione se spiegassimo chiaramente che stiamo lottando contro l'immigrazione illegale. Non dobbiamo trascurare quest'argomentazione.

Jan Andersson (PSE). – (SV) Signora Presidente, Commissario, è opportuno tenere questa discussione congiunta sulla crisi economica, la fase di contrazione dell'economia reale e il programma di lavoro della Commissione, dal momento che si tratta di temi strettamente connessi. E' altrettanto opportuno che la Commissione proponga sforzi coordinati, seppure, secondo me, ciò non si riflette chiaramente nel programma di lavoro.

Circolano voci in seno al Consiglio secondo le quali dovremmo tagliare gli investimenti e ridurre le ambizioni in materia di ambiente. Sono in totale disaccordo con tale opinione, né concordo sul fatto che, come è stato detto da molti, si debbano effettuare tagli nel settore sociale. In realtà dovremmo fare il contrario: occorrono maggiori investimenti in ricerca e sviluppo, nuova tecnologia ambientale e nuove infrastrutture più ecocompatibili rispetto a quelle odierne. Dobbiamo formare i lavoratori e far sì che i giovani siano adeguatamente preparati per conservare la nostra competitività nonché fornire ai lavoratori una solida preparazione per il futuro.

Passo ora al programma di lavoro e più specificamente al settore sociale, che questa Commissione non ha privilegiato. Porterò due esempi: abbiamo ascoltato l'onorevole Rasmussen, ora credo dobbiate ascoltare noi del settore sociale. La relazione della quale ero relatore affrontava il tema delle pari opportunità sul mercato del lavoro dell'UE e il diritto all'azione industriale per le pari opportunità. La Commissione deve ora rispondere con misure concrete per garantire parità di trattamento sul mercato del lavoro, emendando la Direttiva sul distacco dei lavoratori e attraverso un protocollo sociale,... Il secondo punto riguarda ciò che sta avvenendo nel settore dell'ambiente di lavoro, dove si assiste ad un incremento del numero di infortuni in tutta l'UE, o almeno in taluni Stati membri, perché questo settore non è considerato prioritario. Anche a

questo la Commissione deve dare una risposta, in modo da legare lo sviluppo sostenibile a lungo termine ad uno sviluppo economico che sia sociale ed ecocompatibile.

Malcolm Harbour (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, desidero esprimere il punto di vista della commissione per il mercato interno su quanto si sta verificando nell'economia reale. Due settimane fa mi sono recato in alcune piccole aziende di successo fornitrici del settore aerospaziale, automobilistico ed energetico.

Il problema è che hanno assunto moltissimi lavoratori qualificati ma gli ordinativi sono diminuiti o addirittura crollati. Dobbiamo pensare a questi lavoratori, perché se saranno spazzati via dalla recessione, se si perderanno quelle competenze, ci troveremo in gravi difficoltà. Sono queste le aziende che vogliamo investano in nuovi prodotti e servizi, che sviluppino e formino il personale esistente.

Perciò dico alla Commissione che la piccola impresa sarà il motore della nuova occupazione. Ora disponiamo di un quadro per la piccola impresa (*Small Business Act*), la cui attuazione è senz'altro prevista in questo documento piuttosto lungo e noioso, ma la Commissione dovrebbe in ogni caso valutare le reali priorità per inserire alcune delle proposte del Parlamento che aiuteranno davvero l'economia reale. Queste sono le vostre priorità. Non mi pare, invece, che il documento offra una reale risposta alla crisi.

Ho sentito molte belle parole ma non mi sembra che il programma sia cambiato. Quindi il mio messaggio, Commissario Wallström – e spero vorrà riferirlo al presidente Barroso – è che non basta: occorre un'azione incisiva sui punti davvero la differenza dal punto di vista occupazionale, oggi e in futuro.

Certamente, l'aiuto può venire anche dagli investitori pubblici, che preparano e sostengono progetti e costruzione, edilizia sostenibile, acquistano veicoli ecologici e investono in particolare nella prossima generazione di reti di telecomunicazione.

Concludo su questo punto cruciale. La settimana prossima il Consiglio (mi spiace che il ministro non sia più in Aula) avrà l'opportunità di firmare una posizione comune sul pacchetto Telecomunicazioni che preparerà il terreno a quell'investimento.

Abbiamo sentito che alcuni Commissari non sono molto inclini a sostenerlo. Spero direte loro che è cruciale per il futuro dell'economia europea che tale pacchetto legislativo venga approvato dal Consiglio venerdì prossimo.

Ieke van den Burg (PSE). - (NL) Signora Presidente, vorrei fare un'osservazione preliminare. E' vero, come è stato rilevato da molti, che l'Europa dovrebbe svolgere un ruolo più incisivo sulla scena mondiale, ma dovrebbe anche parlare con una sola voce anziché mostrarsi tanto frammentata. I maggiori Stati membri dovranno riconoscere che è giunto il momento di mostrare un fronte europeo unito. Dopotutto, il ruolo trainante nell'attività di regolamentazione, nuova regolamentazione, vigilanza e miglioramento dei mercati finanziari non è un'idea di Gordon Brown o di Nicolas Sarkozy, ma delle istituzioni europee. Noi europei dobbiamo ora difendere le decisioni prese.

Oltre alle decisioni in merito ai mercati finanziari, l'attenzione deve ora essere puntata sulla crisi economica che stiamo attraversando. Stanno suonando tutti i campanelli d'allarme. Anche in questo caso, se è vero che dobbiamo agire a livello globale, in Europa si dovrebbe agire anche in modo più europeo, con un piano di salvataggio europeo. Non la solita strategia, vorremmo una vera inversione di marcia. Gli economisti di Bruegel hanno realmente perso la speranza e ora propugnano una maggiore spesa. La riserva dovrebbe trasformarsi in una politica che spinge alla riflessione. Secondo me, la riduzione di un punto percentuale da loro proposta, è troppo esigua e sarà sufficiente semplicemente ridurre l'IVA dell'1%, perché i dati indicano un declino ben peggiore. Nei Paesi Bassi, ad esempio, l'edilizia registra un calo del 20%, pertanto, in questo caso si dovrebbe applicare un'IVA contenuta per favorire la ripresa del mercato europeo dell'edilizia residenziale.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). - (NL) Signora Presidente, Commissario, in veste di coordinatore del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei per la politica regionale, desidero dare il mio contributo proattivo alla soluzione di questi problemi. E' giunto il momento che l'Europa suggerisca un piano d'azione e sostengo la posizione del presidente Barroso al riguardo.

L'investimento attraverso il sul Fondo strutturale e il Fondo di coesione – per cui il bilancio comunitario stanziava 60 miliardi di euro, passati a 120 miliardi di euro con il contributo degli Stati membri – consentirebbe un'azione più attiva, flessibile e rapida. Si tratta di investimenti specifici, sia nell'ambito della strategia di Lisbona in termini di conoscenza e in quello della strategia di Göteborg, relativa all'ecologia.

Il tema è, come sempre, l'occupazione e la riconversione di quanti hanno perso il posto di lavoro, affinché possano trovare la propria strada nella nuova economia. Soltanto con questo atteggiamento e con persone che dispongano di solide qualifiche sarà possibile, dopo la crisi, guardare con fiducia al futuro.

L'attuale programma deve essere perfezionato sotto alcuni aspetti: per esempio, le disposizioni per il periodo 2007-2013 possono diventare più flessibili; i fondi possono essere trasferiti agli stessi Stati membri nel quadro di programmi operativi; i fondi che non sono ancora stati accantonati – e si tratta di somme consistenti – possono essere spesi più rapidamente. La posizione adottata dal Parlamento può trovare applicazione pratica nell'utilizzare i fondi non ancora allocati ai sensi delle norme n+1, n+2 e n+3 dell'attuale esercizio, nonché eventuali rimanenze del precedente.

Chiederemmo alla Commissione europea – e so che l'onorevole Hübner se ne sta occupando – di elaborare un emendamento per dimostrare il nostro dinamismo al pubblico prima delle elezioni dell'anno prossimo. Attendiamo con impazienza queste proposte e vi esortiamo a reagire prontamente. Mi congratulo con la Commissione per quanto fatto finora, ma serviranno maggiori sforzi in futuro, e il Parlamento è pronto a compierli.

Enrique Barón Crespo (PSE). – (ES) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli deputati, il vertice G20 ha fissato un'agenda molto ambiziosa, che intende imporre una serie di regole alla globalizzazione finanziaria. Per l'Europa ciò significa imparare dalle esperienze e dalle conclusioni tratte dal capitalismo, un sistema basato sull'interesse nel quale, in assenza di regole, chi vuole troppo rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche.

Il presidente della Commissione ci ha esortati a non cedere al populismo, mentre si può fare qualcosa di concreto. Il caso della mucca pazza ci ha insegnato che non si possono vendere prodotti pericolosi e contaminati nei supermercati o in macelleria e che ci devono essere regole precise.

L'Europa può imparare dai propri errori, come è avvenuto nel mio paese. Ad esempio, potremmo decidere che le banche, le imprese edilizie e le istituzioni finanziarie debbano accantonare dei fondi per i periodi di crisi oppure, signora Presidente, proibire le operazioni fuori bilancio e i processi di cartolarizzazione non trasparenti. Ciò costituirebbe un passo avanti verso quella gestione prudente che le istituzioni finanziarie dovrebbero praticare e che non è ancora una realtà in Europa.

Credo che la Commissione farebbe bene a lavorare anche su quest'ambito.

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in seguito alla crisi finanziaria, sono state mobilitate in tutta fretta ingenti somme di denaro destinate anche a favorire l'uscita dalla crisi economica. Se ho ben compreso i miei colleghi, ciò che tutti vogliamo è anche far circolare tali risorse.

In questa fase preliminare, vorrei dire alla Commissione che ci aspettiamo che svolga il proprio compito e che resti in agenda la regolamentazione della circolazione di queste risorse finanziarie. Per questo motivo non possiamo dichiararci soddisfatti del programma di lavoro 2009 presentato dalla Commissione: siamo delusi di constatare che questo aspetto per voi non costituisca una priorità. La Commissione Barroso ha già conseguito risultati significativi in proposito, ma ci fa anche capire di non attribuire importanza a questo tema per il 2009. Vi invito a tornare su questa decisione.

Siamo altresì delusi dal fatto che non sia stata fornita una nuova base giuridica all'Ufficio per la lotta antifrode. C'è il rischio che il Consiglio arrivi a un punto morto, se i 27 Stati membri non sono più in grado di raggiungere un accordo sul tema della lotta contro le frodi. Nutriamo molte aspettative sul lavoro della Commissione al riguardo, ma dopo aver letto il programma di lavoro, esse sembrano sfumare.

Siamo inoltre delusi di non aver trovato informazioni più dettagliate sulle dichiarazioni nazionali. Se, da un lato, esercitiamo più libertà di spesa, dobbiamo anche garantire che gli Stati membri siano vincolati al rispetto di una serie di obblighi.

Ciò che non capisco è perché la Commissione Barroso non voglia mostrare il suo principale successo, ossia la divulgazione dei nominativi dei beneficiari di sussidi. Perché non ve ne servite per illustrare in maniera trasparente la modalità di spesa dei fondi dell'UE? Perché non verificate se stiamo effettivamente conseguendo i nostri scopi politici, utilizzando le informazioni ottenute da questi dati?

Credo sia giusto da parte nostra nutrire aspettative elevate nei vostri confronti, e dovremmo aspettarci più di quanto presentato nel programma legislativo e di lavoro. In ogni caso, vi invito ad avvalervi delle nostre critiche costruttive per le future attività.

Stavros Lambrinidis (PSE). - (EL) Signora Presidente, con una crisi in corso, i primi ministri dovrebbero pianificare congiuntamente i loro interventi sociali, non soltanto economici. Ovviamente era necessario salvare le banche, ma l'Europa dovrebbe ora concentrarsi sul salvataggio diretto dei cittadini con redditi medio-bassi e favorire l'occupazione e la coesione sociale.

Lo stato sociale e la coesione sociale non possono essere il fanalino di coda della politica economica europea o un salvagente che lanciamo a coloro che annaspano in tempi di crisi. Costituiscono, al contrario, l'elemento centrale della crescita economica europea ed è così che dovrebbero essere considerati.

In secondo luogo, per ottenere questo risultato, dobbiamo modificare urgentemente i criteri del patto di stabilità: occorre un nuovo Maastricht sociale, un patto sostenibile per la crescita, l'occupazione e la tutela sociale basato su regole e requisiti rigorosi.

In terzo luogo, l'Europa dovrebbe proporsi come avanguardia mondiale dell'innovazione e delle nuove tecnologie investendo in istruzione e ricerca per lo sviluppo ecologico; ciò determinerà ovviamente un ragguardevole aumento del bilancio europeo. Dobbiamo compiere una volta per tutte un deciso passo avanti.

Il solare, l'eolico e l'energia mareomotrice saranno il petrolio del futuro: chi li utilizzerà per primo, creerà in breve tempo milioni di posti di lavoro per i propri cittadini e una società prospera. Se l'Europa resta indietro, l'America di Barack Obama, di cui tutti salutiamo l'elezione, assumerà la guida e noi perderemo definitivamente.

Occorrono infine nuove regole di vigilanza, controllo e una nuova trasparenza di mercato. Perseverare con il sistema che ha scatenato la crisi – un sistema in cui i profitti si concentrano nelle mani di pochi e la società intera fa fronte alle perdite – non porterà ad altro che a una nuova crisi.

Robert Sturdy (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, in un momento in cui il mondo attraversa una delle crisi finanziarie più gravi che ci abbia mai funestato, stiamo registrando il fallimento del ciclo di Doha, uno sviluppo di cruciale importanza. Ho appena parlato con la baronessa Ashton – o Commissario Ashton – e ritengo che ci stia portando avanti in modo progressista e lungimirante. La crisi finanziaria deve essere evidenziata, come pure l'esigenza di intensificare le relazioni dell'Europa con i suoi partner chiave, compresa la nuova amministrazione USA, e forse ancor di più in occasione della probabile futura rielezione del Direttore Generale Pascal Lamy. Occorrono più fatti e meno retorica.

Il primo ministro Brown ha esortato i leader a non innalzare barriere al commercio e agli investimenti durante la crisi economica, una posizione essenziale ai fini del negoziato OMC. L'Unione europea non deve adottare un approccio di tipo dickensiano verso il commercio; dobbiamo smantellare le nostre barriere ed evitare di mettere in atto strumenti di difesa. La riforma avrà successo solamente sulla base del principio del libero mercato, il che implica apertura al commercio e investimenti.

La settimana scorsa il Direttore Generale Pascal Lamy ha partecipato al G20 per lavorare a una proposta per un possibile accordo a breve termine. Speriamo di ottenere un primo risultato già prima di Natale. Questa è la posizione attuale della Commissione. Mi congratulo con il precedente e con l'attuale Commissario per la loro impostazione. Per la prima volta l'UE ha guidato i negoziati sul commercio e dobbiamo rallegrarcene.

Andrzej Jan Szejna (PSE). - (PL) Signora Presidente, l'incontro informale del Consiglio europeo al vertice G20 di Washington ha tentato di fornire una risposta alla più importante delle questioni attualmente sul tappeto: la crisi finanziaria che, senza ombra di dubbio, rappresenta una sconfitta delle teorie neo-liberiste. Le dichiarazioni frutto di quegli incontri ricordano un po' l'inutile tentativo di chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati, e mi rincresce sentire dire al presidente Barroso che è stata solo la crisi a far cambiare loro idea.

Non sono stati affrontati temi caldi come le misure per rallentare la recessione, creare nuovi posti di lavoro e lottare contro il cambiamento climatico senza incorrere in costi economici non necessari. Da tempo i socialisti europei chiedono una riforma dei mercati finanziari e un'azione coordinata da parte dei governi europei.

Ritengo non ci si possa concentrare unicamente sui mercati finanziari, la cui situazione attuale è stata determinata dalle istituzioni finanziarie e da avidi manager. Dobbiamo tutelare i cittadini contro il rincaro

dei prodotti alimentari, dell'energia e degli affitti in modo da mantenere i livelli di reddito reali e difendere il potere d'acquisto alla base della domanda di consumo che, con gli investimenti e le esportazioni, ha un significativo impatto sulla crescita economica dell'Unione europea. Occorre altresì difendere la redditività delle piccole e medie imprese.

Se il pacchetto clima ed energia viene recepito nella sua forma attuale, specialmente per quanto attiene allo schema di scambio delle emissioni e le richieste alle centrali elettriche e all'industria pesante, in Polonia e in altri nuovi Stati membri, si badi bene, ciò porterà a costi considerevoli e soprattutto ad un vertiginoso rincaro dell'energia. La lotta al cambiamento climatico è un obiettivo legittimo, ma la battaglia non può essere combattuta con misure che scatenerebbero ben presto un'altra crisi, quando ancora non siamo riusciti a superare l'attuale.

Carmen Fraga Estévez (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, per quanta riguarda i piani per le politiche sulla pesca, talune proposte che abbiamo lungamente atteso arrivano così in ritardo che ora occorre un programma di lavoro ben definito che ci consenta di determinare con maggiore certezza i temi che dovremo affrontare in questa legislatura.

Nonostante le nostre richieste e a parte la riforma della politica di controllo appena sottoposta, non siamo ancora riusciti a farci un'idea chiara di cosa ci attende.

Il documento della Commissione ci dice che tra le priorità vi sarà la presentazione del Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca. In realtà, non sarà che l'inizio di un dibattito che non si concluderà prima del 2012.

Nella comunicazione figura anche la promessa riforma dell'organizzazione comune dei mercati, ma ancora una volta non siamo certi che ci verrà sottoposta nella prima metà del 2009.

Il programma legislativo dovrebbe inoltre comprendere una serie di temi frutto di impegni internazionali, come gli accordi sulla pesca, o di obblighi multilaterali o sorti dalla necessità di trasporre nel diritto comunitario le raccomandazioni delle organizzazioni regionali per la pesca.

Vi sono poi altri temi, quali il futuro dell'acquicoltura europea o la proposta sui rigetti in mare che appaiono e scompaiono come fantasmi dai programmi di lavoro della Commissione e che riteniamo invece debbano essere considerati prioritari, data l'importanza loro attribuita dal settore economico in questione e dal Parlamento.

Signora Presidente, speriamo davvero che ci venga presentato al più presto un programma di lavoro rivisto per il 2009, che tenga debito conto delle reiterate richieste espresse dal Parlamento europeo.

Harald Ettl (PSE). – (DE) Signora Presidente, sono sempre i più deboli economicamente a soffrire di più nei periodi di crisi finanziaria. Prodotti e servizi finanziari incomprensibili, la cui qualità non veniva più valutata dalle agenzie di rating, mancanza di trasparenza e l'erronea convinzione che il mercato si autoregoli non hanno fatto altro che alimentare una mentalità da gioco d'azzardo. Purtroppo, la Commissione si è nettamente rifiutata di considerare l'adozione di norme per il mercato finanziario e si è dimostrata totalmente sorda al parere del Parlamento europeo.

Ad ogni modo, ora dobbiamo gettarci tutto questo alle spalle e trarne le opportune lezioni politiche. I lavoratori che stanno perdendo l'impiego e che devono accettare ingenti tagli alle pensioni a causa degli investimenti ad alto rischio dei loro fondi pensione dovranno sostenere in vario modo i costi. Alla luce dell'analisi della situazione, le priorità, sono ora l'introduzione di un piano di emergenza, meccanismi più efficaci di controllo e di contenimento dei danni, nonché un accesso sicuro ai prestiti per le economie emergenti e per i paesi in via di sviluppo, al fine di favorire ancora una volta una crescita sostenibile. E' inoltre importante osservare come quanti si dichiaravano estremamente scettici sulla necessità di disporre di un bilancio comunitario più cospicuo abbiano ora cominciato a capire che dobbiamo dotarci di uno strumento più forte quale misura precauzionale per poter affrontare le crisi in modo più efficace.

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei fare un intervento di piccola e media dimensione sul mio tema preferito, le piccole e medie imprese. Mi compiaccio che il presidente della Commissione Barroso abbia fatto molte osservazioni sulle PMI nei commenti introduttivi, ma temo si tratti di mere parole e di pochi fatti, come già sottolineato dall'onorevole Harbour poco fa.

Nel Programma legislativo e di lavoro per il 2009, nell'importantissima sezione 3 intitolata "Legiferare meglio – mantenere le promesse e cambiare la cultura normativa", si afferma che "La semplificazione e il

miglioramento di un quadro normativo che non comporti inutili oneri amministrativi rimarranno quindi al centro dell'attività legislativa della Commissione".

Con il dovuto rispetto, signori Commissari – e vi parlo in quanto convinto sostenitore della Commissione al riguardo – non ho ancora visto prove concrete nel programma legislativo. Se ne parla molto, in effetti: si dice sì, lo faremo, ridurremo del 25%, ma dov'è questa riduzione? Non si è ancora vista.

Quindi, tornando alla sezione "Legiferare meglio – mantenere le promesse", se c'è una sola cosa da ricordare in tutto il programma legislativo, dev'essere il verbo "mantenere".

Per concludere, ammetto che il cambiamento culturale richiede tempo e inoltre, in quanto coordinatore affari sociali e occupazione per il gruppo PPE-DE, riconosco che la commissione della quale ho il privilegio di far parte non è sempre un grande alleato nella causa della semplificazione e miglioramento del quadro normativo. Ma soffro molto in questa commissione e invito uno di voi a venire a soffrire insieme a me – anche se brevemente – perché potremmo essere parte del problema. Ma se potessimo in qualche modo creare un precedente, se idealmente, il presidente della Commissione potesse presenziare e rivolgersi alla nostra commissione, forse ciò ci aiuterebbe a sostenere il vostro lavoro e potremmo diventare parte della soluzione.

Erika Mann (PSE). – (DE) Signora Presidente, vorrei affrontare un tema che non è stato toccato molto spesso finora, ovvero il ruolo dello Stato. Per lo Stato, integrarsi nell'economia globale comporta sempre più spesso anche un'integrazione a livello internazionale e mondiale, al fine di poter esercitare i necessari controlli.

Ritengo che l'Unione europea abbia un'eccellente opportunità per assumersi tale ruolo. In essa viene risposta sempre maggiore fiducia e dovremmo fare il possibile per dimostrare che tale fiducia è giustificata. Per farlo, l'Unione europea deve riesaminare la sua legislazione. Vedo in Aula il commissario McCrevy; gli consiglieri urgentemente di affrontare la Legge Volkswagen in modo diverso da quanto aveva previsto. Sarebbe un segnale significativo che ci farebbe capire che ha compreso il segno dei tempi.

Desidero inoltre esprimere il mio sostegno all'onorevole Gräßle: ha assolutamente ragione nell'affermare che occorre molto più rigore nelle misure di controllo e mi auguro inoltre che l'Unione europea valuti in che modo organizzarsi a livello internazionale. Perché non rivolgersi alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale con una sola voce? Il sistema funziona benissimo con l'Organizzazione mondiale del commercio, ma non abbiamo imparato come farlo in altri ambiti. Mi auguro inoltre che sostenete tutti la proposta di trasformare il G20 in un'organizzazione permanente.

Piia-Noora Kauppi (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, credo che si sia detto molto sulla crisi finanziaria ma è molto importante avere un punto di vista unitario. Siamo eccessivamente autocritici rispetto alle istituzioni comunitarie.

Non dimentichiamo che negli ultimi otto anni abbiamo compiuto una revisione radicale della legislazione in materia di servizi finanziari: le leggi che abbiamo sono adeguate, come lo sono le norme e il sistema di vigilanza, che è stato migliorato. Naturalmente non abbiamo potuto evitare la crisi, ma non siamo stati noi a darvi origine: è nata in America. E' nata negli Stati Uniti a causa di un vuoto normativo, di mancata o inadeguata vigilanza.

L'Europa dovrebbe evitare reazioni eccessive: non è il momento di rinunciare, in presenza di valutazioni d'impatto positive e di una migliore agenda di regolamentazione, come ha appena detto l'onorevole Bushill-Matthews. Questo è il momento più adatto per elaborare proposte ben preparate, mirate e di portarle avanti. Una reazione erronea potrebbe comportare gravi conseguenze e determinare una crisi ancora più grave. Ad esempio, se accettiamo una legislazione che rende più difficile la ripresa per i mercati finanziari, non andrà a vantaggio dei cittadini europei.

Dovremmo affrontare la questione con più tranquillità e tentare di evitare leggi inadeguate, mal preparate e mal mirate e gli eccessi di autocritica. Dovremmo ringraziare la Commissione per aver introdotto questo importante cambiamento nella legislazione europea nel regime di vigilanza.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – Signora Presidente, ci troviamo ad affrontare una profonda crisi finanziaria, unica sotto molti punti di vista. Unica perché è la prima crisi finanziaria globale di cui siamo testimoni e inoltre l'economia mondiale è in recessione.

Potrebbe tuttavia essere opportuno avere una panoramica degli eventi e degli sviluppi che stiamo attraversando, perché abbiamo assistito anche a 25 anni di crescita economica mondiale senza precedenti che ha permesso a due miliardi di persone di uscire dalla povertà.

Devo dire che ne ho sentito parlare poco questo pomeriggio da quanti quando sostengono che l'economia aperta ha fallito. E' un fallimento il fatto che due miliardi di persone siano uscite dalla povertà? Certo che no. La struttura dell'economia mondiale è cambiata e il fatto che vertice di Washington fosse una riunione G20 e non G7 è l'espressione della nuova realtà in cui viviamo. Credo che sia un bene, poiché è finito il dominio dell'economia transatlantica. In generale è un bene perché significa che altre parti del mondo sono state in grado di creare ricchezza.

Questo periodo di crisi ha creato molti squilibri: ingenti surplus in paesi quali la Cina, e notevoli disavanzi in paesi come gli Stati Uniti, unitamente ad un tasso di interesse unico e artificiosamente basso dell'economia statunitense che ha accresciuto il volume di credito come non mai.

E' interessante rilevare che abbiamo avuto tempo fa la stessa discussione in Aula con colleghi dell'altra parte politica che richiedevano a gran voce un ulteriore ribasso dei tassi di interesse. L'avessimo fatto, i problemi in Europa sarebbero ancora più gravi di quanto non siano oggi.

Ora dobbiamo adoperarci per la ristrutturazione e la ripresa dell'economia mondiale, e credo che l'Unione europea abbia un ruolo importante e cruciale da svolgere in tal senso. Dobbiamo garantire l'attuazione di quanto è stato deciso al vertice di Washington, ovvero commercio libero e sicuro, apertura dei mercati e un "no" chiaro al protezionismo, perché ostacolerebbe la ripresa più di ogni altra cosa. Occorre far sì che il quadro normativo dei mercati finanziari mondiali ritrovi il contatto con la realtà dell'odierna economia mondiale. Questo è il nostro compito, dobbiamo assumere la leadership e creare ancora maggiore benessere.

John Purvis (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, si corre un grave pericolo nel buttarsi a capofitto in un eccesso di regolamentazione che porterebbe a conseguenze indesiderate. Un esempio preso dalla nuova direttiva sui requisiti patrimoniali è la proposta di ritenuta del 5% sui proventi da cartolarizzazione. Questo non farà altro che ostacolare la creazione di credito: l'impossibilità di procedere alla cartolarizzazione è la ragione principale che ha arrestato il flusso di credito. E' necessario che le banche concedano finanziamenti ma purtroppo, sulla base di questo principio fuorviante, non accompagnato da alcuna valutazione d'impatto, si impedisce un rilancio della cartolarizzazione e del credito di cui tanto hanno bisogno imprese e industrie. Chiedete all'industria automobilistica come potrà andare avanti senza cartolarizzazione.

Non è che un esempio. Se sospendiamo la contabilità vera ed equa, se non vogliamo altro se non distruggere i fondi *hedge*, i fondi di *private equity* e gli incentivi agli innovatori, a coloro che assumono il rischio e anche ai banchieri, come richiesto dall'onorevole Schulz e dai socialisti, non faremo altro che soffocare sul nascere la ripresa.

Proinsias De Rossa (PSE). - (EN) Signora Presidente, alcuni interventi, compreso quello del collega irlandese Crowley, hanno condannato i banchieri per aver agito da banchieri, spingendo l'ottimizzazione dei profitti a breve fino ai limiti consentiti dalla legge. Questa crisi ha potuto svilupparsi perché ovunque i governi sono venuti meno alla loro responsabilità di governare adeguatamente l'economia, comprese le banche. La maggior parte dei potenti ha ignorato la storia e avvallato il preconcepito ripreso dagli ultime tre oratori secondo il quale il mercato trova automaticamente il proprio equilibrio, con il quale il governo non deve interferire.

Il fatto è che la mano invisibile di Adam Smith è simile a quella di un borseggiatore e le tasche derubate sono quelle dei lavoratori che perdono il posto, delle famiglie che perdono la casa e di quanti sono già poveri e perdono risparmi e pensioni. Non sono i banchieri né i politici di destra a perdere. Tutto questo succederà ancora a meno che non delineiamo con chiarezza un nuovo quadro economico che ci garantisca che le banche e le industrie sono al servizio della società e consenta ai governi di svolgere il loro compito nell'interesse pubblico.

Olle Schmidt (ALDE). - (EN) Signora Presidente, credo che Adam Smith sia stato bravissimo, soprattutto in Irlanda! Le conseguenze sono sotto agli occhi di tutti.

(SV) Signora Presidente, Commissario, è importante che, attraverso il G20, l'Unione europea e il mondo abbiamo deciso di muoversi e abbiamo dichiarato l'intenzione di continuare a lavorare insieme. In politica è una novità e. Un sistema di vigilanza europeo e mondiale rappresenta un ulteriore passo avanti. Adoperiamoci, Dunque, per fissare regole flessibili per il futuro, non per risolvere i problemi di ieri.

Con grande umiltà vorrei lanciare tre moniti: contro l'eccesso di regolamentazione, che potrebbe rallentare ulteriormente l'economia mondiale; contro un pacchetto di aiuti di stato troppo ingente per il salvataggio dei settori in crisi – in Svezia ne abbiamo qualche esempio, come il Commissario sa molto bene – e contro il protezionismo e la chiusura delle frontiere. Non dobbiamo ripiombare nella crisi degli anni '30.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, mi rivolgerò alla Commissione perché il rappresentante del Consiglio non è più in Aula. Credo sinceramente che le proposte del presidente Barroso non risolveranno l'attuale crisi, perché ha dimenticato un fattore, ovvero le cause di questa situazione: il sistema guidato dalla produzione e il nostro concetto di sviluppo, che distrugge e sfrutta il pianeta e i suoi abitanti.

La crisi non è finita; penso anzi sia solo agli inizi; la nostra società vacilla e il peggio deve ancora venire. Credo che, se chi governa il mondo globalizzato non riesce a riconoscere il bisogno di cambiare corso, i cittadini, dal canto loro, non riescono a capire come sia possibile trovare miliardi di euro per salvare le banche e l'industria automobilistica mentre i carrelli della spesa sono sempre più vuoti.

Voi proponete misure di ripresa economica, ma se sono le stesse già sperimentate negli anni scorsi e che hanno portato al caos, siete sulla strada sbagliata. Credo si debba realmente ridurre la nostra impronta ecologica. Qui sta il punto: come intendete risolvere questo problema?

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, talvolta si parla di grandi progetti e di piani ambiziosi ma di recente mi hanno colpito le parole del ministro delle Finanze canadese che ha parlato invece della necessità di essere noiosi, monotoni e cauti. Forse dovremmo riflettere attentamente sulle sue parole poiché ciò che intendeva dire è che le buone norme si applicano innanzi tutto a casa propria e che prima di iniziare a pensare al resto del mondo dobbiamo guardare noi stessi. Sono tuttavia incline a pensare che una quantità eccessiva di norme sia negativo come non averne affatto: occorrerà quindi procedere con equilibrio.

A prescindere da quello che facciamo, vi sono imprese, aziende agricole e famiglie che non riescono a ottenere gli esigui finanziamenti che consentirebbero loro di andare avanti. Ultimamente mi sono recata in un'azienda agricola in Irlanda che non era riuscita a ottenere il rinnovo per uno scoperto di conto di 25 000 euro. Si tratta di un problema molto grave, e dobbiamo affrontarlo.

Il nostro programma di lavoro annovera la revisione di bilancio, la "valutazione dello stato di salute" e la revisione della politica sulla pesca. Sarà un anno impegnativo: auguro a tutti buon lavoro.

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, ringrazio i deputati per gli interessanti interventi. Tentare di raccogliere e fornire una risposta soddisfacente ai diversi punti di vista di tutti i deputati sul programma legislativo e di lavoro rappresenta un'altra missione impossibile. Come abbiamo sentito, si è parlato di organismi geneticamente modificati, di pesca, di Organizzazione mondiale del commercio e di crisi finanziaria e forse non avrò il tempo e la possibilità di dare una risposta pienamente soddisfacente a tutti i quesiti specifici.

Desidero innanzi tutto sottolineare che da quando è iniziata la crisi nulla si può più considerare ordinaria amministrazione. Accanto a me siede il collega che avrà il compito di rispondere a gran parte dei vostri quesiti e dietro a noi siede il commissario McCreevy: essi sanno meglio di chiunque altro che occorre mettersi immediatamente al lavoro. Desidero anche ricordare che la Commissione ha saputo reagire alla crisi finanziaria con inconsueta rapidità. Rammento che in passato ci siamo congratulati con noi stessi per essere riusciti ad affrontare un problema di marea nera nel giro di tre mesi, un lasso di tempo che allora consideravamo una sorta di record. Ebbene, in questa occasione siamo riusciti a presentare proposte e ad approvarne alcune importanti entro 24 ore. Credo quindi che nulla sia più ordinaria amministrazione né lo sarà in futuro. E' evidente, tuttavia, che dovremo continuare ad occuparci di una recessione di cui abbiamo già visto l'inizio, questo è chiarissimo.

I vostri interventi hanno evidenziato inoltre la necessità di trovare il giusto equilibrio tra i problemi ambientali e quelli sociali sul tappeto. Per quale motivo credete che iniziative strategiche come la relazione sulla strategia di Lisbona in materia di crescita, di occupazione e le proposte per il dopo 2010, il quadro europeo per la ripresa, i mercati finanziari e il controllo del pacchetto futuro, non contemplino le questioni sociali e i criteri di sostenibilità? Ovviamente occorrerà trovare l'equilibrio di cui vi parlavo e questo è uno degli obiettivi che perseguiremo nel completare la relazione con le proposte estremamente specifiche che ci perverranno d'ora in poi. Occorre quindi trovare il giusto equilibrio tra la necessità di dotarsi di norme e quella di lasciar funzionare il mercato; per noi si tratta di aspetti cruciali, dei quali siamo pienamente consapevoli.

Tutto ciò inciderà sulla nostra credibilità, poiché solo aver portato a compimento le iniziative che abbiamo indicato come strategiche e prioritarie, e dopo l'adozione di concrete misure attuative potremo acquistare credibilità, continuare a svolgere un ruolo di primo piano nel G20 e nel Fondo monetario internazionale ed

influenzare il resto del mondo in materia di energia e di ambiente. Otterremo tale credibilità mantenendo ciò che abbiamo promesso nel nostro programma di lavoro.

Apprezziamo moltissimo il dialogo in atto da tempo con le diverse commissioni parlamentari, nonché il dibattito politico generale, per cui vi ringrazio molto. Tale dialogo contribuisce positivamente al nostro lavoro e ci aiuta anche ad apportare le aggiunte più opportune alle proposte elencate.

Tuttavia, come sapete e come risulta chiaramente dal nostro programma di lavoro, stiamo attraversando un periodo molto particolare, una sorta di transizione: ci saranno un nuovo Parlamento e una nuova Commissione. Inoltre, dato che in primavera si terranno le elezioni del prossimo Parlamento europeo, ci è stato chiesto di smettere di produrre documenti che il Parlamento non può più accogliere e ai quali non può più dare un apporto significativo.

Desidero sottolineare ancora l'aspetto relativo alle piccole e medie imprese cui diversi di voi hanno fatto riferimento. Naturalmente avranno un ruolo essenziale nel risolvere la crisi finanziaria. A tal fine abbiamo già formulato uno Small Business Act e naturalmente ora occorrerà passare agli aspetti attuativi.

Lo stesso vale anche per il pacchetto sociale che abbiamo presentato: dovremo ora dedicarci alle misure attuative. Di conseguenza l'assenza di alcune problematiche specifiche in questa particolare proposta non vuol dire che abbiamo smesso di lavorarci e che non ritorneremo in Parlamento presentando proposte specifiche; riteniamo ad ogni modo essenziale trovare il giusto equilibrio.

Se vogliamo parlare con una sola voce, il nostro messaggio dev'essere univoco e le nostre azioni coordinate: credo sia un punto imprescindibile.

Consentitemi di aggiungere che in questo programma legislativo e di lavoro abbiamo individuato per la prima volta le priorità della comunicazione; poiché questa è una mia competenza specifica desidero sottolinearlo e ricordare a tutti che abbiamo proposto quattro punti che dovranno diventare priorità di comunicazione congiunta per il prossimo anno: le elezioni parlamentari, l'energia e i cambiamenti climatici, il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino e infine la crescita, l'occupazione e la solidarietà, a dimostrazione che il pacchetto comprende anche la lotta alla crisi finanziaria.

Stiamo già collaborando su queste priorità e posso assicurarvi che affiancheremo il Parlamento nella preparazione alle elezioni. Domani incontrerò il gruppo di lavoro dell'Ufficio di presidenza per discutere della comunicazione e per valutare in che modo aiutare e sostenere il Parlamento nei suoi programmi di comunicazione nell'ambito delle elezioni europee.

Sarà un compito estremamente importante per noi. Se vogliamo mantenere la credibilità e la legittimità occorrerà mobilitare gli elettori e far sì che si rechino alle urne in giugno. Credo che se formuleremo politiche valide e promuoveremo una buona comunicazione potremo affrontare il difficile anno che ci aspetta con un minimo di fiducia e, se collaboreremo, la fiducia sarà ancora maggiore.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione sulle proposte di risoluzione del programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2009 avrà luogo nel corso della sessione di Strasburgo di dicembre.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Adam Bielan (UEN), per iscritto. – (PL) Il recente vertice di Washington ha rappresentato l'inizio di un processo che i leader nazionali dovranno impegnarsi a proseguire al fine di ridurre al minimo l'impatto della crisi finanziaria globale.

Nell'era della globalizzazione, che vede le economie dei singoli paesi strettamente legate tra loro, una delle nostre priorità deve essere quella di avviare una cooperazione internazionale finalizzata a porre fine alla crisi. Mi riferisco non solo ad una posizione comune dell'Unione europea su molti temi ma anche ad una specifica azione congiunta e ad interventi concreti per mitigare gli effetti della crisi finanziaria.

Secondo gli esperti l'economia polacca è una delle poche in grado di sopportare una possibile depressione economica, sebbene nessuno sia in grado di prevedere il livello che la crisi potrà raggiungere sul piano globale.

Dobbiamo essere pronti fin d'ora ad introdurre misure atte a prevenire la crisi. I governi dei vari paesi avranno un ruolo chiave a tale riguardo e, se necessario, dovranno fornire sostegno concreto a quelle istituzioni finanziarie a rischio di fallimento.

Vorrei sottolineare ancora una volta che gli Stati avranno un ruolo importante nel prevenire una crisi globale in quanto possono intervenire sui mercati finanziari locali.

Daniel Dăianu (ALDE), *per iscritto*. – (EN) In un certo senso questo aspetto riveste un ruolo essenziale nella risoluzione del problema in quanto, se non raggiungeremo una posizione realmente unitaria in seno all'Unione europea, cercare di ottenere regole comuni per i mercati finanziari resterà un'illusione. Si potrebbe saggiamente osservare che il grave insuccesso nella normativa, le sviste e gli errori di una filosofia economica semplicistica già indicano chiaramente la direzione da seguire.

Qualcuno tuttavia sostiene ancora che il nuovo sistema dovrebbe basarsi su regolamenti non troppo rigorosi. A mio parere sbagliano sia coloro che ne sono veramente convinti, sia coloro che sono guidati da interessi di parte. Il mondo è cambiato radicalmente nel corso degli ultimi vent'anni. Il declino del fuorviante paradigma che equipara i liberi mercati all'assenza di regolamentazione deve essere considerato unitamente a un mondo economico sempre più multipolare che tenta di dar vita a un nuovo sistema finanziario internazionale.

Senza dubbio il destino di un sistema economico mondiale aperto si basa su quest'ultimo. Spero che la nuova amministrazione americana sia aperta al dialogo e anche noi europei dobbiamo mostrarci all'altezza dell'enorme importanza di questo periodo. Gli scontri e l'incapacità di trovare un compromesso non preannunciano nulla di buono a questo riguardo.

Gábor Harangozó (PSE), *per iscritto*. – (HU) Il nostro compito principale è ripristinare la fiducia sui mercati finanziari allo scopo di evitare un ulteriore aggravamento della crisi. Da questo punto di vista, la politica è investita di enorme responsabilità.

Occorrono non solo macrosoluzioni rapide a sostegno della fiducia, ma anche impedire che si ripeta una crisi finanziaria analoga.

Tutto ciò non costituisce solo un ostacolo di poco conto ad un capitalismo cieco, come si è sentito dire recentemente, ma rappresenta soprattutto una splendida opportunità di elaborare un regolamento finanziario e di vigilanza molto più efficace e legittimo.

Finalmente possiamo almeno rendere più umano il capitalismo.

Dobbiamo inoltre prestare attenzione al fatto che la crisi non solo minaccia le banche e le nuove imprese ma quotidianamente causa anche problemi ai cittadini.

Occorre trovare una soluzione sostenibile per affrontare la crisi e se ciò implica la necessità di un cambiamento radicale, dobbiamo approfittarne per dar vita a un mondo più giusto, umano e razionale.

In Europa esistono regioni dove la vita anche prima d'ora sembrava priva di speranze. Oltre a sanare l'economia dobbiamo concentrarci sulla ricerca di soluzioni concrete per i più svantaggiati, ossia coloro che subiscono e subiranno maggiormente gli effetti della crisi e che si trovano in serie difficoltà economiche e sociali.

In caso contrario, il cittadino medio sopravvivrà alla crisi e riprenderà un percorso di crescita, ma dovremo arginare il fenomeno della povertà per molto tempo.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) La crisi finanziaria ha colpito il mondo intero. A mio avviso si tratta di una crisi di natura prettamente economica mentre la finanza, che di norma contribuisce a oliare gli ingranaggi dell'economia, si trova nell'occhio del ciclone. La teoria delle catastrofi di René Thom sembra trovare conferma. Vanno inoltre ricordati anche gli aspetti morali, come sottolineano molti economisti.

A questo proposito Ettore Gotti Tedeschi sosteneva: "E' compatibile con la logica e l'etica creare un'illusione di sviluppo basata unicamente sulla crescita dei consumi privati? E' compatibile con la logica e l'etica che la crescita dei consumi assorba la crescita dei costi sociali (pensioni e servizi sanitari), provocando in tal modo un aumento delle tasse? E' compatibile con la logica e l'etica trasformare una società di risparmiatori in una società di consumatori pesantemente indebitati? Ed è compatibile con la logica e l'etica costringere l'uomo globalizzato a cercare lavoro lontano da casa?".

Il prezzo da pagare per l'assenza di una dimensione etica sarà elevato: stiamo pagando per l'avidità e i rischi corsi col denaro altrui da individui irresponsabili che per se stessi hanno creato paradisi fiscali. E' il contribuente, sia in Europa che in America, a fare le spese di questa avidità e disonestà. Diventiamo più poveri e le banche meno importanti, in un'economia che, producendo di meno, ha bisogno di meno lavoratori e genera in tal modo un effetto domino.

Oggi ai mercati occorrono certezze e rispetto delle regole, abbiamo bisogno di misure che proteggano i più poveri e al contempo evitino che i nostri beni vengano svenduti. Occorreranno come minimo diversi anni perché le misure di emergenza diano i loro frutti.

Richard Seebler (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Un aspetto particolarmente positivo del programma legislativo e di lavoro della Commissione sono le misure previste per combattere la crisi economica in Europa. Il prossimo anno la politica europea dovrà individuare prospettive a lungo termine per l'Unione e, con la collaborazione di tutti, dovrà limitare gli effetti negativi della crisi dei mercati finanziari su tutta l'economia europea.

Gli effetti di crisi come questa sono spesso percepiti a livello di economia reale solo in un secondo momento. Oltre alle azioni intraprese dai singoli Stati membri, anche l'Europa deve varare misure atte a ridurre al minimo le conseguenze negative.

Il 2009 sarà un anno decisivo nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Quanto alle questioni di tutela ambientale, il prossimo anno l'Europa avrà la possibilità di proporsi come partner internazionale forte. Delineare la posizione europea in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a Copenaghen non è solo una delle massime priorità per quanto concerne le questioni ambientali, ma si ripercuoterà anche su altri settori politici. L'Unione europea può assumere una posizione all'avanguardia in tema di tutela ambientale non solo per il continente europeo, ma anche a livello globale.

Nondimeno, il prossimo anno dovremo far sì che il lavoro attualmente in corso non venga dimenticato a causa di altre importanti iniziative.

La revisione della politica agricola comune si è svolta quest'anno ma anche in futuro gli interessi del settore agricolo dovranno mantenere uno status assolutamente prioritario nelle politiche europee.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La crisi del credito, la profonda crisi del sistema capitalistico si è abbattuta sui lavoratori inasprendo il problema della disoccupazione, indebolendo i sistemi pensionistici e previdenziali e riducendo di conseguenza il reddito e il tenore di vita delle famiglie operaie.

Il capitale e chi ne rappresenta gli interessi in politica, hanno scaricato il peso di tale crisi del credito sulle spalle dei lavoratori e ne attaccano i diritti allo scopo di salvaguardare i propri profitti.

Il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo si schierano dalla parte del capitale e persistono nella loro catastrofica politica economica e monetaria chiedendo ristrutturazioni economiche e riforme più rapide a spese dei lavoratori. Sostengono l'Unione economica e monetaria, il trattato di Maastricht e le quattro libertà, il patto di stabilità e la riduzione della spesa sociale all'interno della disciplina finanziaria. Chiedono un controllo più severo degli Stati membri da parte dell'Unione europea e sono favorevoli a un rafforzamento del ruolo socialmente incontrollato dell'Unione al fine di sostenere il capitale con maggior efficacia. Chiedono l'applicazione rapida e fedele del trattato di Lisbona – notoriamente tutt'altro che orientato alla tutela dei lavoratori - e un orientamento generale della politica economica dell'Unione europea.

L'esperienza dei lavoratori e la stessa classe operaia li sta portando a respingere e contrattaccare la politica della barbarie.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

12. Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0484/2008).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n.1 dell'onorevole **Posselt** (H-0794/08):

Oggetto: Cristiani in Turchia – Monastero di Mor Gabriel

Come giudica il Consiglio la situazione delle minoranze cristiane in Turchia e in particolare lo stato attuale delle discussioni riguardo al parziale esproprio del monastero di Mor Gabriel nella Turchia orientale?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, desidero rispondere all'onorevole Harkin dicendo che il Consiglio attribuisce molta importanza, come ha dimostrato in diverse occasioni, alla questione della libertà religiosa in Turchia.

Il caso specifico cui l'onorevole Harkin si riferisce è ancora al vaglio dei tribunali turchi e in questo momento non spetta a me fare commenti. Stiamo tuttavia seguendo il caso con grande attenzione.

In generale, l'interrogazione fa riferimento alla libertà religiosa in Turchia, un tema molto importante: è necessario e urgente che questo paese elabori progetti e adotti misure concrete al fine di istituire un adeguato quadro giuridico. Tali temi vengono sollevati costantemente dall'Unione europea nel dialogo con la Turchia e sono stati affrontati in modo specifico nel corso dell'ultima riunione del consiglio di associazione UE-Turchia del 27 maggio 2008. In tale occasione, pur prendendo atto che il governo turco ha dichiarato l'intenzione e rinnovato il proprio impegno a portare avanti il processo di riforma per affrontare i problemi attuali, l'Unione europea ha sottolineato la necessità che tali impegni si traducano rapidamente in misure concrete.

Si possono già riscontrare dei progressi: nel febbraio del 2008, per esempio, la Turchia ha approvato alcuni emendamenti alla legge in materia di fondazioni, per cui è stato rimosso il divieto per gli stranieri di istituire fondazioni in Turchia e attualmente viene applicato il principio della reciprocità.

Nonostante questi encomiabili progressi rispetto alla legge sulle fondazioni, occorre tuttavia affrontare le numerose difficoltà che le comunità e le minoranze religiose continuano ad incontrare con particolare riguardo al loro status giuridico e, lo sottolineo, ai diritti di proprietà.

In occasione della riunione ministeriale tenutasi a Bruxelles il 15 settembre è stata nuovamente sollevata, nel quadro del dialogo politico, la questione della libertà religiosa. Il Consiglio può assicurare all'onorevole Harkin che continuerà a seguire con estrema attenzione la questione della libertà religiosa, ivi incluse le misure attuative della nuova legge sulle fondazioni, e che solleverà il problema con le autorità turche ad ogni livello in cui lo riterrà opportuno.

Purtroppo ho appena saputo che in realtà è stato l'onorevole Posselt a porre la domanda. Mi scuso, signora Presidente, ma il foglio in mio possesso riporta un altro nominativo.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Ringrazio il presidente in carica del Consiglio per l'ottima risposta alla mia interrogazione. Tradizionalmente, la Francia è sempre stata legata ai cristiani del Vicino e Medio Oriente. Vorrei porre un'altra domanda: oltre ad avere una funzione religiosa, Mor Gabriel rappresenta il centro culturale ed economico della minoranza assiro-cristiana della regione. Cosa sta facendo il Consiglio per tutelare l'esistenza, attualmente minacciata, di tale minoranza? Qual è la posizione del Consiglio rispetto alla costruzione di chiese, cosa che continua a presentare numerose difficoltà in Turchia per le altre comunità cristiane?

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, mi scuso con l'onorevole Posselt per l'involontario errore e mi auguro che non se la sia presa a male. Per rispondere al suo quesito, desidero assicurarle che vigileremo con estrema attenzione, come ho già detto poco fa, sulla libertà di culto in Turchia e in altri paesi e sulle garanzie fornite dalle autorità nazionali, con particolare riguardo alle minoranze.

In Turchia, così come in altri paesi, i cristiani costituiscono una minoranza e, come ha sottolineato l'onorevole Posselt, in questi casi seguiamo la situazione con particolare attenzione. Il caso del monastero di Mor Gabriel non è ancora stato risolto e dovremo aspettare che venga emessa una sentenza in merito.

Per quanto concerne il dialogo con le autorità turche in materia di negoziati su ciò che chiamiamo versione riveduta del partenariato di adesione per la Turchia, è evidente che bisognerà far valere la nostra posizione su tutto ciò che riguarda le libertà fondamentali, la libertà religiosa e la necessità di adottare le misure necessarie per stabilire un clima di tolleranza nel quale sia garantito il pieno rispetto della libertà di culto. Tale questione è un elemento centrale del nostro dialogo con le autorità turche e desidero ribadirlo ancora una volta all'onorevole Posselt.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, le chiese cristiane incontrano difficoltà non soltanto in Turchia ma anche nella parte nordorientale dell'isola di Cipro.

Chiedo se in seno al Consiglio siano in corso dibattiti su tale questione e in particolare se siano state avviate iniziative nei confronti della Turchia per far sì che il paese utilizzi in modo corretto la sua indubbia influenza nella regione.

Jim Allister (NI). - (EN) Desidero richiamare l'attenzione del ministro sulla presunta campagna contro la ridottissima comunità protestante in Turchia, attualmente simboleggiata da due giovani – Turan Topal e Hakan Taştan – che sono protagonisti di un farsesco processo che dura ormai da vari mesi e in cui sono accusati di oltraggio all'identità turca. Il reato da loro commesso, a quanto pare, non è altro se non aver praticato la loro religione. Con una simile visione della libertà di culto è chiaro che la Turchia ha ancora molta strada da fare prima di soddisfare gli standard fondamentali in materia di diritti umani e libertà religiosa.

Jean-Pierre Jouyet. - (FR) Signora Presidente, per rispondere all'onorevole Rack, desidero sottolineare che siamo pienamente consapevoli della forte influenza turca nella parte settentrionale di Cipro e solleveremo sicuramente questi problemi. Come sapete, una delegazione di rappresentanti eletti di Cipro del nord sarà in visita al Parlamento europeo giovedì e in tale occasione avremo l'opportunità di esprimere la nostra profonda preoccupazione sulla questione.

Desidero inoltre rassicurare l'onorevole Allister sul fatto che naturalmente seguiremo con attenzione la situazione di tutte le confessioni religiose e lo ringrazio per aver riferito il caso dei due giovani appartenenti alla comunità protestante che sono stati minacciati e aggrediti a causa delle loro convinzioni religiose. Onorevole Allister, sottoporremo la questione all'attenzione delle autorità turche.

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-0796/08):

Oggetto: Nuove pressioni migratorie sull'Europa

Nelle ultime settimane si è registrato un aumento della pressione migratoria sui paesi mediterranei dell'Unione europea.

Intende il Consiglio intraprendere nuovi passi diplomatici o di altro tipo per aiutare tali paesi a contenere la nuova ondata di immigrazione irregolare che si verifica attualmente in tale zona?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio.* - (FR) Signora Presidente, per rispondere all'onorevole Ortega – se non erro, signora Presidente, lei mi ha già aiutato in precedenza su questo tema – la politica dei flussi migratori che l'Unione europea intende applicare si basa sul principio della solidarietà: solidarietà tra gli Stati membri, con particolare riguardo a quelli sottoposti a forti pressioni migratorie, e solidarietà con i paesi d'origine degli immigrati per affrontare all'origine le cause della povertà.

Tale principio costituisce la base dell'approccio globale sull'immigrazione definito dal Consiglio europeo nel dicembre del 2005 che mira a rafforzare il dialogo e la cooperazione con i paesi d'origine e di transito dei migranti. Si prevede che il dialogo con questi paesi copra tutti gli aspetti dell'immigrazione con particolare riguardo all'immigrazione regolare, alla prevenzione e alla lotta contro quella clandestina nonché al legame tra immigrazione e sviluppo.

Il Consiglio europeo ha sempre ribadito la necessità di portare avanti questo approccio, intensificandolo e rendendone più efficace l'attuazione.

All'insegna di questo spirito di cooperazione tra i paesi d'origine, di transito e di destinazione nel luglio del 2006 è stata indetta a Rabat la prima conferenza ministeriale UE-Africa sull'immigrazione e lo sviluppo; il secondo incontro si terrà a Parigi il 25 novembre 2008. E' prevista l'adozione di un programma operativo pluriennale costituito da una serie di azioni che i partner interessati dai flussi migratori lungo le rotte dell'Africa occidentale saranno invitati ad attuare. Tali azioni riguardano principalmente la prevenzione e la lotta contro l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani.

La gestione dei confini, anche tramite il rafforzamento delle risorse materiali ed umane e la cooperazione operativa con Frontex rappresentano elementi di primaria importanza nel dialogo sulla cooperazione con i paesi terzi e specialmente con quelli della costa del Mediterraneo. L'operazione congiunta Hera 2008, ad esempio, condotta sotto l'egida dell'agenzia Frontex, ha contribuito a ridurre significativamente il numero di immigrati che sbarcano sulle coste delle isole Canarie.

La questione dell'immigrazione sarà uno dei temi da affrontare nei negoziati che la Commissione avvierà questo mese con la Libia, in virtù del mandato attribuitole in settembre dal Consiglio e allo scopo di concludere un accordo quadro tra l'Unione europea e la Libia.

Infine, come sapete, il principio di responsabilità è stato riconfermato nel Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo dello scorso ottobre che sottolinea anche la necessità di essere solidali con quegli Stati membri che, a causa della loro posizione geografica, sono più esposti ai flussi migratori e con quelli che dispongono di

risorse limitate, ed invita la Commissione a proporre soluzioni che, in uno spirito di solidarietà, tengano conto delle difficoltà che tali Stati si trovano ad affrontare.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signor Presidente in carica del Consiglio, condivido all'approccio adottato dal Consiglio. Si tratta ora di capire se sarà possibile adottare misure concrete: il tempo passa e i problemi si aggravano sempre più. I paesi del Mediterraneo sono quelli che incontrano maggiori difficoltà: non tutti dispongono delle risorse economiche per affrontarle, come ad esempio Malta che incontra enormi difficoltà a causa delle dimensioni ridotte e della scarsità delle proprie risorse.

I problemi derivano anche da norme internazionali come la convenzione dell'Aia sulla protezione dei minori che di fatto impedisce il rientro dei minori nelle famiglie d'origine. Non so se il Consiglio ha tenuto conto del fatto che le norme sulla tutela dei minori sono formulate in modo tale da creare una situazione assurda che impedisce il rientro dei bambini giunti in Europa nelle loro famiglie d'origine, anche nel caso in cui esse siano state individuate e identificate.

Desidero infine soffermarmi su alcune questioni particolari. So che al momento sono in atto iniziative specifiche con alcuni paesi africani, come ad esempio il Mali, finalizzate a istituire centri di accoglienza per immigrati che consentano ai paesi di origine e a quelli di transito di affrontare il problema in autonomia ed evitare situazioni drammatiche in cui decine di persone muoiono in mare nel vano tentativo di raggiungere le nostre coste.

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Ortega per le sue domande costruttive e pertinenti. Ha assolutamente ragione: occorre aiutare gli Stati che dispongono di minori risorse e il caso di Malta è chiarissimo. Bisogna prendere in considerazione l'opportunità di potenziare le risorse attorno a Malta nonché cercare di rafforzare lo strumento Frontex, specialmente nel caso di Malta.

In secondo luogo, come l'onorevole Ortega sa, il 25 novembre 2008 si terrà a Parigi la seconda conferenza ministeriale annuale UE-Africa sull'immigrazione e lo sviluppo, a seguito del primo incontro di Rabat. In tale occasione si svolgeranno tre riunioni tecniche su immigrazione regolare, immigrazione irregolare e immigrazione e sviluppo. Chiederò al segretariato generale del Consiglio di riferire in dettaglio sugli standard in materia di tutela dei minori, dato che al momento non so darle una risposta.

In terzo luogo, per quanto riguarda il Mali, l'onorevole Ortega ha assolutamente ragione a sottolineare l'importanza di questi accordi. Come presidenza ci auguriamo di stipulare questi accordi con i paesi d'origine degli immigrati e invitiamo anche il Consiglio a perseguire questo obiettivo. A tal fine occorre perseguire una strategia di cosviluppo e dialogo con i paesi d'origine e, a mio parere, questo accordo con il Mali fungerà da modello. Questo è ciò che volevo dire all'onorevole Ortega.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) La mia domanda riguarda l'Unione per il Mediterraneo avviata dal presidente Sarkozy: sarà possibile utilizzarla in modo efficace in questo ambito? Per quanto riguarda gli immigrati provenienti dall'Africa settentrionale, quali iniziative sono in atto per creare posti di lavoro in quei paesi? Riguardo all'immigrazione di transito dall'Africa occidentale, è possibile creare centri di accoglienza direttamente nell'Africa settentrionale.

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, la domanda dell'onorevole Posselt è pertinente. L'Unione per il Mediterraneo è stata istituita con finalità pratiche ed ha anche una dimensione interculturale. Ovviamente è legata allo sviluppo economico, nel quale naturalmente rientra anche tutto ciò che riguarda il cosviluppo. Posso quindi confermare all'onorevole Posselt che questi aspetti verranno affrontati al momento opportuno, nell'ambito dei progetti e delle discussioni sullo sviluppo economico tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Yañez-Barnuevo García** (H-0798/08):

Oggetto: Apertura di dialogo a Cuba

Le conclusioni del Consiglio su Cuba del 23 giugno 2008 sono state ricevute molto bene dai settori democratici dell'isola i quali apprezzano il fatto che la liberazione incondizionata di tutti i prigionieri politici sia una priorità fondamentale dell'UE e che essa si impegni a promuovere il rispetto dei diritti umani e il progresso reale verso una democrazia pluralista.

In linea con gli impegni adottati dal Consiglio nelle sue conclusioni, quali misure intende adottare il Consiglio per approfondire il dialogo con rappresentanti della società civile e dell'opposizione democratica?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevole Masip, come lei ha sottolineato, il 23 giugno il Consiglio ha deciso di riprendere le relazioni con Cuba in seguito ad alcuni recenti sviluppi positivi in materia di diritti umani.

Il Consiglio ha inizialmente deciso di non porre condizioni alla ripresa del dialogo UE-Cuba, basato sulla reciprocità e dedicato a tutti i temi di interesse comune. Tale relazione mira a ottenere risultati concreti, specialmente in materia di diritti umani. Su queste basi, onorevole Masip, il 16 ottobre si è tenuta a Parigi la prima sessione del dialogo politico tra Unione europea e Cuba a livello ministeriale.

Nelle conclusioni del 23 giugno, il Consiglio ha successivamente confermato la propria volontà a proseguire il dialogo con i rappresentanti della società civile e dell'opposizione democratica in occasione di visite di alto livello, occasioni in cui si continueranno a sollevare le questioni relative ai diritti umani. Se necessario, verranno organizzati anche incontri con l'opposizione.

Il Consiglio ha inoltre sottolineato che l'Unione continuerà ad offrire il proprio sostegno concreto a tutti i settori della società cubana, affinché attui un cambiamento pacifico. Al fine di concretizzare queste conclusioni, le organizzazioni che rappresentano l'opposizione verranno regolarmente invitate a presentare le loro opinioni sugli attuali sviluppi politici.

Il Consiglio ha infine confermato che l'Unione è pronta a fornire un contributo costruttivo allo sviluppo di tutti i settori della società cubana, ivi compresa la cooperazione allo sviluppo. Nell'ambito di tale impegno, il commissario Michel si è appena recato in visita ufficiale a Cuba per concordare le linee generali di tale cooperazione e i progetti concreti da avviare.

Oltre alla visita del commissario Michel, il Consiglio ha introdotto molte altre misure in applicazione delle conclusioni raggiunte in giugno, e a un anno di distanza, alla conclusione del turno della presidenza ceca, inizierà la valutazione del dialogo politico con Cuba e dei suoi risultati. Il dialogo proseguirà su queste basi qualora Cuba soddisfi le aspettative espresse dall'Unione, specie in materia di diritti umani.

Antonio Masip Hidalgo (PSE). – (ES) La ringrazio molto, Presidente Jouyet, a nome dell'onorevole Yañez-Barnuevo García, deputato degno e sostenitore della democrazia, dell'opposizione e del popolo cubano.

Dovrete continuare a perseguire queste priorità e concentrarvi sul dialogo con l'opposizione cubana. Dobbiamo portare la democrazia a Cuba e assicurare al paese l'impegno dell'Europa.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) Nonostante si parli di cambiamenti, i fatti dimostrano che Cuba non è ancora un paese libero e democratico. L'imposizione di sanzioni politiche e diplomatiche nei confronti di tale paese è ancora motivata dal fatto che 55 dei 75 dissidenti sono tuttora in carcere.

A mio parere, qualsiasi decisione politica dell'Unione europea rispetto alla sospensione delle sanzioni nei confronti di Cuba dovrebbe essere preceduta da una valutazione trasparente dell'andamento della situazione, in particolare nell'ambito dei diritti umani e delle libertà civili dei cittadini cubani.

Che cos'ha fatto il Consiglio e cosa intende fare per garantire il rilascio di tutti i prigionieri politici dalle carceri cubane?

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Ministro, nel maggio del 2005 sono stato espulso da Cuba: in quanto deputato europeo, al mio arrivo in aeroporto mi è stato negato l'ingresso nel paese. Recentemente ho richiesto un visto per essere certo di poter varcare la frontiera, ma mi è stato rifiutato. Posso confidare che la presidenza farà in modo che i deputati europei possano recarsi liberamente in visita a Cuba?

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, desidero rispondere all'onorevole Pleštinská e quindi all'onorevole Sonik. La posizione comune del Consiglio del 1996 rimane valida: essa raccomanda di incoraggiare il processo di transizione verso il pluralismo democratico e il rispetto per i diritti umani e, a questo fine, di intensificare il dialogo con le autorità cubane in tutti i settori della società. L'Unione europea si dichiara pronta a sostenere il processo di apertura dal momento che le autorità cubane hanno imboccato un cammino democratico.

Per quanto riguarda la sua situazione, onorevole Sonik, ne ho preso atto ed è evidente che dovremo vigilare con la massima attenzione fornendo il nostro sostegno a tutti i deputati europei e alle vostre iniziative. Questa è la posizione del Consiglio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Evans** (H-0801/08):

Oggetto: Insegnamenti da trarre dalla crisi finanziaria

Quali insegnamenti ha tratto il Consiglio dall'attuale crisi finanziaria? Quali misure a breve e a lungo termine sono attualmente in discussione?

I colloqui comprendono l'Islanda e gli altri paesi europei esterni all'UE le cui economie sono tuttavia strettamente interconnesse con la nostra?

Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **McGuinness** (H-0830/08):

Oggetto: Le risposte degli Stati membri alla crisi finanziaria internazionale

Può il Consiglio indicare se ritiene che gli interventi dei singoli Stati membri mirati a proteggere le loro banche ed economie dalle più gravi ripercussioni della crisi finanziaria internazionale rappresentino un regresso?

Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Mitchell** (H-0832/08):

Oggetto: La risposta dell'Unione europea alla crisi finanziaria

In considerazione della mancanza di fiducia nei mercati finanziari e delle perturbazioni nel settore bancario, può il Consiglio indicare se si sta adoperando per affrontare la crisi e per ripristinare la fiducia, attuando un approccio coerente e combinato, o se ritiene che gli Stati membri siano meglio preparati per gestire unilateralmente le turbolenze finanziarie?

Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Papadimoulis** (H-0840/08):

Oggetto: Crisi finanziaria e Patto di stabilità

La crisi finanziaria mondiale ha dimostrato che i governi dell'Unione europea e la Banca centrale europea sono del tutto incoerenti in quanto trovano il denaro per salvare le banche dal fallimento violando il Patto di stabilità, mentre per anni non hanno consentito la minima deroga volta a sopperire alle vieppiù crescenti esigenze sociali.

Qual è il commento del Consiglio? Ritiene che dopo i recenti avvenimenti occorra riesaminare i termini del Patto di stabilità e l'ottica unidimensionale dell'economia di mercato su cui si basa in maniera esclusiva la costruzione europea?

Annuncio l'interrogazione n. 8 dell'onorevole **Andrikiénė** (H-0875/08):

Oggetto: La situazione e le prospettive dell'Europa orientale nel contesto della crisi finanziaria

La fragilità dell'Europa orientale dinanzi alla crisi finanziaria è fonte di preoccupazione per i responsabili europei delle decisioni politiche. I leader dei paesi dell'Europa orientale ritengono che le loro economie siano più vulnerabili rispetto a quelle dei loro partner occidentali. Può dire il Consiglio quali sono le principali minacce per i paesi dell'Europa orientale, ed i paesi baltici in particolare, nel contesto dell'attuale crisi finanziaria? Quali prospettive intravede per i paesi dell'Europa orientale, e i paesi baltici in particolare, nel prossimo futuro (2009-2010) e nel lungo termine?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, cercherò di rispondere a tutte le interrogazioni relative alla crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale da oltre 15 mesi e che continua a ripercuotersi sui sistemi finanziari delle economie europee.

Per quanto concerne l'Unione, desidero ricordare che il Consiglio europeo il 15 e 16 ottobre si è impegnato ad adottare, in qualsiasi circostanza, tutte le misure necessarie a salvaguardare la stabilità del sistema finanziario, sostenere le principali istituzioni finanziarie, evitare fallimenti e assicurare la tutela dei depositi dei risparmiatori.

Per quanto riguarda il sistema finanziario, il Consiglio ha anche ammonito tutte le parti interessate ad operare in modo responsabile, specialmente nel settore bancario, e ha sottolineato che la remunerazione dei dirigenti – incluse indennità di fine rapporto e quanto concerne i cosiddetti "paracaduti d'oro" – dovrebbe riflettere il loro effettivo rendimento. Analogamente, ha deciso che le disposizioni relative ai diritti di opzione non dovrebbero né comportare rischi eccessivi né attribuire eccessiva importanza agli obiettivi a breve termine.

Il 7 novembre si è svolto un incontro informale dei capi di Stato e di governo in preparazione della posizione europea coordinata per il G20 di Washington. Tale incontro si proponeva di adottare in tempi brevi decisioni

in materia di trasparenza e standard normativi mondiali, con particolare riguardo alle norme sulla contabilità, sulla vigilanza finanziaria e sulla gestione della crisi, la prevenzione dei conflitti di interesse e la creazione di un sistema d'allarme preventivo al fine di dare fiducia ai risparmiatori e agli investitori.

Per dare una risposta specifica all'interrogazione presentata a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo e ripresa dall'interrogazione dell'onorevole Evans sulle misure concrete che stiamo esaminando per far fronte alla crisi, desidero menzionare la riforma della direttiva sui requisiti patrimoniali attualmente al vaglio del Consiglio. L'attività del Consiglio su questa proposta è ad uno stadio molto avanzato e anche la Commissione, dal canto suo, ha appena proposto un regolamento su un sistema per l'approvazione delle agenzie di *rating*; questa proposta condivide la stessa finalità, dal momento che i requisiti patrimoniali dipendono dal *rating* assegnato.

Per quanto riguarda la tutela dei depositi dei risparmiatori, la Commissione ha proposto di modificare l'attuale direttiva per aumentare la garanzia minima portandola a 50 000 euro, prevedendo per il futuro un ulteriore incremento a 100 000 euro. Il Parlamento europeo e il Consiglio stanno per prendere in considerazione la proposta.

Un'ulteriore misura adottata dopo il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre è stata l'istituzione di una squadra anticrisi che costituisce un meccanismo informale di allarme, scambio di informazioni e valutazione tra i rappresentanti del Consiglio, il presidente del Consiglio europeo, la Commissione e i suoi presidenti, il presidente della Banca centrale europea, il presidente dell'Eurogruppo e i governi degli Stati membri, così come, naturalmente, del presidente del comitato economico e finanziario che rappresenta l'elemento centrale della squadra di allarme rapido.

Per rispondere alle interrogazioni degli onorevoli McGuinness e Mitchell desidero sottolineare che il Consiglio europeo ha approvato un piano d'azione per offrire agli Stati membri un quadro comune completo di misure di aiuto e di soccorso a livello nazionale per il settore finanziario. Il Consiglio europeo ha chiesto agli Stati membri di tenere conto delle potenziali ripercussioni sugli altri Stati membri delle decisioni adottate a livello nazionale e ha riconosciuto le gravi difficoltà affrontate dall'Islanda, cui ha trasmesso un messaggio di solidarietà in ottobre. Si sono svolti degli incontri in seno al consiglio Ecofin il 4 novembre e quindi con il consiglio dello spazio economico europeo; ho incontrato personalmente i rappresentanti islandesi e ritengo che siamo riusciti a trovare meccanismi di solidarietà soddisfacenti e ad adattare gli accordi che ci uniscono con tale paese nell'ambito del consiglio dello spazio economico europeo.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Papadimoulis sul patto di stabilità e crescita, desidero ricordare le conclusioni adottate dal Consiglio il 7 ottobre nelle quali confermava il desiderio di veder applicato il patto pur tenendo conto delle circostanze eccezionali note a tutti. L'attuazione della decisione del 7 ottobre dovrà naturalmente tenere conto delle conclusioni del G20 che chiedono di utilizzare tutte le risorse disponibili a sostegno dell'attività.

Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Andrikiénė, desidero ricordarvi che, stando alla Commissione, la crisi finanziaria ha colpito l'Ungheria, la Lituania, l'Estonia, la Bulgaria e la Romania più duramente rispetto agli altri Stati membri. Per anni questi Stati hanno beneficiato di condizioni di finanziamento estero favorevoli e ciò ha ovviamente creato un deficit nelle attuali bilance dei pagamenti e un accumulo del debito estero. E' evidente che ora le condizioni di finanziamento sono molto meno favorevoli e il problema cui si trovano di fronte tali Stati è quello del rifinanziamento del debito estero.

Per quanto riguarda l'Ungheria, il Consiglio ha appena concesso un finanziamento per 6,5 miliardi di euro nel quadro del meccanismo a medio termine per il sostegno finanziaria alle bilance dei pagamenti. Oltre al prestito del Consiglio, è previsto un prestito di 12,5 miliardi di euro del Fondo monetario internazionale e un miliardo – non so se in euro o in dollari – dalla Banca mondiale.

Con i fondi attuali, pari a 12 miliardi di euro, c'è il rischio che il meccanismo risulti inadeguato a soddisfare le necessità future e per questo motivo la Commissione ha appena proposto di portare il sostegno a disposizione del paese a 25 miliardi di euro. Il Consiglio ha chiesto al Parlamento di esprimere il proprio parere sulla proposta.

Peter Skinner (PSE). - (EN) Apprezzo le osservazioni e l'approccio generale del Consiglio alla crisi dei servizi finanziari e mi auguro che si possa costruire qualcosa sull'esito del recente G20. Come è stato detto, occorrerà partire dal G20 per ottenere risultati globali a livello di regolamenti e in particolare di vigilanza finanziaria.

La vigilanza finanziaria richiede naturalmente anche un sostegno economico, lo abbiamo visto, e naturalmente si tratta di denaro dei contribuenti. La vigilanza, tuttavia, per essere adeguata, ha bisogno di solvibilità non

solo per le banche ma anche per le compagnie assicurative. Mi chiedo quindi se verranno sostenuti anche la vigilanza di gruppo e il sostegno di gruppo così come stabilito nella direttiva Solvibilità II. Tale sostegno non rientra nell'elenco dei regolamenti finanziari ma è stato concepito in un momento di crisi e potrebbe aiutarci appunto in questa circostanza. A questo riguardo vorrei che la presidenza ci spiegasse come mai il 2 dicembre intende cancellare il sostegno di gruppo dalla proposta e mi auguro che possa rendersi conto dell'inutilità di tale decisione.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Le nostre interrogazioni sono state formulate alcune settimane fa e la situazione nel frattempo è cambiata in peggio. Detto ciò mi chiedo quindi quanto sia unito il Consiglio in quest'azione comune e se il sistema funziona in modo efficace nel caso in cui si verifichi una situazione per cui gli Stati membri debbano agire autonomamente.

Gay Mitchell (PPE-DE). - (EN) Non è forse il momento di mettere in atto qualcosa di simile al piano Marshall, magari un piano Sarkozy per l'Europa?

Come si potrebbe finanziarlo? Se la Cina dovesse prestare denaro alla Banca europea per gli investimenti o alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e se voi doveste concedere aiuti agli Stati membri ciò non andrebbe ad incidere sul rapporto tra debito e prodotto nazionale lordo.

Come si potrebbe rifinanziarlo? Attingendo ai dazi doganali e alle accise, e forse anche da un aumento dell'IVA dello 0,5 per cento da parte degli Stati membri che trarrebbero beneficio da tale opzione.

Alla riunione di dicembre terrete in considerazione la possibilità di introdurre una sorta di piano Marshall e accantonerete i rimedi insufficienti? Stiamo per entrare in recessione, ma se affronteremo direttamente il problema, calcolando i rischi, credo che potremo superarla.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL). - (EL) Signor Presidente in carica del Consiglio, persino l'onorevole Prodi, l'ex presidente della Commissione, aveva definito stupido il patto di stabilità dal momento che riguarda unicamente l'inflazione, il deficit e il debito nel momento in cui l'Europa sta affondando nella recessione e ha bisogno di misure di incentivazione allo sviluppo, all'occupazione e alla coesione sociale.

Si sta considerando la possibilità di sostituirlo anziché renderlo meno rigoroso? Se non si potrà o non si vorrà procedere in tal senso, allora la prego di dire al Presidente del Consiglio che occorre prendere finalmente sul serio questa crisi.

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). - (LT) Presidente Jouyet, lei ha parlato dell'Ungheria e della solidarietà dimostrata nei confronti di quel paese: tutto ciò è incoraggiante ma sarei anche interessata agli altri paesi che ha menzionato, e cioè la Bulgaria, la Romania e specialmente la Lituania. Anche la Lituania può attendersi la solidarietà dell'Unione europea nell'attuale crisi finanziaria?

Jean-Pierre Jouyet. - (FR) Signora Presidente, il deputato che ha fatto riferimento all'interrogazione dell'onorevole Evans ha assolutamente ragione. I problemi di solvibilità non riguardano soltanto le banche ma anche le compagnie assicurative; dovremo quindi adattare i nostri meccanismi di monitoraggio per poterli applicare ai gruppi del settore, sia a quelli consolidati che a quelli transnazionali.

Per questo motivo siamo determinati a portare a una conclusione soddisfacente i lavori sulla direttiva Solvibilità II il prima possibile e sosteniamo il lavoro della Commissione. Speriamo altresì di trovare un compromesso sulla questione; è chiaro tuttavia che occorrerà rafforzare la vigilanza sulla solvibilità a livello di gruppi assicurativi.

Quanto alla sua interrogazione, onorevole McGuinness, credo che la risposta del G20, il modo in cui è stata preparata e il fatto che esista un piano d'azione concordato dal G20 dimostrino l'unità del Consiglio nell'intraprendere l'azione. Desidero ricordarle che, nell'ambito del piano d'azione, c'è chi sostiene che dovremmo ricorrere a tutte le risorse disponibili per sostenere l'attività; questo piano d'azione contempla misure molto concrete in materia di regolamentazione finanziaria, misure che ho già elencato di recente e che non intendo ripetere, delle quali attendiamo la rapida attuazione da parte dell'Unione europea. Abbiamo richiesto, non solo in risposta alla crisi finanziaria ma anche alla crisi economica, che la Commissione adotti le iniziative legislative e pratiche che sono necessarie e che l'Aula le sostenga approvando i testi richiesti prima possibile.

Per quanto riguarda il coordinamento degli Stati membri, desidero dire all'onorevole McGuinness che ritengo importante che il team di allarme preventivo, un team di coordinamento, funzioni correttamente nel quadro

del comitato economico e finanziario assieme ai rappresentanti degli Stati membri e alle varie istituzioni preposte, sia che si tratti della Banca centrale europea che dell'Eurogruppo.

In relazione alle osservazioni dell'onorevole Mitchell, pur senza menzionare il piano Marshall posso dirle che, in applicazione dei principi del G20 e parlando a nome della presidenza, vorremmo venissero sfruttate tutte le possibili azioni a livello comunitario congiuntamente a quelle esistenti a livello nazionale. Mi riferisco alle esistenti agevolazioni sui prestiti da parte della Banca europea per gli investimenti, alle risorse a sostegno dell'attività previste nel bilancio comunitario, alle risorse previste nei bilanci nazionali e in particolare a quelle relative alla spesa futura e ai progetti di sostegno alle imprese e, a livello comunitario, all'allentamento o all'adattamento di alcune norme a sostegno dei settori in maggior difficoltà. Da questo punto di vista cerchiamo di applicare il massimo pragmatismo; è chiaro tuttavia che occorre adottare iniziative in questo settore. Ad ogni modo, lei ha assolutamente ragione e la presidenza condivide appieno il suo punto di vista.

Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Andriksen, l'Ungheria ha in effetti ricevuto un aiuto finanziario pari a 12,5 miliardi di euro dei quali 6,5 miliardi provenienti dall'Unione europea. Chiaramente questa solidarietà va a beneficio dei paesi colpiti da gravi crisi nelle loro bilance dei pagamenti e da difficoltà di rifinanziamento del debito estero.

Posso assicurare che, all'interno dell'Unione, stiamo attuando i meccanismi di solidarietà necessari. Nel caso dell'Ungheria abbiamo dovuto affrontare una situazione particolarmente grave. Ho inoltre menzionato l'Islanda e alla difficile situazione attraversata dal paese. Qualora, e non me lo auguro, i paesi baltici o altri paesi che lei conosce bene dovessero trovarsi nelle stesse difficoltà, dovranno entrare in gioco i medesimi meccanismi di solidarietà. Questa è la posizione della presidenza in quanto riteniamo, naturalmente, che non vi possa essere unità senza solidarietà.

In primo luogo desidero dire all'onorevole Papadimoulis che non sempre mi trovo d'accordo con il presidente Prodi. In secondo luogo, ritengo occorra una certa disciplina a livello di bilancio. In terzo luogo, come ho detto parlando delle conclusioni del G20, è chiaro che questi principi dovranno essere adattati alle circostanze eccezionali del momento e che sarà necessario adottare misure straordinarie. Sui dovrebbe sempre cercare di evitare il dogmatismo, su questo mi trovo pienamente d'accordo. Infine, per quando concerne il turismo, conosco abbastanza bene il presidente del Consiglio da sapere che egli predilige altri temi e che sta mettendo tutte la sue energie al servizio dell'Unione europea. Sono certo che lei si rende conto che ciò è essenziale per noi.

Josu Ortuondo Larrea (ALDE). – (ES) Presidente Jouyet, tramite la tecnica finanziaria delle cartolarizzazioni i mutui *subprime* statunitensi sono stati inseriti all'interno dei mutui e di altri fondi acquistati dalle banche e dai cittadini europei.

Il Consiglio sa quanta di questa "immondizia finanziaria" proveniente dall'altra parte dell'Atlantico ci è stata venduta?

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Vorrei sapere se la presidenza francese si trova in qualche modo isolata al tavolo del Consiglio per quanto concerne la sua tradizionale passione per la regolamentazione del mercato e, in modo particolare, dei servizi finanziari.

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, non ricordo esattamente la cifra ma posso dirle che si tratta di ordini di grandezza molto alti e che le eccessive cartolarizzazioni condotte principalmente in America e diffuse successivamente anche in Europa sono superiori al prodotto interno lordo di molti Stati membri e persino dell'Unione europea. Si tratta di cifre notevoli, questo è tutto ciò che posso dire. Le cartolarizzazioni ci hanno quindi messi di fronte ad una situazione destabilizzante di una gravità inaudita. Questo è tutto ciò che posso dire oggi.

Per rispondere all'onorevole Doyle, spero che la presidenza francese non sia totalmente isolata su questo come su altri temi, ed è fiduciosa. Le norme finanziarie non sono certo un tema facile, onorevole Doyle, ma credo si stiano facendo progressi. Questo pomeriggio abbiamo avuto uno scambio di vedute qui in Aula con il presidente della Commissione europea e siamo relativamente ottimisti sul piano d'azione definito dal Consiglio europeo e concordato dall'Europa intera durante l'incontro informale dei capi di Stato e di governo e in seguito guidato dal lavoro del G20 questa fine settimana a Washington.

Direi che non vi sono più disaccordi, per lo meno a livello teorico. Dobbiamo far fronte a questa lacuna normativa. Non ci occorrono nuove norme e nessuno le vuole: occorrerà invece adattare quelle esistenti e

assicurare un sistema sicuro e trasparente per i risparmiatori e gli investitori. Credo che il mondo intero sia d'accordo con noi: è solo una questione di adattamento.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 10 dell'onorevole **Hélène Goudin** (H-0806/08):

Oggetto: Responsabilità politica per gli abusi commessi durante operazioni militari dell'UE

In Svezia sono emerse numerose testimonianze secondo cui la forza militare francese stazionata a Bunia, in Congo, nel quadro dell'operazione Artemis dell'UE, avrebbe torturato e simulato l'esecuzione di un prigioniero. Il fatto avrebbe avuto luogo il 13 luglio 2003 ed è stato oggetto di indagine da parte sia della difesa svedese che di quella francese. L'accaduto solleva inoltre molte questioni riguardo alla cooperazione futura.

Può il Consiglio riferire se esistono garanzie che le forze degli Stati membri dell'UE inviate a partecipare ad operazioni dell'UE rispettino le convenzioni firmate e abbiano capacità di diritto internazionale? Quale seguito intende dare il Consiglio ai risultati dell'indagine francese sull'incidente di Bunia?

Annuncio l'interrogazione n. 11 dell'onorevole **Hanne Dahl** (H-0807/08):

Oggetto: Responsabilità politica per gli abusi commessi durante operazioni militari dell'UE

In Svezia sono emerse numerose testimonianze secondo cui la forza militare francese stazionata a Bunia, in Congo, nel quadro dell'operazione Artemis dell'UE, avrebbe torturato e simulato l'esecuzione di un prigioniero. Il fatto avrebbe avuto luogo il 13 luglio 2003 ed è stato oggetto di indagine da parte sia della difesa svedese che di quella francese. L'accaduto solleva inoltre molte questioni riguardo alla cooperazione futura. Le varie testimonianze svedesi sono state contraddittorie e l'indagine francese ha concluso che non è stato commesso nessun abuso. L'accaduto solleva tuttavia molti interrogativi per il futuro.

In caso di abusi commessi da una forza militare di uno Stato membro impegnata in un'operazione dell'UE all'estero, chi detiene la responsabilità politica? Se una forza militare di uno Stato membro viene trovata colpevole di un crimine di guerra commesso nel corso di un'operazione dell'UE, c'è la possibilità di escludere a lungo termine detto Stato membro dalle operazioni dell'UE al fine di proteggere il buon nome e la reputazione delle forze militari degli Stati membri dell'UE?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signora Presidente, i problemi sollevati dalle onorevoli Goudin e Dahl sono seri e posso assicurare a entrambe e all'Aula che le operazioni dell'Unione europea sono condotte in osservanza delle convenzioni a tutela dei diritti umani e del diritto internazionale.

Questo principio è specificato chiaramente in tutti i documenti di programmazione approvati dal Consiglio e incluso nelle disposizioni impartite alle forze in servizio attivo note come "corpi militari".

Qualora i soggetti impiegati in operazioni militari di politica estera e di difesa non rispettino i limiti del proprio incarico, le conseguenze disciplinari e legali rientrano nella sfera di competenza degli Stati membri che, d'altra parte, sono tutti tenuti all'osservanza delle convenzioni sulla tutela dei diritti umani.

Quanto al caso cui fa riferimento l'interrogazione congiunta, consentitemi di parlare per un momento non in veste di presidente in carica del Consiglio. Per maggior trasparenza le autorità francesi, dopo aver contattato quelle svedesi, hanno condotto un'accurata inchiesta. Tale inchiesta è stata condotta per conto delle autorità francesi dall'Ispettorato per le forze in servizio attivo e la difesa del territorio.

L'inchiesta ha appurato che la persona catturata dalle forze francesi il 13 luglio 2003 nel corso dell'operazione Artemis nella Repubblica democratica del Congo non è stata sottoposta a torture né è stata trattata con crudeltà. Le gravi accuse mosse contro le forze francesi e svedesi sono quindi infondate.

Hélène Goudin (IND/DEM). - (SV) Desidero porre la domanda seguente: questo giovane, come sappiamo, è scomparso. Com'è possibile provare che non gli è successo nulla?

Hanne Dahl (IND/DEM). - (DA) Signora Presidente, desidero ricollegarmi all'interrogazione e chiedere chiarimenti. Nel caso di dubbi sull'osservanza delle convenzioni internazionali da parte di uno Stato membro relativamente a un'operazione militare dell'Unione europea, è possibile impedire la partecipazione a tale Stato membro? Credo che in alcuni casi la chiarezza a tale proposito sia necessaria e molto importante.

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, senza estremizzare, vorrei basarmi sui fatti per rispondere alle onorevoli Goudin e Dahl e quindi fornirò all'Aula non solo le informazioni che mi competono ma anche quelle tratte dalla relazione sull'inchiesta condotta dall'Ispettorato francese per le forze in servizio attivo e la difesa del territorio.

Per vostra informazione – le mie funzioni non mi impongono di trattare questi argomenti, ma lo farò ugualmente – riassumerò i risultati dell'inchiesta sui fatti avvenuti il 13 luglio 2003 nel campo Chem-Chem di Bunia, nella Repubblica democratica del Congo. Tale inchiesta, condotta con il sostegno e la cooperazione delle forze svedesi, ha dimostrato che il giovane catturato dalle forze francesi il 13 luglio 2003 nel corso dell'operazione Artemis nella Repubblica democratica del Congo non è stato sottoposto a torture né è stato trattato con crudeltà. E' stato trattenuto per diverse ore nel campo e quindi rilasciato. L'inchiesta è stata disposta il 31 marzo 2008 dal capo dell'esercito a completamento delle inchieste preliminari condotte dalle autorità svedesi e francesi nei rispettivi paesi. La cooperazione tra tali autorità è stata ottima e le inchieste hanno dimostrato l'infondatezza delle gravi accuse rivolte ai soldati francesi e svedesi e ai due colonnelli coinvolti.

Per concludere vorrei dire che è evidente che la tutela dei diritti umani e delle convenzioni internazionali debba essere rispettata in ogni fase delle operazioni di sicurezza estera e di difesa, dalla fase di pianificazione a quella attuativa, e ciò deve avvenire specialmente tramite l'addestramento permanente delle squadre operanti nel settore.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, sarei interessato a conoscere la sua opinione sul ruolo delle Nazioni Unite relativamente a tali questioni. Lei crede che le Nazioni Unite saranno coinvolte?

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Le sue osservazioni – sia come francese, sia come presidente in carica del Consiglio – sono rassicuranti.

Lei non crede, tuttavia, che questo incidente ed eventuali altri casi analoghi, sia estremamente negativo per le operazioni dell'Unione europea e che occorra essere molto chiari e attenti su come trattare tali incidenti, al fine di affrontare tempestivamente eventuali problemi ed evitare di gettare ombra sul nostro buon operato?

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, condivido l'opinione dell'onorevole McGuinness: è evidente che, di qualsiasi operazione estera si tratti – sia che venga condotta nel quadro della politica europea in materia di sicurezza e di difesa, sia che si tratti di un'operazione congiunta – dovrebbe essere oggetto di pianificazione e successiva rendicontazione. La trasparenza riveste la massima importanza.

Concordo pienamente con l'onorevole McGuinness pertanto ritengo che occorra sviluppare tutto ciò che riguarda il cosiddetto "Erasmus militare". Mi auguro che nel corso dei lavori del prossimo Consiglio europeo previsti per dicembre si possano approfondire gli aspetti relativi alla formazione e allo scambio di migliori prassi ed esperienze tra gli Stati membri, nel quadro della politica europea in materia di sicurezza e di difesa.

Per rispondere all'onorevole McGuinness, ritengo che si tratti di un elemento estremamente importante se vogliamo sviluppare una strategia per la sicurezza europea e la sua presenza in territorio straniero. Lei ha assolutamente ragione, onorevole McGuinness.

Quanto alla domanda dell'onorevole Rübig, l'argomento verrà affrontato domani mattina nel corso del dibattito sulla Repubblica democratica del Congo. Credo che le Nazioni Unite avranno un ruolo indubbiamente importante: si tratta ora di capire come rafforzare e integrare le risorse di questa organizzazione.

Presidente. – Vedo che l'onorevole Dahl chiede nuovamente la parola. Mi scuso ma temo di poterle accordare solo una domanda supplementare.

(Brusii dai banchi)

Non sono nella posizione di dire quello che lei forse vorrebbe sentirsi dire. Il presidente in carica ha risposto e temo di dover concludere qui, a meno che lei mi inoltri ulteriore corrispondenza.

Annuncio l'interrogazione n. 12 dell'onorevole **Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0808/08):

Oggetto: Coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale

Può il Consiglio dire quali progressi sono stati registrati per quanto riguarda l'ammodernamento e la semplificazione della legislazione europea in materia di coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale, il cui primo passo è rappresentato dal regolamento (CE) n. 883/2004⁽²⁾, far sì che i cittadini UE

⁽²⁾ GUL 166 del 30.4.2004, pag. 1.

possano muoversi liberamente in Europa mantenendo i loro diritti e le loro conquiste sociali (cure sanitarie, pensioni, indennità di disoccupazione)?

In che fase si trova l'approvazione di un regolamento di attuazione inteso a sostituire il regolamento (CEE) n. 574/72⁽³⁾ e integrarvi disposizioni miranti a potenziare la cooperazione tra gli enti nazionali e a migliorare i metodi di scambio di dati?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, desidero rispondere all'onorevole Panayotopoulos dicendole che il Consiglio condivide pienamente la sua opinione sulla necessità di raggiungere quanto prima un accordo sulla proposta di regolamento che definisce le modalità attuative del regolamento n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Ciò implica la necessità di fissare le condizioni per l'adozione del regolamento in modo da completare, se possibile, entro il maggio del 2009 la riforma del coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. Il regolamento proposto – un documento ampio e di natura estremamente tecnica presentato dalla Commissione nel gennaio del 2006 – da allora è stato riesaminato, capitolo dopo capitolo, dalle presidenze che si sono succedute.

Grazie ai prolungati sforzi delle presidenze precedenti sono stati approvati gli orientamenti generali parziali. Questa procedura è stata portata a termine il mese scorso sotto la presidenza francese con l'adozione degli orientamenti generali parziali dei due restanti capitoli relativi alle indennità per gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali e in caso di morte.

Nel frattempo, lo scorso luglio il Parlamento ha espresso il proprio parere in prima lettura. Il Consiglio è lieto di constatare l'ampia sintonia con il Parlamento e vede in questo i frutti della cooperazione estremamente costruttiva avviata tra le due istituzioni fin dall'inizio della presa in esame del testo.

L'adozione di una posizione comune sul progetto di regolamento è, per la presidenza francese, uno dei principali passi avanti verso una maggior mobilità dei cittadini all'interno dell'Unione. La presidenza farà pertanto tutto quanto in suo potere affinché la posizione comune venga adottata dal Consiglio del 15 dicembre, in modo che possa quindi essere approvata dal Parlamento nella tornata di gennaio.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, desidero chiedere chiarimenti al presidente in carica del Consiglio sulla nuova proposta della Commissione 2008/414 sui diritti dei pazienti ai servizi transfrontalieri.

Qual è la posizione della presidenza francese sulla nuova proposta?

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, per la presidenza francese è chiaro che occorre sostenere la proposta della Commissione.

Tale proposta agevola le procedure per gli assicurati e riduce i tempi di risposta e di elaborazione delle richieste transfrontaliere da parte delle istituzioni dei vari settori della sicurezza sociale come gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali e l'invalidità. Occorre fare progressi per approvare le norme in materia. Come sapete la presidenza francese ha consultato Alain Lamassoure sulle modalità per superare gli ostacoli alla mobilità transfrontaliera e tra le sue risposte vi è anche l'armonizzazione nel settore della sicurezza sociale.

Occorre trovare il giusto equilibrio tra il mantenimento delle tradizioni nazionali in materia di sicurezza sociale – tradizioni importanti per tutti gli Stati membri – e l'introduzione di cambiamenti necessari per agevolare la mobilità transfrontaliera.

Su queste basi, sosteniamo la proposta da lei menzionata e alla cui approvazione la presidenza, sotto l'egida del ministro Bertrand, sta dedicando la massima attenzione.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Ritengo che uno dei principali problemi all'interno dell'Europa sia la doppia imposizione che, nel settore della sicurezza sociale in modo particolare, comporta un aumento del carico fiscale. Sarei interessato a sapere se è prevista un'iniziativa in tal senso da parte della presidenza francese o del Consiglio.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Alla luce dei trasferimenti elettronici dei pagamenti e delle facilitazioni sui rimborsi elettronici, mettere a punto le tecnologie appropriate per consentire l'essenziale diritto alla libertà di movimento prevista per il mercato unico e alla mobilità transfrontaliera di tutti i nostri cittadini, inclusi

⁽³⁾ GUL 74 del 27.3.1972, pag. 1.

i disabili, i pensionati ed altri non è sicuramente al di fuori della sfera di competenza collettiva e rientra nello spirito delle istituzioni europee. O forse manca la volontà collettiva a tale riguardo? Ci sono paesi che ostacolano il cammino verso una risoluzione collettiva del problema?

Jean-Pierre Jouyet. – (FR) Signora Presidente, desidero rispondere agli onorevoli Rübig e Doyle dato che hanno sollevato questioni che hanno già attirato la mia attenzione.

In primo luogo credo che l'onorevole Doyle abbia ragione: occorre utilizzare tutte le tecnologie, specie quelle elettroniche, per agevolare l'elaborazione delle cartelle cliniche.

In secondo luogo, onorevole Doyle, siamo a favore di una soluzione collettiva a condizione che, per la causa della mobilità, non si sacrifichino le tradizioni dei singoli paesi in materia di sicurezza sociale.

Concordo con l'onorevole Rübig: sono emerse difficoltà di natura giuridica relative ai problemi di pagamento dei contributi e alla doppia imposizione..

Dopo aver esaminato attentamente tali problemi la scorsa settimana, credo si possa concludere che le amministrazioni nazionali non sempre sono adeguatamente preparate, sicure e motivate per risolvere questo tipo di problemi. Questa, per rispondere all'onorevole Doyle, mi sembra la reale difficoltà: ecco perché è necessario un approccio collettivo a livello comunitario. La Commissione dovrà spingere in tale direzione e anche la presidenza sta facendo lo stesso, dal momento che in tutti gli Stati membri è riscontrabile una riluttanza amministrativa, burocratica e culturale.

La questione della mobilità transfrontaliera è un vero problema per l'integrazione europea, per lo sviluppo di una nuova generazione europea e semplicemente per consentire ai cittadini europei di vedere quali sono i vantaggi pratici dell'Unione. Ci sono decisamente troppi ostacoli amministrativi alla mobilità transfrontaliera, specialmente nel settore sociale e quello fiscale.

Questo è un vero problema e credo richieda anche profonde riforme e un coordinamento tra le istituzioni comunitarie, in particolare tra la Commissione e le amministrazioni nazionali.

Presidente. – Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alla 19.05, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

13. Obblighi in materia di pubblicazione e traduzione di taluni tipi di società (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0400/2008) presentata dall'onorevole Kauppi, a nome della commissione giuridica, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 68/151/CEE e 89/666/CEE del Consiglio per quanto riguarda gli obblighi di pubblicazione e traduzione di taluni tipi di società [COM(2008)0194 - C6-0171/2008 - 2008/0083(COD)].

Piia-Noora Kauppi, relatore. – (EN) Signor Presidente, questa relazione forma parte del pacchetto di semplificazione del diritto societario. E' estremamente importante che nell'Unione europea si cerchi di semplificare il contesto affinché le società possano prosperare e generare crescita per l'economia europea. L'obiettivo è ridurre gli oneri amministrativi relativi agli obblighi di pubblicazione e traduzione di taluni tipi di società. La proposta si inserisce nel quadro di un intervento di ampia portata finalizzato alla riduzione degli oneri amministrativi, grazie alla maggiore disponibilità e al reindirizzamento delle risorse aziendali, con conseguente rafforzamento della competitività delle economie europee.

Attualmente, ai sensi della prima direttiva sul diritto societario, le società hanno l'obbligo di pubblicare nei bollettini nazionali determinate informazioni, da inserire nei registri commerciali degli Stati membri. Nella maggior parte dei casi, la pubblicazione nel bollettino nazionale comporta costi aggiuntivi per le società e non apporta alcun valore aggiunto reale. La proposta, pertanto, ha l'obiettivo di sopprimere gli eventuali requisiti di pubblicazione aggiuntivi previsti dalla legge nazionale che impongano costi aggiuntivi alle società.

La Commissione lascia comunque un margine di flessibilità agli Stati membri rispetto ai requisiti di pubblicazione aggiuntivi, che possono ancora essere mantenuti dagli Stati membri a condizione che siano coperti dal costo unico proposto per la nuova piattaforma elettronica.

Tutti gli Stati membri devono essere dotati di una piattaforma elettronica che contenga tutte le informazioni e consenta l'accesso alle informazioni nel file delle società inserito nel registro. Sarebbe un modo agevole ed efficace sotto il profilo dei costi per fornire tutte le informazioni necessarie sulle aziende. Alcuni Stati membri sono già provvisti di registri elettronici e di banche dati, mentre altri non dispongono di questi database digitali.

E' prioritario introdurre un costo unico stabilito dagli Stati membri, che copra tutte le spese dei requisiti di pubblicazione e amministrazione, oltre agli eventuali requisiti nazionali di pubblicazione delle informazioni sui quotidiani locali o regionali.

La commissione giuridica intende altresì introdurre una certa flessibilità riguardo a questi costi e ora si dice che, qualora vi fossero ragioni fondate, gli Stati membri potrebbero imporre costi aggiuntivi.

Per quanto concerne l'11^a direttiva sul diritto societario, la proposta affronta la questione dei requisiti di traduzione relativi ai documenti e alle specifiche informazioni che le società devono inserire nei registri della succursale al momento dell'atto di registrazione della succursale stessa di una succursale. Questa procedura comporta spesso notevoli costi aggiuntivi per le società, dato che non solo devono provvedere alla traduzione di alcuni documenti nella lingua dello Stato membro in cui ha sede la succursale, ma devono anche rispettare requisiti talvolta eccessivi per la certificazione e/o asseverazione delle traduzioni. Stiamo ora cercando di ridurre gli obblighi di traduzione abolendo questa certificazione e autorizzazione.

L'obiettivo è ridurre al minimo i costi di traduzione e certificazione. Questo possibilità inoltre presenta un vantaggio per le società, ovvero consente una riduzione dei costi, garantendo nel contempo l'affidabilità delle traduzioni.

Concordo con la proposta della Commissione europea e ho cercato di far sì che la mia formulazione si avvicinasse il più possibile a tale proposta, che non ha comunque permesso di raggiungere un accordo qui in Parlamento.

Abbiamo introdotto alcuni emendamenti nella relazione al fine di chiarire l'attuazione pratica delle disposizioni relative ai costi di pubblicazione e di traduzione. Abbiamo, inoltre, introdotto alcuni emendamenti tecnici intesi a garantire un riferimento incrociato corretto alla seconda direttiva sul diritto societario.

La commissione giuridica ha introdotto tre emendamenti di compromesso presentati da diversi parlamentari al fine di consentire requisiti di pubblicazione aggiuntivi purché siano ben fondati. Questi emendamenti, tuttavia, sono stati inseriti nei considerando e non negli articoli. Ritengo sia estremamente importante che i considerando includano una raccomandazione agli Stati membri affinché si avvalgano di questa flessibilità, che non viene però loro imposta. Se uno Stato membro ritiene che le proprie società abbiano davvero la necessità di procedere alla pubblicazione nel bollettino nazionale – e se lo Stato membro è d'accordo – saranno libere di farlo, ma non abbiamo incluso alcun obbligo in questo senso negli articoli.

In secondo luogo, io, personalmente, ho cercato di introdurre un periodo di transizione, che ritengo essere ancora una soluzione valida. Questi requisiti di pubblicazione esisterebbero durante il periodo di transizione, ma, una volta concluso, rimarrebbe soltanto il database elettronico. Credo che la proposta relativa a un periodo di transizione sia in linea anche con la questione del tasso di penetrazione di Internet, migliore in alcuni Stati membri rispetto ad altri. Dopo il periodo di transizione potremo forse accertarci dell'esistenza di una sufficiente distribuzione di informazioni in tutti gli Stati membri, riuscendo quindi a tener conto del fatto che il tasso di penetrazione di Internet non è allo stesso livello in tutti gli Stati membri.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la relatrice per il lavoro svolto, che si è rivelato più complicato del previsto. Ci stiamo impegnando molto seriamente per ridurre gli oneri normativi per le società e siamo grati al Parlamento europeo per i continui incoraggiamenti.

E' tuttavia difficile non rimanere delusi da alcuni emendamenti proposti per la prima direttiva sul diritto societario. Vorrei ricordare che il Parlamento europeo, nella risoluzione del 12 dicembre 2007 sul programma di lavoro della Commissione europea per il 2008, ha accolto con favore la risolutezza della Commissione nel raggiungere l'obiettivo di ridurre del 25 per cento gli oneri amministrativi per le imprese sia a livello dell'Unione europea sia a livello nazionale entro il 2012. Il Parlamento ha asserito che questa sarebbe stata

una massima priorità per i mesi futuri, soprattutto in relazione alle PMI, nonché un contributo essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Il Parlamento ha quindi sottolineato che avrebbe esaminato le proposte legislative da questa prospettiva.

Inoltre, nella sua risoluzione del 21 maggio 2008 riguardante un contesto semplificato per l'attività delle imprese, il Parlamento ha sostenuto questa specifica proposta volta a modificare la prima direttiva sul diritto societario, concordando sul fatto che dovrebbe essere più semplice per le società pubblicare informazioni di carattere obbligatorio. In particolare, il Parlamento ha sostenuto con determinazione l'uso di nuove tecnologie.

La relazione della commissione giuridica ora alla nostra attenzione mette a rischio l'obiettivo della proposta della Commissione europea. La valutazione dell'impatto effettuata dalla Commissione ha stimato la potenziale riduzione annua a circa 600 milioni di euro. In base al progetto di relazione, gli Stati membri non solo potrebbero continuare a imporre alle società tutti gli attuali oneri amministrativi, ma ne potrebbero aggiungere di nuovi. Pertanto, mentre la proposta della Commissione si basa sull'idea che il nuovo strumento di pubblicazione rappresentato da una piattaforma elettronica dovrebbe sostituire gli inefficienti metodi di pubblicazione attuali, il progetto di relazione, invece di ridurre gli oneri amministrativi, ne aggiungerebbe altri.

L'obiettivo della proposta della Commissione è stato sostenuto da una stragrande maggioranza di soggetti interessati ed ha ricevuto inoltre il sostegno anche di una vasta maggioranza degli Stati membri nelle discussioni del Consiglio che hanno avuto luogo sinora. Tuttavia, adottare la direttiva nella versione attualmente proposta dalla commissione giuridica rischierebbe di mettere a repentaglio la credibilità dell'intero intervento di riduzione degli oneri amministrativi.

La Commissione può condividere in principio l'obiettivo dell'emendamento presentato dalla commissione giuridica nella misura in cui consiste nel garantire il finanziamento di quotidiani che attualmente dipendono dai costi delle pubblicazioni delle società. Occorre tuttavia trovare altre modalità per il finanziamento; non può essere imposto alle società di ottemperare agli obblighi di pubblicazione che non forniscono alcun valore aggiunto significativo nel contesto tecnologico di oggi.

Margaritis Schinas, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (EL) Signor Presidente, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, vorrei comunicarle il nostro parere. Condividiamo in gran parte la causa che ha dato origine a questa proposta della Commissione, che è ben strutturata e, naturalmente, volta a minimizzare gli oneri amministrativi.

Riteniamo che, insieme alla traduzione, la semplificazione delle procedure e il riconoscimento delle traduzioni da parte di traduttori professionali di un altro Stato membro siano assolutamente giustificati e corroborino notevolmente questa impostazione.

Passo ora alla questione della pubblicazione. La nostra commissione ritiene che – come giustamente è opinione anche della commissione giuridica – oltre alle società, vi siano anche cittadini che hanno il diritto di sapere. Purtroppo, signor Commissario, i cittadini non dispongono dell'accesso ai mezzi elettronici quanto era previsto nella sua proposta iniziale.

Viviamo in un'Europa pluralista, con modelli e valori diversi. Lei, in qualità di commissario irlandese, sa che il risultato del referendum nel suo paese e la percezione di molti dei suoi connazionali circa un unico modello per tutta l'Europa hanno un prezzo elevato per noi. Non vogliamo introdurre questo modello in Europa, ben sapendo che nel mio paese, nella mia regione, l'accesso a Internet è limitato. Perché dovremmo privare queste persone, i cittadini europei, del diritto di conoscere informazioni che li riguardano attraverso altri canali tradizionali?

Signor Commissario, condivido l'opinione della commissione per i problemi economici e monetari e della commissione giuridica secondo cui la piattaforma elettronica debba essere, giustamente, obbligatoria, ma non si deve trattare dell'unica piattaforma. Dobbiamo permettere a tutti i cittadini europei di accedere alle informazioni. Non vogliamo una situazione in cui un cittadino residente in una determinata regione d'Europa riceva informazioni su cosa stia per accadere su un BlackBerry, perché dove vivo io sono in molti a non avere un BlackBerry.

Ritengo, pertanto, che in qualità di rappresentante della Commissione europea, – e credo che lo stesso messaggio vada trasmesso al Consiglio – lei debba tenere seriamente conto della posizione che abbiamo espresso all'unanimità in seno alla commissione giuridica e con una vasta maggioranza in seno alla commissione per i problemi economici e monetari. Se sta pensando di ignorare tale posizione, mi permetto

di consigliarle di ripensarci, perché soltanto attraverso un dialogo democratico costruttivo possiamo trovare soluzioni reciprocamente accettabili a vantaggio di molti, non solo di pochi.

Georgios Papastamkos, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, nel marzo 2008 il Consiglio europeo ha ordinato che si intraprendessero nuove iniziative legislative con iter accelerato volte a migliorare il contesto in cui operano le imprese nell'Unione europea riducendo gli obblighi amministrativi e i costi. A mio avviso, la proposta di direttiva della Commissione di cui stiamo discutendo offre uno scarso contributo all'obiettivo prefissato.

Il problema centrale per le società, specialmente per le piccole e medie imprese, consiste nel fatto che sono necessarie condizioni oggettive al fine di migliorare il contesto burocratico, legislativo e fiscale in generale e in questo senso ci attendiamo un contributo ancor più concreto da parte della Commissione.

In questo caso particolare, il principale obiettivo della pubblicazione dei bilanci annuali e di altri documenti contabili delle società consiste nell'applicare il principio della trasparenza e della pubblicità alle attività commerciali. Ciononostante, il basso tasso di penetrazione di Internet in un numero considerevole di Stati membri dell'Unione europea non costituisce una garanzia adeguata.

Inoltre, avere registri obbligatori esclusivamente in formato elettronico avrebbe come conseguenza la perdita di migliaia di posti di lavoro di specialisti nel settore tradizionale della carta stampata. Inoltre, la stampa rappresenta una componente essenziale del principio di trasparenza e della vita democratica dell'Unione, il cui contributo al plurilinguismo e alla diversità dell'Unione europea è indiscutibile.

Ritengo che la valvola di sicurezza rappresentata dall'adozione di un costo unico e dal mantenere uno strumento parallelo di pubblicazione a mezzo stampa, insieme all'introduzione di un registro elettronico, come espresso attraverso il consenso raggiunto e votato da tutti i membri – ripeto, tutti i membri – della commissione giuridica, costituisca la soluzione equilibrata e razionale di cui vi è bisogno.

Nel concludere, vorrei sottolineare che ci si aspetta che il Parlamento europeo – come è suo dovere – fornisca un consenso produttivo alla regolamentazione comunitaria, mantenendo al contempo la piena indipendenza della sua volontà legislativa. La commissione giuridica, come già precisato, spera che la relazione presentata dall'onorevole Kauppi, con la quale mi congratulo per il lavoro svolto, venga approvata.

Una postilla rivolta a lei, signor Commissario: non so se la proposta di consenso da parte della commissione giuridica le risulti in qualche modo deludente, ma vorrei ovvero esprimerle il mio desiderio che, non appena entrato in vigore il trattato di Lisbona, la cultura della collaborazione tra Commissione e Parlamento europea possa – e debba – cambiare. Ora è questa la nostra aspettativa; è questa l'aspettativa del Parlamento europeo eletto democraticamente.

Ieke van den Burg, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo farò qualche osservazione di tipo procedurale. E' un peccato non averne discusso questa mattina, signor Commissario, quando eravamo seduti insieme, perché sono rimasto piuttosto sorpreso nel riscontrare una certa durezza nel suo discorso al Parlamento. Per quanto riguarda la procedura, non transigo sul modo in cui la presidenza francese ha affrontato le nostre proposte: non ha soddisfatto alcuna richiesta di negoziato né ha cercato di stabilire un dialogo su un eventuale compromesso.

Lo stesso vale per la Commissione. Di fronte a questo tipo di argomenti, è normale cercare di riunirsi per trovare una soluzione che risponda alle preoccupazioni delle diverse parti. Mi rammarico che questo non sia avvenuto e spero che nel periodo tra la plenaria e la votazione in seno alla commissione giuridica vi sia la possibilità di farlo.

Circa il contenuto, non credo vi siano molti punti di divergenza. Assicuro il mio massimo impegno anche per la riduzione degli oneri amministrativi e insisto per l'impiego del sistema XBRL nella contabilità nonché di questo tipo di piattaforma elettronica, che – e su questo credo concorderemo tutti – è necessaria, proprio perché in alcuni Stati membri la società elettronica non è ancora stata del tutto istituita. Dobbiamo adottare temporaneamente questa soluzione transitoria in modo da offrire agli Stati la possibilità di avvalersi di questo tipo di registrazione su supporto cartaceo.

Si tratta davvero di un problema temporaneo e possiamo trovare una soluzione pragmatica. Questa settimana ho sentito dire che la prima connessione a Internet e l'uso delle e-mail risalgono a soltanto 20 anni fa, pertanto tra 10 o 20 anni sarà normale che tutte le informazioni siano elaborate in formato elettronico. Stiamo affrontando un problema che è del tutto temporaneo e non dovremmo ingrandirlo più del necessario. Occorre trovare una soluzione ragionevole e pragmatica secondo quello spirito che anche lei ha sempre auspicato.

Jean-Paul Gauzès (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero ringraziare l'onorevole Kauppi per l'ottima relazione e gli sforzi compiuti per trovare una soluzione ragionevole alle diverse questioni sollevate, in particolare quella della piattaforma elettronica.

La proposta di direttiva si inserisce nel quadro dell'intervento di più ampio respiro volto a ridurre gli oneri amministrativi per le società, alleggerire le restrizioni nei loro confronti e migliorarne la competitività. Naturalmente, noi sosteniamo attivamente questo obiettivo che andrà a vantaggio delle PMI. Approviamo la creazione di una piattaforma elettronica che contenga tutte le informazioni nonché il principio di un costo unico inteso a coprire tutti gli oneri relativi alle pubblicazioni necessarie.

E', tuttavia, opportuno fornire la migliore informazione possibile e consentire che le modalità tradizionali di pubblicazione sussistano, visto che sono ancora necessarie, specialmente attraverso la carta stampata. Il testo proposto dalla relatrice dopo i negoziati, e adottato all'unanimità dalla commissione giuridica, permetterà agli Stati membri di prevedere il mantenimento dei metodi di pubblicazione tradizionali, dato che i loro costi si trovano inclusi nel costo unico di pubblicazione.

Signor Commissario, abbiamo dunque ottemperato allo spirito della proposta rendendo obbligatoria la piattaforma e mantenendo il principio del costo unico. Abbiamo tenuto conto, tuttavia, della realtà di diversi paesi ancora sprovvisti di quelle strutture informatiche che sono già presenti in altri paesi, nonché delle abitudini in materia di informazione che non vanno ignorate.

Signor Commissario, lei sa che occorre tener conto delle opinioni dei cittadini e che l'Europa non deve apparire come una fonte di nuove restrizioni o difficoltà. E' per questo che vogliamo la flessibilità, per tener conto delle realtà dei diversi Stati membri, mantenendo l'economia del sistema.

Lei ha detto con una certa durezza, signor Commissario, che la proposta della commissione giuridica mette a repentaglio la posizione della Commissione. Non credo che ciò sia esatto, come non è corretto dire che la proposta della commissione giuridica introduce nuove formalità. Al contrario, abbiamo detto che queste sono formalità esistenti che possono essere mantenute e anche che, ovviamente, escludiamo l'introduzione di nuove formalità.

Ritengo, signor Commissario, che sia necessario che l'Europa dimostri di essere in grado di ridurre la burocrazia e gli oneri amministrativi, nel rispetto delle identità nazionali.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per aver presentato questa proposta, che considero positiva e che ci aiuterà a ridurre gli oneri amministrativi non necessari.

Come hanno detto gli onorevoli che mi hanno preceduto, questo Parlamento ha l'obbligo di concretizzare le proposte assai generose e altruiste della Commissione. La realtà è che abbiamo 27 paesi con diversi sistemi giuridici e lingue assai diverse, il che significa che, in ciascuno paese Stato membro, dobbiamo adeguarci alla realtà nazionale, anche in materia linguistica.

Ciononostante, come ha appena sottolineato l'onorevole Gauzès e altri che l'hanno preceduto, è importante che il riconoscimento di queste specificità nazionali non comporti un aumento dei costi, che questi siano uniformi e che i governi, se necessario, si facciano carico dei costi aggiuntivi.

Esiste, però, un altro problema: la questione delle traduzioni. Nell'Unione europea non abbiamo una lingua comune. Nei 27 paesi, e a volte anche all'interno di uno stesso Stato membro – come in quello del commissario – si parlano lingue assai diverse tra loro e conviviamo con questa situazione.

Anche dal punto di vista giuridico, ci troviamo ad affrontare una realtà in cui i documenti giuridici sono differenti. La Commissione giuridica ha, per esempio, proposto alcuni emendamenti sull'autenticazione di documenti, insieme all'asseverazione delle traduzioni. In questo momento, la commissione giuridica sta preparando una relazione sul riconoscimento di atti autenticati in diversi paesi dell'Unione europea, che dovrebbe integrare questa relazione.

In definitiva, credo che la Commissione abbia fatto bene a presentare questa relazione. La relatrice ha svolto un ottimo lavoro e noi tutti abbiamo cercato di mettere a punto una proposta di testo legislativo che possa essere riconosciuto in tutta l'Unione europea, garantendo così i diritti, e che sia basato sulla realtà di un'Unione ancora in via di costruzione, dotata di ordinamenti nazionali diversi e con diversi livelli di accesso alla comunicazione elettronica..

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei congratularmi con la relatrice, l'onorevole Kauppi, per l'ottimo lavoro svolto poiché, grazie a lei, la commissione giuridica ha trovato un compromesso che, ricordo al commissario, è stato adottato all'unanimità. Il segnale inviato è chiaro: il compromesso ha permesso di conciliare il bisogno di semplificazione amministrativa delle imprese, specialmente delle PMI, e il diritto dei cittadini all'informazione, permettendo agli Stati membri di mantenere gli obblighi di pubblicazione, se lo desiderano.

Sono convinto che il Parlamento europeo seguirà la via tracciata dalla commissione giuridica. I 27 Stati membri hanno le proprie tradizioni: alcuni sono favorevoli a un uso esclusivo di Internet, altri si avvalgono ancora di metodi di comunicazione più tradizionali a mezzo stampa. Le tradizioni vanno rispettate. Non dimentichiamo che il 50 per cento dei cittadini europei non ha accesso a Internet. Se le informazioni fossero disponibili soltanto su un'unica piattaforma elettronica, chi non ha accesso a Internet, o chi preferisce la carta stampata, non sarebbe in grado di ricevere informazioni sulle imprese della propria zona.

Credo che il Parlamento europeo comprenda bene che abolire del tutto la pubblicazione degli annunci giudiziari e legali sui giornali locali, per esempio, potrebbe avere conseguenze disastrose. Perciò, gli Stati membri devono poter organizzare la distribuzione delle informazioni attraverso canali complementari in circostanze specifiche.

Signor Commissario, questo non è un dibattito ideologico. Non pensa forse, nelle attuali circostanze, di aver altro da fare che non ostacolare un meccanismo che funziona bene negli Stati membri?

Cercando sempre di semplificare, a volte si corre il rischio di complicare le cose. Ridurre i costi? Sì, ma a quale prezzo? Alleggerire le restrizioni per migliorare la competitività? Sì, ma cosa accade alla competitività quando la semplificazione rischia di danneggiare l'economia di un intero settore? Si spera che la Commissione prenda nota del fatto che le soluzioni che consentiranno al settore della carta stampata di superare le difficoltà attuali vanno sostenute.

Signor Commissario, lei non dovrebbe essere refrattario alle tradizioni degli Stati membri. Con questo suo comportamento, lei si rende responsabile del rischio di licenziamento di un certo numero di giornalisti e della mancanza di informazione per una vasta parte della popolazione.

Stiamo cercando una direttiva equilibrata che integri la piattaforma elettronica e il costo unico. Siamo convinti di aver trovato questa soluzione e lei deve rispettare il voto del Parlamento europeo.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signor Presidente, il Parlamento europeo ha da tempo sollevato la questione dei costi amministrativi inutili ed eccessivamente alti che le imprese europee devono sostenere. Questi costi non solo complicano l'attività delle imprese, ma rappresentano un ostacolo alla possibilità di rispondere alle sfide dell'attuale economia mondiale altamente competitiva.

E', perciò, confortante che la Commissione europea abbia finalmente prestato attenzione al problema, proponendo di applicare la procedura con iter accelerato all'emendamento della prima e dell'11^a direttiva sul diritto societario, che contribuirà a un più rapido miglioramento del contesto in cui operano le imprese europee. Nel caso della prima direttiva, l'eliminazione dalla normativa nazionale di tutti i requisiti di comunicazione aggiuntivi che incrementano i costi per le imprese sembra essere estremamente opportuna. La piattaforma elettronica proposta, che dovrà contenere tutte le informazioni relative alle società, offrirà una soluzione economica e di facile accesso. I medesimi risultati li otterrà il pagamento unico che andrà a coprire tutti i costi, tanto quelli amministrativi quanto quelli associati ai requisiti di comunicazione.

La proposta relativa all'11^a direttiva sul diritto societario riguarda la traduzione e certificazione degli atti da inserire nel registro commerciale di una succursale di una società che abbia sede in uno Stato membro diverso. Il reciproco riconoscimento delle traduzioni, proposto dalla Commissione al fine di ridurre gli oneri amministrativi, contribuirà sicuramente a contenere i costi sostenuti dalle imprese, pur garantendo l'affidabilità delle traduzioni. Infine, vorrei congratularmi con la relatrice, l'onorevole Kauppi, per l'ottima relazione.

Costas Botopoulos (PSE). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei approfittare del privilegio di essere l'ultimo oratore per fare un commento politico e due precisazioni tecniche riguardo alla direttiva in discussione.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, oggi, siamo testimoni di un momento raro nel Parlamento europeo: la totale unanimità di tutti i settori del Parlamento, dall'estrema destra all'estrema sinistra, circa la direzione che il Parlamento intende dare a una specifica iniziativa legislativa. Mi unisco ai numerosi parlamentari che

hanno sottolineato la rarità di questa situazione, che la Commissione deve necessariamente prendere in considerazione nella sua decisione finale.

Non stiamo minando la proposta della Commissione; stiamo piuttosto cercando di ammodernarla e di renderla più umana, più logica e più pratica. Questo è il mio commento politico.

Avrei due brevi precisazioni di carattere tecnico: riguardo alla questione della pubblicazione, concordo con gli onorevoli colleghi sul fatto che è assolutamente giusto ed equo che agli Stati membri con un accesso a Internet fortemente limitato sia consentita la soluzione della pubblicazione a mezzo stampa per ovvie ragioni sociali e finanziarie, in aggiunta alla disposizione generale della pubblicazione elettronica.

Vorrei aggiungere infine un breve commento sulla questione della traduzione, riguardo alla quale non vi sono problemi. Il meccanismo che prevede l'esistenza di un'unica traduzione riconosciuta offre una soluzione pratica. Il problema della traduzione sollevata in questa sede non è una questione linguistica, di trasparenza o stilistica. Si tratta di una questione pratica che può essere risolta molto semplicemente attraverso il riconoscimento della traduzione.

Esiste una differenza, pertanto, tra questioni politiche e questioni tecniche. Noi non mettiamo in pericolo la proposta, la stiamo migliorando.

Charlie McCreevy, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare dicendo che se l'onorevole van den Burg avesse sollevato la questione questa mattina, la avrei affrontata volentieri. Avevo chiesto se vi fossero altri argomenti che desideravate trattare e, se lo aveste proposto, avrei parlato di questo aspetto. Se voi aveste sollevato qualsiasi argomento – incluse le previsioni del tempo in Irlanda – ne avrei discusso insieme a voi. Non ho nessun problema in questo senso.

Non ho alcun problema nel rispettare le decisioni del Parlamento europeo, perché questo è il vostro compito ed è questo che dovete fare. Tuttavia, va ricordato il contesto di questa specifica proposta e, dato che rispetto la vostra posizione, chiederei che voi rispettaste la mia.

Questa particolare proposta è stata avanzata nel quadro della riduzione degli oneri amministrativi per le piccole imprese e si inserisce nell'intervento di semplificazione del contesto in cui operano le imprese. Esistono stime del risparmio che questa proposta potrebbe ottenere: una riduzione annua dei costi pari a 600 milioni di euro. La ragione per aver presentato questa proposta consiste nell'abbassare i costi amministrativi sostenuti dalle piccole imprese. Come ho già sottolineato nei miei interventi precedenti, l'intero progetto della riduzione dei costi è stato accolto favorevolmente dal Parlamento europeo in diverse risoluzioni.

Questo è dunque il contesto in cui è stata presentata la proposta, alla quale si è giunti con l'idea di ridurre i costi amministrativi e ottenere una semplificazione per le piccole imprese.

Pertanto, difficilmente vi potrete aspettare che io accetti emendamenti da parte del Parlamento europeo che vadano esattamente nella direzione opposta, non riducendo i costi amministrativi, ma incrementandoli. Se il Parlamento europeo ritiene che, in questa particolare circostanza, vi siano più ragioni a favore che contro nella scelta fatta, allora che si proceda pure così. E' un punto di vista perfettamente legittimo, ma non risulta tuttavia compatibile con l'obiettivo originale da voi fissato, ovvero la riduzione dei costi. Se il Parlamento e altri ritengono che, per tutti i motivi da voi spiegati, la decisione debba restare questa, non potete di certo aspettarvi che io sia d'accordo con voi e che dica che gli emendamenti ridurranno i costi amministrativi quando il risultato sarà esattamente l'opposto. Infatti, i costi aumenteranno e non scenderanno.

Per gli Stati membri, l'unico cambiamento che produrranno gli emendamenti presentati dalle due commissioni del Parlamento europeo sarebbe che, in seguito all'adozione di questa direttiva, sarà obbligatorio l'uso di una piattaforma elettronica. Non si otterrebbe alcuna riduzione degli oneri amministrativi attuali attraverso i risparmi previsti nella nostra proposta originale, risparmi che – come ho detto – sono stati valutati, nella dichiarazione sull'impatto, a circa 600 milioni di euro all'anno. Di conseguenza, adottare una direttiva che non produce il risultato di ridurre i costi, ma soltanto alcuni cambiamenti di facciata, sarebbe certamente un segnale negativo riguardo alla riduzione complessiva degli oneri amministrativi di cui abbiamo parlato.

Chiederei, pertanto, ai parlamentari europei di rispettare anche la mia posizione. Se il punto di vista del Parlamento sembra seguire quella determinata linea – e domani si voterà su questo – quella sarà la vostra opinione legittima. Non ho alcuna difficoltà ad accettarla. Tuttavia, voi dovete rispettare la mia posizione, nel senso che io posso difficilmente accettare emendamenti che vanno nella direzione opposta rispetto allo scopo originario che inizialmente ha motivato la presentazione della proposta. Non dovremmo essere in

disaccordo su questo, ma io non sono nella posizione di capovolgere la logica e di dire il Parlamento europeo è nel giusto, perché così i costi amministrativi aumentano e non scendono.

Sono disponibile ad ascoltare le ragioni addotte per mantenere questa linea – e forse sono valide per certi versi – ma questo non è il nostro obiettivo originario; non è questa la ragione per cui abbiamo presentato questa proposta specifica. *C'est la vie!*

Piia-Noora Kauppi, relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei fare un commento di carattere procedurale. L'onorevole van den Burg ha già sottolineato che la condotta della presidenza francese non è stata delle migliori rispetto a questo dossier. Abbiamo cercato di proporre diversi incontri trilaterali allo scopo di discutere possibili compromessi, ma la presidenza francese non è disponibile a partecipare a queste riunioni e nemmeno ad organizzare riunioni in seno al gruppo di lavoro del Consiglio per discutere come procedere. Inoltre, non è presente neppure oggi qui, per trattare di questo importantissimo argomento.

Il punto di vista della commissione giuridica concede molta flessibilità agli Stati membri. Offre più flessibilità di quanto non lo faccia la mia opinione personale. Ciononostante, la posizione della commissione giuridica si spinge fino a un punto oltre al quale non è possibile andare. Questa è l'unica proposta attualmente all'attenzione del Parlamento. A mio avviso, se il Consiglio non è in grado di accogliere il punto di vista del Parlamento, vale a dire il punto di vista della commissione giuridica – su cui si voterà domani – come abbiamo richiesto, allora dovremo procedere alla seconda lettura.

Non possiamo accettare che il Consiglio ci condizioni. Se la proposta non viene accettata nella versione in cui sarà votata domani dal Parlamento, senza dubbio vi saranno ritardi. Forse il progetto non sarà pronto prima delle elezioni e probabilmente vi sarà il rischio che la Commissione possa ritirare la proposta. Ritengo che sarebbe davvero deludente se il Consiglio non avesse una maggioranza qualificata a sostenerlo e non avanzasse proposte su come raggiungere un compromesso.

Restiamo disponibili a discutere compromessi. Personalmente, sarei molto lieta se il Consiglio, alla riunione trilaterale, proponesse una base di un compromesso, ma si sta nascondendo, non viene alle riunioni e non organizza incontri di dialogo a tre, lasciandoci in una situazione veramente difficile.

Ecco perché mi infastidiscono le discussioni sugli aspetti procedurali. Spero che la Commissione non voglia ritirare la proposta. Auspico che vi sia ancora l'opportunità di raggiungere un compromesso su cui concordino tutti gli Stati membri nonché il Parlamento europeo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

14. Statistiche europee (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0349/2008) presentata dall'onorevole Schwab, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche europee [COM(2007)0625 - C6-0346/2007 - 2007/0220(COD)].

Andreas Schwab, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto mi dispiace vedere il commissario McCreavy lasciare l'Aula in quanto, con questo fascicolo, avrebbe potuto osservare la conclusione di una procedura relativamente lunga e coronata da successo, portata a termine con il Parlamento europeo. Questa esperienza è ora riservata a lei, Commissario Almunia. Sono lieto che oggi possiamo concludere in prima lettura una lunga e riuscita procedura, che ha ricevuto un ampio margine di consensi. Per iniziare, a differenza di quanto fatto nel caso del primo fascicolo, vorrei ringraziare le presidenze slovena e francese del Consiglio per i negoziati incessanti e, a tratti, difficili che sono stati condotti per raggiungere un compromesso.

Anche questo fascicolo affronta il problema della riduzione degli oneri amministrativi in materia di statistiche nell'Unione europea, nonché per le società a livello locale. Penso, pertanto, che questa relazione possa essere inserita nel quadro della riduzione della burocrazia. In Germania, per esempio, la proporzione dei costi attribuibili alle statistiche ufficiali, in base ai calcoli effettuati dal Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung (Istituto tedesco per la ricerca economica), è inferiore al 10 per cento - pari a circa 230 milioni di euro – dei costi burocratici totali se si analizza l'economia nel suo complesso. Se le istituzioni europee riusciranno a prendere controllo della situazione, ritengo che sarà possibile fare un passo importante verso la riduzione

della burocrazia, snellendo gli obblighi che derivano dalle statistiche. Grazie della sua proposta, Commissario Almunia.

Vorrei ora discutere il nuovo regolamento riguardante nello specifico le statistiche europee, che rappresenta la struttura giuridica per l'elaborazione di statistiche a livello europeo e opera una revisione dell'esistente quadro giuridico di base per l'elaborazione di statistiche a livello europeo. Sebbene i relatori ombra degli altri gruppi non siano presenti questa sera, vorrei comunque cogliere questa opportunità per ringraziarla per la costruttiva collaborazione. Le discussioni non sono state semplici, ma alla fine sono state coronate da successo.

La proposta fa parte di un intero pacchetto di regolamenti adottati dalla Commissione durante l'attuale legislatura in materia di elaborazione e distribuzione di statistiche e discussi in seno alla commissione per i problemi economici e monetari. Apporteremo le seguenti modifiche al contenuto di questa proposta di regolamento. Ridefiniremo il sistema statistico europeo, inserendo le sue attività nel contesto del diritto comunitario. Definiremo il ruolo degli uffici statistici nazionali nell'ambito del sistema statistico europeo, garantendo al contempo che il principio di sussidiarietà continui a essere applicato pienamente negli Stati membri, come previsto per legge, e ci impegneremo affinché vi sia un richiamo al codice delle statistiche europee nonché un suo saldo inserimento nel diritto comunitario. A questo riguardo, si sta dando risposta a una difficile situazione in termini di statistiche sorta a partire dall'introduzione dell'euro in alcuni Stati membri dell'Unione europea. Infine, la proposta prevede la creazione di due organi diversi – un gruppo di partnership del SSE e un comitato del SSE –, che insieme sostituiranno il preesistente comitato del programma statistico.

Il chiaro voto del comitato e una produttiva riunione di dialogo a tre sono la dimostrazione che la legislazione prodotta è coerente. Nei minuti che restano, vorrei presentare di nuovo questo progetto legislativo in riferimento a due questioni di rilievo. Siamo stati in grado di garantire che, in futuro, questo regolamento consenta a Eurostat di acquisire un accesso più rapido e privo di restrizioni a tutti i dati statistici, necessario per raccogliere importanti criteri economici. In tal modo, sarà possibile conferire più trasparenza alle statistiche europee e, pertanto, rendere la zona euro un po' più competitiva. Sono buone notizie, particolarmente alla luce della crisi finanziaria e dei difficili dibattiti sul sistema statistico.

In secondo luogo, ritengo sia importante che questa relazione rafforzi ancor più l'indipendenza scientifica delle statistiche. E' un segnale positivo per chi lavora in questo settore. Infine, sono lieto che sia stato raggiunto un compromesso con tutti gli Stati membri. Anche se i banchi del Consiglio sono vuoti questa sera, so che per molti non è stato semplice, ma credo che questa proposta di regolamento potrà soddisfare tutte le parti in causa e che rappresenti un ottimo risultato anche per noi. Grazie per l'attenzione e per la costruttiva collaborazione.

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, le statistiche ufficiali svolgono sicuramente un ruolo fondamentale nella società di oggi. Le istituzioni, i responsabili politici, gli operatori economici, i mercati e i cittadini si basano in gran misura sulle statistiche per descrivere nel modo più corretto possibile, tra gli altri, i progressi economici, sociali, ambientali, culturali.

I dati statistici rinforzano la trasparenza e l'apertura delle decisioni politiche. Le statistiche ufficiali rappresentano un bene comune e sono un elemento fondamentale per il buon funzionamento della democrazia. A livello europeo, le statistiche sono sempre più importanti per lo sviluppo, l'applicazione, il controllo e la valutazione delle politiche decise qui, in questo Parlamento e nel Consiglio, e che noi proponiamo a nome della Commissione.

L'obiettivo della proposta della Commissione oggetto della discussione odierna consiste nel rivedere il quadro giuridico di base che disciplina la produzione di statistiche a livello europeo. Mi congratulo per il rigoroso lavoro svolto con spirito costruttivo da questo Parlamento e, in particolare, dall'onorevole Schwab in qualità di relatore nonché dalle onorevoli Ferreira – che oggi è assente, ma è rappresentata dall'onorevole van den Burg – e Starkevičiūtė, che hanno lavorato in collaborazione con Eurostat e con la Commissione per arrivare fino a questa discussione.

La revisione trova origine nei cambiamenti della società e nella necessità di definire più chiaramente il ruolo del sistema statistico europeo (SSE). Il regolamento precedente che disciplinava il sistema risale al 1997 e, da allora, sono cambiate molte cose che hanno reso necessaria una revisione. Una revisione che darà un nuovo impulso alla collaborazione instaurata tra gli istituti nazionali di statistica dei 27 Stati membri ed Eurostat e che, senza dubbio, getta le basi per affrontare le sfide future in materia di statistiche.

Inoltre, questa revisione rappresenta l'apice di una serie di misure adottate dalla Commissione a partire dal 2005, con il sostegno di questo Parlamento e del Consiglio, al fine di ammodernare la *governance* del sistema statistico europeo. In questo processo, sono stati creati il comitato consultivo europeo per la *governance* statistica e il comitato consultivo statistico europeo, che inizieranno presto la loro attività.

In questo senso, come proposto dal nuovo regolamento, allo scopo di aumentare la fiducia nelle statistiche europee, le autorità statistiche devono godere di indipendenza professionale e garantire imparzialità e alta qualità nell'elaborazione delle statistiche europee, in conformità ai principi stabiliti nel codice delle statistiche europee approvato dalla Commissione nella raccomandazione relativa all'indipendenza, integrità e responsabilità delle autorità statistiche degli Stati membri e della Comunità europea.

Tra i principi che hanno guidato la proposta della Commissione inclusi nella relazione Schwab, ritengo opportuno menzionare anche l'obiettivo che il contesto normativo migliorato proposto per le statistiche europee soddisfi l'esigenza di rendere minimo l'onere di risposta per le imprese e contribuisca all'obiettivo più generale di ridurre gli oneri amministrativi a livello europeo.

Concludo, signor Presidente, ringraziando di nuovo il relatore, l'onorevole Schwab, nonché l'intera commissione per i problemi economici e monetari per l'eccellente lavoro svolto per dotare l'Unione europea di una struttura statistica più solida e affidabile che, in un contesto di totale sicurezza, ci sarà straordinariamente utile in questo periodo di crisi in cui l'elaborazione di statistiche, in particolare di statistiche sui conti pubblici, svolgerà un ruolo ancora più critico.

Ieke van den Burg, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, in alcuni momenti i politici potrebbero influire sulle statistiche, particolarmente in questo periodo. Se le statistiche relative all'economia sono negative, si potrebbe desiderare di metterle da parte, di sognare che fossero diverse, di sperare che non influenzino l'umore dei consumatori, eccetera.

Condivido pienamente i commenti fatti sulla relazione, ovvero che statistiche dignitose, veritiere e corrette costituiscono uno strumento importante per la politica e che proprio per questo è importante organi statistici indipendenti che le presentino.

Desidero, inoltre, congratularmi con il relatore e la Commissione europea per le proposte avanzate in merito al regolamento e l'ottima collaborazione con il Consiglio ha consentito di raggiungere compromessi sul contenuto del documento. E' importante far sì che questi organi indipendenti rappresentino un chiaro punto di contatto per la Commissione negli Stati membri e che questo sistema statistico europeo includa il codice delle statistiche, elaborato dagli esperti, nella legislazione europea. Ritengo che questo sia un buon risultato e spero che possa davvero aiutarci a superare le statistiche negative e ad affrontare la recessione in arrivo, adottando misure più chiare per contrastarla.

Margarita Starkevičiūtė, a nome del gruppo ALDE. – (LT) Abbiamo un documento molto importante, che dovrebbe contribuire alla riforma del sistema statistico europeo. Come i miei onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che il relatore del Parlamento europeo, il gruppo di lavoro sulla riforma delle statistiche e gli esperti del Consiglio, la presidenza e la Commissione hanno tutti partecipato scrupolosamente alla preparazione di questo documento. E' uno splendido esempio dei nostri sforzi comuni. Negli ultimi giorni, assillati da diversi problemi, a volte forse ci siamo scaricati le colpe a vicenda, ma se lavoriamo tutti insieme, possiamo raggiungere risultati di tutto rispetto. Il gruppo ALDE sostiene la proposta presentata e spera che possa definire il contesto normativo in materia di statistiche.

Le statistiche devono in primo luogo essere affidabili e non condizionate dai vari gruppi d'interesse. Oggi, a volte sorgono ancora dubbi, specialmente riguardo alla qualità delle statistiche pubbliche in materia finanziaria. Parlando di statistiche del mercato finanziario, vi sono problemi di riservatezza e anche in questo ambito dobbiamo collaborare con la Banca centrale europea.

La qualità dei dati statistici dipende non soltanto dalla qualità del lavoro svolto dalle istituzioni specializzate, ma anche dai metodi impiegati. Speriamo infine che anche le istituzioni accademiche svolgano un ruolo più attivo nell'elaborazione delle statistiche.

La raccolta dei dati statistici va organizzata in modo più efficace sulla base di dati tratti da registri pubblici esistenti e attraverso metodi uniformi, riducendo così gli oneri amministrativi della rendicontazione statistica che le imprese devono sostenere. In questo settore, vi sono certamente molte risorse non sfruttate.

Nel mondo di oggi, lo sviluppo socio-economico è molto dinamico e i dati statistici dovrebbero quindi essere presentati con maggiore efficacia, in modo da accelerare il processo decisionale. E' nostra speranza che la riforma statistica contribuisca a risolvere questo problema.

Il programma statistico europeo è finanziato attraverso il bilancio dell'Unione europea. Spero che le proposte presentate contribuiscano a un migliore coordinamento di questi programmi, che consentiranno un uso più efficace del capitale comunitario.

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, desidero ribadire la mia gratitudine al relatore e agli onorevoli parlamentari che hanno appena preso la parola, per l'eccellente lavoro svolto. Come ha spiegato l'onorevole Starkevičiūtė, la collaborazione porta a risultati positivi per tutti, proprio come quelli appena raggiunti. La mia speranza, condivisa da tutti, è che, attraverso queste statistiche eccellenti, potremo presto essere in grado di offrire ai nostri cittadini buone notizie sulla situazione economica.

Andreas Schwab, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ringrazio sinceramente per i commenti costruttivi e, soprattutto, per la sana collaborazione. Non voglio ripetere nulla di quanto non sia già stato detto. Desidero soltanto menzionare due aspetti che, a mio avviso, vanno approfonditi per dare seguito alla discussione sulla relazione. In primo luogo, abbiamo affrontato l'articolo 285 del trattato dell'UE che tratta dell'indipendenza delle autorità statistiche. In questa relazione è stata posta enfasi anche sull'indipendenza professionale, poiché abbiamo visto che, in passato, vi sono state difficoltà a questo riguardo. E' possibile che, prima o poi, questo concetto debba anche essere adeguatamente tutelato dal diritto primario per garantire chiarezza a lungo termine. Ciononostante, vorrei aggiungere che, riguardo al diritto tedesco, questo non significa che vi possa essere indipendenza rispetto ai regolamenti di vigilanza professionale.

In secondo luogo, questa relazione mette in primo piano le priorità di base per l'elaborazione di dati statistici e la loro registrazione, come precisato anche dall'onorevole Starkevičiūtė. Commissario Almunia, spero che, definendo queste priorità, riusciremo anche a ridurre gli oneri statistici per le medie imprese a medio termine, poiché saremo in grado di cercare i dati di cui abbiamo veramente bisogno per le nostre statistiche in maniera ancor più mirata. Con questo concludo e ringrazio sinceramente. Spero che la votazione possa svolgersi in tempi rapidi domani.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

15. Meccanismo di sostegno finanziario delle bilance dei pagamenti degli Stati membri - Sostegno finanziario agli Stati membri (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0450/2008), presentata dall'onorevole Berès, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 332/2002 del Consiglio che istituisce un meccanismo di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri [COM(2008)0717 - C6-0389/2008 - 2008/0208(CNS)];

- la dichiarazione della Commissione sul sostegno finanziario agli Stati membri.

Pervenche Berès, *relatore*. – (FR) Signor Presidente, dietro questo titolo oscuro, ciascuno valuta la portata della discussione di questa sera, a seguito della richiesta di finanziamento dell'Ungheria, rivolta in prima battuta al Fondo monetario internazionale (FMI). L'Unione europea ha esaminato la questione per verificare a quali condizioni avrebbe potuto concedere il proprio sostegno a uno degli Stati membri.

E' vero che vi è stata una discussione tra i membri della commissione per i problemi economici e monetari per sapere la ragione per cui l'Ungheria si sia rivolta inizialmente al FMI. Si tratta di una questione che riguarda l'Ungheria in quanto Stato membro dell'Unione europea già da diversi anni, ma anche le istituzioni dell'Unione europea nel senso che, evidentemente, in questa fase, non siamo stati sufficientemente in grado di creare quel clima di fiducia, solidarietà e cooperazione da consentire a un paese come l'Ungheria, nella sua difficile situazione attuale, di considerare che il suo primo riferimento di solidarietà, di cooperazione, dovrebbe essere l'Unione europea.

Infine, ritengo che il piano attuato per istituire un meccanismo di sostegno finanziario alle bilance di pagamento, ai sensi dell'articolo 119, raggiunto grazie all'iniziativa della Commissione europea e del commissario Almunia – che ringrazio – permetterà di trovare una soluzione adeguata in collaborazione con il FMI.

Evidentemente, oggi tutti pensiamo che, purtroppo, la situazione dell'Ungheria non sia un caso isolato e che in un certo modo dobbiamo consolidare quel meccanismo di tutela che permette all'Unione europea di soddisfare tali richieste.

Nella risoluzione adottata in seno alla commissione per i problemi economici e monetari – che spero venga approvata dalla plenaria domani – chiediamo alla Commissione europea di verificare le circostanze in cui le banche di alcuni Stati membri dell'Unione europea hanno eventualmente contribuito ad aggravare la situazione. Credo, infatti, che questa sia un'informazione utile per la prossima discussione al Parlamento europeo e che, senza dubbio, il gruppo dell'onorevole Jacques de Larosière vorrà verificare in seguito.

E' stato anche detto che, fondamentalmente, riteniamo che la proposta del Consiglio miri a elevare il livello dei meccanismi di sostegno finanziario sino a una certa soglia, che noi abbiamo accettato nella convinzione che questa non sarà l'ultima discussione congiunta con la Commissione europea. In questa fase, comprendiamo che questa sia la base di un accordo nel quadro dei negoziati con il Consiglio e, pertanto, accettiamo la situazione.

Ci auguriamo che in futuro la Commissione europea, il Consiglio e il Parlamento europeo approvino regolarmente gli importi, poiché quando nel 2002 il Parlamento europeo ha votato il regolamento che oggi stiamo modificando, abbiamo chiesto che fosse previsto un aggiornamento regolare. Devo purtroppo constatare che avevamo ragione e quindi avanziamo ora la medesima richiesta, signor Commissario. Credo sia ragionevole chiedere che si proceda in questo modo.

Infine, alla commissione per i problemi economici e monetari ho chiesto di poter disporre degli strumenti e delle procedure previste dall'articolo 100 del trattato per sostenere alcuni Stati membri in maniera più ampia, e non soltanto riguardo a problemi relativi alle bilance dei pagamenti. Purtroppo, non ho ricevuto l'appoggio della commissione per i problemi economici e monetari, ma sto comunque usando la mia posizione di relatore per invitare la Commissione europea a valutare questo meccanismo offertoci dal trattato e che, ad oggi, non siamo riusciti a sfruttare per il suo vero valore.

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, onorevole Berès, onorevoli colleghi, già all'atto della redazione del trattato di Roma, i padri fondatori ebbero la lungimiranza di stabilire, in uno degli articoli, un meccanismo per fornire aiuti agli Stati membri la cui bilancia dei pagamenti fosse seriamente a rischio.

Tale disposizione contenuta nel trattato di Roma è stata mantenuta alla luce delle successive riforme del testo e oggi figura all'articolo 119 del trattato vigente ed ha rappresentato la base giuridica per la Commissione che, dopo molti anni d'inutilizzo, se n'è servita per fornire aiuto a uno Stato che ne aveva urgente necessità, l'Ungheria.

L'articolo del trattato è stato sviluppato da un Regolamento del 2002, che è stato applicato nel caso dell'Ungheria, e che proponiamo ora di riformare in termini di tetto massimo delle risorse disponibili per assistere gli Stati con simili difficoltà.

Ieri, in quest'Aula abbiamo discusso dei dieci anni dell'Unione economica e monetaria; questo pomeriggio è stata la volta della situazione economica. Ieri e oggi, abbiamo esaminato la situazione e ne abbiamo analizzato le difficoltà: purtroppo vi sono alcuni Stati membri dell'Unione europea, non appartenenti alla zona euro, i cui squilibri macroeconomici e finanziari li rendono particolarmente vulnerabili alle pressioni dei mercati.

Le autorità ungheresi, oppresse da tali difficoltà, si sono rivolte al Fondo monetario internazionale (FMI) e subito dopo si sono messe in contatto con la Commissione europea.

La procedura – e lo feci presente al governo ungherese – non è opportuna per uno Stato membro: logico sarebbe rivolgersi prima alle autorità europee e poi, se necessario, — e nel caso dell'Ungheria senza dubbio lo era — interpellare il Fondo monetario internazionale.

Il Fondo monetario internazionale e il direttore generale Strauss-Kahn, hanno dimostrato un atteggiamento di totale apertura a questa cooperazione tra l'FMI e la Commissione europea, le autorità e gli Stati membri

dell'Unione europea appartenenti alla zona euro, che hanno bisogno di accedere alle strutture creditizie previste del Fondo.

Nel caso dell'Ungheria, abbiamo agito in cooperazione e sebbene l'avvio della procedura non sia stato dei più ortodossi, al risultato finale lo è stato. L'Unione europea stanziava per l'Ungheria 6 500 milioni di euro in un pacchetto globale di aiuti di 20 000 milioni. La stessa soluzione, ma in questo caso mediante procedura opportuna, ovvero rivolgendosi dapprima alle autorità europee per stabilire congiuntamente i contatti con l'FMI, è applicata attualmente nel caso di un altro paese.

Purtroppo, la situazione è talmente difficile che potrebbe non trattarsi dell'ultimo caso, è tale da indurci anzi ad essere pronti nel caso sorgessero altre situazioni simili, per altri Stati membri bisognosi dello stesso tipo di aiuti. Per tale motivo abbiamo presentato al Consiglio la proposta di sostenere l'Ungheria, applicando l'articolo 119 del trattato e il Regolamento del 2002, chiedendo al contempo di innalzare fino a 25 000 milioni di euro il tetto massimo di agevolazione stabilito dal Regolamento del 2002.

Ci auguriamo di non dovere attingere mai a tali risorse, ma non si può escludere tale possibilità. Nel caso in cui sia necessario farlo, dobbiamo dare prova di solidarietà, la stessa che i padri fondatori stabilirono nel trattato di Roma nel 1957, e anticipare la possibilità di aumentare il tetto oltre ai 25 000 milioni di euro, se necessario. Per questo motivo, chiedo al Parlamento di manifestare in futuro, qualora fosse necessario, la stessa disponibilità che sono lieto di riscontrare oggi in quest'Aula. Chiedo inoltre al Parlamento di esprimere un'opinione flessibile e in tempi rapidi e flessibile a proposito di una forma di aiuto che, per sua natura e caratteristiche, sarà della massima urgenza.

Condivido alcuni elementi della risoluzione avanzata dal Parlamento e della discussione sulla proposta di aumentare il limite di aiuti alla bilancia dei pagamenti, in particolare la necessità di proteggerci tutti e gli Stati membri interessati da questa evidente vulnerabilità, come nel caso dell'Ungheria, che può però interessare anche altri paesi.

Occorre far sì che la difesa della stabilità delle economie e delle posizioni finanziarie degli Stati membri sia compatibile con la libera circolazione di capitali e con i principi sui quali si fonda il mercato interno. Dobbiamo tuttavia essere pronti a reagire in caso di rischi inutili e situazioni in cui l'interesse particolare metta a repentaglio quelli superiori dei cittadini degli Stati membri, della sicurezza economica e della sicurezza generale dei nostri Stati.

Ho preso nota dei suggerimenti a questo progetto di risoluzione; li analizzeremo in Commissione e ne renderemo conto alla commissione per i problemi economici e monetari. Come affermato dall'onorevole Berès, provvederemo inoltre a trasmetterle all'onorevole De Larosière affinché il suo gruppo presenti le proprie considerazioni entro il termine stabilito, vale a dire entro marzo.

Zsolt László Becsey, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Signor Presidente, grazie per la parola. Effettivamente, ci troviamo ad affrontare una situazione triste, dal momento che dobbiamo discutere una richiesta di aiuto urgente. La nota positiva, tuttavia, è che l'Unione europea ha finalmente scoperto, dopo lunga e difficile ricerca, l'articolo 119 e la base giuridica per fornire tali aiuti. A lungo, come indicano le notizie che giungono dall'Ungheria, non era stato possibile individuare la base giuridica per procedere.

Prima di andare oltre, esaminiamone le ragioni. Una è la convergenza – come discusso ieri – o piuttosto la sua mancanza. Negli ultimi anni, non c'è stato alcun reinvestimento in movimenti di capitali dall'est all'ovest entro l'UE, con un conseguente enorme deflusso di capitali dagli Stati membri occidentali a quelli dell'est, che a sua volta ha comportato uno squilibrio dei pagamenti che, oltretutto, impedirà una vera convergenza.

L'altro problema consiste nell'incompletezza del sistema di vigilanza: i paesi che non appartengono all'area euro possono semplicemente accumulare debiti in valuta estera. Se ho ben compreso, finora l'Unione europea non aveva il potere – benché a mio avviso abbia una voce in capitolo – per esortare questi paesi a essere prudenti, a non consentire alla popolazione e alle aziende di accumulare debiti eccessivi in valuta estera, che potrebbero portare a problemi seri nell'eventualità di una crisi, e il problema si è di fatto verificato.

La vigilanza dovrebbe dunque essere estesa anche a questo aspetto, cosa che si sarebbe dovuta fare già da tempo, dal momento che – come dicevo – la Commissione ha una voce forte nell'Europa centrale e orientale, e può farla sentire.

È sopraggiunta la crisi e, spinto dalla paura, il governo ungherese si è rivolto prima al Fondo monetario internazionale, sebbene affermi di aver tentato, naturalmente, di interpellare anche l'UE e che quest'ultima ha cercato sistematicamente una base giuridica. Il governo afferma inoltre di non avere capacità sufficiente

per analizzare la crisi. Allora dico, sviluppiamola. Non credo che tutti possano fare affidamento sul FMI ogniqualvolta hanno bisogno di un'analisi della crisi. Che cosa penserà di noi il mondo esterno, se cerchiamo di utilizzare i fondi del FMI per salvare Stati membri che contano 1-1,5 milioni di abitanti da uno squilibrio dei conti con l'estero?

Un meccanismo anticrisi non funzionerà se un sistema, in tempo di crisi, deve interrompere il deflusso di capitali da un paese non-euro, ad esempio nel settore monetario, perché è proprio in quel momento che il drenaggio inizia a operare. Neppure la Banca centrale europea può fare molto, poiché nonostante la copertura in fiorini, non intende veramente contribuire a risolvere i problemi di liquidità. In realtà, l'Ungheria aveva soltanto bisogno di liquidità in valuta estera, dato che le banche non erano eccessivamente indebitate.

Per quanto riguarda la relazione dell'Ungheria, la sua analisi del 2006 si apriva con una situazione in via di miglioramento. Ciò mi ricorda vagamente Chernobyl nel 1986, quando il primo giorno si disse che non c'era alcun problema e che la situazione stava migliorando. Alla fine temevamo possibili radiazioni negative. Anche in questo caso, tutti dimenticano. Siamo partiti da quanto era accaduto fino al 2006, e da allora c'è stata una grave carenza di vigilanza sui flussi di valuta.

Mi preme rilevare che questo tetto di 25 miliardi di euro sembra piuttosto basso e implica fin dalle premesse l'intenzione di lavorare con l'FMI, seppure sia difficile immaginare una situazione più terrificante di dover affidamento sull'FMI.

Sarebbe, ovviamente, cruciale coinvolgere il Parlamento europeo e, contestualmente, agire in tempi brevi. A mio avviso, le due condizioni si stanno verificando al momento attuale, e di questo sono grato alla Commissione e al Parlamento. Ribadisco, tuttavia, che abbiamo il dovere di creare un meccanismo di prevenzione, affinché non si ripetano le difficoltà legate alla crisi ungherese, che non hanno contribuito a migliorare il prestigio dell'unione europea nell'Europa centrale e orientale. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola.

Szabolcs Fazakas, a nome del gruppo PSE. – (HU) Signor Presidente, grazie per la parola. Signor Commissario, colleghi, poiché non sono un membro della commissione per i problemi economici e monetari, consentitemi di affrontare la questione in oggetto da un'angolazione diversa. La crisi finanziaria verificatasi l'anno scorso in America è giunta in Europa quest'anno, e i nostri mercati finanziari – che credevamo stabili – ne sono stati profondamente scossi.

Anziché elaborare una soluzione unitaria in seno all'Unione europea, soltanto dopo lunghe esitazioni siamo stati in grado di affrontare la crisi con una risposta individuale e armonizzata, che sta costando vari miliardi di euro ad ogni paese. Tali soluzioni nazionali individuali non possono certamente rappresentare un metodo anticrisi per i nuovi Stati membri dell'Unione europea, incapaci di mobilitare da soli miliardi di euro. Inizialmente, dal momento che le loro banche non erano coinvolte in dubbie operazioni speculative all'estero, questi paesi confidavano che questa crisi internazionale del credito non li avrebbe colpiti.

La mancanza di liquidità e il crollo della fiducia che ha accompagnato la crisi finanziaria internazionale hanno scosso profondamente le finanze di quegli Stati che facevano ampiamente affidamento sul credito estero, e gli attacchi speculativi alle valute nazionali hanno ulteriormente contribuito a questa turbolenza. In questa situazione era importante che i nuovi Stati membri ricevessero non soltanto assistenza morale, ma anche aiuti finanziari tangibili dall'Unione europea, e che l'UE estendesse la propria protezione ai paesi non ancora membri della zona euro.

Non si tratta solamente di solidarietà – improntata a uno dei valori fondamentali dell'UE – ma del comune interesse a prevenire un effetto a catena evitando che anche una sola banca – per non dire un paese intero – diventi insolvente.

Alla luce di tutto ciò, stiamo tentando di aumentare la linea di credito da 12 a 25 miliardi di euro. In questo contesto, la Banca centrale europea ha fornito un pacchetto di 6,5 miliardi di euro in aiuti all'Ungheria, gravemente colpita dalla crisi dei mercati monetari. Si è trattato di una soluzione giusta e dignitosa, non soltanto perché per decenni l'Ungheria è stata promotrice delle riforme e dell'unificazione europea ma anche perché dall'anno scorso ha dimezzato il proprio deficit di bilancio, pari al 10 per cento, secondo il programma di convergenza adottato nel 2006 e da allora sistematicamente applicato. Quest'anno si prevede una riduzione del deficit al 3 per cento.

Affinché il processo di consolidamento richiesto dall'UE prosegua, occorre l'assistenza delle istituzioni finanziarie internazionali. A seguito della crisi finanziaria e creditizia, l'intera economia mondiale si trova in difficoltà; eppure i singoli Stati membri dell'Unione europea stanno cercando di far fronte a queste difficoltà

con i propri strumenti e conformemente con i loro obiettivi specifici. Per far sì che in questo processo i nuovi Stati membri, che non dispongono di tali strumenti, rischino di rimetterci e l'Europa possa fronteggiare la crisi in maniera solidale, occorre non soltanto armonizzare le iniziative attuali, ma anche adottare una strategia europea comune per risolvere la crisi economica.

Mi auguro che questo pacchetto di salvataggio finanziario costituisca il primo passo di una lunga serie e che, una volta adottato, ci consenta di concentrare gli sforzi verso la risoluzione della crisi dell'economia reale. Grazie per la parola.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, a nome del gruppo UEN in merito al Regolamento del Consiglio che istituisce un meccanismo di sostegno finanziario a medio termine per gli Stati membri, vorrei attirare la vostra attenzione sui seguenti punti: primo, la situazione dei mercati finanziari mondiali sta producendo un crescente impatto negativo sull'economia reale, che si traduce in un previsto calo del PIL 2009 negli Stati Uniti e in molti degli Stati membri più sviluppati dell'Unione europea.

In secondo luogo, questi paesi costituiscono il principale mercato per i nuovi Stati dell'UE, e ciò minaccia dunque la loro crescita economica e si ripercuote negativamente sulla loro bilancia dei pagamenti. In terzo luogo, è assolutamente necessario portare il tetto di aiuti comunitari a 25 miliardi di euro per ogni Stato membro non appartenente alla zona euro, perché soltanto un limite simile sarà in grado di garantire l'efficacia dell'assistenza offerta dalla Comunità.

Quarto, qualora uno Stato membro non appartenente all'eurozona avesse immediata necessità di sostegno finanziario, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento dovrebbero agire tempestivamente per evitare di minare la fiducia nella loro efficienza.

Infine, salutiamo favorevolmente la rapidità con cui la Commissione ha reagito alle necessità finanziarie dell'Ungheria, nonostante essa si fosse rivolta inizialmente al Fondo monetario internazionale anziché alla Commissione europea.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, colleghi, quando ho esaminato il materiale relativo al problema della bilancia dei pagamenti, oggetto della nostra discussione, ho avuto la stessa sensazione che ebbe Marcel Proust ne *Alla ricerca del tempo perduto*. La strategia con cui si affronta il problema ha un retrogusto che mi riporta agli anni '50 e '60.

Il problema della bilancia dei pagamenti? Un problema per cui dobbiamo stanziare 25 miliardi di euro. Perché mai dovremmo farlo? È questo che stiamo facendo oggi? La presente iniziativa è concepita, mi sembra di capire, per quei paesi poveri che sono nell'UE ma non hanno la moneta comune e che potrebbero aver bisogno di essere salvati da un destino peggiore della morte: il problema della bilancia dei pagamenti. In questo caso, è ovvio, il problema l'ha provocato l'Unione europea stessa. In realtà, ciò di cui discutiamo, non esiste più.

Il mio paese, la Svezia, fa parte dell'UE e la sostiene lealmente, applicando tutte le sue decisioni in maniera decisamente più efficace di molti altri paesi, ma non ha aderito alla moneta unica, e a mio avviso, saggiamente. Se la Svezia dovesse trovarsi ad affrontare dei problemi, avrebbe dunque anch'essa difficoltà con la bilancia dei pagamenti? La risposta è, naturalmente, no. Certo, è possibile immaginare che la Svezia inizi ad amministrare male la propria economia e sperimentare un tasso d'inflazione nettamente superiore e che, quindi, aumenti gli stipendi più di altri paesi. Che succederebbe? Sorgerebbe un problema nella bilancia dei pagamenti? No, la corona svedese si svaluterebbe per compensare tale squilibrio, null'altro. Lo stesso accade in altri paesi che si ritrovano nella stessa situazione, ad esempio il Regno Unito.

Qual è il problema, allora? Ebbene, il problema è che se questi paesi sono membri dell'Unione europea – e dovrebbero esserlo – ma non dell'unione monetaria – e non dovrebbero esserlo – allora dovrebbero essere tenuti a mantenere un tasso di cambio fisso con l'euro. L'ipotesi peggiore è essere costretti a mantenere un tasso di cambio fisso con i propri principali partner commerciali. È evidente che se un paese non amministra bene la propria economia, registra un incremento del tasso d'inflazione o subisce contraccolpi strutturali nel principale settore d'esportazione, le sue importazioni aumenteranno e le esportazioni diminuiranno. Impellente sorge un interrogativo, come finanziare tutto questo?

Si tratta, in ogni caso, di una situazione completamente artificiale: è del tutto anacronistico che i paesi che non fanno parte dell'unione monetaria scelgano di mantenere un tasso di cambio fisso e poi abbiano bisogno di essere salvati dal Fondo monetario internazionale, dall'UE o chi per essi. Perché dovrebbe verificarsi una situazione del genere? Questo tipo di politica economica è irrimediabilmente obsoleta. O un paese decide

di aderire all'unione monetaria – scelta che in tali casi potrebbe essere giustificata – o ne rimane fuori, reggendosi sulle proprie gambe con una politica monetaria autonoma. Se un paese bada a se stesso, non succede nulla di particolare; se invece non si gestisce bene, la moneta si svaluterà per compensare gli squilibri, ma neanche quest'opzione è particolarmente rischiosa.

Vorrei pertanto rilevare che, seppure discutiamo se stanziare 25 miliardi di euro a questo scopo, non si tratta affatto di una finalità necessaria. È un problema che abbiamo creato noi stessi, o piuttosto che voi vi siete creati: ponetevi rimedio. Quei paesi che sono membri dell'Unione europea ma non hanno aderito alla moneta unica dovrebbero mantenere un tasso di cambio fluttuante: in tal modo il problema si risolverebbe.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Al momento, il limite per l'assistenza reciproca a uno Stato membro non facente parte nell'eurozona, che registri in difficoltà con la propria bilancia dei pagamenti o si trovi di fronte al rischio di gravi problemi provocati da un generale squilibrio nella sua bilancia dei pagamenti è di 12 miliardi di euro. Gli esempi di Danimarca e Ungheria dimostrano che in alcuni stati le conseguenze delle crisi finanziarie possono essere talmente profonde, che se la stessa crisi colpisse uno stato più grande, il limite attuale si rivelerebbe troppo basso.

Vorrei dunque sottolineare che non considero l'espansione dell'Unione europea o il maggior numero di Stati al di fuori dell'eurozona come i principali motivi per innalzare questo tetto, come sostenuto dalla relazione esplicativa. Dobbiamo renderci conto che i problemi finanziari di alcuni Stati membri scaturiscono principalmente dall'incoerenza delle politiche sociali ed economiche. La crisi finanziaria non fa che aggravare e inasprire questi problemi, creando, di conseguenza, forti pressioni per aumentare gli aiuti. L'Ungheria ne è un esempio tipico.

Appoggio la proposta di innalzare il limite al sostegno finanziario a medio termine a 25 miliardi di euro; sostengo altresì il parere del Parlamento europeo per cui non è necessario introdurre una procedura speciale che consenta alla Commissione di rivedere tale limite al di fuori delle consuete procedure decisionali. Ritengo che tale approccio manterrà alti livelli di diligenza nel sistema di aiuti, offrendo al tempo stesso, sufficiente margine d'azione.

E affermo questo perché l'Ungheria è un esempio da manuale, dato che i suoi vertici politici sono stati a lungo incapaci di adottare misure di riforma e ripresa. Nell'analisi finale, l'adozione e applicazione di tali misure potrebbe mitigare l'impatto della crisi finanziaria in questo paese e ridurre la necessità di sostegno finanziario da parte dell'Unione europea.

D'altro canto, devo però difendere l'Ungheria perché le nuove norme dei mercati finanziari non devono consentire un eccessivo flusso di liquidità dalle filiali alle banche madri. Inoltre, la vigilanza sulle banche centrali deve essere mantenuto a un livello sufficiente.

È vero che chi agisce in maniera frettolosa finisce per rimmetterci, ma è anche vero che si affretta a prendere, non sempre ripaga tutto quanto dovuto e in tempo. È essenziale, dunque, che il sistema stabilisca norme chiare rispetto agli aiuti, basate su un regime di misure di ripresa che copra sia le programmazioni, sia le questioni pratiche.

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei rispondere brevemente alle due dichiarazioni fatte dai colleghi. Innanzi tutto, mi corre l'obbligo di precisare che i paesi non appartenenti all'area euro non sono tenuti a mantenere un tasso di cambio fisso con l'euro: la Polonia, ad esempio, applica un tasso di cambio fluttuante. In secondo luogo, persino un paese che ha una politica interna perfetta e non commette errori potrebbe essere colpito dalla crisi, per una sorta di contagio. Naturalmente, la situazione ungherese è stata determinata in larga misura da un'erronea politica governativa, ma l'Ungheria ha risentito anche della fuga di capitali, dovuta non certo alla situazione interna del paese, bensì a cause esterne.

Commissario, intendo appoggiare la proposta della Commissione. Ritengo che tenga conto del fatto che facciamo tutti parte di un mercato unico e che la situazione dei singoli paesi è rilevante anche per gli altri; dovremmo, dunque, essere consapevoli dei legami che ci uniscono e provare un sentimento di responsabilità congiunta per i nostri partner. La proposta è anche un'espressione della solidarietà europea, uno dei principali valori che sottendono le nostre azioni.

Il limite di 25 miliardi di euro proposti dalla Commissione appare ragionevole, benché potrebbero verificarsi situazioni che richiedono più fondi, perciò appoggio anche la proposta di concedere alla Commissione il diritto di decidere di rivedere il tetto qualora sorga una necessità urgente. La procedura completa, che prevede l'approvazione da parte del Parlamento o una consultazione parlamentare, sarebbe impraticabile in tali

circostanze. Immaginiamo che scoppi una crisi durante l'estate, quando il Parlamento non si riunisce: è difficile immaginare di dover attendere 6 settimane perché il Parlamento si riunisca, prima di assistere lo Stato interessato. Appoggio, pertanto, la proposta che prevede la possibilità per la Commissione di aumentare il tetto in tempi brevissimi.

Vorrei far notare che la proposta non fa alcun riferimento a un possibile intervento da parte della Banca centrale europea, che ha concesso un finanziamento all'Ungheria. Un'azione di questo tipo dovrebbe essere coordinata e a tale scopo è necessario un riferimento. Credo infine che la proposta non dovrebbe riferirsi all'articolo 100 del trattato, che contempla situazioni ben diverse e andrebbe trattato separatamente.

PRESIDENZA DELL'ON. Mc MILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Edit Herczog (PSE). – (HU) Grazie signor Presidente, Commissario, onorevole Berès, è proprio il principio di solidarietà che consente all'Europa di andare oltre a una mera associazione economica e le di assumere i tratti di una forte comunità politica. All'inizio della crisi, per un attimo era parso che l'Europa potesse spaccarsi in due, dal punto di vista economico e sociale, eventualità scongiurata grazie all'azione rapida ed efficace della Commissione.

L'Ungheria si è rivolta prima all'Unione europea per chiedere aiuto, ma non sarebbe stato possibile ottenere i 20 miliardi di euro di cui avevamo bisogno sotto forma di aiuti o finanziamenti soltanto da quella fonte.

Colleghi, vorrei ringraziare il Commissario e il Parlamento europeo per la loro tempestiva risposta, per la solidarietà dei nostri colleghi, a dimostrazione di quale sia il valore di essere europeo. Grazie per l'attenzione.

Harald Ettl (PSE). – (DE) Signor Presidente, la proposta di emendare il regolamento riguardante gli aiuti per gli Stati membri che non appartengono alla zona euro, finalizzata a portare il tetto da 12 a 25 miliardi di euro, in caso essi siano colpiti da gravi difficoltà nei pagamenti, è stata avanzata all'ultimo momento.

Il requisito principale per assicurare l'efficacia di queste misure ad hoc è che l'UE non commetta gli stessi errori del Fondo monetario internazionale (FMI) sulle contro-richieste. Il direttore del FMI Strauss-Kahn non basta a garantire una politica oculata: conosciamo fin troppo bene le terapie shock applicate a paesi devastati dalle crisi in vecchio stile neoliberale.

Conosciamo fin troppo bene anche chi ha beneficiato precedentemente di tale situazione. Mi auguro che lo strumento comunitario consenta di ottenere una migliore e più sostenibile stabilità, sulla base dell'esempio fornito dall'Ungheria. Il caso di questo paese esorta l'Unione europea a comprendere che è stata l'opposizione conservatrice a ostracizzare il primo ministro ungherese nei suoi tentativi di introdurre misure di riforma e stabilizzazione. La stabilità dell'Ungheria non si conseguirà certamente tagliando solo la spesa sociale, che in ogni caso non è eccessiva; ciò servirà soltanto a dar fiato ai populistici antieuropeisti di destra. L'Ungheria è stata indubbiamente soggetta a forti pressioni, specialmente in seguito della rapida svalutazione del fiorino, di cui sono stati parzialmente responsabili i fondi *hedge*.

Nel caso dell'Islanda, l'FMI ha dimostrato di applicare ancora terapie shock, come l'imposizione di elevati tassi d'interesse di base, a spese dell'economia nazionale. Signor Commissario, non voglio che l'Ungheria sia travolta dal conflitto sociale a causa di misure correttive come quella basata sulle contro richieste. L'Ungheria ha bisogno di ripristinare un clima di fiducia e del sostegno dell'Unione europea, che in ultima analisi non aiuterà solo l'Ungheria, ma tutti noi.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, credo questa discussione abbia luogo proprio al momento più opportuno.

Vorrei ricordarvi che l'Ungheria è il paese che si è maggiormente avvalso del deficit di bilancio: meno 5 per cento. Ciò dimostra che la stabilità del paese ha una base politica. Non ha senso, in futuro, abbandonare lo stato – ossia, in ultima analisi, i contribuenti – ai rischi insiti in alcune attività commerciali. A tale proposito, concordo interamente con l'onorevole Ettl: non possiamo scaricare sulle spalle dei contribuenti il rischio di fondi *hedge* e derivati, poiché ciò ridurrebbe il potere di acquisto.

Ed è proprio questo di cui l'Ungheria ha bisogno in: più potere di acquisto. Occorrono sgravi fiscali per far ripartire gli investimenti nel paese e nelle imprese, ma soprattutto per i dipendenti. Credo di aver tratto le conclusioni giuste. I fattori determinanti sono la concessione di sussidi, ad esempio per misure di efficienza energetica, bonus per gli investimenti, e un progressivo ammortamento.

Esorto il commissario Kovács, ungherese, a delineare iniziative appropriate a livello europeo.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sono scesa in Aula dal mio ufficio da dove seguivo la discussione, semplicemente per sollevare un punto generale.

In Irlanda, a causa della crisi finanziaria, vige il regime di garanzia bancaria e ora l'UE è più unita rispetto al modo in cui affrontare la questione. Ci stiamo tuttavia rendendo conto che occorrerà ricapitalizzare le nostre banche e, forse, con molta più urgenza di quanto non pensassimo inizialmente. Mi auguro che ciò avvenga, perché si tratta di un problema serio, come ha ricordato l'oratore precedente. Occorre una ripresa della spesa e degli investimenti, ma non ci sono linee di credito disponibili. È estremamente importante che si verifichi qualche rapido cambiamento per ripristinare la fiducia e i capitali del sistema bancario.

Marian Złotea (PPE-DE). - (RO) Signor Presidente, signor Commissario, colleghi, sono lieto che oggi abbiamo l'opportunità di discutere della crisi economica, una questione talmente importante che colpisce non solo gli Stati membri, ma il mondo intero.

È doveroso, dunque, trovare soluzioni a questo problema. La reciproca assistenza tra Stati membri dovrebbe rappresentare uno dei passi in questo senso. Tenendo sempre presente che vogliamo che gli Stati membri dell'UE possano attingere a questo fondo quando necessario, dobbiamo accogliere la decisione adottata dai leader politici in occasione del vertice della scorsa settimana.

Ritengo che questo fondo di sostegno finanziario europea per gli Stati membri debba essere incrementato almeno a 25 miliardi di euro, per la seguente ragione: dobbiamo salvare quest'economia di mercato. Sono fiducioso che riusciremo ad adottare misure anticrisi, sia a livello europeo, sia a livello globale. Occorre trovare con la massima urgenza le risorse necessarie a scongiurare i problemi che i nostri cittadini si troveranno a fronteggiare, quali la disoccupazione. Auguriamo ogni bene all'Unione Europea.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). - (LT) Ringrazio il commissario per aver giustamente rilevato che questo problema è legato alla questione di come rendere la libera circolazione di capitali compatibile con la stabilità delle nazioni macroeconomiche. Non mi piace sentir che questo è un problema dei paesi poveri dell'Unione europea. Colleghi, se le economie di Germania e Francia dovessero crescere del 2 e 3 per cento, non ci sarebbe alcun problema per quelli di noi che sono integrati nel mercato comune. Pertanto, se è necessario anche un pacchetto per la ripresa delle economie nazionali, esso dovrebbe essere attuato dai paesi menzionati e non parleremmo, quindi, di fondi di stabilizzazione. In realtà non abbiamo bisogno di quei finanziamenti, ma di garanzie sul funzionamento e la crescita del mercato comune europeo. Se riusciremo a produrre uno sforzo comune e ottenere tali garanzie, allora risolveremo tutti i problemi.

Joaquín Almunia, membro della Commissione. - (ES) Signor Presidente, ringrazio i deputati per il sostegno espresso nella maggior parte dei loro interventi alle decisioni e alle proposte della Commissione in relazione al tema che stiamo discutendo.

Vorrei commentare rapidamente tre delle questioni sollevate. Innanzi tutto, condivido pienamente la preoccupazione dell'onorevole Becsey per quanto riguarda i rischi legati all'indebitamento in valuta estera di famiglie e imprese, in paesi che hanno un tasso di cambio fluttuante e che corrono i rischi di un'eccessiva volatilità del proprio tasso di cambio, come è stato appunto il caso dell'Ungheria. L'onorevole Becsey è al corrente della mia preoccupazione perché la vigilanza economica e di bilancio che la Commissione esercita talvolta non ottiene sufficiente attenzione o gli effetti desiderati quando si commenta questo tipo di rischi.

Siamo, credo, più efficienti per quanto riguarda la vigilanza di bilancio. In tal senso, il caso dell'Ungheria è decisamente positivo, se si considerando la profonda ristrutturazione di bilancio avvenuta dal 2006 ad oggi. Per contro, non abbiamo avuto successo per quanto riguarda i rischi relativi all'indebitamento in valuta estera. Spero che, d'ora in poi, viste le circostanze provocate dalla crisi e dall'eccessiva volatilità di molti indicatori finanziari e, in particolare, dei tassi di cambio, non solo in Ungheria, ma anche in altri paesi dell'Unione europea, questo tipo di commenti e raccomandazioni ottengano l'attenzione che meritano.

L'onorevole. Lundgren non è presente, però ha fatto considerazioni che non corrispondono assolutamente alla realtà. Criticava l'Ungheria e la Commissione per aver raccomandato a quest'ultima di mantenere un tasso di cambio fisso, mentre si è verificato esattamente l'opposto, vale a dire, il tasso di cambio in Ungheria è fluttuante e l'eccessiva volatilità di tale tasso ha aggravato i problemi e ha contribuito a scatenare la crisi, tanto da motivare la richiesta di questi aiuti. Quando si avanzano critiche bisognerebbe dunque attingere a informazioni corrette: se l'onorevole Lundgren si fosse fermato fino al termine della discussione, avrebbe

saputo che le sue informazioni erano totalmente errate. Poiché non è presente, spero che qualcuno glielo faccia sapere.

Infine, per quanto riguarda i commenti dell'onorevole Rübig, non è vero che l'Ungheria ha un deficit del 5 per cento, dal momento che ha subito una significativa riduzione. Nel 2008 il deficit sarà chiaramente inferiore, intorno al 3 per cento e nell'impegno assunto dall'Ungheria per l'ottenimento degli aiuti, l'obiettivo da raggiungere l'anno prossimo è il 2,6 per cento. Se si conseguirà tale obiettivo – come mi auguro – l'Ungheria dovrà affrontare altri problemi, ma almeno l'anno prossimo non avrà un deficit eccessivo.

Pervenche Berès, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, colleghi, vorrei fare quattro osservazioni.

La prima è che il commissario ci sta chiedendo di fornire una risposta rapida e flessibile a qualsiasi nuova richiesta. Io credo che il Parlamento europeo abbia dimostrato di essere all'altezza. Oggi accettiamo la soglia di 25 miliardi di euro per modificare il regolamento del 2002, dal momento che conosciamo le condizioni per trattare con il Consiglio, ma naturalmente ci dimostriamo aperti e disponibili a prevedere, malauguratamente, altri scenari.

In secondo luogo, voglio ricordarvi che questa fase dell'integrazione europea ci insegna, tra l'altro, che per ogni Stato membro, che appartenga o meno all'area euro, il primo contesto di solidarietà e discussione dovrebbe essere l'Unione europea. Spero che oggi questo sia chiaro a tutti, alle istituzioni e agli Stati membri.

Noto con soddisfazione l'impegno della Commissione a rendere pubbliche – o a esaminare prima e rendere pubbliche poi – sia nella nostra commissione economica e monetaria, sia nel gruppo de Larosière, le conclusioni tratte dalla situazione che si è verificata in Ungheria.

Vorrei infine farvi notare che tutti credevamo che ci sarebbero stati due canali di trasmissione per questa crisi: i complessi mercati finanziari, da una parte, e l'economia reale, dall'altra.

In realtà, ora vediamo che c'è un terzo canale, ossia i movimenti di capitali che possono influire anche sui mercati finanziari più semplici e meno opachi. Ecco perché è tanto importante l'interrelazione tra economia reale e mercati finanziari, la cui portata, credo, debba ancora essere quantificata. Sfortunatamente, giorno dopo giorno la comprendiamo sempre meglio e affrontiamo un problema che ci impone di adottare flessibilità e intelligenza collettiva per trovare soluzioni adeguate.

Il Parlamento ha dimostrato ancora una volta la sua abilità e volontà di contribuire a trovare le soluzioni più adeguate per ciascun aspetto della crisi, nella speranza che troveremo infine gli elementi giusti per permettere alla nostra economia di superare questo momento tanto difficile.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 20 novembre 2008.

16. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

17. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

18. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22:50.)